# Ragionamenti
# DEL SIG. CAVALIERE
# GIORGIO VASARI
## PITTORE ET ARCHITETTO
## ARETINO.

Sopra le inuentioni da lui dipinte in Firenze nel Palazzo di loro Altezze Serenissime.

*Con lo Illustriß. & Eccellentiß. Signor Don Francesco Medici allora Principe di Firenze.*

Insieme con la inuentione della Pittura da lui cominciata nella CVPOLA.

*Con due Tauole, vna delle cose piu notabili, & l'altra delli huomini Illustri, che sono ritratti e nominati in quest'opera.*

IN FIRENZE.

*Appresso Filippo Giunti. MDLXXXVIII.*

Con Licenza, e Priuilegio.

# AL SERENISSIMO FERDINANDO MEDICI CARDINALE E GRAN DVCA DI TOSCANA.

LE innumerabili attioni piene di generosa virtu di tanti Eroi dalla casa vostra Serenissimo gran Duca prodotti al mondo, si come hanno a gli scrittori di vergare molte carte nobilissima occasione recata, così hanno sōministrata ragguardeuole materia à Pittori di colorire molte tauole, & adornarne molte pareti fra quali Giorgio Vasari mio Zio inanimito dal patrocinio della fel. memoria del Serēiss. vostro padre, numero quasi infinito nel regal Palazzo di V. A. ne rappresentò, & à fine che nō solo à quelle persone che à loro si trasferiuono fussero esposte, ma per comunicarle, à

tutto il mõdo principiò il presente disteso, contenẽte la storia di esse, & il singolare valore degl'autori loro, diuisãdolo in trẽ giornate, come che tre siano i luoghi principali nel vostro Palazzo stati in particolare adornati dalla sua mano, e se morte nõ l'hauessi astretto lasciare imperfetta quest'opera di inchiostro, insieme con molte altre di colori l'harebbe mandata in luce. Ora perche questo suo honesto pẽsiero chiaramente mostra la deuotione che portaua alla Serenissima vostra Casa, ho deliberato ponendoci l'vltima mano nel miglior modo ho potuto esequire il suo proponimento, con la diligenza parimente di M. Filippo Giunti, il quale ci si è affaticato per l'incredibile desiderio, che gli ha di far cosa, chè possa esser gradita da V. Alt. si come verso la sua Serenissima Casa, sempre hanno fatto i sua maggiori. Et tãto più, in questo tempo, che V. A. con reale magnificenza nuouamente accresce il suo bel Palazzo, e cosi come ora vegghiamo dipinte le onorate imprese degl'Auoli vostri, e le vittorie, e le corone del Serenis. vostro padre, cosi in questa nuoua

giunta,

giunta, vedremo la liberalità di V. A. verso i sua Cittadini, e la carità verso tutti ritratte, e scompartite fra più eccelsi, e gloriosi sua fatti degni d'eterna memoria. Essendomi tuttauia cara questa occasione di darmi à conoscere à V. A. col dirizarli la presente opera, la qual cosa doueuo io fare, si per amore del suggetto, che appartiene à lei, si ancora per cagione di me, che sono obbligato à dedicarli tutto il corso della mia vita, la quale dall'essempio di Giorgio mio Zio, e di Pietro mio padre, deue naturalmente essere instituita à seruirla, e se per altra maniera nō potrò cio fare, al meno l'assicuro che nessun desiderio, sarà ne miei pensieri più caldo, in alcun tempo e piu viuo, che quello di potere con verace proua, mostrarmi à V. A. seruo grato dell'affetione, e protetione tenuta verso di tutti noi, e de benefitij cosi grandi, e frequenti riceuuti successiuamente dalla sua Serenissima Casa, de quali poi che da me non si puo altrimenti, pregherò nostro Signore Dio, che per la immensa sua liberalità pigli sopra di se questo gran debito, & in mia vece gli

renda

renda nobilissimo, & altissimo merito prosperandola, e multiplicando le sue felicità ogni dì maggiormente, conseruandola in vita, si che auanzi tutte le più bastate vite. Con che basciandoli la veste gli fò humilmente reuerenza.

Di Firenze li 15. di Agosto. 1588.

*Di V. Altezza Serenissima.*

*Humiliss. & deuotiss. seruo,*

*Il Caualiere Giorgio Vasari.*

# In Georgii Vasarii Arretini.
## Pictoris Celeberrimi historias.

C. B.

*PIctorum antiquæ cũ famæ has æmula magni*
*Dextera Vasarij pingeret historias,*
*Ardens inuidia Natura à Morte magistrum*
*Dira falce petit protinus interimi,*
*Vinci adeo timuit virtute, coloribus, arte*
*Huius, & inde nouum Pygmaliona fore,*
*Annuit illa, parat sed cũ fera vulnera, tãguens,*
*Ut vidit, subito, totaq; inermis abit,*
*En igitur, Quicũq; legis, quàm temnere morsus*
*Illa manus potuit Mortis, & Inuidiæ.*

D. O. M.

*Conditur hic Zeuxi qui par, nisi maior Apelle,*
*Pictor: & hic patrios implet odore lares.*
*Nam velut vnguẽtum, redolet Georgius vrna,*
*Fictile vas cuius fama perenne facit.*

P. Philippus Asirellius.

GIORGIO VASARII PITTORE ET ARCHITETTO ARETINO.:

# RAGIONAMENTO DEL S. CAVALIERI GIORGIO VASARI, Pittore, & Architetto Aretino.

## GIORNATA I, RAGIONAMENTO I.

### Principe, & Giorgio.

P. 
HE si fà hoggi Giorgio? voi non disegnate per la muraglia, è non dipignete le storie; Questo caldo vi debbe dar fastidio, come fà ancora a me, che non dormendo il giorno, mi sono partito delle stanze di là per lo caldo, è sono venuto in queste vostre, che voi hauete dipinto, & vedere se ci è piu fresco, che in quelle di là.

G. Sia V. E. il ben venuto, voi siate molto solo?

P. Io son solo; perche mandai poco è a vedere quel che faceuate, senza dirui niente; che mi fù detto, che voi passeggiauate sfibbiato per questa sala, è che sonauate à mattana senza far niẽte.

G. Vi fù detto il vero Signor mio; a me non basta l'animo lauorare per questo caldo; & non si può fare sempre; sapendo quella che ogni cosa terrena quale hà moto spesso si stanca; & in quest'opera ora non è marauiglia se facciamo adagio, perche siamo presso alla fine; e ci andiamo intrattenendo.

P. Voi fate bene, che in vero hauete fatto in breue tempo volare questo lauoro, è quando mi ricordo di quelle stanzaccie torte, di sotto, è di sopra che ci erano, è che vi sete si bene accomodato di questi muri vecchi; io mi stupisco. Ma quando volete voi attenermi la promessa di dirmi tutte queste inuentioni,

di queste storie che hauete fatto in queste stanze di sopra, & di sotto? che se bene qualche volta ho sentito ragionare vn pezzo del fine d'vna, & il cominciamento d'vn'altra, harei caro vn dì da voi che l'hauete fatte sentire per ordine questa testura, che secondo ch'io ho sentito ragionare al Duca mio Signore, egl'è vno strauagante componimento; & capricciosa, e grande inuenzione è in tutto questo lauoro.

G. La inuentione è grande, è copiosa, & ogni volta che V.E. mi dirà ch'io lo faccia, vn cenno mi sarà comandamento.

P. Io non sò miglior tempo che ora poiche a cio veggio disposto ogniun di noi, è ve ne prego, è se non basta per amoreuolezza vel comando.

G. Eccomi à quella, doue vogliamo noi cominciare? a me parrebbe da poi che noi siamo in questa sala, la quale fu prima di tutte le stanze a farsi, noi incominciassimo di qui.

P. Io mi lascerò guidare da voi, perchè voi la sapete meglio di me; Or dite sù.

G Dirò a V.E. poi che per amoreuolezza mel comanda, è che vuole che il principio di questo nostro ragionamento sia la sala doue siamo. Quando io venì qui al seruitio del Duca Cosimo suo Padre, è mio Signore, trouai questa muraglia vecchia; doue secondo io intesi furono gia trecent'anni sono le case d'alcuni gentil huomini di questa Città, quali in ispatio di diuersi tempi per più cagioni furono incorporate dal Comun di Firenze, per fare che tutto questo palazzo fussi isolato dalle strade, & dalla piazza, come quella vede al presente. Et perche come al tre volte habbiamo ragionato quelli che in quel tempo erano tenuti grandi, non hebbono modo di edificare se non à vso di Torre, & di Fortezze, il qual modo ò fussi per l'innondatione de Barbari in Italia, de quali rimanendocene poi i semi, s'è visto che ancora che il tempo sia stato lungo con la purgatione dell'aria, non si sono mai appiccati insieme con l'animo, è con l'amore con li terrazzani di questi paesi; doue ne nacque che in Toscana furno sempre mutationi, & partialità, ò forse per altro, che per nol conoscere lo lascio. Basta che si vede che ognvno per sua sicurtà si andaua con le fabbriche fortificando nelle proprie case, il qual modo di murare non solo si riconosce oggi in Firenze, ma in tutte le Città di Toscana, & a Rauenna, in Lombardia, & in molti altri luoghi d'Italia, de quali per ora non occorre che noi ne ragioniamo.

P. Anzi si, & auuertite Giorgio, che poi che mi hauete tocco

questo

questo tasto, ch'io non hò minor voglia di sapere l'ordine del murar vecchio di quei tempi doppo la rouina dell'Imperio Romano, ch'io habbia ricercato di sapere il modo de veri antichi innanzi à Christo, che più volte n'ho hauuto notitia; Ditemi vn poco queste Torri piene di buche, è di mensole cô quelle porte lunghe in mezzo, & il murar grosso nelle Torri, che e' feciono andando tanto in alto con esse, a che seruiua loro?

G. Signor mio io non vi saprei dir tanto, ma io conosco bene vna gran sicurtà di difesa in questi edifitij, perche allora le buche erano piene di legniami grossi, che erano traue di quercie, è castagni, le quali sostenute da certi sorgozzoni di legniami fitti nelle mdesime buche faceuano puntello per reggerle, come è rimasto quel modo ancora nelli sporti, che noi vegghiamo al presente in Firenze, quali circondando intorno à dette traue per ispatio di braccia quattro, faceuano palchi di legnami di che era copiosissimo il paese, alcuni balconi, ò terrazzi ò ballatoi, che li vogliam chiamare, da quali eglino giudicauano pòter difendere l'entrate principali delle Torri, & combattendo con sassi per l'altezza di quelle, faceuano caditoie fuori, è dentro nelle volte, che col fuoco non poteuano essere arse, i quali luoghi per virtù di queste difese, si difendeuano ogni dì dalle scorrerie de populi della Città, & dall'altezza di quelle vedeuano di fuori chi veniua a offenderli, e sapeuano tutto quello si faceua nella Città, per contrasegni, che da quelle altezze mostrauano con fuochi, & altri cenni, Ma ancora che fusse il murar barbaro, & disforme dal primo ordine antico, riseruaron sempre la quadratura delle pietre, il murarle con diligenza, & le crociere delle volte con l'antichità de Romani, è se bene egli hebbono i garbi delle porte con quei quarti acuti bislunghi, è certe mensolaccie goffe, cercarono fare con piu breuità le muraglie loro che e' poteuano; La onde in ispatio di tempo consumato l'età rozza, & ringentilita dall'aria, & dal tempo fù poi da nuoui maestri per la quiete, qual daua piu tempo, e studio loro, che trouarono il far le case con l'ordine toscano, con le bozze grosse è piane, & di mano in mano ampliando con piu ornamenti quell'opere, che s'è ridotto a questa perfettione moderna.

P. Tutto mi piace, è si vede essere per queste vestigie à quel che di te verisimile assai; Or torniamo all'origine di queste stanze, di che si ha a ragionare, ditemi? molto non hauete consigliato il Duca mio Signore a gittare in terra tutte queste muraglie vechie,

chie, è con nuoua pianta leuare da i fondamenti vna aggiunta grande a questo Palazzo di fabbrica moderna riquadrando le cantonate di fuori, è le stanze di dentro, è con varij, è ricchi ornamenti hauer mostro, & la grandezza di S. E. è la virtù vostra insieme, con la magnificenza di questa Città, laquale per li tempi passati si è visto in ogni luogo per li artefici suoi nelle fabbriche priuate, & publiche il vero esemplo della bellezza, è della perfetione, confessando tutto il mondo come sapete doppo i veri antichi d'hauere imparato il modo del murare è la diligenza da gl'ingegni Toscani?

G. V. E. dice la verità, ma sò bene che quella sà che il Duca harebbe saputo, è potuto farlo felicissimamente, se non l'hauesse rimosso il rispetto di non volere alterare i fondamenti, è le mura maternali di questo luogo, per hauere elleno con questa forma vecchia, dato origine al suo gouerno nuouo; Anzi si come subito che egli fu creato Duca di questa Republica conseruò le leggi vecchie, è sopra quelle altre ne fondò risguardati il ben essere de' suoi Cittadini, così per lo medesimo rispetto queste mura vecchie sconsertate, è scomposte volle ridurre con ordine, è misura, ponendoui come vedete questi vaghi ornamenti per far conoscere anche nelle cose difficili, & imperfette, che ha saputo vsare la facilità, è la perfetione, & il buono vso dell'Architettura, così come anche ha fatto nel modo del gouerno della Città, & del Dominio; & merita Signor Principe mio più lode, chi troua vn corpo d'vna fabbrica disunito, & da molte volontà fatto a caso, è per vso di più famiglie, & alto di piani è bassi, è con buona salità di scale piane per à cauallo, & à pie, è lo riduca senza rouinare molto, è vnito, & capace alla comodità d'vn Principe capo d'vna Rep. facendo vn vecchio diuētar giouane, & vn morto viuo, che sono i miracoli che fanno conoscere alle genti, che cosa sia dall'impossibile al possibile, & dal falso al vero, perche ogni ingegno mediocre harebbe saputo di nuouo fare qualcosa è saria stato bene, ma il racconciar le cose guaste senza rouina, in questo consiste maggiore ingegno. Et in oltre pareua sconueneuole dipignere le onorate azioni di questa Repub. sopra mura nuoue, è pietre che non fossero state testimonie del valore de Fiorentini, come furono queste vecchie, lequali poi che sono state ferme per il passato alle fatiche, & a' trauagli debbono per la cōstanza loro essere ornate, & indorate, poiche da che furon murate l'anno 1298. per fino a questo dì con molti trauagli, & hauer mutato gouerni varij, abitator

tor nuoui, moneta, leggi, e costumi, come disse il nostro Poeta, hanno pur fatto onoratamente sempre guerra a i lor nimici, è fecer sue suddite le Castella, è le Città circonuicine; è se bene la fatione populare, & i nobili hanno spesse volte combattuto fra loro, non si son però mai lasciate vincer da altri; E conoscendo queste pietre fatale nel gran Cosimo vecchio, il giuditio, la bontà, è l'amore, che egli portò a loro, & alla sua patria, sempre li furono deuote, sperando vn giorno che chi doueua nel nome agguagliarlo, è nella virtù sopravanzarlo, ancor douesse rinnouarle, e rimbellirle, è con lo splendore de gli ornamenti tanto innalzarle, che questo palagio douesse poi hauer fama, del più raro, è del più comodo, & singulare che alcun altro fusse stato fabricato dalla grandezza di qual si voglia Republica, ò Principe, che sia stato giamai. Nel quale molte statue, è cose rare che furon leuate di casa de Medici quando pati rono esilij, è altre disauenture furono portate, felicissimo augurio del possesso, che doueua prenderne S. E. I. accio potesse nel colmo della sua grãdezza essere albergo, è ricetto di molti Principi Illustri, è del più singulare Duca, che ci habitasse, ò ci venisse mai, & contra la natura sua, che soleua esser volubile per li gouerni passati, ora è diuentato saldo, ne è più variabile, parendoli per chi ci habita al presente hauer trouato il riposo, e la quiete, & è statoli si propitio il Cielo in xx. anni che S. E. ci habita, che ha voluto, che ci nascano i Principi, è che si onorino di titoli, è che in questo tempo le vittorie di Siena, è di altri luoghi si acquistino, & le tante grandezze dello Illustrissimo D. Giouanni nel suo Cardinalato, & i Parentadi, è le nozzē si facciano del Duca di Ferrara, è Duca di Bracciano, & si consumino in esso i matrimonij. & poi essere albergo gia dua volte di dua Cardinali alloggiatici, che poi per suo fatal auspicio sõ diuentati Pontefici sommi, è molte altre, & infinite cose successe per lui, che le passo cõ breuità; Doue mosso S. E. da si potēti cagioni non ha mai voluto che nessuno Architetto dia disegni che habbiano a torgli la forma vecchia, ma si è bene cõtentato come dissi prima) che sopra questi sassi onorati da tãte vettorie vecchie, è nuoue vi si faccia ogni sorte d'ornamento di pietre, di marmi, di stucchi, d'intagli, di legniami dorati, è di Pitture, è Sculture, è pauimenti nobili, è si conduchino acque è facciansi fontane con più eccellenza, che si può in questa età, per riconoscere la fede di questo luogo, è che sopra queste ossa con nuouo ordine si vadano accomodando in piu luoghi appartamen-

 ti,

ti,è molte abitationi varie,vtili,è magnifiche,è ridurre le mem bra sparte di queste stanze vecchie in vn corpo insieme,per dare poi nome con le storie dipinte nelli appartamenti delle Camere,& Sale a gli Dei celesti nelle stanze di sopra,& a gli huomini Illustri di casa Medici in quelle di sotto,accompagnandole con quella copia di tanti ritratti di Signori:è di Cittadini segnialati, è Padri di questa Repub. con fare l'effigie al naturale di molti huomini virtuosi di que'tempi,come vedrete nelle storie che io ho dipinto,è così come egli che è capo di questa Repub. & ha conseruato a i suoi Cittadini le leggi, è la Iustitia, è tutte le ha ampliate,& accresciute, è con tanta gloria magnificate, il medesimo vuol che segua di queste muraglie, le quali per esserui tante discordanze,è bruttezza di stãzaccie vecchie, & in loro disunite, che mostrano la disunione de'gouerni passati,vuole adesso in bella,è vaga maniera ricorreggere, per fare di loro come ha fatto in questo gouerno di tanti voleri vn solo, che è appunto il suo; Et questo è quanto gl'è occorso per non rouinar quello che è fatto, & hauere à fare nuoua fabrica; perche molti Principi sono stati, che di nuouo hanno fatto fabriche onoratissime,è mirabili, & non è marauiglia, ma egl'è ben virtù miracolosa vn corpo storpiato, è guasto ridurlo con le membra sane, è dritte, come vn giorno io mostrerò à V. E. vn modello grande di legniame di tutto questo palagio ridotto senza guastare quel che è fatto,è ha vna bellissima pfettione.

P. Mi piace assai il discorso, che ci hauete fatto sopra, & in vero conosco che a ragione, perche le antichità delle cose passate rendono più onore, grandezza, & ammiratione alle memorie, che non fanno le cose moderne,or ripigliate il nostro ragionamento primo.

G. Dico che venendo il Duca nostro a abitare in questo Palagio l'anno M D X X X V I I, e crescendo la famiglia,è la Corte à S. E. & trouandosi di stanze stretto per compassione di se medesimo,deliberò di fare questa aggiunta di Sale, & stanze nuoue,è con queste camere & altre commodità in sù questi fondamenti,è mura vecchie fatte à caso da que'primi Cittadini, che non à pompa,ma solo per comodo loro le fabricarono,nõ guardando più a esser fuora di squadra,è con cattiua architettura, è se bene erano bieche per quelle Torri antiche non curarono pur che si accomodassono, se elle eran basse di piani hauere a salire,è scendere in piu luoghi bassi che alti,& anche per essere di più famiglie feciono secondo il loro bisogno quali piccole,è

quali grandi; Doue poi nel mio arriuo hauuto la cura di tutta questa fabrica, cominciai con l'ordine è consiglio del Duca nostro a pensare, che se questa parte si fusse potuta correggere, & ridurre con proportione abbassando, & alzando i palchi vecchi di queste stanze, perche a vno piano è venissono alla medesima altezza de'palchi del Palagio vecchio, & che si vnissono cõ queste stanze nuoue, le quali disegnaua di farle proportionate, è ornate, elle douessono esser cagione per questo principio, è dar regola, per poter ridurre anco col tempo le stanze del Palagio vecchio di là alla medesima maniera, è bellezza moderna, come queste che habbiamo fatte ora in tutta quest'opera, senza hauere a rouinare molto le cose fatte, come V. E. vn dì volendo vederne di mia mano vn disegno conoscerà; il quale se Dio concede la vita lunga al Duca Cosimo, & à me ho speranza, che se non peggioriamo dall'ordine preso, che in pochi anni se ne vedrà il fine, se non ne lasceremo la cura à V. E. il quale sendo giouane, è di grand'animo lo potrà finir del tutto.

P. Io mi rendo certo Giorgio mio, che se voi fate come hauete fatto in questi tre anni, che habbiamo hauuto la guerra addosso, che hauete fatto tanto, che à me non toccherà altro che ringratiare Dio, & il Duca mio Signore di questa comodità, & Io dar voi che lasserete per onor di casa nostra a posteri questa memoria.

G. Signore io vi ringratio di queste lode, che in me non è tanta virtù, ma tornlamo al primo ragionamento, dico che trouai come sapete il tetto posto non solo a questa sala doue noi siamo a ragionare, ma à tutte queste stanze, & hauẽdo chi lo fece messo troppo basso, è volendo alzare S. E. il palco senza muouere il tetto feci fra questo ricignimento di traui, & di cornici questi sfondati che s'alzano in alto, doue due, & doue tre braccia sino al piano del tetto, & gli sparti di maniera, che in questo quadro grãde di mezzo potessi venire vna storia con le figure maggiori, che il viuo, accompagnandolo, con due quadri minori, che veniuano più bassi, & lo metteuano in mezzo, & perche lo spartimento venisse eguale si fecero poi questi due altri quadri grandi, che dalle bande ciascuno da due ottangoli è messo in mezzo, che questi rilegati con cornici vengono come vedete nelle quadratture de quattro cantoni del palco. Così questo mio disegno lo sparti in questa forma, perche voleua trattare de quattro Elementi. In quella maniera però, che è lecito, al pennello trattare le cose della filosofia fauoleggiando, atteso,

 che

che la Poesia, è la Pittura vsano come sorelle i medesimi termi ni, è se in questa sala, & in altre, vò dichiarando queste mie inuentioni, sotto nome di fauolosi Dei, siami lecito in questo immitar gl'antichi, i quali sotto questi nomi nascondeuano allegoricamente i concetti della filosofia: Or volendo come ho detto qui trattare delli elementi i quali con le proprietà loro haueuono a dare a questa Sala, per le storie che ci ho dipinte il nome, chiamandosi LA SALA DELLI ELEMENTI, è così in questo palco, ò Cielo, mi parue di dipignerui le storie dello Elemento dell'Aria.

P. Fermate; molto non ci hauete fatto quel del fuoco, il quale come sapete harebbe, a esser più alto?

G. Perche come Pittore mi accomoda per questi sfondati, & strafori d'aria dipinti in questo palco, doue in parte mostrano volare queste figure, & in quest'altri maggiori mi tornauano ben composte, & con più disegno le storie del Padre Cielo, come più alto Dio, & ancora per lassare la inuentione del fuoco materiale, che noi veggiamo, & adoperiamo quaggiù in questa facciata, doue V. E. vede il Cammino, che del fuoco della sfera celeste non sapend'io come si sia fatto, lasserò questa cura à miglior maestro di me, che lo dipinga.

P. Comincio gia a scorgere parte della materia, ma per vostra fè di gratia ditemi vn poco che cosa è questa, che è in questo quadro grande di mezzo, doue io veggo tante femmine ignude, è vestite?

G. Questa è la castratione del Cielo fatta da Saturno. Dicono quest'i antichi poeti (se ben noi fauellando di creatione tutto attribuiamo a Dio) che auanti alla creatione del mondo, mentre era il Caos deliberandosi di creare il mondo, sparse i semi di tutte le cose da generarsi, & poi che gl'elementi furono tutti ripieni di detti semi, il mondo si generò, & hebbe sua perfezione. Ordinato il Cielo, è gl'elementi, fù creato Saturno che dal girar del Cielo si misura, il quale Saturno castrò il Cielo, & gli tagliò i Genitali.

P. Benissimo, seguitate.

G. Quel Vecchione adunque ignudo à giacere con quello aspetto sereno si canuto, è Figurato per il Cielo, quell'altro vecchio ritto, che volta le spalle, & con la falce gira è Saturno, il quale taglia cō essa i genitali al Padre Cielo per gettarli nel mare.

P. Fermate vn poco, che vuole significare questo tagliargli i Genitali, & gittarli nel mare.

G. Si-

G. Significa che tagliando il calore come forma, è cascando nella vmidità del Mare come Materia, fù cagione della Generatione delle cose terrene, caduche, è corruttibili, è mortali generando Venere di spuma Marina.

P. Passiamo pure innanzi, questo coro di figure che circondano questo Cielo, è questo Saturno disfiniteci di gratia che cosa sono?

G. Queste sono le dieci potenze, ò gl'attributi, che alcuni danno alla prima intelligenza, che realmente concorsono alla creatione dell'vniuerso.

P. Mi piace; ma non hanno nomi? veggo pur loro intorno, & in mano cose, che debbono hauere significato.

G. Hanno significato signore, & hanno nomi, è più nomi ha vna cosa sola, è chi l'ha descritto in vn modo, è chi l'ha dipinto in vn'altro, è chi più, & chi meno oscuro, ma io ho cerco farle per essere inteso più facile, riseruando la dottrina loro.

P. Incominciamo vn poco, quella cinta, ò corona, ch'è nel più eleuato luogo, che cosa è?

G. L'Ecc. V. l'ha chiamata per nome, quella è quella Corona, che alcuni filosofi mettono per la prima delle potenze attribuita a questo Dio, che è quel fonte senza fondo abbondantissimo in tutti i secoli, però l'hò fatta grande, & abbondante, è ricca di pietre, è di perle.

P. Sta benissimo, Quello Scultore, che fà quelle statue, è quelle Città, paesi è cose simili che cosa è?

G. E figurata per la possibilità di creare tutte le cose, perche questo segue, con sapienza, è prouidenza, la medesima hò messo in aria volando, che significa la prouidenza d'esso Dio nell'infondere lo spirito a tutte le cose create, è però soffia in quelle statue, che V. E. vede, è quelle del color della terra, pigliono quello di carne, che rizzandosi mostrano da esso hauer la vita.

P. Seguitate.

G. La Clemenza, che è la quarta, è attribuita alla detta prima intelligenza la quale apparisce maggiore, quanto più si estende in vnir tutte le cose create, è però l'ho figurata ignuda, è più bella, che ho possuto, spremendo, a se stessa le poppe, è schizzando latte per nutrimento di tutte le cose animate.

P. O quanto mi piace questa storia; dite sù?

G. Persuadendomi che la quinta sia la Gratia, la quale è infusa in tutte le cose, è però ho fatto quella donna che ha quel vaso grãde, che lo rouescia in giù pieno di gioie, danari, vasi d'oro, &

d'argen-

d'argento, collane, è grandezze temporali come Corone da Imperadori, è Re, da Principi, da Duchi, Potestà di Capitani, Generali, è scettri, è altre dignità.

P. Ditemi mi par vedere il Tosone dell'Imperatore, è quei fiori che significano?

G. Per le virtù le quali sempre odorarono, è sempre parson belle. Il Tosone di Carlo Quinto, questo s'è fatto, perche oltre a tante dignità, che da questa Gratia di Dio son venute in casa Medici, che l'hanno illustrata, per li Generalati delli eserciti, per le Corone Ducali, per Cappelli di Cardinali, & per le Corone Reali, & i Regni Pontificali. Mostra che anche il Duca nostro sua Maestà l'ha ornato meritamente di questo segno per la sua fedeltà d'animo, è di forze grande, vede V. E. quella femmina, che si leua dalla faccia quel velo, e che ornata più di tutte, & hà intorno al capo tanti Razzi Solari?

P. Veggo.

G. Quella è l'ornamento del Cielo.

P. E quella femmina che vola in aria mezza igniuda, che ha in mano quelle Corone di Lauro, & quelle palme, per chi l'hauete fatta?

G. Per la settima Potenza, che è il Trionfo, che harei potuto far carri Trionfali, ma il poco spatio non me l'hà concesso, & però hò fatto questa figura sola. Seguita l'ottaua che è la confessione della lode, che sono quelle figure ginochioni, che alzano le mani verso la corona, & mostrano con fede confessare reuerentemente la lode sua.

P. Certamente che questo è vno intessuto molto bello, è molto bene immaginato.

G. Quella Pietra lunga sù la quale posano tutte le figure gia dette e finta per il firmamento, che più apertamente non l'harei saputa figurare, che e la nona potenza del Cielo.

P. Sta bene, ma ditemi vn poco, che significa quello Appamondo così grande nel mezzo della storia, con le sfere del Cielo, e col Zodiaco con i dodici segni in mezzo, posato anch'egli in sù la pietra, ò firmamento ch'io vel'habbia sentito chiamare, e che hà sopra quello scettro?

G. Quello è fatto per il Regno, che e la Decima, e vltima potenza, e lo scettro e del comandare á tutti i Viuenti, e questo e quãto alla storia del quadro di mezzo.

P. Questa inuentione mi piace certamente, ma ditemi io veggo dentro a quella sfera grande la palla che e messa per la terra, ò

Saturno

Saturno, che con quella mano, che abbassa, e che tiene la Falce tocca nel Zodiaco il segno del Capricorno, che significa?

G. Quello come sà V. E. è vn corpo cosmo, che cosi e nominato dalli Astrologi il Mõdo, che è dritto il nome del Duca nostro Signiore, che e fatto patrone di questo stato, e Saturno suo pianetta tocca il Capricorno ascendente suo, e mediante i loro aspetti fanno luce benigna alla palla della terra, e particolarmente alla Toscana, & come capo della Toscana a Firenze, oggi per Sua Eccell. con tanta Iustitia, & gouerno retta.

P. Voi mi fate oggi Giorgio vdir cose, che non pensai mai, che sotto questi colori, & con queste figure fussono questi significati, & mi e acceso il desiderio di saperne di tutto il fine, hor seguitate adunque.

G. Dico che da quello Scultore che fà le statue, che dissi essere la prouidenza, & l'altro in aria che spira loro il fiato per la sapienza, fabbricando generalmente per tutti gl'huomini. Doue io ho voluto significare, che elle fanno particolarmẽte per li Principi grandi, i quali come sustituiti di Dio sono al gouerno di tutte queste parti del mondo, & a cio concorrono tutte le gratie Celesti, & terrestri, a cagione che con quelle possano esaltare, & premiare le virtù, & a i vitij de gl'huomini tristi dar le punitioni: Et perche veggendo il Duca nostro si mirabili effetti possa (interpetrãdole come cristiano) da Dio riconoscere ogni cosa quando guarda queste figure.

P. Sta bene.

G. Seguitano poi gl'occhi del Cielo, che sono questi dua quadri grandi, l'vno è il carro del Sole, l'altro quel della Luna.

P. Sta bene, ma io non intendo in questo del Sole oltre a i quattro Caualli alati quello che si significano quelle tre femmine, che gli vanno innanzi alate d'ale di farfalle.

G. Queste sono le hore. le quali son quelle, che la mattina mettono le briglie a i caualli, e li fanno la strada innanzi, e si fanno loro quell'ali per la leggerezza, non hauendo noi cosa quà, che fugga più dinanzi a noi che l'ore.

P. Piacemi, ma dite l'ore non son dodici il giorno, & altrettante la notte? molto ne hauete fatte cosi tre?

G. Perche vna parte sono innanzi, & l'altre gli vẽgon dietro, che questa licentia l'vsano e Pittori quando non hanno piu luogo.

P. Voi m'hauete chiarito.

G. Signor mio non vi paia strano, che innanzi che partiamo di queste stanze, ve le mostrerò tutte in vn'altro luogo, Il carro

d'oro pien di gioie, mostra lo splendore solare, e Febo che sferza i quattro caualli.

P. Ditemi ora in questo quadro della Luna molto ci hauete fatto il Carro d'Argento?

G. L'ho fatto perche il corpo della Luna e biãchissimo, e li Poeti lo figurano così, e questo e tirato da due caualli l'vno di color bianco per il giorno, & l'altro per la notte, caminando la Luna, & di giorno, & di notte; e quell'aria carica di freddo, mostra che doue la passa fà la rugiada, è però ho dipinto quella femmina che le và innanzi, che e la rugiada partorita dalla Luna, & se li fa tener il corpo della Luna in mano, mostrãdo quel la parte di grandezza in che era quando nacque S. E. & con l'altra tiene il freno de suoi caualli guidandoli per il corso pari, e leggieri: quel Giouane bello che dorme in terra, e Endimione amante della Luna.

P. Tutto mi contenta, ma mi pare pure hauer visto tirare il carro della Luna da non sò che animali.

G. Signore egli si e vsato più volte farlo tirare, da dua cani, per esser Proserpina stata chiamata Luna, & moglie di Plutone, altri dalle femmine per occulta, e natural conformità, che hanno le donne nello scemare, e crescere della Luna. Ho poi fatto che il Carro lo tirino, e caualli, perche come Pittore mi e venuto meglio a fare i caualli per accompagniare quell'altro quadro doue e il Carro del Sole.

P. Tutto mi contenta, ma passiamo, a questi dua quadri lunghi, che hanno le figure si grandi, che cosa e questo maschio che si suolge da quel lenzuolo, e che ha la palla del mondo vicina, e quell'oriuolo da poluere?

G. Signor mio quello e il giorno, che dal Carro del Sole e fatto luminoso, e si sueglia, e suiluppa dal sonno della notte, laquale si vede quà in quest'altro quadro dirimpetto, che par che dorma con gran quiete, che di questa ha cura il Carro della Luna.

P. O come risponde bene ogni cosa? che Maschere son quelle, è che lucerna? ci e fino al barbagianni, e Pipistrelli oriuoli; certo voi non hauete lassato indietro cosa notturna, e sono questo giorno, e questa notte due belle figure.

G. Tutto ho caro sadisfaccia a V. E. vedete questi quattro ottangoli con queste quattro figure ne cantoni del Palco.

P. Veggo.

G. Queste l'hò fatte perche il padre Cielo come causa della pro-

uidenza

uidenza della prima intelligēza, ſtanti le coſe ordinate, cō quel le potenze che gli ſono intorno, fà che ne riſultano per gl'effetti di noi mortali quattro gran coſe, e particolarmente nel Duca noſtro, che l'vna è la verità per la cognitione della quale il Principe intende, è vede, & conoſce ogni ſua chiarezza.

P. Ell'è forſe queſta, che e quà in iſcorcio, che vola di Cielo in terra igniuda, è pura?

G. Ell'è deſſa, e queſta, che è quà in queſt'altro otrangolo dirimpetto a lei e la Iuſtitia, che reprime i triſti, e premia i buoni.

P. Sta bene ma ditemi, perche ha ella armato il capo, e nō il petto, & ha quello ſcudo di Meduſa in braccio? e quello ſcetro Egitio in mano, che coſa, e che non hò viſto, mai figura tale?

G. Queſta Signor Principe per quello che ſi vede, e che ſempre S. E. ha armato la teſta con quell'elmo, che è d'oro, e di ferro, il ferro arrugginiſce, e l'oro nò, il che denota eſſer neceſſario, che il giuſto Giudice habbia il ceruello non infetto. coſi il petto diſarmato, e nudo, cioè netto di paſſione, & animoſità.

P. Mi piace, ditemi quelle tre penne, che ſono in ſul cimiere, vna bianca, vna roſſa, e l'altra verde, che ſignificato hanno?

G. Il ſignificato loro è, che la bianca, e poſta per la Fede, la Roſſa per la Carità, e la verde per la ſperanza, che deue naſcere nella mente del giuſto Giudice, che furono impreſe de' voſtri Vecchi di caſa Medici, doue ell'è ſempre fiorita, facendo le penne di queſt'impreſa dētro al Diamante, che Lorenzo Vecchio le legò con quel breue ſcriuendoui dentro SEMPER, denotando che queſta virtù piacque loro d'ogni tempo; Il Diamante, che fù impreſa di Coſimo col Falcone, l'ho ſentito interpretare Dio amando, che chi fa Giuſtitia ama Dio, e per venire alla fine, ella tiene in braccio lo ſcudo di Meduſa, perche fa diuentar ſaſſi, & immobili tutti i rei, che guardano in quello; Quello Scettro, che l'E. V. diceua poco innanzi Egitio; hà in fondo quell'animale, che pare vn Botolo, ilquale e Ipotamo animale del Nilo, che ammazza il Padre, e la Madre, a sōmo dello ſcettro e vna palla Roſſa per l'arme di caſa, e vi e sù la Cicogna animale pietoſiſſimo, ilquale rifà il Nido al Padre, & alla Madre, e l'imbecca fino a che ſon morti, e queſta e fatta per la pietà; la Giuſtitia tiene e gouerna con queſto ſcettro il mondo.

P. O queſta e la bella inuentione di Giuſtitia piaceuole, nuoua, e varia, e mi pare, che chi l'amminiſtra ſia tenuto a fare, che non gli manchino tutte queſte parti, ma ditemi che figura, e queſta

che

che vola di Cielo in terra, con quella vista terribile, portandoci quelle Corone di Mirto, di Quercia, e di Lauro, & con quel ramo d'Oliua in mano?

G. E la pace che fà godere i premij doppo le Vittorie acquistate, cosi col vincere altri, come nel vincere se stesso.

P. Et quest'vltima quà col Caduceo in mano di Mercurio, e con l'ale a gli omeri che cosa è?

G. Signore questa è la virtù Mercuriale, la quale tutti i principi debbono conoscerla, intenderla, & amarla, e dilettarsene, e fauorire tutte le arti, & i belli ingegni, come fà il nostro Duca, che cio facendo tutti i popoli che l'esercitano fanno due effetti mirabili, l'vno che la poltroneria non ha luogo, & il Mondo diuenta buono e ricco, per tanti buoni effetti, & arti ingegnose, quante si vede, che certamente il Duca nostro di mano, & d'ingegno innalza, & onora, e di esse intende tanto che posso con verità dire, & senza adulatione, se non fusse suo seruitore, direi che la minor virtù che gl'habbia sia l esser Duca.

P. Tutto vi credo, ma ditemi vn poco queste ale, che ha in sulle spalle questa figura si grande, perche le fate voi?

G. Per quelle della Fama aggiunte a essa Virtù per portare il nome doue non possono andare i piedi vmani. Si che Sig. mio ho fatto questo componimento del Padre Cielo, & elemento dell'aria con questi scorti delle figure al disotto in sù parte per mostrar l'arte, e parte per ricordare a coloro che alzano la testa in questo palco la contemplatione del grande Dio, e questo è stato il mio pensiero, & anche per arrecare al Duca nostro in memoria l'oligo, che egli ha seco.

P. Voi l'hauete ancor voi, e certamente ch'io non saprei dirmi quello ch'io ci hauessi voluto, ma guardate la inuentione delle traui che belle imprese ci hauete fatte? queste teste di Capricorno tante che ci sono le conosco, che sono impresa del Duca mio Padre, cosi quella testugine con quella vela, e le due ancore insieme con quel motto che dice DVABVS, ma io vi dico bene vna cosa, che questi festoni di frutti che circondano queste traui, e cosi quelli di fiori mi piacciono marauigliosamente, ne ho mai veduto, meglio ne e piu viui, & naturali, certo mi fanno venir voglia di spiccarle con mano tanto son viue.

G. Queste furon fatte da Boceno nostro dal Borgo, il quale per questa professione fu tanto eccellente, che merita morto, che il mondo lo tenga viuo, come anche tiene in memoria chi lo co-

nobbe

nobbe, che troppo presto a quest'opera lo tolse la morte.

P. Dio gli perdoni, che certo n'è stato danno, or veghiamo a questa facciata doue e questa Venere con tante figure, non sò s'io mi hò visto la più vaga storia, ne la meglio spartita di questa, che cosa e ella?

G. Dirollo a V. E. doppo lo hauere trattato dello elemento dell'aria, viene ora questo dell'acqua, e per seguir la storia dico, che cascando i Genitali del Padre Cielo in Mare, ne nasce per il soffragaméto della calidità loro, & humidità del Mare quella Venere, la quale risiede sù quella Conca marina tenendo cō ambo le mani quel velo, che gonfiato dal vento gli fa cerchio sopra la testa, attorno gli stà la pompa del Mare, con tutti questi Dei, & Dee Marine, che la presentano, e quell'altra femmina che surge sù del Mare, con quel carro di rose, e dua caualli, è l'Aurora.

P. Mi piace, ma ditemi chi e quel Vecchio, che guida quelli dua caualli Marini imbrigliati cól carro, & ha la Barba vmida tutto ignudo, & tiene il tridente in mano, si stupefatto?

G. Quello e Nettunno Dio del Mare, il quale stà ammirato, & immoto a veder surgere dell'onde quella Dea tanto bella; l'altra dirimpetto a Nettuno, dico quella femmina igniuda ritta, che regge que' Móstri marini col freno, guidata da loro, e la grā Teti ammiratissima del Nascere di Venere, & e coperta cō quel lembo ceruleo, perche e Madre del grand'Oceano; Quelli con le limbe marittime che suonano, & hanno il capo coperti d'herba, sono e Tritoni, e quello che gli presenta quella Nicchia piena di Perle, e di Coralli, e Proteo pastore del Mare, parte Cauallo, e parte pesce, Glauco vedete che gli presenta vn Dalfino; cosi Palemone con gl'occhi azzurri Dio Marino gli presenta Coralli, & vn Gambero.

P. Ditemi chi e quella che volta a noi le spalle, & e à cauallo in sù quello Ypocapo con quella acconciatura di perle, e di coralli, che presenta quella Nicchia piena di cose Marine?

G. E Galatea, & il Pistro vergine bellissima gl'è vicina, dal mezzo in giù mostro, e quella che ella abbraccia e Leucotea bianchissima Ninfa, Quelle che presentano porpore, e quelle chiocciole di Madreperle, sono le Anfitritidi, e le Nereidi son quelle più lontane che notando vengono a vedere tutti gli Dei, e Dee Marine presentare alla maggior Dea tutte le ricchezze del Mare, e contemplare nell'vscir fuori dell'onde le bellezze di Venere.

P. Cer-

P. Certamente credo, che non si possa veder pittura più allegra, e più vaga di questa nuoua inuentione; che Naue è quella che passa di lontano, e par che guardi?

G. E la Naue d'Argo, & in sul Lito sono le tre gratie, che aspettano Venere tutte tre coronate di rose vermiglie, e incarnate, e bianche, l'vna hà il plettro, l'altra la vesta purpurea, & la terza lo specchio. la nel Mare lontano si vede il carro di Venere preparato da gli amori, che tirato da quattro Colombe bianche, viene per leuar Venere.

P. Quanto piu si guarda più cose restano a vedersi, ò come mi piacciono quelli Amorini, che saettono per l'aria questi Dei Marini, ma più mi piace quel bosco di Mirto pieno di quelli fanciulli alati che fanno a gara a cor fiori, e far grillande, e le gettano a queste Ninfe, & ne fioriscono il Mare, ma ditemi che tempio e quello, ch'io veggo da lontano, e quelle Vergini e popolo che stanno a vedere, è che aspettano in sù la riua?

G. E il populo di Cipri che aspetta la Dea alla riua, e quelle Vergini son quelle, che gia soleuano stare al Lito per guadagnar la dote con la Virginità loro, & il tempio, e quello di Paso ricchissimo, e bellissimo dedicato alla Dea Venere.

P. In vero mi sodisfò interamente, resta solo che mi diciate, che figura grande e questa quà innanzi alla storia tutta rabbuffata che non caua fuor dell'onde marine altro che la testa bagnata piena d'Alga Marina, e di Muschio, e d'erbe con quel braccio disteso?

G. Signor mio quello e lo spauento del Mare, il quale corso al Romore, & in segno di quiete, cauando fuori vn braccio comanda a' salsi orgogli, che stieno tranquilli, mentre che questa nasce. S'è fatto sopra quelle due porte nelli ouati vno Adone cacciatore innamorato di Venere, la quale co' suoi Amori lo contempla, & ammaestra che vadia in. caccie d'Animali. In quell'altro sono le Matrone, che alla statua della Dea Venere porgono voti, & consagrano, è offeriscono doni per le cagioni d'Amore. Tutto questo tessuto dell'Elemento dell'acqua Sig. Principe mio e accaduto al Duca Signore nostro, il quale aspettato dal Cielo in questo mare del gouerno delle torbide onde, le ha rendute tranquille, e quiete; & fermato gl'animi di questi popoli tanto volubili, per li venti delle passioni degli animi loro, i quali sono dalli interessi proprij oppressi, che gli lascio, e più non ne ragiono prima perche non è mia professione, poi perche chi volesse per allegoria simigliare ogni cosa, a sua Ecc.

saria vn peso, da più forti spalle, che non son le mie; ma io nō dico gia che molte cose, che io mi sono immaginate come pittore, io non le habbia applicate alle qualità, & virtù sue, perche la intenzione mia pure è di non parere che di lontano io voglia tirare a sensi suoi questa materia, massimamente ch'io conosco, che le cose sforzate non gli piacciono, sapendo noi quanto le sue sieno vere, è chiare, mi basta solamente mostrare, a chi intende parte della inuenzion mia, e doue io ho gettato l'occhio, perche non cerco in queste storie di sopra volere accomodare tutti è sensi proprii a queste; se di sotto ho fatto le sue, come stanno, e per Adone cacciatore, e Venere, che si godono, e contemplano, s'intendano per le volontà, e amori di loro Eccellenze Illustrissime che non è stato mai Sign. che habbia amato più la consorte sua; che piu habbia cacciato le fiere vmane piene di vitij che questo Principe, e molte altre etimologie ci sono, che per breuità si taccionò.

P. Voi mi fate hauere hoggi vn piacer grande, che mi par sentire, e vedere queste cose, si simili, e si vere, che le tocco con mano, a chi volessi considerare ogni minutia, ci bisogneria molto tempo, ma per ora seguitate, (se non v'è a noia) a quest'altra facciata, doue è il cammino, che certo è molto bello, oh che mistio ben lustrato? ogni cosa corrisponde, ditemi che storia è questa?

G. Questa è figurata per lo Elemento del Fuoco, e per istare nella metafora, qui è anche Venere a sedere con quel fascio di strali parte di piombo, e parte d'oro, come gli figurano e Poeti, quel Vecchio Zoppo che martella le saette in sù l'ancudine è Vulcano marito di Venere, è Cupido stà attorno tenendo in mano le saette per farle appuntate, & intorno alla fucina sono quelli Amori che fanno rouenti i ferri, altri le tempera, altri le aguzza altri fanno le aste, e le impennano, e altri Amori girando la Ruota le arruotano, è fanno piu belle.

P. O che pēsieri, o che immaginationi, deh ditemi chi sono quelli tre che cosi spauentosi con li martelli fabbricano a quella fucina.

G. Quelli sono i Ciclopi, che alla fucina infernale fabbricano i fulmini a Gioue, che vno è nominato Sterope, vno Bronte, & l'altro Piragmone, & poi che sono finiti, gli porgano a quelli Amori alati, che sono in aria, che volando gli portano in Cielo a Gioue. Sopra queste due altre porte in quelli Ouati, che corrispondano a gli altri, in vno è il Padre Dedalo, che fabbrica lo scudo d'Achille, l'elmo, e l'altre armadure, Nell'altro è

Vulcano, che con la rete cuopre Marte, e Venere sua moglie abbracciati insieme, e chiama tutti li Dei in testimonio; p Vulcano si può applicare, che sì come nelle fucine, & fabbriche si fanno le saette d'Amore, e fulmini p Gioue, così il Duca nostro Sig. messo dal Padre Cielo a far con Venere le saette d'Amore, fabbrichi nella fucina del petto suo, gli strali del beneficar le virtù, che lo fanō innamorare, & altri innamorare delle virtù sue, è fulmini de Ciclopi sono fatti per punire e tristi, come fa oggi S. E. che con giuditio punisce li rei, e và premiando i buoni vfitio veramente di gran Principe; Il fabbricar lo scudo, e l'arme d'Achille mostra quanto a S. E. piacciano l'arti eccellēti nel fare ogni giorno a diuersi artefici, mettere in operatione machine, & edifitij ingegnosi, e tenēdo cō questi esercitij viui gl'huomini Eccellenti viene a mantenere co'premij le buone arti, & i belli ingegni, onorando la gloria sua, & di questo secolo.

P. I significati son belli, ci resta Vulcano, che piglia Venere, è Marte alla rete fabbricata da Dedalo.

G. Questa e fatta per tutti coloro, che troppo si assicurano al mal fare, e cō agguati viuono di rapine, e di furto, che inaspettatamēte dando nella rete di questo Principe, restano presi al laccio.

P. Questa è così propria quāto nessuna che fino ad ora n'habbia sentita, ma oramai e tempo, che ci riuoltiamo al quarto Elemento, che hauete dipinto in questa storia di quà.

G. Questo è quello della Terra Madre nostra vtile, e benigna, e grande, la quale per l'abbondanza sua figurano gl'antichi la Sicilia; Nella quale Isola doppo la Castratione di Cielo cascò la Falce di mano al Vecchio Saturno in sù la Città doue oggi è Trapani, e vogliano che detta Isola pigliassi allora la forma d'essa Falce di Saturno, come vedete che hò dipinta quella, che casca sù dal Cielo.

P. Mi piace, e scorgo nel paese il Monte d'Etna, Lipari, Vulcano in Mare, che ardono, ma questa femmina maggiore quà innāzi con quella mina, o misura grande piena di grano, da misurar le biade, e quelle spighe nella destra, & nella sinistra mano il corno d'Amaltea coronata di biade, che cosa volete che sieno?

G. Questa Signor mio, è fatta per la Madre Terra abbondante, è veramente Regina di questo paese, laquale ci ha insegnato in questo luogo a cultiuare se medesima, così come Saturnō ilquale vedete nel mezzo della storia ignudo a sedere, quale ha d'intorno huomini, e dōne d'ogni sorte, che gli presentano tutte le primitie della terra, così di fiori, frutti, olij, meli, e latte, quali secondo le stagioni loro ricolgono dalla terra, e così i Villani gli

danno

danno offerta gl'istrumenti co'quali si lauorano i campi.

P. Mi pare che gli raccoglia molto benignamente, ma che serpe gli mostra loro con la sinistra, che con la bocca si morde la coda facendo di se vn cerchio tondo?

G. Questo è vno Ieroglifo egizio preso dal serpentario figliuolo di Saturno, che col far cerchio mostra esser la rotondità del cielo, e camminando dal principio suo, viene a congiugnersi con la coda, che è la fine, e principio dell'anno, riducendogli a memoria che sieno sollecitᵢ d'ogni tempo a lauorare la terra, perche la sollecitudine fu sempre madre della Douitia.

P. Tutto mi piace, & adesso riconosco nel paese coloro, che arano, e zappano, chi taglia legne, chi guarda l'armenti, chi mura, chi coltiua, e chi pesca, e chi và al Mulino a macinare il grano; che fanno molto bene. Ma io non intendo gia quel che si rappresentino quelli Protei Marini Pastori del Mare, quali hanno rapito quelle Donne, e che notando con velocità nel Mare, vengono a presentarle a Saturno.

G. Sono Protei come V. E. dice, e gli Tritoni che hanno rapito le Ninfe de boschi, & per fare grassa la terra le vengono a presentare a Saturno. Questa femmina grande che surge del Mare ignuda fino a'fianchi con quel crino di capelli, che gli vola dauanti la faccia, e tiene con la sinistra quella gran vela, e con quell'altra quella Testuggine smisurata di Mare sapete che cosa ella è?

P. Io non la conosco ma ditemelo.

G. E la fortuna di S. E. quale per obbedire a Saturno pianeta suo gli presenta le vele, e la Testuggine, impresa di S. E. dimostrando il Duca nostro Signore con matura consideratione, e felice, e prospero corso, e arriuato a riua del Mare de trauagli, & auuenturosamente ha conseguito felice fine alle sue imprese, & il presentarle a Saturno altro non denota, se non raccomandare la sua fama all'immortalità del tempo, e si come i popoli a Saturno presentano le premitie della Terra, così verranno tutti i sudditi suoi col cuore, e con l'opere d'ogni tempo a darli tributo, & egli d'ogni stagione terrà abbondante il paese suo; è mancandone farà venire i Pastori del Mare e Tritoni, che porteranno di peso le Ninfe de'Boschi, cioè le Naui, & le Galee cariche, leuando da luoghi abbondanti le mercantie d'ogni sorte; e le biade per tenere tutto il suo stato di Fiorenza, e di Siena abbondantissimi, come anco mostrai qui sotto Saturno il Capricorno segno, & ascendente suo, con la benignità delle stelle, quali sono tanto fortunate in Sua Eccellenza tenen-

do sotto vna palla rossa dell'arme di casa vostra; che si fà per mostrare il corpo del Mondo, che è la palla, tenuto, è retto, & gouernato da quelle sette stelle, le quali à suo luogo dichiareremo.

P. Ditemi il significato di questi due Ouati, sopra le due porte, che accompagnano le altre.

G. Nell'vno è Tritolemo primo inuentore di arare i campi, il quale, come vedete, ara, Nell'altro è il sacrificio della Dea Cibale, cioè Terra, vedetela che ell'è con quelle tante poppe per nutrire tutte le creature animate.

P. Ditemi il loro significato?

G. Per Tritolemio, si denotano le fatiche de gli huomini, seminando le ricolte e che di buon seme dell'opere virtuose; che nella terra semina S. E. ne ricoglie il frutto di vera e santa fama, oltre che con l'aratro del buon gouerno, taglia, e diradica tutte le piante maligne; Di Cibale sono le prouisioni, & i donatiui, che S. E. fà a tutti li suoi tanti seruidori, che per il suo dominio nutrisce, e pasce giornalmente.

P. Io confesso, che il venir qua asciuttamente, & non sapere altro che guardare le figure, è le storie, ancora che diletti nó mi piaceuano, ma ora ch'io sò il suo significato, mi satisfanno più, infinitamente.

G. Or voltiamoci a questa faccia doue sono le finestre, e vedrò d'esser brieue e far fine a questa sala; Dico così; che poi che habbiamo seguitato l'ordine de quattro Elementi, è fatto mentione delli sette pianeti; come nel Cielo lassù il Carro del Sole, e della Luna; di Gioue nel Padre Cielo; di Venere nello elemento dell'acqua, di Saturno in quello della Terra, di Marte nell'esser preso da Vulcano sotto la rete; ci resta ora da ragionare di Mercurio.

P. Io lo veggo quì fra queste due finestre col caduceo in mano, e col Cappello alato, & i piedi.

G. Questo Sig. ci mancaua, perche essendo egli sopra la eloquenza, & in tutto messaggiere delli Dei Celesti, non meno lo esercita il nostro Duca; il quale è Mercurialissimo si per propria virtù nel negotiare, si per li huomini eloquenti; e si per la cognitione che hà delle miniere, e dell'Archimia, e de segreti di natura, e rimedij potentissimi contro alle malattie, che infettano i corpi umani, tutte cose attribuite a Mercurio.

P. Ma perche ci fate voi di quà Plutone, col Cane Cerbero, ilquale posa le braccia in sul bidente?

G. Le

G. Le Miniere sono sotto la terra, delle quali Plutone è principe, e così le ricchezze, & i Tesori i quali i Mercuriali non possono far senza esse, come sarebbe interuenuto a me, che se bene io sapeua fare queste stanze, e ancora delle piu belle, non si poteuano fare senza i danari, e le comodità, e le ricchezze del Duca Cosimo Principe di quelle, che per questa comodità godiamo oggi per questo caldo questo piaceuole ragionamento.

P. Tutto mi piace, ma io lasciaua indietro queste finestre di vetro le quali mi piacciono tanto, & è vn lauoro molto diligente, e ben fatto, e credo pure, che queste inuentioni di figure debbano denotare qual cosa.

G. Queste sono imprese, nella prima è posta la Inuidia, la quale nutricandosi del Veleno di quella vipera, e per sua maligna natura odiando le palle, perche non si alzino, con rabbia le percuote in terra, e quelle percosse di sua natura balzano in alto; sono nell'arme di V. E. sei palle, che vna ne ha sotto i piedi, & vna ne ha in mano, e la getta in terra per cõculcarla, quattro ne hà balzate in Aria significanti li quattro Duchi di casa vostra. e però sopra vna è la Corona Ducale, sopra l'altra il Cappel'o per li tre Cardinali, sopra l'altra la Corona Reale per la Regina di Francia, e l'altra ha il Regno Pontificale, per li duoi Regni Papali con questo motto PERCVSSAE SILIVNT.

P. Bella inuentione, intesi gia dire essere stata inuentione di Papa Leone Decimo vna simil cosa.

G. Io lo credo, che nel suo tempo furono tanti rari ingegni, che può esser facilmente, che oramai non credo si faccia più cosa. che da altri non sia stata ò immaginata ò fatta; In quest'altra, e Astrea che con le bilance pari in mano aggiusta col peso d'vna palla rossa dell'arme di V. E. tutti i peccati de malfattori, in suppliche, lacci, reti, & altre insidie de tristi huomini, la quale pesando la palla lieua in alto quelle cose come vane, è leggieri, e non a peso, e con la spada vendica è pareggia il male con questo motto. AEQVO LEVIORES.

P. Ora contatemi quest'altra.

G. Questa è l'vnione, e concordia doppo tanti trauagli, e guerre nella Toscana; le quali tolsono il ramo dell'oliua di mano alla pace, e con vna catena d'oro hà legato duoi animali contrarij di natura, e di forze, questi sono la Lupa, & il Lione, i quali mágiando insieme vn quarto di carne in compagnia mostrano esser vniti. L'vno è figurato per Fiorenza, e l'altra per Siena, che sotto il valore di questó sapientissimo Principe, insieme viuo-

no con tutta quiete, Miracolo grandissimo di Dio è il vedere in si breue spatio di tempo, che egli solo habbia vinto quello, che in centinaia d'anni, nô fù mai possibile alla Republica Fiorentina, che ancora chè vediamo essere il vero, appena lo crediamo, & il suo motto, è questo PASCENTVR SIMVL.

P. Io Giorgio mio amantissimo, mi chiamo da voi sodisfatto, e tal mente, che poi che hauete cominciato di dichiararmi i significati di queste storie con tanto mio piacere; harò caro se non siate stracco di ragionare con voi, e che passiamo a quest'altre stanze, che questo è oggi per me vn passatempo bello, vtile, è diletteuole.

G. Poi che così vi piace passiamo, che hauendo preso fatica, a studiarle, a dipignerle, che è stata la maggiore, posso ora con molta sodisfatione sua, & mia contarui ogni cosa. Entri V. E. in questa stanza.

P. Ecco ch'io entro.

---

## GIORNATA I, RAGIONAMENTO II.

### Principe, e Giorgio.

G. VESTA stanza doue noi siamo, che risponde alla Sala seguitando Signor Principe il nostro ragionamento, è la Geonologia del Padre Cielo, per il quale verranno i rami, che de loro frutti empieranno di mano in mano di varie figure queste stanze, & per seguir gia l'ordine preso vi dico, che in questo tondo grande di mezzo, con questo spartimento doue sono queste due storie, accompagniate da questi dodici quadri, con quest'ordine di sfondati, e ricinto con materia strauagante di cornici, nelle quali si tratterà di Saturno figliuolo di Cielo, & di Vesta.

P. Costui non hebbe egli Ope per moglie sua sorella, che secondo ho letto nella Geonologia de gli Dei, del Boccaccio ne parla molto ampiamente?

G. Signor sì, e di quella ne nacquero molti figliuoli, li quali furno diuorati da lui secondo che si legge.

P. Io

P. Io veggo, ch'egli ne mangia, e che assai n'hà intorno deuorati, e fra piedi molti morti, ma perche lo fate voi mesto, pigro, e col capo auuolto, e con quella falce in mano.

G. Per mostrare, che essendo egli padre del tempo, viene per la vecchiaia a mostrare la pigritia, e la malinconia, che nasce in coloro che si auuicinano alla morte, la falce che se li fà in mano è lo instrumento col quale egli tagliò la possibilità del generare le creature, come s'è detto.

P. Tutto sapeua, ma ditemi, chi è quella femmina vestita di tanti varij colori, che gli presenta quel sasso?

G. Signor quella è Opi Dea della terra, la quale è ornata de colori suoi, hauendo partorito Gioue figliuolo di Saturno, e di lei per camparlo che non sia diuorato, come gl'altri figliuoli, gli presenta vn sasso, hauendo prima nascoso Gioue in luogo che non lo poteua hauere.

P. Perche gli fate voi attorno in quegli quattro angoli quelle quattro figure ditemi che sono?

G. Quel putto che par nato ora, è finto per l'infantia, quell'altro con atto gagliardo per la Giouentù, e questo riposato per la Virilità, e l'altro piu attonito e graue per la Vecchiezza, denotando che il tempo consuma tutte queste quattro stagioni, & in più, e meno anni secondo le complessioni di coloro, che nascono sono più o meno offese, e difesi dalle costellationi de gl'altri pianeti.

P. Questi dodici quadri, doue io veggo queste dodici figure, che abbracciono questi Oriuoli, e che di mano in mano inuecchiano con colori per il dosso d'aria con queste acconciature in capo d'alie d'vccelli, & alle spalle di alie di papilioni, mi sarà caro mi diciate che cosa sono.

G. Queste sono Signor Principe le ore, le quali sono qui dodici, come vi promessi mostrare; queste sono figliuole del Sole, e di Croni, che fù chiamato da gli Egitij Oro, e le figliuole Ore, le quali come dissi aprono le porte del Cielo, al nascimento della luce, e per successione, il tempo, cioè Saturno le consuma.

P. Tutto sta bene, ma che storia è questa prima in questo quadro, doue io veggo sbarcare di quella naue gente, e riceuerle da que' Vecchi Padri, con tanta reuerentia, e con tanto onore, che cosa è? ditemelo che mi piace molto.

G. Questo dicono che è Saturno, il quale dal figliuolo cacciato del Regno con Opi, venne in Italia in sù quella naue, dellaqua le sbarcano, e fù riceuuto da Iano benignamente, ilquale insie-

me con lui conquistò molti Regni, e chiamossi quella prouin cia da loro Latio.

P. Questa che segue, che cosa è?

G. E Saturno e Iano concordi, li quali edificano Saturnia nel detto Latio, che fino a oggi con le reliquie delle vestigie antiche riserua il medesimo nome postogli dal Padre Saturno, e questo è quanto attiene al palco, ch'io ho fatto per Saturno.

P. Hò visto tutto, ma queste otto storie, che sono in questo fregio tramezzate da queste dieci figure frà vna storia e l'altra vorrei sapere, che cosa sono.

G. Sono le medesime attioni di Saturno, che seguitano di sotto con le qualità delle virtù attribuite alle cose, che storia, per istoria conuengono, in questa prima è quando p il nome di Saturno egl'hebbono edificato Saturnia in Roma, Poi edificarno Ianiculo, per lasciare memoria di Iano in vno de sette colli di Roma, nel qual luogo fù fatta da Romani poi la sepoltura di Numa Pompilio, & vno Erario doue furono serrati e libri della Religione.

P. Che storia è quella che segue, doue io veggo Saturno, e Iano, che dormono, e quelle due femmine, che con le lor veste gli fanno ombra?

G. Signore queste sono la libertà e la quiete, che fanno dolce il sonno dell'età dell'oro, condotta da Saturno in quel luogo per il buon gouerno, che vi introdusse non essendo contrarietà nessuna fra l'vno e l'altro, viuendo con letitia, e pace, non conoscédo ne auaritia ne furto, ne termine, o confino in fra di loro ne campi della terra.

P. Che segue doppo questa?

G. Segue che per gl'effetti buoni di quel secolo feciono per felice augurio & per perpetua quiete lo Erario publico, accanto alle case di Saturno, e guardi V. E. che vi sono figure che esercitano quell'offitio, riponendo le faculta comune di tutti i popoli.

P. Io veggo; ma in quest'altra storia, che si batte moneta che cosa è?

G. E il medesimo Saturno, che insegna loro far le monete stampate di metallo col nome suo, che prima le faceuono di pelle di pecora indurate al fuoco, & da vna parte è la naue, che lo condusse in Italia, nell'altra la testa di Iano con quelle due faccie per memoria che lo raccolse e gli fè tanto onore.

P. Et in quell'altra doue si libera quella gente?

G. Quello è Saturno, e Opi, liberati per le mani di Gioue da Titani

tani & rimesso nel Paterno regno.

P. Atto di gran Pietà, ma che segue poi?

G. Segue che ritornato nel regno, & rimasto solo in Italia Iano, volse per il benefitio riceuuto da Saturno, oltre al far chiamare tutta quella regione Saturnia, che fu posseduta da lui, gli si eres sero altari, e sacrifitij diuini, come a Dio, & fà scolpire in quel- l'altra storia la sua immagine, con la falce per farla adornare.

P. Che altro sacrifitio veggo io in quest'vltima storia, che sacrifica no que' putti viui?

G. Dicano che appresso a molte nationi Barbare, era costume d'i- molare i proprij figliuoli a Saturno, ilche Ercole quando hebbe vinto Gerione fece leuar via.

P. Hò inteso le storie del Palco, e del Fregio, e tutto hò visto sen za sentir mai interpretatione, ò similitudine nessuna secondo l'ordine che haueuate preso prima, e perche non facciate più aggiunta d'altre storie harò caro mi diciate quello a che appli- cate questo.

G. Eccomi Signore che in vero hauete ragione, e mi traportaua nel dire la continuation delle storie dipinte, piu che l'ordine de significati. Dico che habbiamo inteso sempre, e così hò sen- tito dire Saturno pigliarsi per il tempo, il quale ci fà nascere, & medesimamente morire in tutte le quattro età, & a tutti i punti, e minuti dell'ore, le quali tronche dalla falce sua finisce il corso della vita de'figliuoli che egli diuora, e cosi ripiglia la vita quando congiunto con Opi fa nuoua generatione. Opi per li studij suoi delle lettere greche, è messa da Poeti per la ter ra, per la quale seminata in lei la materia nasce la nuoua gene- ratione. Questo è accaduto, e potrebbesi facilmente applica- re al nascer comune, ma intendendo come altre volte hò detto di voler trattare de Principi grandi, si può dire che gl'Eroi grã- di della Illustriss. casa vostra in più tempi sien nati d'Opi, e da Saturno mangiati si sien morti. Onde per conseruare Opi il più che può la Generatione in questa Illustrissima casa gl'hà rinnouati fino a questo giorno nella linea di Cosimo Vecchio ne maschi, e visto che hanno mancato nel primo ramo s'hà ri- preso vigore nel secondo, e riuestita de'colori di se stessa, e de più viui, e piu chiari ingrauidandosi di Saturno partorisce Gioue, il quale lo somiglio, perche viene a proposito, al Duca nostro Signore, il quale Opi che l'ha partorito, perche e' non sia diuorato da Saturno gli presenta in cambio di Gioue vn sas so, denotando che ha generato cosa stabile, & eterna, con cio

sia

sia che le pietre dure son materia, che vi si intaglia dentro ogni sorta di Lauoro, e per quelle si conserua più l'antichità, e le memorie che in altra materia', come s'è visto ne porfidi, e ne diaspri, e ne cammei, e nelle altre sorte di pietre durissime, le quali quando sono alle ripe del mare, e nelli solinghi scogli, reggono a tutte le percosse dell'acque de venti, & delli altri accidenti della Fortuna, e del tempo, che tale si potrebbe dire del Duca nostro, che per cosa che segua auuersa nelle sua attioni de gouerni, con la costanza, e virtù dell'animo suo resiste, & risolue con temperanza, a ogni pericoloso accidente.

P. Stà tutto bene, seguitate il restante.

G. Dico che l'atriuare doppo el suo esilio Saturno in Italia fuor della Naue, e riceuuto da Iano, e da Padri Antichi, si può facilmente simigliare allo esilio di Clemente, che con la barca vscito fuor delle faticose onde delle tribulationi, e trauagli; arriuato a Bologna congiuntosi con Carlo Quinto Imperatore, & accarezzato da S. Maestà lo rimette nel Regno, e fermando le cose d'Italia stabilisce il gouerno, e la conseruatione di questo stato facendo Alessandro suo Nepote Duca di Fiorenza, con darli Madama Margherita sua figliuola per Isposa, e lasciare la eredità di questo gouerno ereditaria, per linea la casa de Medici, doue ritornato nella patria edificano Saturnia, che fù la espugnabile fortezza, o castello, ch'io mi voglia chiamare, doue era gia la porta à Faēza, il qual luogo è Saturnino, e malinconico, per i pensieri che aggrauono coloro, che cercano ogni dì mutar gouerno, sapendo quella per vdita quanto le forze d'vn Principe, ò d'vna Republica vnite, e munite in luoghi murati, sieno la quiete de populi, & vna opera santissima di raffrenare gl'animi de volubili, e si vede manifesto, che doue prima questa Città soleua mutare gouerno, e fare spesso come gl'altri pianeti riuolutione, oggi per il nome di Saturnia ha fatto come la ruota sua, la quale pena a dar la volta al moto tardo, che appena giugne al fine del suo corso con le decine delli anni, e veggalo V. E. che per li trauagli che sieno seguiti, di guerre e motiui di fuo rusciti, ò d'altre cose, che dal M D XXXIIII. in quà ch'ella fù da guardarsi fino al L X I I I. che noi siamo per trauagli che sieno seguiti di guerre, non hà mai fatto reuolutione nessuna.

P. Voi dite la verità, ma questo edificare Ianiculo harò caro sapere.

G. Questo Signor Principe è la memoria onorata, che per Iano restò

restò sul mõte Ianiculo col nome suo, che fù il lassare al mõdo l'eterna memoria dell'opera immortale, che fece Clemẽte VII. nel fare edificare la marauigliosa sagrestia nuoua di S. Lorenza di Fiorẽza con le viue statue di marmo, che sono nelle sepolture, di Lorẽzo, e Giuliano Padri di dua Papi, e nell'altre di Giuliano Duca di Nemors, & di Lorẽzo Duca d'Vrbino, l'vno di Clemẽte Cugino, & l'altro Nipote fatte di mano dell'immortalissimo Michelagnolo Buonarruoti, e così come nel Ianiculo furon messi li libri di Numa Pompilio, così fè sua Santità mettere i suoi raunati dalla casa de Medici nella libraria regia di mano del Buonarruoto, con ogni superbo adornamento di pietre, di legniami, & intaglio per onorare tutti li rari autori Latini, e Greci stati ab antiquo di casa sua, che non e in tutta Europa si onorata, & vtil cosa, l'altra doue Iano, & Saturno dormono, e l'età dell'oro, stata in diuersi tempi in Toscana, nel gouerno di Cosimo, e Lorenzo Vecchio, & il Pontificato di Lione Decimo, perche ogniuno che lo conobbe cauò da lui, o assai, ò poco, e doue la virtù per suo mezzo fiorì tanto, e questa Città da quel Pontificato cauò tante ricchezze, & entrate, che passorno più di 150. mila scudi, e così fù il viuer tanto lieto, che a ogni pouero pareua esser ricco, & ogni animo ripieno di Allegrezza, che seguitò in Fiorenza nel Duca Alessandro, & fiorì innanzi la guerra di Siena, nel Duca nostro.

P. Tutto conosco esser simile.

G. Questa quiete fece l'Erario Publico acanto alle case di Saturno ilche accadde allora quando essendo nel gouerno primiero la giustitia amministrata da molti, e da gli interessi particulari impedita fù per volũtà di Dio messa nelle mani d'vn solo Principe. doue poi ogni timido è fatto ardito, & ogni dubbio e stato sicuro, e visto ch'ella s'è amministrata talmente, che ne giuditij non è stato mai tolto il suo a nissuno, e i poueri non sono stati oppressi da i ricchi.

P. Tutto viene a proposito, ma questo ritorno di Saturno cõ Opi al Regno di Gioue harei desiderio di sapere.

G. Questo non è altro che mosso a compassione Carlo Quinto di questa trauagliata Italia confermò nel nido paterno il Duca Cosimo doppo la morte del Duca Alessandro ritenendolo in casa, con darli la Signora Duchessa Madre vostra in compagnia per isposa acciò godendo in felicità questo paese, e guardandolo con le forze sue grandissime per farlo crescere di Dominio, gli fà venire sotto il gouerno l'Isola dell'Elba, e lo sta-

to di Siena.

P. Ci restano ora è dua sacrifitij.

G. Questi sono li sacrosanti Eroi fatti dal grande Dio ne'dua Pō-tefici sommi di questa casa Illustre, i quali hanno fatto nel loro Pontificato sacrifitij allo Altissimo Dio, non solo Padre del tē pò, ma delle vite, & morti delli huomini, in memoria de'quali oggi per loro facciamo questi ricordi, sacrificandoli queste tante fatiche di questi huomini virtuosi, i quali in quest'opera illustrano doppo morte la fama loro.

P. Restanci ora queste dieci figure che tramezzano le storie de fregi se volete dirci niente.

G. Dico che doue edificano Saturno e la Malinconia, con li strumenti fabrili, seste, quadtanti, e misure, e doue fabbricano Ianiculo è la Superbia, che fabbrica, è dall'altra banda e l'Eternità con Istatue, scritture, e bronzi; alla storia dell'età dell'oro e la Ilarità, o allegrezza, che rallegrandosi contempla Dio, all'Erario comune, e l'animo vestito di veste Reale, il quale si apre il petto, e mostra il cuore, doue le monete si battono è l'Auaritia, quale serra i tesori ne luoghi sicuri, l'Astutia con la face accesa e oue si rende il regno a Saturno, e la Sagacità è quella doue i Sacrifitij Saturnali si celebrano, e la Simulatione, è l'Adulatione, e nell'vltima doue si sacrificano i figliuoli che vengono queste dieci qualità di affetti in Saturno sendo Malinconico, Superbo, Eterno, Allegro, Astuto, Animoso, Auaro, Seduttore, Sagace, & Simúlatore.

P. Certamente che egl'è vn pianeto molto tardo e pensoso, poiche come dicesti la ruota sua pena a dar la volta ogni trent'anni più che non fanno gl'altri pianeti in ispatio minore.

G. Voi dite la verità, ora siamo al fine del palco, e del fregio.

P. Ci resta solo a ragionare de panni d'Arazzo di che hauete fatto i cartoni.

G. In questo primo panno è quando Saturno innamorato di Plullara e vsando seco gli abbracciamenti di Venere fù sopraggiunto da Opi sua moglie, e per non esser trouato in peccato si trāsformò Saturno in Cauallo, che poi di lei ne nacque Chirone Centauro, che dal mezzo in sù era huomo, e dal mezzo indietro Cauallo, al quale la gran Teti raccomanda Achille fanciullo, el quale egli nutrì, & alleuò mirabilmente.

P. Ditemi il suo significato.

G. Il far nascere Chirone di Plullara, perche ammaestri Achille consegnatoli da Teti, si potrebbe applicare a graui pēsieri, che muo-

muouono il Duca nostro, in fare che V. E. sia con diligentia ammaestrata da huomini degni, e pieni di dottrina, & ammaestramenti buoni, perche hauendo a gouernare i popoli del vostro dominio ui è necessario sapere infinite cose, ancor che io sappia che ne sapete assai, viuendosi oggi più con simulatione, & inganni, che con altri modi, acciò Teti vscita dell'onde faticose; laquale fece insegnare all'astuto Achille il saper viuere, faccia il medesimo V. E.

P. E anche per me ci è qualcosa? tutto è buono imparare; Ora ci resta quest'altro trionfo: or finite.

G. Questo e il Trionfo di Saturno, ilquale è tirato da due serpenti, & sopra il carro hà in sù cantoni a sedere i figliuoli, l'vno è il serpentario col serpe in mano, che si mangia la coda, nell'altro è Vesta Vergine bellissima con vna fiamma in mano, l'altro è Pico Rè, che fù da Circe conuerso in vccello chiamato Pico, l'altra è Croni sua figliuola; appie del carro, fra le Ruote sono i quattro tempi dell' Anno consumati, e destrutti, da Saturno, innãzi al carro è la vita nostra che fugge in aria, e dietro volando con la falce gli corre la morte; quaggiù sono le Parche, l'vltima taglia il filo della vita nostra.

P. Il Significato suo harò caro intendere.

G. Questo è il Padre Saturno, cioè il tempo che d'ogniuno triõfa, consumando ogni vita, ma non gia cosi ogni memoria, hauendo la falce in mano, mostra l'arme con lequali ha tagliato le vie alle difficultà. Ha ancora seco il serpentario suo figliuolo, ilquale hà segniati gl'anni del principato del Duca tutti pieni di cose grandi, e di Vettorie ottenute in benefitio comune; è Vesta Vergine infiammata col fuoco della Carità capo d'ogni sua attione, lo accompagna nel triõnfo di Pico suo figliuolo trasformato in Vccello da Circe, & hauendo domo le cose terrene, e gl'inganni vola nel Cielo con le penne delli scrittori e Croni con le Cronache che hà in mano registra ne gli annali i gesti gloriosi per lasciare a quelli che nascono le grandezze fatte da lui. Le quattro stagioni consumate a pie del Carro, mostrano che non ha perdonato a occasione, che sia venuta d'ogni tempo, per accrescere, magnificare, & ingrandire questa Illust. Casa, riducendola a quella suprema altezza, che oggi noi vediamo col fine dell'vltima Parca.

P. Certamente ch'io mi contento assai, e credo anche che chi sentirà queste inuentioni, vedrà, che hauete faticato l'ingegno, e la memoria. Ora poi che qui non habbiamo, che ragionare

più

più in questa, vogliamo noi andare in queste altre camere che seguono?

G. Andiamo, che comentando quelle, m'è fauor grandissimo il ragionare con V. E.

P. Orsù passiamo all'altra camera che qui è caldo.

# GIORNATA I, RAGIONAMENTO III.

## Principe, e Giorgio.

P. 
Ccoci in camera; come chiamate voi questa? non gli date voi nome come hauete dato alla Sala delli Elementi, & a quella di Saturno?

G. Signor sì, questa è detta della Dea Opi, ò Berecintia, ò Tellure, ò Pale, ò Turrita, ò Rea, ò Cibale, che diuersamente si chiama, e fù moglie di Saturno, la quale s'è fatta in questo ouato del mezzo con questo ricco ordine di spartimento, acciò questi otto quadri facciano corona intorno a questo principale.

P. Io veggio ogni cosa, e tutto accomodato bene; e quello che mi piace è, che a vna occhiata si vede ogni cosa senza muouersi; Ma ditemi vn poco, che femmina è quella, che si vede in su quel la carretta tirata da que' quattro Leoni?

G. Dirouuelo; questa è Opi che hà in capo come vedete quella corona di torri, che ha lo scettro in mano, e la vesta piena di rami d'alberi, e di fiori; Quelli sono i Coribanti suoi Sacerdoti che vanno innanzi al carro sonando le nacchere, e le cimbanelle; Il carro doue ell'è sopra, è tutto d'oro, e pieno di sedie uote.

P. Tutto veggio; ma il suo significato vorrei sapere.

G. Volentieri; La corona in capo di torri faceuano gl'antichi a questa Dea, perche essendo ella tenuta madre delli Dei, e per conseguenza padrona del tutto, voleuano dimostrare, che ella haueua in protezione tutta la terra, alla quale fanno quasi corona le Città, Castella, e Ville, che sono per il Mondo; la veste piena di fiori, e di rami dimostra la infinita varietà delle selue, de' frutti, e dell'erbe che per benefizio de gli huomini produce

di

di continuo la terra; lo scettro in mano denota la copia de Regni,e le potestà terrene,e che à lei stà di dar le ricchezze a chi più de'mortali gli piace. Il carro tirato da' Leoni ha varie significazioni secondo i poeti; ma per quello che mi pare, voleuano dimostrare che si come il Lione Re di tutti li animali quadrupedi viene legato al giogo di questa Dea,così tutti li Re, e Principi degl'huomini si ricordino, che essi sono sottoposti al giogo delle leggi.

P. Certamente che chi gouerna è non meno obligato a osseruarle, che egli sia considerato a farle; ma quelle sedie uote harò caro sapere a quello che hanno à seruire.

G. Per varij significati, ma principalmente per mostrare a i Principi,che hanno cura de'Popoli, che non hanno a star sempre a sedere,ne in otio, ma lasciar le sedie vacue, stando ritti,sempre parati a bisogni de'popoli, e che in esse habbino a mettere Giudici buoni,e non rei, e che e'non esca lor di memoria che esse sedie hanno a rimaner vote de loro Regni doppo loro per mano della Morte, è che ancora sopra la terra sono molti luoghi inculti, che non sono esercitati.

P. Bella dichiarazione; ditemi de'Coribanti,e de'Sacerdoti.

G. I Coribāti armati sono fatti per dimostrare,che a ciascuno che sia buono,si appartiene di pigliar l'arme per difesa della patria, e terra sua, & anche in tempo di letizia sonando, e cantando fare allegrezza del buon gouerno della Città, & rallegrarsi di tutto quello che produce essa terra; per le nacchere intendiamo i due emisperij del mondo, che in tutti e due si vede consistere la macchina della terra;e per le cembanelle gli instrumenti atti alla agricultura,che erano di rame,ricordandosi che quelli primi antichi nostri Padri,come sapete,non hauendo ancora trouato il ferro,si seruiuano del rame.

P. Ditemi, hauete notizia,per quello che la chiamossono Opi,Berecintia,Rea,Cibale,Pale,Torrita, che in tanti modi io ancora hò notato chiamarsi dalli autori greci?

G. Chiamauanla Opi (come V. E. sà) che significa aiuto, ò soccorso appresso a'latini,quasi che se non fusse aiutata,e soccorsa dalli Agricoltori, è coltiuata da essi,non renderia loro in abbōdanza i miglior frutti partoriti da lei per comodità loro. Berecintia,da quel Monte di Frigia doue è il Castello detto Berecintio, nel quale era molto reuerita & adorata, & Rea, perche in greco significa quello, che i latini chiamano Opi,e noi aiuto,e soccorso. Cibale, da vn chiamato così perche da lui fù trouato,

to, & esercitato primieramente il suo sacrifitio. Pale perche da' Pastori era così chiamata, perche ella come Dea della terra prestaua a' greggi, & alli Armenti i pascoli. Torrita, lo dissi innanzi, per la Corona di Torri.

P. Chi haurebbe mai creduto che questa storia hauessi hauuto sì lunga espositione? ma come l'applicate voi al nostro senso?

G. Opi è moglie di Saturno, e Saturno è pianeta del Duca Cosimo, il quale ancora è nominato aiuto, e soccorso de' popoli, cio è Opi, e viene a residere in sù la carretta d'oro tirata da' Leoni, segno di Fiorenza, cioè da suoi Cittadini, li quali così come il Lione è Re delli animali, così gl'huomini Toscani, e gl'ingegni loro sono più sottili, e più belli, che tutti li ingegni dell'altre nazioni in ogni professione, così delle scienze, come dell'arme, e poi di tutte l'arti manuali, hauendo con quelli per tutto il mondo lasciato opere eccellenti de' loro fatti. Questi tirano il giogo, e la carretta d'oro, & obbediscono a questo Principe nostro. Le sedie vote mostrano il suo essere sempre in piedi a' negozij con quella vigilanza, e prudéza, e sollecitudine che V. E. sa, senza pensar mai a riposo alcuno il giorno, e la notte, con quella diligenza maggiore, che si può, per satisfazione de' popoli suoi, e per mostrare à V. E. che con questo suo esemplo impariate quanto douete seguire li vestigij suoi, nelle amministrazioni di sì faticoso gouerno. De' Coribanti s'è detto che amministrando giustizia, tenendo i popoli in pace, possono da queste cagioni pigliar l'arme per difender lui, e la patria, e loro, e poi nel tempo della pace, co' cembali, cioè con la comodità del ben viuere cantar le lodi del gran Cosimo, rallegrandosi del buon gouerno della Città, il quale per esser tale, li sacerdoti Padri spirituali, con le cimbanelle, e nacchere, cioè con li strumenti rusticali, hanno beneficate, & accresciute le loro entrate; onde possono con laude ringraziare il fattore de' dua emisperij in memoria di quei primi Padri antichi, che lauorauano la terra.

P. Bonissima esposizione, or seguite il resto.

G. Or Eccomi; questi quattro quadri, che mettono in mezzo q̃sto ouato, sono le quattro stagioni; quella giouane più rugiadosa, e più gentile di tutte queste figure, con acconciatura di fiori vestita di cangiante è Proserpina, che si stà a sedere in quel prato fiorito di rose, e questi festoni che hà di sopra pieni de' primi frutti, denotano essere la Primauera. Quest'altra che segue in quest'altro quadro, è Cerere vestita di giallo, femmina

più

più matura d'aspetto con quel corno di douitia pieno di spighe, e con quei festoni pieni di frutte grosse, l'habbiamo finta per la state. Così quest'altro giouane in quest'altro quadro d'età virile, vestito di verde giallo co' festoni, e tante vite, & vue attorno è Bacco à modo nostro fatto per lo Autunno; & quest' altro, che segue in quest'altro quadro vecchio, e grinzuto col capo coperto che stà rannicchiato colle ginocchia, che hà il fuoco appresso, abbreuidato di freddo tutto tremante, è fatto per il Verno che anche esso hà li suoi festoni, si come gl'altri, pieni di foglie secche suui pastinache, carote, cipolle, agli, radici, rape, è maceroni.

P. Tutto hò considerato, e veduto, & è vna ricca stanza, tanto più quanto questi quattro quadri che hauete dipinti ne' cantoni con questi due putti per quadro, che si abbracciano insieme mi satisfanno assai, ma veniamo di sotto a ragionar del fregio, con questo partimento di stucco, e questi dodici quadri tramezzati da queste grottesche, cominciate vn poco a contarmi gli affetti loro?

G. Questi sono figurati per i dodici mesi dell'anno, ma non sono nel modo ordinario, come sono stati dipinti da gl'altri Pittori moderni, che questa è inuenzione, che viene da' Greci, che anticamente gli figurarno così; e perche ciascuno li habbia da conoscere più facilmente, se li è fatto sotto ogni mese il segno del Zodiaco.

P. Dichiaratemeli, che m'hanno acceso la voglia per essere inuenzione antica tolta da' Greci, che in queste finzioni non hanno hauuto pari.

G. Eccomi; questo soldato tutto armato di arme bianche con la spada al fianco, e nella sinistra lo scudo, e nella destra quell'aste che stà in atto di muouerla con l'arco, e la faretra alli omeri, è il mese di Marzo, ilquale fù sempre appresso alli antichi il primo mese dell'anno.

P. Lo conosco al segno dell'Ariete, che egli hà sotto il suo quadro.

G. Quest'altro di sotto dou'è quel Pastor giouane vestito alla pastorale, col capo scoperto, co' capelli, e con la barba rabbuffata, e le braccia gnude fino a' gomiti con quel tabarro insino al ginocchio, & il resto scoperto, e col petto peloso, è il mese d'Aprile, hauendo la veste di varij colori, con la cera più tosto delicata che nò;

P. Mi piace quel gesto che fà, mentre quella capra partorisce, hà raccolto vn capretto appresso, e tencapiuiare la capra partori-

re l'altro, ma ditemi perche hauete voi fattoli quella zampogna in bocca?

G. A cagione che suoni, e canti, e ringrazij Pane di quel felice parto; e vedete che hà sotto come li altri il Tauro suo segno.

P. Certamente che egl'hà del buono; ma ditemi questo gentilhuomo così riccamente addobbato e grazioso, in qsto prato fiorito, con la chioma distesa coronato di fiori, e sparso di rose il capo con quella veste ricca distesa fino a piedi, che da vna banda suentola, e che hà in quella mano tanti fiori, e nell'altra tante piante odorifere, mi immagino, per rinuerberare la verdura intorno, che sia il mese di Maggio.

G. Signor sì, che si conosce al segno de' Gemini, che egli hà sotto, così come si conosce Giugno, per questa figura che segue in mezzo di questo prato erboso in abito di contadino scalzo dalle ginocchia in giù con la falce in mano, intento a segar fieno, & hà il segno del Cancro sotto.

P. Luglio debbe esser questo che segue, che lo conosco chinato in questo campo di spighe, con la falce da mietere nella destra, e nella sinistra li manipoli, o che pronto contadino? mi piace con quel cappello di paglia in capo chinato, e con la veste raccolta, poi che gl'è quasi ignudo; la camicia agguppata intorno alla vergogna, & il segno del Lione, che hà a'piedi lo fà conoscere interamente per quello che egli è.

G. Guardate Signor colui ch'esce di quel bagno ignudo ansando, e quasi stēpetato dal caldo, tenēdo con quella mano vno sciugatoio p coprire le parte segrete, & cō l'altra pon bocca a quel fiasco.

P. Veggiolo.

G. Questo è il mese d'Agosto, che hà sotto il segno della Vergine.

P. Seguitiamo ch'io veggio Settembre, che stà bene con quella veste raccolta intorno a i lombi scalzo da tutte due le gambe.

G. Vogliono che se gli faccia li capelli intorno al collo, e che stèn da la mano sinistra a vna vite come vedete, dalla quale prenda vn raspo d'vua, e che se gl'intrighi in fra le dita, e con la destra colga vn'altro racimolo, e che se lo metta in bocca, macinandolo co'denti, e sotto hà il segno della libra. Ma passiamo al quadro d'Ottobre, che lo fingono come l'E. V. vede giouanetto di prima lanugine col capo coperto di tela sottile, e con quella veste biāca, come di sacco stretta in cintura, e che intorno alle mani, e al testo suētola, calzato infino a'ginocchi, & hà preso molte gabbie d'vccelli, vedete che vccella alle pareti, & hà i suoi zimbelli attorno, e la capannetta, e mentre stiaccia il capo alli vccelli par che si rida della simplicità loro.

P. Sta molto bene, e a proposito veggioli il segno dello scorpione; & conosco anche, che q̃sto che segue è Nouembre, che è quel barbuto bifolco che ara mal vestito, e mal calzato, cō quel cappellaccio in capo incotto dal Sole; ò e'mi piace il maneggiar di quello aratro, & il pungere che fà quei buoi, eccoli sotto il segno del Sagittario.

G. Non si può mancare, guardi V. E. nel medesimo abito Dicembre, se bene egli più nero di viso co'capelli morati fino alle spalle, e la barba raccolta con quel cestello nella mano sinistra pieno di grano, che con la destra sparge fra solchi, che e'non si può difendere, che li vccelli non li becchino il grano, & ha sotto il segno del Capricorno.

P. Sono appropiati benissimo; ma ditemi questo giouanetto robusto di corpo, & audace d'aspetto, che cosa è?

G. Sig. questo è Gennaio, vedete come stà intento alla caccia con le mani insanguinate, in atto di gridare à cani, cō i capelli tutti a vn nodo; la vesta streta al dosso, e larga fino al ginocchio, e quasi che ignudo; vedete che hà teso vn laccio fra quelle ellere, e che gli pende dalla sinistra quella lepre, e con la destra accarezza que'cani, che per cio gli scherzano attorno à i piedi, & hà sotto il segno d'Aquario.

P. Questo vecchio che parte si vede, e parte nò, con tante veste adosso, canuto, e grinzo coperto con quella pelle il capo infino a'lombi, i piedi, e le mani, che stende le mani in alto?

G. Questo è Febbraio, che và inuerso quella bocca di fuoco, che non si scerne, se viene di Cielo, ò di terra, & il segno suo, che hà sotto sono i pesci.

P. Tutto bene; ma io vorrei sapere queste quattro stagioni, & questi dodici mesi, che denotano sotto questa Dea?

G. Denotano che essendo ella Madre di tutta la terra, come s'è detto, hà l'anno partito in quattro tempi, e quelli poi hanno generato li dodici mesi, che mediante i loro segni celesti, in diuersi aspetti, e temperamenti, possono altrui torre, dare, crescere, e sminuire, ma al nostro Duca sempre mostratisi benigni lo rendono grandissimo, e con celeste, & insolito fauore, lo fanno sopra tutti li altri ragguardeuole.

P. Ne sono capacissimo, ma alla proprietà del Duca che ci dite?

G. Dico che il Principe nostro d'ogni tēpo partisce i negozij, e faccende sue, secondo i mesi, e secondo la qualità delli huomini, facendo le cacce ne'luoghi e tempi appropriati, fugge il verno l'arie triste, e fredde di Firenze, e à Pisa, & a Liuorno ricouerà per

lo miglior temperamento, e per la sanità, col prouedere al Marzo gl ordini delle guerre, quando n'hà di bisogno, & li armenti per le grasce, facendo venirli di lontano, e leuare le greggi per il viuere de' suoi popoli di paesi nociui, e ridurse in piu accomodati, pigliando S. E. il riposo dalla pace nel tempo tranquillo, e godendo con piacere i prati, e l'erbe delle ville, doue fà murare gran palagi, e poi, ne' lunghi giorni, e caldi della state, vsa l'acque del fiume d'Arno, bagnandosi, & ancora prepara nelle vendemmie la delicatura de' vini, per tutte le stagioni, le quali fornite, piglia diletto di tutte le sorti di vccellagioni, e pescagioni, che si possono trouare, e massime nel nostro paese, il quale in questa industria li altri di gran lunga soprauanza; e poi venutane la bruma, attende alle coltiuazioni, e principalmente a disecare il contado Pisano, il quale percio ha reso abbondantissimo è fertile, e sano; Viene adunque in questi dodici mesi dell'anno esercitando se, e' suoi popoli a fare ricca la terra di tanti beni, e così con tanta sua lode esercitandosi viene a passar l'ozio, & a mantenersi, e farsi ogn'ora maggiore.

P. Certamente che mi hauete mostro tutta la vita nostra in breue tẽpo, e nõ verrò mai in questa stanza, che non mi ricordi tẽpo per tẽpo, quel che noi facciamo; ma ditemi Giorgio, se vi piace q̃sti panni d'arazzo, che hauete fatti fare in queste stãze da questi giouani Fiorentini, che hanno imparato così bene a lauorare, e tessere, e colorire queste lane, hauendone voi fatte l'inuenzioni, e' disegni, hanno queste cose significato alcuno?

G. Signor si, perche ogni stanza hà le sue storie di panni appropriate, a ciò; non vi pare, che il Duca habbia fatto vna santa opera à questa Città, che è stata sempre piena d'arti ingegnose, a condurci questa arte di tessere arazzi?

P. Come se e' mi pare, anzi non poteua far meglio, perche questa di ricami d'ago, e di tessere cose d'oro con figure, e fogliami, nõ hà hauuto, ne hà pari, e solo à questa Città, mancaua quest'arte, e non si poteua secondo me collocare in miglior luogo, che in Fiorenza, sendo qui tanti Pittori, e disegnatori eccelleti, che fanno i cartoni per questo mestiero; ma ditemi vn poco Giorgio che storie son queste?

G. Ecco che io comincio. In questo primo panno è il sacrifizio della Dea Pale, doue sono questi villani, e pastori, e altre femmine che gli portano doni, i tributi de gl'armenti, perche essẽdo Dea de' pascoli, e madre della Terra, venga à far crescere l'erba per gl'armenti piccoli, e grandi.

P. Seguitate vn poco, questo panno doue è questa vendemmia, e doue

e doue io veggo questi villani che colgono vue, e queste donne che la portano in capo, & altri che nel tino la pestano, che cosa è ella?

G. Questa Signore è fatta per vna Baccante, e per mostrare la possanza della terra nello inebriare le genti, ma guardi. V. E. in quest'altro panno, questi contadini portano con quest'altre dõne, & gente i Fiadoni del mele, & il latte allo Dio Pane, ilquale facendo festa loro, con lo strumento delle sei canne sonãdolo, mostra hauer caro il tributo, e la da lontano è quando egli corre dietro alla Ninfa Siringa, che si conuerte in palustri canne? Ma non vi rincresca Signor Principe guardare in quest'altro panno li Sacerdoti che fanno sacrifizio alla Dea Tellure della porca pregna secondo l'ordine antico, che hanno tutti gran significati.

P. Li abiti certamente son belli di questi sacerdoti, e così l'altare, doue ammazzano questa porca; ora seguite il restante.

G. V. E. guardi quest'altro panno, che seguita, doue sono ritratti i misuratori de' campi, iquali allo Dio Termino fanno essi ancora sacrifitio, delle pietre cõ che terminano li confini de luoghi fra terra, e terra, e nel paese sono i villani, i quali con le canne, e con le pertiche misurano le staiora de' campi, mettendo i confini, e i termini di sassi con li numeri, e con le inscrizioni.

P. Mi piace; e mi pare che questi giouani, per principianti, si portino molto bene, e meritino assai lode nell'hauerli saputi tessere, e condurre, e voi che dite?

G. Benissimo, massime ora, che si potrà far lauorare in Firenze di queste arte senza hauere a mandare in Fiandra. Ora vuole V. E. sapere il significato di queste storie in questi panni per conto del Duca?

P. Digratia ch'io aspettaua ciò; incominciate.

G. Io comincio, dicendoli, che il sacrifizio alla Dea Pale, non è altro che tutto quello, che si caua di frutto dalli guardiani delle bestie d'ogni sorte; il Duca nostro (che per abbondante rendere il suo paese) accarezza i Pastori, dandoli il passo, che vadino sicuri alle maremme, e tiene per loro sicuri i luoghi da' ladri, acconcia loro i passi per poter guidare gl'armenti senza pericolo. Onde stando sane le bestie loro, vanno multiplicando, e facendo in più modi benefizio al suo stato. Onde sono tenuti, sacrificando a questa Dea, ancora ringraziare S. E.

P. La vendemmia ci resta.

G. Eccomi Signor mio, questa è fatta per la commodità, e l'vtile,

 che

che si caua del vino, onde nasce l'allegrezza da quello, hauendo nel suo stato come sapete molti luoghi, che gli fanno eccellenti; come so che anche di Pane Iddio de' villani sapete la storia; qui sono i contadini, i quali con tutti gl'ingegni rozzi rustiralmente portano d'ogni stagione a S. E. i frutti della terra, & i migliori, e così ecci ancora applicato a questa Pane, che fù musico, & inuentore di quella, facendo dolce armonia con le sei canne, che egli colse, quando corse dietro a Siringa Ninfa d'Arcadia, la quale si faceua beffe de' satiri, è per ciò giunta al fiume, & arrestando il corso; si conuerse in canne, onde coglien done Pane, ne fece poi la zampogna; così questo Principe cō ogni studio, & accuratezza hà corso dietro a ogni sorte di Musico, ne ha mancato fermarli, & conuertire in canne, cioè nelle sei note della Musica, vt, re, mi, fa, sol, la. col farli comporre cose musicali, e cantare, e sonare, di tutte le sorti strumenti; ha tenuto di continuo allegra la sua Città, con questa dolcissima armonia; ne ha poi d'ogni tempo mancato a tutti gl'ingegni, che di rozzi gl'hà fatti ringentilire, dando a chi virtuosamente hà operato, & opera, nel suo stato le dignità, & li offizij della Città, in quelle cose, che nuouamente hà fatte di villane, e rustiche diuentare della sua patria Cittadine; oltre che de' Musici, è stato sempre fautore, con donare, e riconoscer sempre i più eccellenti, stipendiandoli, e fauorendoli come sà meglio di me V. E. Dicono ancora i poeti che Pane si chiama Liceo detto da Lupo, da più giouani, stimando per opera diuina i Lupi lassar stare le greggi; che questo si può dire dal Duca nostro, che allo apparir suo hanno, tutti gl'huomini conuersi in Lupi, lasciato le insidie, e tornati alle selue loro.

P. Ogni cosa è molto a proposito; or seguitate il fine.

G. Segue poi il sacrifizio della Porca pregna, cioè la terra piena di virtù, e grassa d'ingegni buoni, che di lei i sacerdoti ne fanno di continuo sacrifizio, che non sono altro che le lodi virtuose de' Principi santi, e buoni; Onde i poeti, e gli scrittori mai sono digiuni di far sacrifizio dell'opere loro, col dedicarle alla memoria de' gran Principi per farli immortali, come hora è auuenuto al Duca nostro, sotto il nome del quale tante intitolazioni di libri scritti, stampati, e tradotti oggi si veggono, oltre alle storie vniuersali, che, mercè sua, legghiamo, & impariamo; ma quanto hà egli dato materia, e dà alli onorati scrittori, di scriuer giornalmente le imprese marauigliose, e quasi impossibili fatte da lui, nel tempo, che è vissuto? che mantenendocelo

Dio non istò in dubbio, che l'Accademia, tanto fauorita da lui, habbia giornalmente à scriuere, & io s'io viuo à dipingere tanti onorati gesti, che ne in Cesare, ne in Alessandro non si dipinsono, ne scrissono mai.

P. Tutto quello che voi dite è vero; che ci resta?

G. Ancora lo Iddio Termino, il quale per esser quello, che termina, e confina, e segna; e stabilisce, i campi, le valli, i poggi, ancora appresso al Duca nostro, fà finire ogni disputa, per chi giornalmente piatisce de'confini de'luoghi, e presentando le differenze, nelle mani, ò de giudici ordinarij, da lui poi maturamente considerate, son finite in giustitia, & equità.

P. Quelli che lontano sono nel paese, che misurano i campi, che cosa significano?

G. Signore sono coloro, che sono stati destinati per il dominio di S. E. Illust. à rimisurar le prouincie, e che hanno rintauolati i luoghi mal misurati per lo passato, e rassettato le grauezze di coloro, che hanno venduto, ò permutato i loro beni, ò cresciuti, ò diminuiti, e ridotto ogni cosa, con grandissima equità, a miglior ordine, e con contento de'popoli, senza grauezza alcuna; e qui terminano le storie, & il ragionamento di questa Camera.

P. In verità che à questa Dea non se li aspettaua manco, sendo ella tanto abbondante, e vera madre della terra, e de'Principati; Vogliamo noi passare, à quest'altra che segue? ma io non mi sono mai auuisto di dimandarui se siate stracco, e se vi volete riposare.

## GIORN. I, RAGIONAMENTO IIII.

### Principe, e Giorgio.

G.  L mio riposo è che seguitiamo, che io comincio adesso, ma passiamo dentro à quest'altra stanza. Guardi V. E. in quel quadro lungo quella carretta in mezzo di questo palco, cō questo partimento di quadri; questa è Cerere figliuola di Saturno, e Opi per seruar l'ordine nostro, la quale si fà tirare da quei due velenosissimi serpenti alati tutta infuriata, co'capelli sciolti sac

cinta, & hauendo in mano quella facella di pino accesa, và cercando per il Cielo, e la terra, di notte scalza, e sbracciata Proserpina sua figliuola, la quale dicono che nacque di Gioue suo fratello, Essendo Proserpina adunque bellissima giouane, stando per i prati cogliendo fiori, fù rapita da Plutone Iddio dell'Inferno, e da lui menata laggiù, fù poi, come V. E. vede, cerca da Cerere.

P. Stà bene; ma che femmina è quella in quest'altro quadro sbracciata, e nuda dal mezzo insù, che li mostra quella cintura?

G. Quella Signore è Aretusa, che trouata la cinta di Proserpina gliene mostra, e accenna lei essere nell'inferno; Quell'altra vecchia, che è nell'altro quadro, che si dispera, è Elettra nutrice di Proserpina, che si duole, e piange per il ratto di quella; nell'altro quadro è Tritolemo alleuato di Cerere, con li strumenti delle biade, & nell'altro quadro, è Ascalafo conuerso da lei in Gufo, perche haueua accusata la figliuola, quando scese all'inferno, che haueua mangiati tre grani di melagrana del giardino di Pluto.

P. Ditemi, di questi panni d'Arazzo quì di sotto, la storia che seguita, se ell'è di Cerere, o d'altra materia?

G. Di Cerere è; vedete quì in questo primo panno, doue è scesa del Carro e ritrouata la cinta di Proserpina sì conduce all'inferno; Giunta poi alla palude rompe per ira tutti gli strumenti, i Rastri, li Aratri, & ogni cosa rusticale. Quì è Caronte, che con la barca vuol passare Proserpina marauigliata di questo caso; più là è quando ella sì lamenta à Gioue, che li fa mãgiare del papauero, onde addormentata, e poi suegliatasi, Gioue li concesse per grazia doppo l'accusa d'Ascalafo, che potesse star sei mesi sotto la terra col marito, & altri sei mesi sopra la terra con la Madre Cerere; Nell'altro panno più grande è il Re Eleusio, & Iona sua moglie che haueua partorito vn putto chiamato Tritolemo, e cercauano di balia; Cerere se li offerse di nutrirlo, e li fù dato, volendo Cerere fare allieuo immortale alle volte col latte, di vino il nutriua, e la notte lo poneua nelle fiamme del fuoco Celeste, & oltre a modo il fanciullo cresceua; marauigliandosi di tal cosa il Padre, volse segretamente di notte vedere, quel che faceua la balia, cosi vedendolo incendere col fuoco si cacciò à gridare; onde Cerere lo fece morire; L'altro panno è quando ella consegna, e dona à Tritolemo il dono eterno di potere distribuire a'popoli, e fare abbondanza, dandoli la carretta guidata da'serpenti, e poi riempiere la terra

ra di biade, che fù il primo inuentore dell'aratro.

P. Lunga storia, e bella certo è questa; ma ditemi l'interpretazione sua, che hauete passato tutta la stanza senza applicazione alcuna?

G. I significati sono assai, ma dirò breuemente. Cerere fù moglie del Re Sicano, e Regina di Cicilia, dotata d'ingegno raro, la quale veggendo che gl'huomini per quella Isola viueuano di ghiande, e di pomi saluatichi, e senza nessuna legge, fù quella che trouò l'Agricolture, e li strumenti da lauorar la terra, & che insegnassi partire a gl'huomini i terreni, e che si abitassi insieme nelle capanne. Intendendo io per cio la coltiuazione, e lo studio fatto da S. E. nella Prouincia di Pisa, doue hà leuato le paludi, affossando i luoghi, facendo fiumi, & argini, e cauandone de'luoghi bassi l'acqua, con li strumenti atti a ciò; hà insegnato a lauorar la terra, e fatto abitare a'popoli, doue nõ soleuano insieme alle ville, facendo fertili, e abbondanti i luoghi, che prima erano spinosi, macchiosi, e saluatichi, e non solo nel dominio di Pisa, ma nell'Isola dell'Elba, ha fatto il medesimo con lo hauer murato case, e mulini, e fatto comodità, & vtili inuerso gli abitatori grandissimi, beneficando quel paese, & altri vicini, con tante comodità; Proserpina rapita da Plutone, intendo che ella sia le biade, e' semi gittati di Nouembre ne'campi, i quali stanno sei mesi rapiti da Plutone nell'inferno, cioè sotto la terra, il quale se la temperanza del Cielo non fà operazione in quelle, non può maturarsi, se non per lo accrescimento del calore del Sole; la onde se le comodità, che a quei popoli, che lauorano in quei paesi aspri, nõ fussono state date dal Duca nostro, e che col calor del suo fauore non fussino state riscaldate, non le condurrebbono a perfezzione; Il cercare col carro tirato da'serpenti di Proserpina, non è altro che il continuo pensare, e con la prudenza cercare per gl'altrui paesi di condurre di continuo de'luoghi fertili, le biade nel suo dominio per salute publica de'popoli, e per abbondanza della sua Città. La Vergine Aretusa che gli mostra la cinta, sono i cari, e fedelissimi suoi cittadini, che li mostrano sempre la verità, e non il falso, come fanno per il contrario i rei, e maligni huomini; Eletra sua nutrice si lamenta del ratto di Proserpina; questi sono i seruidori fedeli, che nelle auuersità si dolgono del male, e nelle felicità si allegrano del bene. Di Trittolemo alleuato da Cerere col latte di vino, e fuoco eterno inceso; questi sono V. E. insieme con i vostri Illustrissimi

Fia-

Fratelli nati, e creati per ordine diuino, e per i gouerni delle Città, e de' popoli, di notte e con latte diuino nutriti, e col fuoco della carità incesi per esser fatti immortali in eterno; Il donare di Cerere il carro a Tritolemo, è il dominio datoui dal Duca vostro Padre, e Signore acciò possiate distribuire a' vostri seruidori, & amici il bene, che Iddio, e egli vi prouede.

P. Ho tutto inteso, e mi sono piaciute assai, ora finiamo questo ragionamento. Vogliamo entrare in questo scrittoio per finire questo che manca?

G. Entriamo. Questo scrittoio Signor Principe, il Duca se ne vuole seruire per questi ordini di cornice, che girano attorno, e che posano in sù questi pilastri per metterui sopra statue piccole di bronzo, come V. E. vede che ce n'è vna gran parte, e tutte antiche, e belle; frà queste colonne, e pilastri, & in queste cassette di legname di cedro terrà poi tutte le sue medaglie, che facilmente si potranno senza confusione vedere, perche le greche saranno tutte in vn luogo, quelle di rame in vn'altro, quelle d'argento da quest'altra banda, e così quelle d'oro.

P. Che si metterà in questo quadro di mezzo frà queste colonne?

G. Si metteranno tutte le miniature di Don Giulio, e di altri Maestri eccellenti, e pitture di cose piccole, che sono stimate gioie nell'esser loro; e sotto queste cassette appiè di tutta quest'opera staranno gioie di diuerse sorti, le conce in questo luogo, e quelle in rocca in quest'altro, e in questi armari di sotto grandi i cristalli orientali, li sardoni, cornuole, e cammei staranno; in questi più grandi metterà anticaglie, perche come sà V. E. n'hà pure assai, e tutte rare.

P. Mi piace assai, & è bene ordinato; ma sarannoci tante figure di bronzo, che empino tanti luoghi, quanto rigira tre volte questo scrittoio, e questi ordini, che hauete fatto per quelle?

G. Sarannoui, e fra l'altre quelle che sono state trouate a Arezzo con quel Lione che hà appiccato alle spalle quel collo di capra antico.

P. Non dicono costoro Giorgio, che ella è la chimera di Bellorofonte fatta da' primi Etruschi antichi?

G. Signor sì, ma di questo ne ragioneremo altra volta, come ne darà l'occasione, quando saremo nella sala di sotto, doue ella è posta.

P. Or dite sù adunque del quadro grande, che hauete dipinto in questo cielo; che figura è questa?

G. Si-

G. Signore questa è vna delle noue Muse detta Calliope figl iuola d'Apollo; ne ci hò fatte l'altre otto sorelle, perche in que sta sa ranno gli strumenti loro, questa alza come vedete il braccio rit to al Cielo, e con la testa impetra grazia, e scientia per l'altre sue sorelle; hà vno strumento antico da sonate in mano, per la sonorità della voce, e sotto i piedi vno oriuolo, dinotando, che camminando nella continuazione delli studij il tempo s'acquistà.

P. Perche li fate voi tanti strumenti attorno, e tanti suoni con la palla del mõdo appresso? quelle acque dietro alle spalle, e quel monte, e quel bosco? dichiaratemele vn poco?

G. Quello, è il monte Castalio, limpido, e chiaro per le scienze, le quali vogliono essere chiarissime, & abbondanti; il bosco si fa per la solitudine, volendo tutte le scienze hauere quiete, e ripo so fuggendo li romori delle corti, e le auarizie del Mondo.

P. Di queste altre otto sorelle vdij gia le proprietà, che li danno questi scrittori, ma riditemi il vostro parere?

G. Dicono, che doppo Calliope l'altra si chiama Clio, per la volontà d'imparare, Euterpe per dilettarsi in quello, in che altri pigli la cura, Melpone il dare opera à quello con ogni studio, Talia è capire in te qllo à che dai opera, Polimnia, è la memoria per ricordarsene; Erato è rinouare l'inuenzione da se; Tesicore è giudicar bene quello che vedi, e troui; Vrania è elegere il buono di quello, che trouerrai; e Calliope è profferire bene tutto quello che si legge, che è questa come dissi prima à V. E. che siede stando con la bocca aperta, accioche profferisca, e canti bene le lode, & i fatti, non solo de' Principi grandi, ma di coloro, che immitano le virtù, e se le affaticano per li scrittoi, come fà chi di continuo stà, e starà in questo.

P. Mi piace il vostro discorso; ma perche fate voi quei due putti a sedere, vno in sù quel corno di douizia posato con le frutte in terra, e quell'altro, che saglie sopra il corno, & hà posato vna gamba in sù quella maschera di vecchio brutta, e che tira il cor no di douizio a terra? ditemi il significato suo?

G. Questi sono fatti vno per lo amore diuino, l'altro per lo amo re vmano; sopra l vmano siede godendo le cose terrene, e il diuino lo và tirando atterra, e lo sprezza, salendo al Cielo per godere, e contemplare le diuine; la maschera che hà sotto di vecchio brutta, è il vizio cõculcato da esso amore diuino, & il guardare alto, è il contemplare le virtù.

P. Mi satisfa assai; ma che ci fà poi questa palla del mondo?

G. Que-

G. Questa è fatta per l'vniuerso, che tutti nelli anni più teneri ci doueremo voltare alle virtù, e scienze di queste noue donne, che ci dimostrano la natura delle cose, e questo denotáno, quelli strumenti, e libri, appartenenti, a queste Muse.

P. Tutto mi piace, ma quella tromba sotto la palla del mondo, che cosa è?

G. Quella è la tromba della fama, la quale risuona per tutto il mondo per l'opere di coloro, che seguitono il coro delle noue donne:

P. Mi piace, ma questa impresa del Duca nostro sopra questa finestra senza motto alcuno, doue è quella donna, che hà quel morso di cauallo in mano, e nell'altra ha vna palla di vetro, come vno specchio, nella quale da dentro la spera del Sole, & abbraccia quelle cose òscure, e le chiare non le tocca, diffiniteme la vn poco?

G. Questa è la prudenza, e temperanza del Duca nostro, il quale vedendo nello specchio della vita di coloro, che egli giudica, il Sole della giustizia percuote nella palla dello specchio, e le cose maligne incende, e consuma, & alle chiare, e pure non fà nocumento, dimostrando che la temperanza, e prudenza, nō tocca, nè offende mai li buoni, ma arde, e consuma tutti li rei di continuo.

P. Ma poi che siamo al fine, ditemi che cosa, è in questa finestra di vetro più eccellente che l'altre? che fanno quelle tre donne intorno à quella Venere?

G. Signore, quelle sono le tre Grazie, che la fanno bella, vna gli acconcia il capo, con gioie, perle, e fiori, l'altra gli tiene lo specchio porgendo l'altre cose non solo da conciarli la testa, ma tutto il resto, l'altra mette acque odorifere nella conca per lauarla, e farla più bella, significando, che senza le gratie, di Dio, e doni, le cose che escono delle mani nostre non possono mai essere accette alli huomini, ne alla Maestà sua, se la carità, che è la prima non li acconcia il capo con l'amore riscaldandolo, col buono giudizio, e la speranza non ci fà vedere la chiarezza nello specchio della prudenza, il torto della vita nostra nelle male operazioni, e che la fede maneggia l'acqua del battesimo sacrosanto, non ci tenga fermi a camminare per le obligazioni, che promettiamo alla Santa Chiesa di renunziare à Satanasso, e alle sue pompe, e fermamente credere nel magno, e giusto Dio; questo è il significato suo, e quanto contiene la proprietà di questa Venere.

P. Quel

P. Quei due tondi di sotto in quei portelli, che in vno è quella femmina, che vola cō quello scudo imbracciato, e quello stimo lo in mano è quell'altra douizia?

G. Questa è la sollecitudine, e la douitia, come hà detto V. E. la sollecitudine è madre della abbondanza in chi spedisce le faccende, che denota che questo scrittoio, è fabbricato per attender quelle; or passiamo alla quarta camera, oue sono le cose di Gioue.

P. Passiamo, che oggi è vn giorno, che essendo caldo, è da comperarlo à danari contanti à fare vna opera simile a questa, ma non ci è se non vn male, che sò che ragionando, tutto vi fò affaticare la lingua, e la memoria.

G. Non si affatica la memoria, poi che io hò innanzi le cose di che io ragiono, che viene a essere vn poco meglio, che la locale, mi incresce bene di V. E. che potresti federe in parte ch'io ragiono, e non vi straccheresti.

P. Io non posso straccarmi, perche sono tante le cose, che ora mi volto a vna, & hora ad vn'altra, e la varietà delle storie, & i suoi significati, e la vaghezza de'colori, mi fanno passare il tempo, che io non me ne accorgo.

G. Horsù passiamo oltre, che veggiamo quel che segue in quest'altra camera, chè sò che quì ci è da dire più che nell'altre.

# GIORNATA I, RAGIONAMENTO V.

## Principe, e Giorgio.

P. Eccoci all'altra stanza; come la chiamaste?

G. Chiamasi la camera di Gioue, il quale fù figliuolo d'Opi, e Saturno, e partorito in vn medesimo tempo con Giunone; dicono che e' fù mandato nel Monte Ida in Creta, oggi da noi nominata l'Isola di Candia, e fù dato come V. E. vede à nutrire alle Ninfe, le quali per paura che il Padre non lo facessi morire, dalla madre Opi fù mandato loro; per il che piangendo come auuiene a'fanciulli piccoli, perche il pianto non fussi sentito, faceuano far romore, con i timpani, scudi, di ferro, & altri strumenti, onde sen-

tendo le Api quel suono, secondo la loro vsanza s'adunarono insieme, e gli stillauono nella bocca il mele, p il quale benefizio Gioue poi fatto Iddio concesse loro, che generassono senza coito.

P. Ditemi, questa Ninfa, che siede in terra, & ha Gioue in sulle ginocchia, e quella capra attrauerso, che gl'hà vna poppa in bocca, che cosà è?

G. Quella Ninfa è Amaltea figliuola di Melisseo Re di Creta, l'altra è Melissia Ninfa sua sorella, che vna attende a farlo nutrire di latte, l'altra col mele che hà in mano lò va nutrendo, doue ella fù poi conuettita in ape per la sua dolcezza, quel Pastore che tiene la capra è di quelli del monte Ida che guardaua gl'armenti.

P. Ogni cosa riconosco, ma ditemi quella quercia, dietro à esse, che è sì grande piena di ghiande, e n'escono l'api, che cosa significa?

G. Fu che crescendo Gioue, & hauendo guerra con li Titani, per li padri presi, che lo voleuano far morire, per quella vittoria gli fù sagrato la quercia in segno di forte, e così per la vittoria che hebbe contra i Giganti, che vinti cacciò loro addosso alcuni monti; intendesi la quercia ancora in memoria dell'età prima, che viueuano gl'huomini di ghiande, Gioue dette loro il modo delle biade, e delle altre commodità, questo, Signor mio, fù quello che edificò tempi, ordinò sacerdoti per sua gloria; fecene edificare ancora in nome suo, e delli amici, come fù il tempio di Gioue Altaburion, Gioue Labriando, Gioue Laprio, Gioue Millioni, e Gioue Cassio, e molti altri, ch'io non ho ora in memoria.

P. Gl'hò letti anch'io, ma ditemi io ho pur visto in molti luoghi Gioue col fulmine in mano, così ne' rouesci delle sue Medaglie.

G. Del suo imperio non si fà scettro, essendo principale capo di tutti gli Dei, il fulmine se gli fà, perche egli come Padrone del Cielo, co' fulmini, che egli percuote la terra, e le tre punte, come s'è detto, puniscono non solo i superbi, ma ancora gl'altri che errono.

P. Fù certo grande huomo, potestà che sola si concede al sommo Fattore.

G. Spesso interuiene, che si adora tale huomo per Iddio, che è vna bestia, & è grandissima impietà, & ignoranza; ma per tornare, questi abitò il Monte Olimpo, e riceuè in ospizio tutti li

Re, e Principi de'popoli, e veniuano a lui tutti quelli che haueuano liti, & erano con giudizio retto da lui decise, rimunerò, & accarezzò grandemente quelli, che con industria fussono inuentori delle nouità, che portassono vtile alla vita vmana, & egli fù di infinite inuentore, per salute, e comodo de'suoi popoli; diuise gl'Imperij con Fratelli, & ad amici, e parenti donò; lasciò leggi, ordini, e costumi da ottimo Principe.

P. Questo hauerlo fatto sopra tutti gli Dei pur si vede che lo meritaua; operando bene, che ne dite?

G. Egl'è vero, e certo è che anche con astuzia aggiunse gloria alla sua grandezza, la quale hò fatta in questo quadro grande verso la finestra, è l'hò finta vecchia, con acconciatura di capo dentroui due ale, e fra i capelli canuticci due serpi, e nella sinistra mano vna lucerna accesa.

P. Doue lasciate voi lo specchio, che ella tiene nella destra, guardandouisi dentro, ditemi vn poco i suoi significati?

G. Sempre nelle persone che viuono assai, è lo sperimento, e l'Astuzia; le due serpi sono attorno al capo p la prudenzia, e le due ali per il tempo passato, che è gia volato via, lo specchio si mette per il presente, e la lucerna accesa per il futuro, antiuedendo per vigilanza il tutto.

P. Bella fantasia; ma ditemi che femmina e quella, che nella destra mano hà quelle palme, e nella sinistra quel Trofeo, e quelle altre armi attorno?

G. Signor mio quella è figurata per la gloria, è quella altra è la liberalità, come vedete in quell'altro quadro, con quel bacino in mano pieno di danari, gioie, catene d'oro, riuesciandole in giù, si fece adorare come fece Gioue, e diuenta gloriosissima.

P. Mi piace; ma che figurate voi questo bel giouane armato all'antica con queste corone di Lauro, di quercia, di gramigna con tanti trofei, e tante palme, & vliue intorno?

G. Questo è fatto per l'honore, che acquistano gl'huomini, che per fatiche d'armi riceuono le corone nauali, rostrali, ò murali, i quali animosamente combattendo, si fanno sopra gli altri onorati; come se fussero Iddij, e perche queste quattro virtù furono largbe nel sommo Gioue, si mostra la via a'Principi, che vadano immitando queste quattro virtù.

P. Sono satisfatto, tornate alle storie. Io veggo qui nel fregio che aggira intorno alla camera tanti putti naturali ignudi, che reggono in varie attitudini il palco, e questi quattro paesi, che

cosa

G. In vno è Gioue trasformato in Cigno, del quale abbraccian-
dolo Leda, & ingrauidata di esso, ne naquè poi Castore, e
Polluce, & Elena, nelli altri vi sono sacrifizij di più animali fat-
ti dalli huomini, al sommo Gioue.

P. Tutto ho inteso; ma incominciate vn poco a dichiararmi per-
che costoro voi fate nutrire Gioue à queste Ninfe, e da questa ca-
pra, e guardato da questo pastore con questa quercia dietro, che
proprietà hà col Duca mio signore.

G. V. E. sa, come dissi nella castrazione di Cielo le Ninfe esser
[illegible] di Re, quali significano le potenze attribuite a Gioue; che la
Sapienza è fatta per Melissa, & Amaltea per la Prouidenza nu-
trice del Duca nostro, che l'vna, conuersa in Ape, gli và stillan
do in bocca il mele celeste, denotando che tutti i lacci del Mon
do hanno da Melissa la Sapienza; Amaltea che è la Prouiden-
za diuina trae dalla capra la sustanza del latte della carità per
nutrirlo, il quale esce dalla Capra animale caldissimo, e d'ogni
tempo abbondante, e purgato da' semi tristi, e così come per il
benefizio degno d'obligo, che riceuè Gioue da questa capra,
giudicandolo degno di sempiterna memoria, messe la sua imma
gine in Cielo fra le quarant'otto Celesti, aggiugnendoci a que-
sta capra dal mezzo in dietro la forma d'vna coda di pesce, desti-
nandolo nel Zodiaco fra i dodici segni di quello, con la beni-
gnità di sette stelle sopra le corna, le quali denotano i sette spi
riti di Dio, che hanno cura del Duca, e per le tre virtù Teolo-
giche, e le quattro morali, che egli ama tanto, dandogli la cari-
tà verso il prossimo, la fede nel commerzio delli huomini, la
Speranza che ha nel grande Dio, poi la fortezza contro i suoi ne-
mici; la giustizia in coloro, che escono con la mala vita fuora
delle leggi; la Temperanza, e la prudenza nel gouerno de' suoi
popoli; & à queste stelle inclinano i sette pianeti, così sono
fauttrici alle sette arti liberali, delle quali si diletta tanto S. E.

P. Mi piace, ma perche fù figurato così tutta capra prima, e mezzo
pesce poi?

G. Perche il mese di Nouembre è quello che lascia tutta la calidi-
tà della state, e piglia tutta l'vmidità del verno, che il caldo, &
il secco resta nella capra, e l'vmido, & il fredo nel pesce, e gli
hãno dato nome di Capricorno, segno appropriato dalli Astro
logi alla grandezza de' Principi Illustri, & ascendente loro, co-
me fù di Augusto, così è ancora del Duca Cosimo nostro, con
le medesime sette stelle, e così come egli operò che Augusto fussi

Monarca

Monarca di tutto il mondo, così giornalmente si vede operare in S. E. che lo ingrandisce, e lo accresce, che poco gli manca a esser Re di Toscana, e ne seguita, che contro il pensiero, ò la volontà di qualche vno fù fatto Duca di Fiorenza; e non solo questo segno, o animale si adoperò, ma tutte le quarant'otto immagini del Cielo vi concorsono, che molto acconciamente si può referirle, a' quarant'otto Cittadini, che lo elessono dopo la morte del Duca Alessandro Principe, e Duca di Fiorẽza.

P. Significa i grandissimi, e miracoli del grande Dio; ma perche non dite niente di quel Pastore, & dell'albero della quercia?

G. Il Pastore è figurato per il buon Principe, il quale hà cura de' suoi popoli, che sieno bene guidati, e gouernati, e così come il Pastor buono difende da' lupi li suoi greggi, così da' falsi giudici, e da' cattiui huomini difende i suoi popoli questo Principe. Della quercia dissi che era per la fortezza; che oggi questo Principe ha tutto lo stato suo fortissimo; e lo fà di giorno in giorno più, e così come in Gioue fù, che prouidde a quelli, che viueuano di ghiande, il grano, così hà prouisto a noi, che viuiamo oggi con tante delizie, che di ciò doueremmo render grazie al grã de Dio, e che ci faccia grazia d'essere obbedienti a questo Principe, poi che d'ogni tempo le api sue ci stillono mele, che esce dalle api nate nella quercia, come vedete, che ho dipinto. Dissi di sopra che Gioue cacciò del regno i Padri, che lo vollono far morire, così il Duca nostro aiutato dalla bontà di Dio, hà dispso del suo regno i falsi lupi, che hanno cercato d'impedirli il gouerno, fulminando i giganti, cioè i superbi; e perche non si muouino hà messo loro i monti addosso delle opere buone cõ la grãdezza della gloria sua. Ha edificato luoghi grandi, come per il suo dominio si vede; non solo per difender se, ma per far comodità, a suoi amici, e seruitori che abitano le fortezze, traendone vtile, & honore; ne' suoi paesi hà introdotto d'ogni tempo huomini ingegnosi, dando remunerazione grande alli armigeri, facendo l'ordine delle bande per il suo stato de' suoi popoli, insegnando a chi non sà il mestiero della guerra. Ha vsato la virtù dell'hospitalità con gran magnificenza a tutti li Sig. grãdi, che sono venuti a veder Fiorenza, & ha deciso seueramente le liti, e quelli che hanno trouato con industria comodo alcuno per la sua Città gl'hà remunerati; & è stato inuentore di molte cose vtili a' suoi popoli, e di tutte le virtù è stato, & è ottimo Padre. L'aquila di Gioue l'ha hauuta per segno, & augurio, e per ispegnere li suoi nimici, e quella gl'hà scorto il cammino, & hà abbracciato l'insegna sua, & è stata quella che gl'hà confermato lo

D stato,

stato, e che gliè ne ha ampliato grandemente.

P. Tutto sta bene, ci restano questi quattro quadri; della Astuzia intesi il significato, così della gloria, liberalità, & onore, che mi piacque assai.

G. Sig. mio queste sono quelle virtù, che manterranno viuo il nome del Duca Cosimo sempre, perche egli con la sperienza del gouerno è fatto accorto, e con l'opere che l'hanno fatto conoscere, è diuenuto glorioso, e cõ la pompa, e grandezza del saper farsi conoscere, è stato huomo rarissimo, e con il donare a ogni sorte di gente, secondo i gradi, è stato liberalissimo; ma passiamo oramai a guardare l'opera de' panni d'Arazzo tessuti da questi Giouani, pure con mia inuentione. Guardi V. E. questo primo

P. Eccomi a ciò. ( panno.

G. Queste sono figurate per le nozze di Giunone sorella e moglie

P. Perche la fanno sorella di Gioue? ( di Gioue.

G. Per essere stata prodotta da quelli stessi segni che furono in Gioue, sendo nati di Opi, e Saturno. Questa è la Dea delle nozze, e matrimonij, & hà quattordici Ninfe, che mai se gli partono d'intorno; alcuni vogliono, che sieno le qualità delle cose che partorisce l'aria. In quest'altro panno che segue è la storia di Europa amata da Gioue, ilquale cōmādò che Mercurio cacciasse via gl'armenti delle montagne di Fenicia; doue sendo Europa nel lito con altre donzelle scherzando, Gioue si cangiò in vn bellissimo toro, e si pose nel mezzo delli altri armenti; vedēdo Europa sì bello, e tāto animale, e con maniere piaceuoli cominciando a farli carezze, la ridusse a mōtarui sopra, e pian piano accostatosi al lito, saltò nel mare, e la portò fino in Creta, doue partorì, e fece cō tanta destrezza Gioue quel furto, che appena i pastori, che risguardauano gl'armenti, sen'auuiddono.

P. Mi piace assai, massime quel cane, che gl'abbaia dietro; ora seguite il resto.

G. In questa storia che segue è Gioue, ilquale cō Nettunno, e Plutone suoi fratelli diuidono li Regni; A Gioue rimane il Cielo, toccandogli l'Oriente; a Plutone più giouane Re crudele, che fù chiamato orco, gli toccò la parte d'Occidente; teneua vn cane con tre capi, come vedete, al quale daua a mangiare huomini viui; Diede a Nettunno che abitassi l'antico, & alto Mare circondato da'nugoli profondi, scuri, & atri insieme col coro delle balene smisurate attorno, e con altre cose marittime; In qst'altro panno è la storia di Danae figliuola di Acrisio, alla quale essendo per tema del padre in prigion ꝑpetua, venne Gioue innamorato cōuertito in pioggia d'oro, & ingrauidata di esso, si fug

gì dal padre. Seguita in q̃st'altro panno, come sacrificando Gio ue nell'Isola di Nasso andando i tirãni, come s'è detto, vna grã- d'aquila gli volò sopra il capo, la quale da lui presa per augu- rio felice, volle in protezione, e la prese per insegna.

P. Queste sono tutte cose belle, e che sotto q̃sta scorza si coprono.

G. Eccoci Sig. à questo vltimo panno, nel quale è la storia di Ganimede figliuolo del Re di Troia, giouane di smisurata bel- lezza, il quale cacciando sopra il monte Ida, cinto di frondi, e la testa ancora, turbando con le caccie la quiete a' cerui fù cac- ciando da Gioue trasformato in Aquila, da lui rapito in cielo, e fatto coppiere di tutti gli Dei celesti.

P. Ditemi il significato di queste sei storie che attengono a S. E. così come l'hanno profittato in mioue?

G. Dirò che le nozze di Gioue, e Giunone, poi che sono nati de medesimi semi, essendo moglie, e sorella, sono le nozze, che con le case nobili, e di sangui illustri per egual grandezza hà fatto in più tempi Giunone nella gran casa de' Medici con le nobilis sime, & illustri donne, che hanno poi con i loro felicissimi par ti generato gli Eroi Ducali, e Cardinali, e Pontefici sommi per ridurla a tanta grandezza, e per vltimo la successione del Duca nostro in sì onorata, e bella famiglia, che certamente i maschi, e le femmine sono forme di figure celesti.

P. Doue lasciate voi i parentadi delli Imperadori, e la successione che oggi è viua per la Regina di Francia, vscita di casa nostra?

G. Lassaua il prò, & il meglio; le Ninfe che sono attorno alle noz ze di Giunone, sono gl'ornamenti, e l'abbondanza delle sciẽze, & arti, che ha sotto di se questo Principe, & in questo stato, il quale non meno oggi fiorisce nell'armi, che nella Filosofia, A- strologia, Poesia, Musica, Matematica, Cosmogrofia, Agricoltu ra, Architettura, Pittura, e mercatura, si che non fù mai stato ab- bondante quanto è ora; che ne dite?

P. E verissimo; tornate a questa Europa.

G. Eccomi Sig. mio; Il cacciar Mercurio gl'armenti di que' pae- si, sono stati i pensieri ingegnosi del Duca Cosimo, che piglian do il possesso di Piombino, leuò via i vecchi gouerni, poi inna moratosi di Europa, e trasformato in toro, cioè nella sua fiorita età ferocissimo, animoso, & vtile animale, notando per il mare, cioè per l'onde delle difficultà passò con le galee, nell'Elba, e cõ Europa, cioè con la volontà sua grauida di pensieri, per partori re in quel luogo il benefizio comune, non solamente del suo sta to, ma la sicurtà di que' mari, e del suo dominio, edificandoui la Città di Cosmopoli.

P. Sta bene, or finite il resto.
G. Seguita quando Gioue parte in Cielo pigliando delle tre parti il maggior dominio, così ha preso il Duca nostro il gouerno dello stato di Fiorenza per sorte. V.E. Principe, e Duca, acciò doppo lui mostriate la virtù del vostro animo degno di sì onorato, e ricco presente; e perche possiate cominciare presto, douerrà darui quel di Siena; le cose ecclesiastiche saranno con quella grazia che si vede piouere dal Cielo rette da D. Ferdinando; quello del Mare a D. Pietro, & il resto de' Regni che si acquisteranno, saranno dedicati alle virtù de' vostri fratelli Illustriss. e così come Gioue donò a' parenti, & amici li altri regni, non meno per virtù il grā vostro Padre è stato largo; perche del suo stato ha donato a molti, molti luoghi, facendo presente ancora à Giulio Terzo Pontefice del Monte S. Sauino, oggi contea, & patria di detto Pontefice.
P. Ogni cosa è verissima; tornate alla storia di Danae.
G. Questi Signor mio son coloro, che per oro, e doni sforzati dalla cortesia, e liberalità a far la volontà del Duca nostro, il quale in pioggia d'oro passando per li luoghi più segreti, trae di quelli, cioè di luoghi impossibili ogni persona per donatiui, e per amore a' suoi seruigij per onorarlo.
P. Questo sacrifizio che segue, che significa egli?
G. Questo è doppo il vincer le guerre i sacrifizij publichi, & il riconoscere Iddio del Duca nostro, rendendo grazie alla Maestà sua, che temendolo, & amandolo combatte, e vince l'impossibile per lui. onde chi vede, & ode, va magnificando il suo nome.
P. Restaci appunto questa di Ganimede; seguitate il fine.
G. Dico che si come Ganimede fù di smisurata bellezza figliuolo di Troio, così il Duca nostro, figliuolo del gran Giouanni de' Medici Re di tutti gl'huomini forti, giouanetto di bellezza, e grazia, con le virtù di lettere, e d'arme, turbò la quiete co' cani, cioè con li costumi buoni, e vinse le fiere; poi dal sommo Gioue in forma d'Aquila rapito in Cielo, diuentò coppiere di tutti li Dei, cioè fù chiamato da' suoi Cittadini nella sua giouanezza destinato Principe di questa Città, e da Cesare vostro, cioè dall'Aquila Imperiale portato in Cielo, e confermato Duca, viene a esser poi fatto coppiere, perche con l'ambrosia dessi bere alli Iddei, cioè cō modo dolcissimo, quasi diuenendo arbitro fermasse le discordie de' Principi, e togliesse la sete delle loro volontà maligne, e satisfacesse con l'Ambrosia a noi, con l'essere specchio nostro d'ogni virtù, e costumi, a fare che ogni viuente che lo conosce habbia a stupire di se, così come rimasono ammirati

mirati i guardiani di Ganimede vedendolo portare in Cielo; così tutti coloro che veddono crearlo Principe da Iddio, miracoloſamente, ſe ne marauigliano ſempre, che ſe ne ricordano.

P. In verità che queſto Gioue v'ha dato materia aſſai da penſare, e da dipignere; ma oramai è tempo di paſſare all'aria, e ridurſi in ſul terrazzino, doue parte piglieremo conforto da sì bella veduta, e parte contemplerete le coſe che hauete fatte.

## GIORN. I, RAGIONAMENTO VI.

### Principe, e Giorgio.

G. OSTRA E. vede queſto terrazzino cauato in sù queſta torre con induſtria, e queſto ornamento grande di colonne, & aſſai pietre che ſi ſono fatte appropoſito, perche in queſta altezza di quarantacinque braccia, ci conduciamo, come V. E. vede, l'acqua, e ci faremo vna fontana ſimile a queſta, che per modello nel muro habbiamo dipinta.

P. Certamente che queſta ſarà coſa rara; ma donde fate voi venire queſt'acqua, ditemelo di gratia?

G. Queſta Signore verrà dalla fonte alla Gineura, la quale habbiamo maturamente conſiderata, che ſarà tanto alta, che getterà fino a queſta altezza. e queſta ſi condurrà preſto, perche di gia s'è cominciato; or ſeguitiamo il noſtro ragionamento. V. E. vede queſti tabernacoli ſopra queſte porte, con tante bizzarrie lauorate di ſtucco, così queſto Cielo, e medeſimamente queſto tabernacolo di mezzo, nel quale va vna figura di marmo antica, che verrà di Roma, che la donò a S. E. la buona memoria del Signor Baldouino dal Monte.

P. Che figura è ella, è che nome hà?

G. Il nome ſuo è Giunone, & è bella ſtatua, & è quella che da materia a queſto terrazzino, e non ſi poteua mancare di tal ſuggetto; prima perche eſſendoſi trattato di Gioue, in figura del Duca Signor noſtro; biſogna ora trattare della Moglie ſua, cioè dell'Illuſtriſſima Signora Ducheſſa, tanto più quanto queſto luogo è per pigliare aria con queſta bella veduta; & eſſendo Dea ella de Regni, e dell'aria, non ſe gli poteua dare miglior luogo.

P. Sta bene; ora cominciate.

G. Dico, che, come V. E. sà, Iunone nacque di Saturno, & Opi, e, come habbiam detto, fù moglie di Gioue, e Dea de Matrimonij, e delle ricchezze, e Dea de Regni, perche hà nelle viscere della terra i tesori, e le caue dell'oro, dell'argento, e de gl'altri metalli.

P. Ditemi vn poco perche la fate voi tirare lassù in Cielo da que' duoi pauoni in sù quella carretta?

G. Essendo ella Dea delle ricchezze, col pauone si mostra la qualità de'ricchi, il quale è il contrario di quelli, che non sono modesti, sauij, temperati, vmili, e virtuosi; il pauone di sua natura sempre grida, come i vantatori, che hanno le ricchezze; & ancora perche il pauone stà sempre ne'luoghi alti; perche nell'altezza de gran Pallazzi gl'huomini ricchi, ricercando tutte le priminenze, e gl'onori, le piume dorate, & ornate con varij colori, sono le varietà delli appetiti, che cascano nella mente de gl'huomini ricchi, e le lodi, che di continuo desiderano insieme con le vanità, che vsurpano per loro, hauendo sempre le orecchie tese alle adulazioni. I piedi brutti di questo animale significano le male opere de ricchi, che vsano i beni della fortuna in mala parte, i quali sono destinati a tirare il peso della carretta di Giunone; & il suo far la ruota per mostrarsi più bello, e più gonfiato, e vano, denota che mentre si vagheggia, non si auuede di mostrare aperte le parti, che per onestà si deono tener segrete, scoprendo sotto quello splendore delle penne dorate la miseria sua; A questo animale fù messo da Giunone nella coda gli occhi d'Argo ammazzato da Mercurio (che diremo più basso quel che significauano) le Ninfe quattordici non l'hò fatte quì, mà in altro luogo, che sono prese per la Serenità; i venti, le nugole, la pioggia, la grandine, la neue, la brina, i tuoni, i baleni, i fulgori, le comete, l'arco celeste, i vapori, e le nebbie; e gia si vede in quel quadro a man dritta la Dea Iride, che da vn canto hà la pioggia, e d'altro l'arco baleno in mano, che lo spinge all'aria.

P. Chi è quell'altra che ha armato il capo, e tiene quello scudo, e così quell'asta in mano vestita di color giallo?

G. Questa è Ebe Dea della giouentù, figliuola di Giunone, che fù poi moglie di Ercole; alzate il capo Signor mio e guardate questa storia in quest'ouato di mezzo, fra queste due gia dette, che sono li sponsalizij che si fanno l'aiuto di Giunone, perche essendo Dea delle ricchezze con esse si fà le dote alle spose, & vedetela in aria, che fà loro serenità. Mancaci à dire, come il

car-

carro di Giunone è messo in mezzo da questi due quadri, in vno è l'abbondanza col corno della copia, l'altra che hà quel panno auuolto al capo è la Dea della Podestà, la quale amministra le ricchezze, che à matrimonij ci vuole l'vna, e l'altra; benche ancor noi gl'haremo fatto torto, se non hauessimo fatto memoria, come facemmo di Plutone, hauendo, mercè sua, cauato tanti danari delle ricchezze del Duca, che habbiamo fatti tanti ornamenti, e pagato tanti huomini valenti, per goderci queste fatiche in memoria sua.

P. Certamente che ella ci hà parte infinitamente, & ancor voi nõ gli hauete mancato, ma l'interpretazione di questa storia al senso nostro mi manca; seguitate l'ordine vostro.

G. V.E. sà che di Opi, e Saturno nasce Gioue, e Giunone, qual fù sorella, e moglie di Gioue, applicando ciò alli animi conformi del Duca signor vostro Padre, e della Illustrissima Signora Duchessa Madre, la quale certamente come Giunone, è Dea dell'aria, delle ricchezze, e de Regni, e de matrimonij, della quale non fù mai Signora, che fussi fra i mortali in terra più serena, come si dice, nel volto, hauendo sempre nello apparir suo per la maestà, e per la bellezza, e per la grazia fatto sparire dinanzi a i seruidori, e sudditi suoi le nugole delle passioni, & i venti de'sospiri dolorosi, e fatto restare la pioggia delle lacrime, ne' miseri cori afflitti, in tutti quelli, che ne' lor trauagli hanno con supplicheuoli voci, fatto sentire, a quella di lor guai, & ella sempre come pietosa, & abbondante di gratie, hà con la sua Iride mandato sopra lor lo splendore dell'arco celeste, consolandogli, e confermandosi alla mente del Duca suo consorte; con egual grandezza ha distribuiti, e distribuisce ogni giorno molti donatiui, tal che nessuna altra giamai la passò di ornamento, e di regalità, e di splendore d'animo. Quanto poi ella sia Dea de'matrimonij, nessuna fù che piu di S. E. sia stata fautrice in accomodare i suoi seruitori, & habbia condotto, & ogni giorno conduca tanti parentadi di cittadini, che col fauore suo, e con quello del Duca nostro, dia a infiniti bisogni nobili i donatiui, e le doti; oltre che nelle nozze fatte per loro Eccellenze, & ora per le Illustrissime vostre sorelle, e sua figliuole, nel collocarle al Principe di Ferrara, & al Signore Paolo Giordano Orsino, si verifica il medesimo, che certo S. E. è Giunone istessa; ma che lasso io le cortesie delle sue tante nobili, & onorate damigelle, Spagnuole, & Italiane, le quali con tante ricchezze hà rimunerate, facendo ricchi molti seruitori suoi per via de matrimonij, che troppo ci saria da dire, e

V. E. meglio di me l'hà visto, e lo sà; Et quale è simile a lei, che ne' parti habbia sì gran fecondità, e sì felice generazione? e Giunone fù inuocata Lucina, per questo solo. Ma torniamo alla carretta sua tirata da' pauoni, il quale animale è superbo, e ricchissimo di splendor d'oro, e di colori, che denota che i superbi gli fà diuentare vmili, tirando il peso delle virtù sue Illustrissime, le quali furono sempre amate, e rimunerate da lei, oltre che gl'occhi d'Argo messi da S. E. nella coda del Pauone, che, secondo i Poeti, significano la ragione, messa da Giunone in quello animale, i quali occhi, quando son tocchi dal caduceo di Mercurio, cioè dall'astuta persuasione, son fatti addormentare per torgli la vita, onde per hauere tale esemplo dinanzi al carro, come specchio, si vede in quella fare effetti mirabili, col mostrare nelle virtuose azzioni sue, esser serena, cotriugale, feconda, ricca, liberale, pia, giusta, e religiosa; che se io sapessi come non sò dire, quel che dir si potrebbe delle virtù sue, io non finirei mai oggi; ma torniamo alle storie. A Ebe Dea della giouentù s'aspetta il distruggere, e consumare le ricchezze, e spenderle per dar perfezzione al cōgiungere i matrimonij, che questo l'hà fatto S. E. senza auarizia. Fassi Ebe figliuola di Giunone, e moglie di Ercole, dinotãdo, che le fatiche sono consorti delle virtù, le quali amano tanto loro Eccellenze, e massime in coloro, che con fatica, e studio le cercano. Iride và seguitando poi, che così come l'arco celeste fà segno di buon tempo, e di pace, così doppo le fatiche virtuose ne gl'animi, e ne' corpi, che inuecchiano. è Elemento, & aiuto, hauendo per mezzo di Giunone acquistato le ricchezze, le quali sono cagione delle commodità della vita, e fanno abbondanza col corno pieno di frutti in coloro, che essendosi affaticati nella giouentù, doue poi la Dea della Podestà, comanda a i serui, & alli altri bisognosi, che per il pane, è per i salarij t'vbbidiscano.

P. Questa è stata vna lunga tirata, ma in vero che l'hò vdita volentieri, e vi sono tutti sensi buoni dentro; ma ditemi, che storie son queste in questi tabernacoli di stucco sopra queste porte?

G. Di Giunone, e Gioue; questa è Calisto figliuola di Licaone, la quale fuggita dal padre entrando nelle selue, fece compagnia alle ninfe di Diana, doue fù impregnate da Gioue trasmutatosi in forma di Diana, e crescendogli il ventre, fù cacciata da Diana, e partorì Arcade, così poi da Giunone battuta, e stragiata, & in vltimo conuersa in orsa fù seguitata da Arcade suo

figli-

figliuolo, che voleua ammazzarla, & ella fuggita nel tempio di Gioue, quiui ancora il figliuolo portò pericolo; onde Gioue conuertito Arcade ancora in Orso, gli ripose in Cielo intorno al polo artico Calisto per l'orsa minore, & Arcade per la maggiore.

P. Bellissima storia, ma l'altra che cosa è?

G. Ella è Io, che medesimamẽte essendo amata da Gioue, ne a'suo prieghi hauendo voluto arrestarsi, con vna nugola la ricoperse, e la impregnò, Onde Giunone, vedendo di Cielo questa cosa, mossa da gelosia fece fare l'aria serena, il che accorgendo sene Gioue la trasformò in vacca, la quale poi maluolentieri donò a Giunone, che gliene chiese, & ella la diede in guardia a Argo, che hauea cent'occhi.

P. Volete voi che queste storie habbiano significato alcuno a proposito nostro?

G. Voglio ancora che i Poeti sù vi ragionino assai, ma per noi intendo, che così come Giunone desidera, che la Virginità si cõserui per li matrimonij, e per le Vergini, e sendo gelosa di Gioue suo marito, denota la cura che tiene la Signora Duchessa nostra delle sacre Vergini, e monasterij, facendo quelli che cio desiderano trasformare in bestie.

P. Sta tutto bene; vogliamo di questi ragionar più?

G. Signor nò, passiamo a queste altre.

P. Passiamo; che inuenzione è questa del ricetto doue noi siamo auanti che noi entriamo in quest'altra camera, oltre alle tante grottesche che hauete fatte in questo Cielo; mi par pure veder ci la testuggine, e la vela, impresa del Duca mio Signore; ma perche gl'hauete voi fatto tanti putti intorno, che mi pare di vedere pure chi la spigne, chi la tira, perche ella cammini, & ogniuno di loro, per assai che sieno, hanno gran voglia, che la vadia.

G. L'impresa Signor mio è fatta per le azzioni del Duca, lequali sono, come altre volte s'è detto, temperatissime, perche la vela veloce, è la Testuggine tarda, fanno insieme temperamento; i putti attorno, che la spingono sono li stimoli delli huomini, li quali ne'loro negozij ingannandosi credono, che sua Eccellenza non si muoua, & egli con temperanza del procedere giugne più presto, che altri non lo aspetta.

P. Cosa più vera che non è la verità; entriamo nella camera; che storie sono queste? facciamoci dal Palco.

Gior-

# GIORN. I, RAGIONAMENTO VII.

## Principe, e Giorgio.

G. Vesta camera, è chiamata la camera d'Ercole; e queste sono le sue storie, in questa di mezzo si vede Anfitrione obligato nelle nozze di Alcmena, a far le vendette della morte del suo fratello, mentre egli era a questa impresa; Gioue prese la forma d'Anfitrione, come se venissi dallo esercito, Alcmena credendolo marito, giacque seco, e così ingrauidando, ne nacque Ercole, il quale hò fatto in quella culla ignudo, che è perseguitato dalla matrigna Giunone; che gli mandò due serpi per diuorarlo, mentre dormiuano i Padri; & egli con le mani tenere presegli per la gola, e strangologli quiui; vedete Gioue, & Alcmena ignudi, che guardano la forza d'Ercole, che quasi scherzando, dà la morte a que' velenosi animali.

P. Mi pare questo vn quadro molto pieno; ma perche hauete voi fatto quell'aquila grande à piè del letto con quel fulmine ne gli artigli?

G. Per mosttare, che quella figura che siede ignuda in quel letto, è Gioue trasformato in Anfitrione, e non è Anfitrione.

P. Bene hauete fatto; ma io in questo tondo veggo Ercole che ammazza quel serpente da sette teste; come seguì questo?

G. Questo è quando alla palude Lerna combattè con l'Idra, mostro grandissimo, e terribile, che haueua appiccato in su le spalle sette capi, & ogni volta che se ne tagliaua vno, ne nasceuano sette altri. In questo altro quadro, è quando Ercole vinse il Lione Nemeo, dannoso a tutto quel paese, orrendo, e fiero animale; onde poi che l'hebbe scorticato, portò sempre per insegna la pelle.

P. In quest'altra che seguita, mi par vedere la bocca dello inferno.

G. E quando Ercole entrando, nello inferno, prese per la barba il trifauce Cane Cerbero, il quale gli voleua vietar l'entrata, legandolo appresso con vna catena di tre ordini di metallo, con

la quale lò condusse di sopra, di là nell'altra storia, e quando egli tolse i tre pomi d'oro alle Donzelle Esperidi, & che egli ammazzò il dragone focosissimo, e velenoso che gli guardaua.

P. Certo che sono belle forze. Quell'altro ch'io veggo da lui con la claua essere ammazzato, mentre tira vna vacca per la coda, deue essere Cacco, pastore del monte Auentino; E quel-l'altro sostenuto in aria che cosa è?

G. E Anteo figliuolo della terra, maestro della lotta, il quale giucò con Ercole in isteccato, e fu da lui gittato in terra parecchi volte, e ripigliaua nel toccar la madre terra più forze; in vltimo Ercole leuatolo di peso in aria, lo strinse, e tanto lo tenne, che mandò fuori lo spirito. In questa che segue è quando egli ammazzò Nesso Centauro, che sotto spezie di fargli seruizio s'era ingegnato di menargli via la moglie Deianira; e questa altra vltima in questo palco, è quando Ercole prese il toro, che Teseo vincitore haueua menato in Creta, il quale, con la furia, & insolentia sua, rouinaua tutto quel paese. Ora si sono finite di veder tutte queste storie del palco; abbassate gl'occhi e veduto che haremo le storie de panni d'Arazzo, che son quì di sotto, dirò poi i significati di tutte.

P. Incominciate adunque; che le proue di questo Ercole mi sono sempre piaciute.

G. Eccomi in questo panno è dipinta la storia, quando i Centaurij nelle nozze di Piritoio volsono rapire Ippodamia sua moglie, i quali furono feriti, e morti dalla virtù d'Ercole; seguita in quest'altro il Porco Cignale Menalio, il quale fra'boschi ne' gioghi di Erimanto in Arcadia rouinaua, e faceua tremare ogni cosa.

P. E quest'altro, che segue, doue io veggo Mercurio?

G. In questo Ercole ragiona con Mercurio, che ammazzi con l'arco gl'vccelli stifalidi, cioè l'Arpie, le quali faceuano oltraggio al sole; onde gli Dei, fatto consiglio in cielo; mandarono a dire, che leuassi que'mostri a'mortali.

P. Questa che segue, che cosa è?

G. E che essendo Ercole in Occidente sul mare Oceano, pose Calpe, & Abila, cioè l'vna, e l'altra colonna, & oggi si chiamano le colonne d'Ercole, mostrando che a'confini di quelle, le naui non douessono per quelli altri mari andare, sendo pericolo in quelli; Et in questo che segue, fù che quando i giganti fecion guerra con gli Dei Celesti, i quali, impauriti, si tirorno

no in vna parte del Cielo, e tanto fù il lor peso, e paura, che il Cielo, minacciaua rouina, la onde visto Ercole che Atlante non pot ua sostener quel carico, vi mise le spalle fino che Atlante si riposasse.

P. Certo che fù vn grande aiuto; e doue lassate voi quell'altra, quã do deposta la Claue. si mise con altre donne a filare?

G. Questa è vna burla che gli fanno i Poeti, e dicono che Ercole si innamorò di Iole sua moglie, figliuola di Euristeo Re di Etolia, & a i prieghi di lei, deposto la fortezza, e la claua, e la pelle del Leone, si pose a filar con quel, cantando le fauole.

P. Certamente che stà male fra tanta virtù vna dappocaggine si fatta, e massime a vno Dio si forte.

E. Questo diuota Signor mio, che lo amor delle donne, toglie il ceruello a ogni forte, e sauio huomo. & a ogni gagliardo animale, hauendo prouisto la natura di noi, che la nostra superbia si abbassi tal volta in cosa, che fà gl'animi nostri da tanta altezza scendere, in cosa che non si stima mai da nessun mortale, cio che Ercole vinto dallo amore di Iole, non si ricordasse della moglie Deianira, che feruentemente l'amaua, onde ella s'inducesse a credere alle parole di Nesso Centauro, che gli disse, morendo, quando fù ferito da Ercole, cioè che il sangue suo sarebbe atto a restituirli l'amore del marito; e però hauendo sparto questo sangue, serbato a cotale effetto sopra vna camicia, glie ne mandò, & egli senza sospetto d'inganno se la vestì, & andando a caccia, sudando per la fatica, quel sangue velenoso, che haueua toccato quella spoglia, gl'entrò nella carne, per le vene, e cadde in tanto dolore, che da se stesso volendosi cauare tal veste, si laceraua, e così nel monte Eta sopra vn alto rogo spezzato l'arco, e donate le saette a Filotette ardendo si morì.

P. Tutto stà bene, ma ricominciate da capo, e diffinitemi l'interpetrazioni di queste storie dalla nascita d'Ercole, fino alla morte, secondo il senso nostro.

G. Io ho dipinto, Signor Principe mio, la vita d'Ercole in queste camere, come cosa Illustre, e celebrata dalli scrittori antichi, e moderni, & ancora come fatiche virtuose, e per non mi partire dall'ordine gia preso della G onologia, che doppo G o ue nasce Ercole suo figliuolo, è mi sono sempre ito immaginã do, che questi onorati pensieri, e fatiche nascano, e tutto il giorno accaggiano a i Principi grandi, i quali si affaticano a

ogni ora, mentre viuono, gouernando, per combattere co vizij della inuidia, e della auaritia, e lussuria, & molti altri, ma ancora con le contrarietà de'giuochi della fortuna, che non son pochi; doue infinitamente sono lodati coloro, che con la virtù, e valore dell'animo loro gli vincono, che ciò causa a questo mio pensiero, vn'altro intendimento, il quale in questa mia opera è vtilissimo, e necessario, atteso che la vita di questo Dio terrestre, e i sua gran fatti, e le battaglie, e le auuersità, che egli hebbe, sono in queste mie pitture, come vno specchio che seruirā no à chi le guarda à imparare a viuere; e massime a i Principi, che tali storie non hanno a essere specchio da priuati; Tal che V. E. vede qui Ercole, che appena nato, soffoca i duoi serpenti che veniuano per diuorarlo; preso per l'inuidia potente degli huomini, i quali s'interpongono alle imprese gloriose, come disse bene il Poeta nostro in que'bellissimi versi:

*O inuidia nemica di virtute,*

*Ch'à bei Principi volentier contrasti.*

Questo si vede ne'principij della grandezza di Cesare, e di molti altri in Roma, & in Grecia, & hà tanta forza questa inuidia, che tal volta ancora vi fà rimaner dentro quelli, che ottimamente son buoni, come si vide nel caso di Catone, che quanto potè, cercò impedire i gloriosi principij di Scipione; Ma che più viuo esempio possiamo noi pigliare di quello del Duca vostro Padre, partorito appena dalla bontà di Dio, per esser capo di questo gouerno, & inuolto ancora nelle fasce, quando il veleno & inuidia altrui; venne per diuorargli lo stato? che egli cō le mani, ancor tenere, strangolò loro i pensieri, che macchinauano, velenoso, e maligno effetto. Ne pensate Signor Principe mio, che il veder combattere quiui Ercole alla palude Lernea con l'Idria non diletti chi considererà quella storia, potendo pascer l'animo, & imparare a conoscere, che questo animale sia l'adulazione, e la falsità, con la quale i Principi buoni, di continuo, combattono, come fece Ercole, i quali, quando haranno cura alla peste di questo animale, faranno sempre come fece Alessandro Imperadore, il quale cacciò di Roma tutti li Adulatori, che haueuano prima auuelenata quella Città del suo Antecessore; non pare egli a V. E. che tagliasse i capi all'Idria col fuoco a leuarsegli dinanzi?

P. Certamente sì.

G. Ma ditemi non è vna virtù grandissima quella di quel Principe, quando per liberare vna Città, per soffocamento di alcunā

Citta-

Cittadini, i quali, non contenti d'vn gouerno, vanno con la grandezza, e superbia loro, sottentrando per venir capi, e cercando per vie diuerse, tenere in sieda altrui, & voler con maluagi pensieri sotto quella ombra rubare, e vendicare l'ingiurie loro? non è quella di quel Signore vna battaglia col superbo Leon Nemeo. Pongasi mente alle storie greche delle quali infiniti esempli sò che sapete, & in quelle de Romani quello che interuenne a Catilina, che ragunato insieme molti tristi, e rei cittadini oppressi da'debiti, e dal modo del bẽ viuere furono da Cicerone Consolo soffocati, e sbranati, come il Lione Nemeo. Et al tempo nostro il Duca Cosimo quanti ne ha distrutti di questi simili huomini? V. E. consideri di mano in mano, chi è quello che, se vuole esser tenuto Principe grande, non combatta di continuo con Cerbero cane infernale, posto a mangiare gl'huomini viui, che l'auarizia, la quale ci vince con la liberalità, e con i doni grandi alle persone virtuose, che hanno lasciato memoria, come fece Alessandro Magno, Cesare, Pompeio, Lucullo, e molti altri, che colle magnificenzie delle spese publiche, & con quelle fabriche che hanno fatto, l'hanno superata, & vinta. Esempio grandissimo di auuicinarsi a Dio, doue tutto quello che sappiamo di certo, che non è nostro, chi con giudizio lo dona alle persone virtuose, che per li scritti loro, & altre memorie grandi, lo fanno esser loro in vita, e doppo la morte, che questo è interuenuto più in casa Medici, che in altra moderna, per Cosimo, Lorenzo, Leon decimo, Hyppolito, Alessandro, & il Duca nostro. Ma che dirò io delle Donzelle esperidi, nel cui giardino erano i tre pomi d'oro guardati dal vigilantissimo serpente tolti per virtù d'Ercole? se può esser più bella virtù in que' Principi, che spettando l'occasione, e che addormentati i nimici, quando men pensano al pericolo, la virtù d'vn solo giudizio vince la confusione di maggior forze, che ciò interuenne a Claudio Nerone, che, volando con l'esercito suo vincitore, oppresse i Cartaginesi, che addormentati, fù desto dal presentarli la testa d'Asdrubale; ma che più chiara storia di quelle, che furono, si può dire ieri nel Duca nostro, nel maluagio pensiero di coloro, che furono presi a Montemurlo? Ne crediate Signor Principe che il combattere con Cacco, sia altro, che il giusto sdegno, che hanno di continuo gl'ottimi Principi con la natura de'ladri, e malfattori. Molti esempi potrei ridurre alla vostra memoria, che leggete spesso le storie; ma mi basta solo accennare à

che cammino vanno i miei penſieri, e però laſcerò di ragiona re di Spartanio gladiatore, il quale adunato molti altri ſimili à ſe tutti ladri, e malfattori fù per metter ſottoſopra il Senato di Roma; Ma venghiamo ad Anteo figliuolo della terra, che è la bugia, nata di eſſa terra, ſcoppiata dalla verità nata di Gioue in Cielo; laquale dalla ſua chiarezza moſtra le tenebre in che ſono i bugiardi, che per virtù di chi miniſtra la giuſtizia, ſe li fà elalar lo ſpirito. Tanto interuiene Signor Principe nella frande, in figura di Neſſo Centauro, che ſotto le luſinghe, menando via la moglie d'Ercole, laquale è l'anima de'grã Principi che ingannata dalle luſinghe, e piaceri, e ricchezze terrene, ſe non è vinta dalla virtù d'Ercole, che con l'arco della ragione tirando la freccia dello intelletto nella fortezza dell'animo ſuo rimane oppreſſa; La medeſima virtù vince, e ſprezza poi le corna alle forze grandi dell'orgoglioſo toro, facendo ne empiere il corno ſecco, pieno di frutti virtuoſi. Ma della Vittoria de'Centauri che direno? quello che fù detto di Traiano Imperadore, che continuo combattè con la maluagità de gl'huomini, & alla fine ne riportò vittoria. I moſtri, & i Centauri, altro non ſono che la varietà di tanti huomini vizioſi, che di continuo hanno combattuto con la vita del Duca noſtro, il quale tutti gl'hà oppreſſi, & eſtinti, nel medeſimo modo, ſi come Ercole vinſe il porco cignale, e ſi difeſe dalla voracità, rapina, e puzzo dell'arpie, così il Duca noſtro potette reſiſtere a buffoni, paraſſiti, ingordi, rapaci, inſolenti, & mordaci. Ora, Signor Principe mio, è oggimai da mettere i termini delle colõne di Ercole al mare Oceano, per nõ paſſare Più oltre, ancor noi con l'iſtorie, ma ſi bene co' termini della vita virtuoſa, mettere le colonne del buono eſempio per aiutare, e reggere, come Ercole, la palla del mondo, poſta in ſul le ſpalle à Atlante, il quale non è altro che l'aiuto de'Principi nel gouerno loro, fatti ſimili à Dio nella pietà, nella clemenza, nella giuſtizia, e nelle altre virtù, le quali membra fortiſſime ſoſtengono la palla del mondo, che ſarà ora in V. E. lo aiuto che darete al Duca noſtro nel gouerno di queſto ſtato, acciò quando ſarà ſtracco da' penſieri, e dalle fatiche, voi, con la prouidenza, e con la temperanza, e con l'altre virtù onorate, mettrete le ſpalle ſotto il peſo de'negozij per leuargliene da doſſo, acciò, & egli, & i ſeruitor voſtri, e' ſudditi vedendo tal virtuoſa ſucceſſione, e ſi rallegrino, e vi lodino; & eſaltino ſopra il valor d'Ercole il Padre voſtro, il quale non ſi annighitti;

nighitti; talche Deianira, cioè le cose terrene, lo potessero ingannare; preparò egli bene il rogo, & la alta catasta delle legne, cioè la lode, che come ombra seguette le sue valorose azioni, che poscia glorioso lo condurrà fino al Cielo; E quì Signor Principe mio finisco le fatiche di Ercole, e le mie insieme del ragionare.

P. Io non sò Giorgio il più bello fine, che io mi hauessi voluto di questo, certo ch'io resto satisfatto da voi, sì delle pitture, sì delle inuenzioni, che questo giorno non m'è parso ne lungo, ne caldo, sì l'aura della dolcezza del vostro ragionare, mi hà fatto fuggire l'vno, e l'altro fastidio; io non vò ringraziarui oggi, poi che mi hauete allettato à sì dolce trattenimento, ma si bene domani; si che preparateui per le stanze di sotto, doue molto più spero d'hauere a satisfarmi, per vedere, e sentire le cose moderne, e tutte di casa nostra; or per non tediarui più, che sò doueте essere stracco, andateui a riposare son vostro, addio:

## Il Fine della Giornata prima.

# GIORNATA SECONDA, Ragionamento Primo.

## Principe, e Giorgio.

G. A che V. E. è venuta, & che oggi desiderate che passiamo tempo col vedere nelle sale, e camere di sotto le storie dipinte delli Dei terrestri, della Illustris. Casa de'Medici mi pare (se piace a V. E.) innanzi che andiamo più oltre col ragionamanto, che bisogna ch'io dica la cagione perche noi hauiamo messo di sopra, e situato in que'luoghi alti le storie, e l'origine delli Dei celesti, & in oltre la proprietà che essi hanno lassù secondo la natura loro, perche essi in queste stanze di sotto hāno a fare il medesimo effetto, perche non è niente di sopra dipinto, che quì di sotto nòn corrisponda.

P. Addunque queste storie di questi vecchi di casa nostra, volete che ancora essi participino delle qualità delli Dei Celesti, come hauete mostromi nel Duca mio Signore? Questo sarebbe molto doppia orditura; e mi credeua che vi bastassi che le seruissono per vno effetto solo, e non per tanti. Certamente che sarà vn gran fare, or poi che sono venuto, e che io vi veggio desideroso ch'io le sappia, cominciate il vostro ragionamento che vi starò volentieri ad ascoltare.

G. Dico così, che le stanze di sopra, che ora son poste vicino al Cielo, non ricercano altra muraglia, nè pitture di sopra, e mostrano (& in effetto sono) l'vltimo Cielo di questo Palazzo, doue in pittura oggi abitano li Dei Celesti, dinotādo che e nostri piedi, cioè l'opere quando ci portono in Altezza, ci lieuano di terra col pensiero, e con le operazioni, e camminando andiamo per mezzo delle fatiche virtuose a trouare le cose Celesti; considerando alli effetti del grande Iddio, & a'semi delle gran virtù poste da sua Maestà nelle creature quaggiù, le quali quado per dono Celeste fanno in terra fra i mortali effetti grā

di,sono nominati Dei Terrestri,così come lassù in Cielo quelli hanno hauuto nome,e titolo di Dei celesti,e perche habbiamo fatto lassù, che ogni stanza risponda a queste da basso per grandezza della pianta simile,e per riscontro di dirittura a piõbo,come ora V. E. vede in questa che noi siamo; nella quale sono dipinte tutte le storie del Mag. Cosimo vecchio de' Medici; lassù sopra q̃ste si feciono le storie della Madre Cerere,laquale fu quella,che prouide industriosamente le ricchezze,e le commodità alli huomini delli frutti della terra,e cercò di cauar del l'inferno la figliuola rapita dal crudele Re Plutone,e la ridusse in terra per godimento de' mortali,facendo,e col latte diuino, & col fuoco eterno Tritolemo immortalissimo, donãdogli tutte l'entrate i carri,e gl'altri beni temporali come si disse; Così il Mag. Cosimo anzi santissimo Vecchio, nuoua Cerere, non mancò sempre prouedere alla sua Città d'ogni sorte abbondãza,e grandezza,e con ogni industria cauar da Plutone Dio delle ricchezze terrene i tesori per seruirne nella necessità la sua Patria, & acq̃starne poi il cognome di Padre; instituì poi doppo di se Tritolemo immortale con la successione diuina in Pietro suo figliuolo, & nel Mag. Lorenzo Vecchio suo nipote, lassandogli eredi della grandezza di casa sua,e del gouerno di questo stato, iquali con ciuile & amoreuole natura verso i suoi cittadini,e seruitori ricercarono al nome loro fama, con lasare la eredità loro oggi viua in S. E. I.

P. Mi piace, ma incominciate vn poco a dirmi quello,che hauete fatto in queste volte così riccamente messe d'oro, e lauorate di stucchi con tante belle bizzarrie,di figure, cornici, & altre grottesche di rilieuo,che ritratti son quelli con abiti da centinaia d'anni in drieto ritratti di naturale, per chi gl'hauete voi fatti?

G. Signore gia se gl'è detto,che tutto ha hauer significato,i ritratti sono in ogni stanza la descendenza de' figliuoli del Magnif. Cosimo Vecchio,così delli amici,e suoi seruitori,che appartatamente ogni camera ha i suoi tutti ritratti di naturale,da luoghi doue n'e rimasto memoria, fassi ancora in ogni stanza l'arme di colui,di chi si fà le storie memorabili,così ancora le imprese sue co' motti loro.

P. Voi hauete preso Giorgio mio vna gran fatica, & vna impresa molto difficile, ma ditemi come hauete voi fatto, che tanti ritratti di huomini di tante sorti, quante sono in queste stanze habbiate potuto ritrarre?

G. Si-

G. Signor mio egli si è vsato vna gran diligenza in cercarli, & ci ha aiutato assai, che questi di chi si ragiona sono state tutte p. sone grandi, & la diligenza de'maestri di quelli tempi, che so-no pure stati assai, & eccellenti in pittura, e scultura, i quali n'hanno fatto memoria nell'opere, che in que'tempi dipinso-no in Fiorenza, come nel Carmine nella cappella de' Brancac-ci dipinta da Masaccio ve n'è parte, e nell'opere di fra Filippo, e fra Giouanni Angelico, & in Santa Maria nuoua da maestro Domenico Viniziano, & da Andrea del castagno nella cappel la de Portinari, il quale Andrea fù alleuato di casa Medici, che molti amici di Cosimo, Piero, e Lorenzo Vecchio vi ritrasse in quell'opera, e tanto fece in Santa Trinita alla cappella mag giore Alesso Baldouinetti, e nella medesima Chiesa nella cap-pella de Sassetti Domenico del Grillandaio, che tutta l'empiè d'huomini segnalati, seguendo il medesimo ordine in Santa Maria Nouella nella cappella grande de' Tornabuoni, doue ol tre a molti cittadini, & amici suoi fece molti litterati del suo tempo, & in oltre sen'è hauuti gran parte in molte case priua-te della città, nelle quali gia s'era vsato vn modo di farsi ritrat ti di rilieuo facendone di terra con le teste, e di marmo, come quella di Piero di Cosimo, & molte altre di quelle persone se-gnalate, che incominciarono al tempo di Donatello, & di Filip po Brunelleschi, e Luca della Robbia, che anche seguitarono in Desiderio da Settignano, e nel Rossellino, & in Nanni di Antonio di Banco, & in Benedetto di Maiano, che n'ho tro-uate di lor mano di stucco, e di terra, e di marmo assai, ma mol te piu se ne fece, quando fù trouato da Andrea del Verrocchio scultore, il gittare il gesso da far presa stemperato con l'acqua tiepida, e gittato in sul volto a'morti, che facendo sopra quelli un cauo, & rigittando del medesimo gesso vgnẽdo prima la for ma, ò vero con terra fresca in quel tanto che il cauo s'impressi di rilieuo veniua la forma del viso, come sò che V. E. sà, che ha uete visto formare di molte cose, la qual comodità è stata cagio ne di render viue le persone morte nelle effigie loro.

P. In verità che si ha hauere vn grande obligo a questi maestri, iquali con queste lor fatiche onoreuoli hanno fatto in pittura, & in iscultura a questa nostra opera vna gran commodità, ma certamente che anche si deue lodare Andrea del Verrocchio, il quale trouò il modo di formare i morti, perche fè vn gran ca-pitale di quelle cose, che nascono in sul vero, che certamente è cosa facile, che la può fare fuor de' Maestri ogn'vno essendo via

molto vtile a conseruar nelle case la memoria di chi l'esalta, & & le fà nominare, & io hò hauuto caro questo modo, perche porto a'pittori affezione per lo studio della bellezza dell'arte loro, ma molto più per conto de'ritratti, & così alli scultori ho obligo per questo conto grandissimo.

G. Se gli deue certo, ma non meno l'habbiamo hauere alla buó na fortuna del Duca Cosimo, la quale è stata si propizia a questo lauoro, che tutte le cose difficili che non si pensaua poter trouare, ne hauere, si hà rendute facili col trouarle, & hauerle.

P. E assai; ma non volete voi cominciare a contare le storie, e dichiararci minutamente i casi, & i suoi significati al solito del nostro ragionamento? Ditemi vn poco Giorgio mio, che storia è questa doue io veggo que'Cittadini a cauallo con quelli staffieri con tanti carriaggi in sù que'muli, che si partono da Firenze?

G. Questa Signore fù nel 1433. a di 3. d'Ottobre lo esilio del Mag. Cosimo Vecchio qual sò douete sapere.

P. Io l'hò visto, ma mi sarà caro hauendolo voi a memoria, che me lo ricordiate.

G. Dico che questo suo esilio causò m. Rinaldo delli Albizi, e suoi amici; hauendo eglino doppo la morte di Giouanni detto Bicci padre di Cosimo visto la sauiezza, lo studio, e la liberalità, & il grande animo nel gouerno delle cose publiche, che ogni giorno e'faceua, hauendosi acquistato per la beneuoléza di molti, e per le virtù sue, e fattosi partigiani molti cittadini; furono mossi da inuidia, e tanto potè in m. Rinaldo, che operò che Niccolò Barbadori tentassi Niccolò da Vzzano, allora grãdissimo cittadino, proponẽdogli che la parte loro, non ci mettẽdo rimedio saria spẽta in breue da quella che teneua Cosimo.

P. O che dubitauano eglino di Cosimo sendo egli si buono, e si sauio, & si costumato cittadino?

G. Perche dubitauano, ch'egli non si facessi Principe della Città, nella quale allora per queste emulazioni nacquero molti accidenti pericolosi cõtra Cosimo, fra'quali come sò che V.E. debbe hauere inteso, e letto m. Rinaldo pagò le grauezze di Bernardo Guadagni, accio che il debito del comune non gli togliessi il gonfalonierato, onde poi la fortuna delle discordie fautrice, & amica, nella tratta di quel magistrato glielo concesse, là onde preso Bernardo il magistrato, & disposti e Signori, & intesosi con m. Rinaldo citò Cosimo.

P. Com-

P. Comparse Cosimo?
G. Come se comparse? anzi non perdè punto di animo fidandosi nella innocenzia, e bontà sua; così liberamente andato in Palazzo, nel quale fù sostenuto con pericolo della vita; fù chiamato il popolo da Signori in Piazza, e crearono la Balia per riformar lo stato, & fatto subito la riforma fù da loro trattato della vita, e morte di Cosimo, e fra essi furono varij, e strani pareri, i quali non risoluti causarono, che fù messo nella torre del Palagio luogo piccolo detto lo Alberghettino, & dato à Federigo maleuolti in custodia con la chiaue, il quale scoprendosegli amico, mosso a compassione di Cosimo mangiando seco lo assicurò dal dubbio del veleno, dal quale egli sospettaua per quella via hauere a lasciar la vita in quella miseria. Per il che confortato da Federigo vi condusse per rallegrarlo vna sera a cena seco il Fagianaccio.
P. Che persona era, & à che attendeua il Fagianaccio?
G. Era huomo piaceuole, e di buon tempo, famigliare intrinseco, & amico di Bernardo Guadagni allora gonfaloniere, la onde preso tempo Cosimo di adolcillo mentre Federigo prouedeua la cena gli fè pagare per contrasegno allo spedalingo di santa Maria Nuoua mille ducati, i quali portassi à donare al Gonfaloniere, e cento ne fè dare al Fagianaccio, quali furono cagione, che Cosimo fù confinato à Padoua, contro la volontà di M. Rinaldo, il quale cercaua con ogni suo potere di torli la vita.
P. Certo che fù vna gran prudenza la sua a prouedere a i rimedij della vita in si pericoloso accidente.
G. Ecco che la se gl'è fatta la Prouidenza in quell'angolo della volta in pittura, la quale contemplandosi nello specchio, si fà ogn'or più bella, acconciandosi la testa, dinotando che nelle difficultà, chi hà il ceruello saldo, esce d'ogni fastidio, e pericolo.
P. Tutto approuo per vero, ma ditemi vn poco chi sono coloro, che accompagnano allo esilio Cosimo?
G. Quello da quel Berrettone rosso è Auerardo de Medici il quale fù confinato seco, l'altro più giouane è Puccio Pucci, e Giouanni, e Piero figliuoli di Cosimo, li quali con quelli staffieri vestiti come si vsaua in quel tempo, escono fuor della porta à S. Gallo, & vanno come V. E. vede al confino; dietro sono i carriaggi, & il restante della famiglia di Cosimo.
P. Tutto conosco; ma voi non mi hauete detto, che cosa dino-

ti quella serpe sotto quella Prudenza, che fra que' duo sassi stretti passa, è lassa la spoglia vecchia.

G. Signore, è che partendosi Cosimo di Fiorenza, mostrando a que' Signori di andar volentieri, & vbbidire al confino, al suo ritorno gittò come prudente la spoglia vecchia, & si vestì di nuoua vita riconoscendo gl'amici, e gastigando li inimici, & ec coli quà in questo altro angolo della volta dipinta la fortezza, la quale ha armato il capo, & il resto della figura all'antica, tiene nella sinistra vno scudo dentroui vna grue, la quale si fà per la vigilanza, & alzando il braccio destro tiene vn ramo di quercia in mano per mostrare la fortezza in quello Albero, del quale si fanno le corone alli huomini forti.

P. Certo che se gli conuiene il titolo di prudente, e di forte d'animo, poi che seppe tanto bene operare, che ritornò in casa sua con maggiore autorità, che prima; ma vegniamo a questa storia di mezzo grande. Ditemi questo debbe essere il suo ritorno di Vinegia alla patria. mi par vedere Cosimo a cauallo in sù quel cauallo leardo; oh qui ci sarà che fare, io veggo vn gran numero di persone ritratte di naturale; ora riandiamo vn poco questo caso minutamente, come egli andò, che vedrò come vi siate portato in questa storia, che n'hò in memoria vna gran parte.

G. Poi che V. E. ha conosciuto Cosimo al ritratto, che lo somiglia, sò bene che ella non conosce quelli gentil'huomini a cauallo, che l'accompagnano, ne quelli Cittadini a piedi che lo incontrano; sapiate Signore chi è quelli chi hà quel viso con quel nason grande, canuto, grassotto, è raso sopra quel cauallo rosso, che stende la mano manca interso que' Cittadini, cō quello abito graue appresso a Cosimo?

P. Non lo cognosco egl'hà bene vna cera d'huomo astuto, e terribile.

G. Quelli e M. Rinaldo delli Albizi nimico capitale a Cosimo, il quale và a incontrarlo contro la volontà sua, cedendo la inuidia alla virtù, e buona fortuna di Cosimo.

P. Ditemi chi sono que' dua giouani si benigni d'aspetto vicini a Cosimo a cauallo, che vno hà la zazzera, & l'altro, è co' capelli tosati.

G. Il tosato è Piero, e l'altro che volta in quà la testa è Giouanni figliuoli di Cosimo, e quello che è lor dietro che ha la cera sauia, e grinzo vecchio, raso & in zucca, è Neri di Gino Capponi Neutrale amico suo.

P. Fù

P. Fù perſona molto ſauia e valente; vedetelo nello aſpetto che n'ha aria, ma ditemi chi è colui, che gl'è allatto ſcuro, e pallido, con cera burbera; e viſo tondo.

G. Quelli è Nerone di Nigi, e l'altro preſſo a lui è Mariotto Baldouinetti, tutte perſone che erano ſecondo la comodità loro, quando amici, e quando nò di Coſimo, i quali ſimulando il male occulto procacciano ricuperare il bene certo.

P. Quelli con la barba canuta, che hà in capo quel berrettone di color di roſe ſecche, anch'egli a cauallo in compagnia di Cōſimo, ditemi il ſuo nome.

G. E Niccolò di Cocco, che fù Gonfaloniere, e cagione per eſſer reſoluto, e preſto nelle ſue attioni del ritorno del ſuo eſilio, il quale ancora che M. Rinaldo co' ſuoi armati metteſſi à romore la Città, e faceſſi pratica di far rimuouere il Gonfaloniere, & i Signori, & che ſi abbruciaſſero li ſquittini, fù tanto animoſo, che preſo il poſſeſſo gli baſtò l'animo, che Donato Velluti ſuo Anteceſſore fuſſi meſſo in carcere, per eſſerſi valuto de danari del Publico, & di più con ardimento maggiore far che fuſſono citati M. Rinaldo, Niccolò Barbadori, e Ridolfo Peruzzi.

P. Doue hauete voi fatto il Barbadoro, & il Peruzzi moſtratemegli vn poco?

G. Sono in queſto mucchio di Cittadini a piedi fra queſto popolo, che l'incontrano, che ſono quelle dua teſte in proffilo, dietro a quel Cittadino intero in mantello roſſo, & cappuccio che hà le braccia aperte rallegrandoſi di veder Coſimo.

P. Per chi l'hauete voi fatto?

G. Signore queſto è Tommaſo Soderini intrinſeco amico d' Coſimo; accanto gl'è quel Vecchio raſo, e canuto con la man ritta al petto, e la deſtra ſtendo verſo Coſimo, Queſti è Niccolò da Vzzano, il quale non preſtò orecchie al ragionamento di Niccolò Barbadori contra Coſimo, il quale gl'è drieto:

P. Queſto è quello che con Rinaldo fe venire gente di fuori facēdo alto a Santo Pulinari, perche Coſimo non tornaſſi, doue intiepiditi dalla freddezza di M. Palla Strozzi fe pdere l'occaſione a' Signori, che addormentati ſi ſmarrirono.

G. E fù peggio Signore che M. Rinaldo a' prieghi di M. Giouanni Vitelleſco da Corneto Patriarca Aleſſandrino, il quale eſſendo in quel tumulto fuggito da Roma cō Papa Eugenio in Firenze, che il Papa mandò il detto Patriarcha a M. Rinaldo a pregarlo perche gl'era amico, che metteſſi giù l'armi, & di-

ſpolclo a fare ch'egli ſi abboccasſi con ſua Santità. e che li promelle di fare che Coſimo non torneria alla Patria, è fè licenzia re tutte le genti, che fù cagione di far capitar male quella parte de nobili.

**P.** M. Rinaldo non fu valent'huomo, perche doueua conſiderare, che chi ſi rimette in coloro, che non hanno ſaputo gouernare loro ſteſſi ſpeſſo rouina, tanto piu quanto egli ſapeua, che il Papa era ſtato per ſuo mal gouerno cacciato di Roma, e fu vn gran vedere quel di Niccolò di Cocco, che poi ch'egli hebbe addormentata la parte, facendo venir ſegretamente, le loro genti d'arme, e tanti popoli della montagna di Piſtoia, che potettono occupare i luoghi forti della Città, per poter poi come e'feciono crear nuoua balia, & rimetter Coſimo nella patria, e gl'altri confinati ſeco, ma ditemi vn poco chi ſon que' due che parlano inſieme vn veſtito di ſcarlatto, che volta a noi le ſpalle con la berretta in capo da dottore roſsa, e l'altro graſſotto con quel cappuccio pauonazzo in capo?

**G.** E m. Palla Strozzi il Dottore, e l'altro in cappuccio pauonazzo che dite è Luca di Maſo delli Albizi, e quello veſtito di Pagonazzo tutto magro, e pallido, col viſo alquanto lungo è m. Agnolo Acciaiuoli amico grandiſſimo di Coſimo, che gli ſcriſſe quãdo era in eſilio, in che termine la Città ſi truouaua, e che era diſpoſta perche egli ritornaſſi, pur che egli faceſſi muouer guerra in qualche luogo, & lo confortò a farſi amico Neri di Gino Capponi.

**P.** Ditemi queſta letttera non fù ella trouata, e fù cagione che m. Agnolo fu preſo, e poi mandato in eſilio?

**G.** Signor sì, ma poco vi dimorò; or torniamo al reſto di queſti ritratti. Quello che è allato a Niccolò da Vzzano in proffilo, è Giouanni Pucci amico di Coſimo, l'altro che di ſotto a lui pure in proffilo, con quel naſo groſſo in fuori, e raſo, è Federigo Maleuolti, il quale come ſi diſſe tenne la chiaue dello alberghettino, doue ſtette in prigione Coſimo, tanto amoreuole, e pietoſo verſo di lui, che li conduſſe il fagianaccio.

**P.** Ecci egli ritratto il fagianaccio in queſta ſtoria?

**G.** Signor sì vedetelo là in vltimo delle figure a pie in zucca graſſo, che hà viſo di buono compagno, e quelli che è fra Niccolò da Vzzanò, e Tommaſo Soderini col cappuccio roſſo graſſottino, con gl'occhi groſletti pulito, e raſo è Bernardo Guadagni gonfaloniere, che fù corrotto con danari.

**P.** Fu galant'huomo, ma ditemi chi ſon que'due vn che volta la

teſta

testa in quà, e l'altro mezzo coperto.

G. L'altro del Cappuccio rosso è Piero Guicciardini, & allato gli è Nicolò Soderini cari amici a Cosimo, l'altre genti, che vi sono attorno è il popolo; vedete che corrono a vederlo entrare le donne con i putti, & hanno portato con loro gl'oliui, le grillande, & i fiori per fiorir le strade; & comunemente da' suoi Cittadini, & dal popolo con quel motto attorno a quell'aste sotto è chiamato padre della Patria.

P. Ditemi Giorgio io veggo che voi hauete ritratto Firenze per la veduta della porta a S. Gallo, che mi piace assai, perche sò che Cosimo ritornò di quiui, ma io veggo innanzi alla porta vn gran Borgo di case, & vn gran conuento di Frati cosa che non l'ho mai vista.

G. Signore non è marauiglia, perche l'anno 1530. per lo assedio di questa Città fu rouinata la piazza il borgo, & il Monasterio, quale era nominato Santo Gallo, da cui la porta prese, e mantiene ancora il nome, il qual luogo d'osterie, botteghe, e luoghi pij gia ripieno, faceua conoscere a chi era forestiero innanzi che egli entrassi in questa Città che cosa ell'era dentro.

P. Mi torna a memoria adesso di hauer sentito, che S. Gallo Monasterio famoso fu edificato dal nostro Magnifico Lorenzo vecchio persuaso da fra Mariano da Ghinazzano dell'ordine osseruante Eremitano.

G. Gl'è vero, & io hò figurato il borgo, le case, la piazza, e'l Cōuento, accioche poi che gl'è rouinato, ne rimanessi in Pittura, à chi non lo vidde questa memoria.

P. Hauete fatto bene, & io che non lo vidi in piedi murato, hò obligo à voi, che me lo fate vedere dipinto, ma ditemi vn poco chi furon coloro, che furono confinati nel ritorno di Cosimo oltre a m. Rinaldo delli Albizi, Ridolfo Peruzzi, Niccolò Barbadori, m. Palla Strozzi, e doue furono confinati?

G. Sò che m. Rinaldo fù confinato dalla balia l'annó 1434. per anni 10. a Trani, & Ormanno suo figliuolo a Gaeta per altri dieci anni, & ammoniti i descendenti suoi, e Ridolfo di Bonifazio Peruzzi all'aquila per 10. anni; Bartolomeo da Vzzano fuor delle mura per anni 4. Luigi, Bernardo, Giouanni, Lorenzo, Matteo di Bindazzi fù ammonito, eccetto li descendenti di Rinieri, di Luigi, di Giouanni, di quel casato.

P. Altri?

G. Niccolò di m. Donato Barbadori fù confinato a Verona per anni 10. & ammonito, e Cosimo suo figliuolo a Verona, ò ve

ro a Vinegia, che rotto i confini gli fù tagliato il capo.

P. M. Palla di Neri Strozzi?

G. Fù confinato a Padoua per 10. anni con Noferi suo figliuolo, così tutti i Guasconi, e tutti i Rondinelli, e loro descendenti ammoniti per 20. anni.

P. Alla Signoria che reggeua quell'anno il Settembre, e l'Ottobre fù fatto niente?

G. Furono ammoniti eccetto Iacopo Berlinghieri, & Piero Marchi, perche questi due stettono fermi nella sede. Io non mi ricordo di tutti così particolarmente, ma io vi potrei mostrare vna lista di quella condennagione, che ascende al numero di 94. ò piu tutti Cittadini confinati, & ammoniti.

P. Non si fece però sangue.

G. Signor nò eccetto come dissi di Cosimo Barbadori, e poi di Ser Antonio di Niccolò Pierozzi, & di Zanobi di Adoardo Befradegli, e di Michele di via Fiesolana, che a tutti e'quattro confinati a Venezia fu loro poi tagliato la testa, & Bartolo di Lorenzo di Cresci, sendo al bargello si trouò appiccato in prigione. Signore andiamo alla storia; perche non mi pare a proposito, poi che son quì per dichiarare le pitture, il ragionar di questo, che a voi è benissimo noto.

P. Voi dite bene, ma chi cerca la rouina d'altri non si dee dolere quando ella viene sopra di lui, ma in verità ch'io hò hauuto sommo piacere di veder ritratte tante persone grandi in questa camera, e non se ne perde niente, ma voltiamoci a questa storia sopra la finestra, doue io veggo Cosimo a sedere cō quel giouanetto in piedi, che parla seco, ditemi che cosa è?

G. Signor mio questo fù, che leuandosi le parti in Bologna, fra la casa de'Bentiuogli, e de'Canneschi, Anibale Bentiuogli fu da Batista Canneschi morto, e Batista nel medesimo rumore dalle parti fu ammazzato strascinato, & arso, e la parte fu cacciata della Città, e rimase di Anibale vn putto d'anni sei, e dubitando la parte, che in Bologna gouernaua per i Bentiuogli, che non hauēdo loro capi di quella Casa, che fussi di qual che autorità, intendendo che i Canneschi impediuano il ritorno; Francesco che era stato Cōte di Poppi, il quale allora era in Bologna, fece intendere a'capi, che se voleuano esser gouernati da vno ch'era disceso del sangue di Anibale lo insegnerebbe loro; e' gli disse, che molti anni auanti Ercole Cugino di Anibale stando a Poppi haueua praticato con vna giouane di quel castello, & che ne nacque vn figliuolo chiamato Santi,

il

il quale Ercole haueua affermato con verità essere suo figliuolo, e che grandemente lo somigliaua.

P. Questo che hauete fatto quì auanti a Cosimo somiglia il ritratto di Santi?

G. Signor sì, che si ritrasse dalla medaglia sua di mano di Michelozzo Michelozzi Scultore, e per tornare a Santi, prestorno i capi fede al Conte, e senza indugio mandorno a Firenze loro Cittadini a Cosimo, che fussi con Santi, e lo mandassi a Bologna, Cosimo sapeua che Antonio da Cascese era reputato Padre di Santi; il quale era morto, & mandando per il giouane, ci vide dentro l'effigie di Ercole Bentiuogli così non sprezzato il negozio ritrouando il vero della cosa, chiamò Santi alla presentia sua, e gli parlò così come V. E. vede, che io l'ho dipinto, Santi, gli disse Cosimo nessuno ti può consigliare, sapendo tu doue t'inclina l'animo, se tu non lo sapessi, or lo sai da me. Tu sei figliuolo di Ercole Bentiuogli, e non d'Antonio da Cascese, e lo confortò che se egli voleua andare al gouerno de' figliuoli d'Anibale, che gl'era necessario che si voltassi con animo nobile a quelle imprese gloriose, & degne di quella casa tanto illustre, e che mostrassi con effetto esser ne' gesti figliuolo d'Ercole, e volendo essere figliuolo d'Antonio da Cascese potea ritornare a stare a vna arte consumando la vita sua in quel trauaglio meccanicamente.

P. Che gli rispose Santi?

G. Non altro se nón che inanimito dalle parole di Cosimo s'apprese al consiglio suo, e rimettendosi in lui lo consegnò a que' Cittadini Bolognesi, i quali sono lì presenti, & lo mandò cō loro a Bologna con caualli, vesti, & seruitori, & accompagnato nobilissimamente, che gouernandosi secondo che lo instituì Cosimo, & a bocca, e per lettere mostrò poi tanto animo, e tanta astutia, che in quella Città doue i suoi maggiori erano stati morti, egli con pace, e con quiete onoratissimamente visse, e con fama morì.

P. Certo che egli non degenerò dal Padre, e fece a Cosimo onore, mettendo in opera il suo sauio consiglio.

G. E però vede V. E. in questi due angoli, che mettono in mezzo questa storia, in vno è l'Astutia, la quale hà la face in vna mano accesa, e lo specchio nell'altra, con le ali in capo, nell'altro è l'ardire, che è vn Sansone giouane animoso, il quale sbarrò il Leone.

P. Ho inteso il tutto, voltiamoci a quest'altra, che questa m'ha satis-

satisfatto assai.

G. Dico a V. E. che questa è quando Cosimo doppo la morte di Giouanni Bicci suo Padre finito di murar la Sagrestia di San Lorenzo di Firenze, che egli lasciò imperfetta, egli prese a far murare la Chiesa, la canonica con ordine del Priore de' preti, e de' popolani di quel luogo, secondo la pianta e disegno di Filippo di Ser Brunellescho Architettore, & di Lorenzo di Bartoluccio di cione Ghiberti, che fece il modello di legname.

P. Dirò che son quelli che hauete fatti dinanzi a Cosimo, che hãno in mano quel modello eglielo mostrano: ma se son loro mostratemi quale è Filippo che io ho sempre hauuto vaghezza di conoscerlo, & ogni volta ch'io veggio la macchina della Cupola, mi vien sempre in memoria il grande animo, & ingegno di quell'huomo.

G. Hauete ragione, che non ne nasce ogni dì, imperò Filippo è quelli che è ginocchioni, raso con quel cappuccio in capò vestito di pagonazzo; Lorenzo è ritto raso anch'egli, e sostiene insieme con Filippo il modello di legno.

P. Non è egli quello che gittò le porte di san Giouanni di bronzo?

G. Signor sì, l'vno e l'altro raro nella professione sua, degni veramente di seruir Cosimo.

P. A che accenna loro Cosimo?

G. Accenna, come V. E. vede, che quelli scarpellini che lauorano quelle pietre, e' muratori che murano, co' legnaiuoli, fabri, & gl'altri manifattori sollecitino la muraglia, hauendo ragionato loro, che voleua metter mano al monasterio di S. Marco di Firenze (il quale vedete quaggiù di sotto in questo ouato dirimpetto, che lo murano) & à molti altri edifizij, e luoghi pij.

P. In verità che egli murò assai, che ne ho visti gran parte; guardate che bel tempio, è conuento fù quello della Badia di Fiesole, & S. Girolamo nel medesimo monte, il monasterio di S. Verdiana, il Nouiziato di Santa Croce fatto da i fondamenti; la Cappella della Nunziata ne Serui, a San Miniato al Monte, al bosco a' Fratti in Mugello, e molte altre cose di Chiese, che non hò a memoria, & inoltre intendo, che le riempie di paramenti, argenterie, e cose degne d'ogni gran Principe, che fino nell'Ermo di Camaldoli intendo, che fece vna cella da Romiti bellissima, & a Volterra edificò il luogo di S. Francesco, che

lo

lo finì Piero suo figliuolo doppo che Cosimo fu morto, & intendo che fino in Ierusalem fece vno spedale per li Pellegrini, e fino da voi hò inteso dire, che fece nella facciata di Sãto Piero di Roma le finestre di vetro con l'arme sua.

G. Egl'è vero, che al tempo di Papa Paolo terzo furono disfatte, e rifatte di nuouo con l'arme di quel Papa.

P. Lassiamo questo, ma ditemi vn poco chi è quelli con quel cappuccio auuolto al capo, con occhi viui, e quell'altro più vecchio, che abbassa la testa guardando il modello.

G. Il primo è Donatello scultore anima, e corpo di Cosimo, ilquale è in compagnia sua per vedere e lodare quell'opera, e parte per mostrare i disegni, ch'egli hà fatti de gli ornamenti di stucco della sagrestia vecchia, e delle porticciole di bronzo che vi fece, così delle quattro figure di stucco grandi, che sono ne' tabernacoli della crociera della Chiesa, e le cere da far gittare di Bronzo i pergami di S. Lorenzo, & il modello dell'altar maggiore, con la sepoltura di Cosimo a' piedi.

P. L'altro ditemi chi è?

G. È Michelozzo Michelozzi scultore, & architettore, il quale gli fè il modello, e fè condurre il palazzo suo di Fiorenza, quel di Careggi, Cafaggiuolo, il Trebbio, & la libreria di S. Giorgio di Venetia, la quale fè fare Cosimo, quando egli era a confino.

P. Belle memorie tutte, ma ditemi di queste due femmine il loro significato, che mettono in mezzo questa storia, in questi due angoli, che è questa che hà in mano questo libro serrato, & nell'altra que' due pungoli, & il mondo appresso, con quelle cose di orefice lauorate sottilissimamente per il dosso?

G. Questa è la diligenza, che vsò sempre Cosimo ne gli edifizij per onor di Dio, hauendo i duoi pungoli in mano, vno per l'onore, l'altro per la Eternità, & il libro sono le storie nelle quali gli scrittori l'hanno fatto viuere nelle memorie delle gẽti, l'altra è la Religione cristiana, che egli amò tanto, e tanto onorò.

P. Perche la fate voi ammantata, e graue, e sotto i piedi quel fascio di palme, & in vna mano l'ombrella con le chiaui, e nell'altra il libro co' sette signacoli, & da l'vn lato le cose del testamento vecchio (che veggo l'altare abbruciare la Vittima) di quà il regno Papale, è sopra lo Spirito Santo, diffinitemi questa fantasia?

G. Eccomi si è fatta la religione ammantata per la veneratione

che

che hanno le genti, hauendo a rappresentarci gl'ordini della Chiesa, ne' sette sagramenti, i quali sono in que' vasi, che gli sono attorno, il fascio delle palme sotto i piedi, son figure del fondamento di essa Chiesa fondata da Cristo, & irrigata col sangue de' Martiri, l'ombrella con le due chiaui è messa, per l'autorità del Papa gia aperta da Cristo senza la qu[illegible] il libro de' sette segnacoli non si può aprire per hauerla lassata Christo al suo Vicario in terra acciò ne sia dispensatore hauendoci percio fatto il regno Papale, e quel vaso nel quale sono le rose, & le spine, mostra essere il libero arbitrio, che chi l'esercita non può aprire, e serrare il libro con la chiaue, senza la illuminazione dello Spirito Santo. il quale ella ha di sopra.

P. Lo altare che abbrucia la Vittima?

G. E figura di coloro, che si trasformano in Cristo benedetto facendo sacrifizio del cor loro, ardendo sempre in su l'Altare delle buone opere, come fece Cosimo, il quale non mancò hauere tutte queste parti nella Religione.

P. Piacemi assai, ne si poteua intendere se voi non l'hauessi dichiarata, ma vegniamo a quest'altra storia; doue io veggo vn gran numero di persone naturali intorno a Cosimo, che siede loro in mezzo, chi sono coloro che gli presentano libri, e quelli altri che gli presentano statue, pitture, e medaglie?

G. Quel ritto vestito di pagonazzo, magro e grinzo, che hà quel libro in mano, è Marsilio Ficino grandissimo, & Ottimo Filosofo, che presenta a Cosimo l'opere sue, e dietro gl'è l'Argiro Pilo di nazion greca litteratissimo di que' tempi, che fù mezzo Cosimo, che la giouentù Fiorentina imparassi la lingua greca, in que' tempi poco nota; & quelli in proffilo allato al Ficino, è m. Paolo dal Pozzo Toscanelli grandissimo Geometra.

P. Huomini tutti grandi, & onorati, ma ditemi mi par riconoscerci Donatello col medesimo cappuccio, e Filippo Brunelleschi, ma io non conosco gia quel Frate che gli presenta quella tauoletta dipinta, ne quello scultore vestito di azzurro, che gli dà quella statua di bronzo?

G. Il frate è F. Giouanni Angelico Frate di S. Marco, il quale fece a Cosimo tutte le pitture, che sono in S. Marco nel capitolo, e nella tauola della Chiesa, che fu rarissimo Maestro & fece ancora in S. Marco in ogni cella di Frate vna storia di Christo; l'altro è Luca della Robbia scultore eccellente, che fè la porta di bronzo della sagrestia nuoua di Santa Maria del Fiore, &

inuen-

inuentore delle figure inuetriate.

P. Gli altri chi sono?

G. E Frate Filippo vno di essi il quale fece a Cosimo molte opere, e fece la cappella grande della Pieue di Prato, & in Firenze la tauola della cappella del nouitiato di S. Croce, & della Chiesa delle monache delle murate, vi è ancora Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti, & Andrea del Castagno Pittore amico di casa.

P. Chi è quelli con quel cappuccio rosso lontano.

G. Quello è Pisello pittore maestro di animali eccellente, che parla con Paulo Vccello maestro di animali, & intendentissimo della prospettiua, i quali hauendo tutti fatto opere a Cosimo, riceuono da lui come vedete (che ha in mano la borsa) doni, & remunerazioni grandi, non da cittadino, ma da onorato Principe.

P. Egli si vede a quello che egli ha lasciato di memoria, s'e gl'è quello, che voi dite, & certo che si mostra la magnificēza sua, e l'ingratitudine di coloro, che potendo non fanno il medesimo; ma veniamo a questi dua angoli, che mettono in mezzo questa storia, che femmina è questa, che ha questa torcia in mano con queste tante anticaglie, a i piedi, libri, pitture, & armi?

G. Questa Signore è l'Eternità, prouista dalle qualità di Cosimo, riconoscendo le virtù nell'armi, nelle lettere, nelle architetture, nelle sculture, e nelle pitture, alluminando con l'intelletto della torcia accesa coloro, che doppo lui viuono, perche si procaccino fama come egli, nelle memorie doppo la morte.

P. Stà benissimo ma io veggo quà in questo altro angolo, la fama con le ali aperte, e con dua trombe vna di fuoco, l'altra d'oro, a cauallo in sù la palla del mondo, e la vesta piena di lingue perche hauete voi fatto quel troncone d'albero secco suui le cicale?

G. Perche la fama non dice mai tanto con le lingue di che ha piena la vesta figurata per i saui, che le cicale che odono, che sono il popolo minore, non facciano maggior romore portando con le ali il nome di colui, che merita lode in quella parte di altezza, doue non aggiungono altro che le ali della fama; la tromba di fuoco, è per la maledicenza delle opere tristi, & a doro per le lodi eterne di quelle buone che si lasciano risonando per il mondo, doue ella caualcando si fa sentire.

P. Tutto quest'ordine è bello, e le storie come v'ho detto mi piacciono,

ciono, ci resta a dire ora, perche sotto ogni storia ci hauete fatto vna medaglia, nalla quale hauete scritto il nome di chi è colui; che subito ch'io giunsi vi posi l'occhio, ma io vò sapere da voi per amor di quelle imprese, che gl'hanno appresso, quello che hauete voluto inferire?

G. Egli si sarebbe fatto torto a quest'opera, anzi era vn troncargli la vita a mezzo il corso; qui comincia Signor Principe mio l'origine di Casa Medici, Giouanni detto Bicci padre di Cosimo è ritratto dal naturale, in questa medaglia, sotto alla storia di Santi Bentiuogli. Cosimo suo figliuolo, e Lorenzo suo fratello sono quà dirimpetto sotto la storia, doue Cosimo rimunera i virtuosi, che ha così aria di grande.

P. Questo debbe esser quello, che diuidendosi da Cosimo, abitò nella casa vecchia, doue ne viene la discendenza del S. Giouanni auolo mio.

G. V. E. l'ha detto. In questi altri due tondi sono i due figliuoli di Cosimo, in vno è Piero che è sotto la storia, doue Cosimo và allo esilio, che fù congiunto con la Lucretia de'Tornabuoni, che ne nacque il Magnifico Lorenzo, e Giuliano, quest'altro che è sotto doue si fabbrica S. Lorenzo, è Giouanni suo fratello pur figliuolo di Cosimo, ilquale morì giouane senza figliuoli, che per moglie hebbe la Cornelia delli Alessandri.

P. Lo sapeua, ma questa impresa del Falcone, che tiene il Diamante, che fantasia fù, e quest'altra del Falcone, che muda sapetelo voi?

G. Io hò inteso che il mudare fu il ritorno di Cosimo, il quale mutò penne cioe volontà per esser volubile nel suo ritorno verso gl'amici suoi, & nemici, che ne furon messe tre nel diamante di colore vna bianca, l'altra rossa, e verde, l'altra da Lorenzo vecchio suo figliuolo, mostrando alli amici, e al prossimo, che hauendo sperato, & hauuto fede, erano rimunerati dallo amore, e dalla doppia carità di Lorenzo suo figliuolo.

P. Io credo che la stia così, ma voi hauete bene osseruato vna cosa, che mi piace, che hauete fatto in questa stanza, oltre a queste imprese, in questi angoli l'arme delle otto palle, che vsaua Cosimo, che è accompagnata con queste grottesche piene di figure, e fanno parere, oltre alla ricchezza dell'oro, e delli stucchi questa stanza ricchissima.

G. Non se li conueniua manco, ora ci resta a mostrarui sotto questi angoli doue sono queste virtù, queste storie di Cammei

mei appropofito di quefte figure.

P. Io non ci haueua confiderato; or ditemi quello che elle fono?

G. Volentieri; quefta prima fotto la prudenza, fono le Grazie che fanno bella Venere, & prudentemẽte con lo fpecchio l'ac conciano, e l'adornano, e la lauano, e fotto la fortezza fi fanno in quello ouato lungo Cittadelle, e fi murano luoghi forti, fot to l'Aftuzia fono gl'archimifti, & gl'indouini, e geometri, che mifurano figure, e fotto l'Ardire fono gl'inuentori delle naui, che nell'acqua fi fperimentano; fotto la Diligenzia fono Ore fici, miniatori & oriolai, che conducono le diligenti opere lo ro; e fotto la Religione Sacerdoti plebei, antichi, che fanno fa crifizio al nome del grande Iddio; alla Eternità fono fcultori, che fanno le memorie con le ftatue a pofteri, & alla fama fono li fcrittori, che fcriuono ftorie gl'aftrologi, e i poeti, e gl'altri ftudenti, volendo concludere, che tutte quefte virtù, & arti fono ftate fauorite, & adoperate, e remunerate da Cofimo de Medici, e quì finifce l'ordine delle inuentioni di quefta ca mera.

P. Certamente che ella mi piace, e me ne fatisfò affai; or feguitia mo l'ordine noftro, non volendo ftar più in quefta, poffiamo paffare a quefta altra camera che fegue.

---

# GIORN. II, RAGIONAMENTO II.

## Principe, e Giorgio.

G. POI che noi habbiamo vifto, & difcorfo grã parte delle attioni di Cofimo Vecchio Sig. Principe, e confiderato minutamente tutti i ritratti delli amici fuoi, & infieme Giouãni, detto Bicci fuo padre, e la fucceffione in Pie ro, e Giouanni fuoi figliuoli, cominciaremo a ragionare, e vedere le ftorie di Lorenzo fuo nipote, che quefta camera doue fiamo, è dedicata alle fue virtuofe azzioni.

P. Molto nõ fate doppo Cofimo le ftorie di Piero fuo figliuolo, il quale

il quale successe e gouernò lo stato poi, & ancora che fusse stroppiato dalle gotti, nò pure, che e' vinse con la prudenza il veleno di molti cittadini.

G. V. Eccell. dice il vero; ma io passo tutto con silentio, parendomi, che e' non bisognassi far altro, che il ritratto suo nella camera di suo padre, lo esempio del quale si vede che immitò grandemente.

P. Egli giouò assai, che molti si scopersono nimici palesi, che mentre visse Cosimo stettono occulti, temendo la reputazione, e le ricchezze, che dalla prudēza, e forza di Cosimo haueua acquistato in vita, & ancor che Piero non attendessi molto al gouerno, diedono a' suoi nimici molte difficultà di leuargli lo stato, perche m. Diotisalui Neroni, nel quale si confidò Piero (che poi lo ingannò) & m. Luca Pitti poco innanzi nimico a Cosimo li congiurò contro, nel ritorno da Careggi, al quale scelerato tradimento Iddio non permesse lo effetto, per ilche sendo confinati que' cittadini in più luoghi, non mancorono con ogni via tentare tutti i Principi d'Italia per rimuouergli lo stato, il quale mantenne quella forma di gouerno fino che Piero postosi in letto, senza poter mai muouer altro che la lingua, mandò fuori lo spirito.

G. V. E. in breue ha detto i gesti suoi, senza che io gli dipinga, e mi hanno confermato nella mia medesima opinione di far di lui altra storia, e gl'è ben vero, che io trapasso in questa di Lorenzo molte cose, che sarieno state molto bene in pittura, e di Giuliano suo fratello ancora, che p non hauere grandi spatij in queste volte, & esser cose da chi hauessi stanze maggiori, e tutte cose odiose le lasso sendo l'intento mio volto solo a' esempi, e gesti grandi, più che a fare abbigliamenti, & ornamenti, ne componimenti delle storie loro.

P. Che cosa lasciate a dietro voletemelo dire?

G. I torniamenti che feciono in que' tempi felici per le nozze di Lorenzo, quando menò la Clarice di ca' a Orsina sua donna, e la giostra tanto famosa, che nella piazza di Santa Croce si fece, doue per proprio valore d'arme Giuliano suo fratello fece di molte proue, e Lorenzo di quel torniamento hebbe il premio, che certamente in pittura vna simil cosa piena di cauagli, e di abiti, e ricchezze di gioie, e d'ornamenti harebbe fatto molto bene, perche non è cosa che nella pittura faccia meglio che la varietà delle cose.

P. Voi dite il vero, che ho letto le stanze, che in lode di quella

giostra

giostra fece m. Agnolo Politiano in ottaua rima, che furono molto degne sopra quella materia; ma eraci egli altro, che si potessi fare?

G. Signor sì che ci era, che doppo la morte di Piero rimanendo giouanetti Lorenzo, e Giuliano, & in aspettazione per le loro virtù, d'esser nella patria vtilissimi alla Republica, fù tentato da molti cittadini torre di mano il gouerno a questi giouani, doue da m. Tommaso Soderini (la prudenza del quale, e l'autorità era nota non solo in Firenze, ma a tutti i Principi d'Italia) fù fatta ragunata de' più nobili che gouernauono in Santo Antonio della porta à Faenza, e da lui recitata in benefizio loro, e della città, vna orazione, per la quale fù stabilito loro ancor che giouani il gouerno, per il che Lorenzo rispose a tutti, con graui, e modeste parole, e con eloquenza assai, che rimasti vinti dalle virtù di Lorenzo, ne feciono quel giuditio, che seguì poi nelle mirabili azioni sue, doue chi hauessi voluto fare questa azione, guardate se ci andaua de' ritratti al naturale, e de' gesti nelle attitudini delle figure, ma poi che gli spatij son pochi, e questi gesti sono tanti, sono andato sceglien do i fiori per mettergli in opera.

P. A voi come pittore è lecito fare ogni cosa; ma ditemi vn poco voi mi hauete ragionato di S. Antonio alla porta a Faenza io non ce l'ho mai visto, harò caro sapere da voi, che muraglia el l'era, poi che non ce n'è rimasto memoria.

G. Santo Antonio era vna Chiesa murata all'antica assai ragione uole simile a Santo Ambrogio doue abitaua in vna gran mura glia, & intorno alla Chiesa vna gran congregatione di Preti forestieri, che portauono nel petto il segno, e l'ordine di quel Santo e ci haueuano poi vno spedale di poueri, & intorno vn gran ceppo di case, e v'erano allato giardini, e compagnie con molte comodità, così nelle case come ne' chiostri, vi erano pitture eccellenti, di mano di Lippo, & di Buonamico Buffalmacco, che tutte furono buttate a terra con tutti questi edifizij, quãdo si fece il castello o cittadella, che noi ci la chiamiamo, & la porta a Faẽza, che fu occupata per farne la torre, che è oggi nel mezzo del mastio principale; ma torniamo all'ordin nostro, pche io passo ancora Signor Principe l'impresa che fe Lorenzo nello acquisto di Volterra, quando ribellata dà i Fiorentini, per conto della caua delli allumi, facendo Lorenzo quella impresa di guerra contro il parere di alcuni, & hautone poi vit-

toria salì in tanta reputazione, le quali storie se mai noi haremo a far tessere panni di seta, a queste stanze, ò d'arazzi, faremo a tempo in quegli a far tutto quello, che haueßimo mancato in questi, come habbiam fatto in quelle di sopra.

P. Non mi dispiace perche son tutte belle, e ricche storie, ma cominciate vn poco a dirmi, che cosa è questa, che è in questo partimento spartita in questa stanza nella volta, in queste storie, & otto virtù ne' cantoni di questa camera, che è quà sopra, doue io veggo quel Re abbracciar Lorenzo, sarebbe ella mai l'andata a Napoli?

G. V. E. l'hà conosciuta, questa è quella storia degna del grande animo suo, piena di pietà verso la patria, e di fede verso quel Re nimicißimo suo, il quale Re trascorrendo, e rubando la Lunigiana per venire a' danni de' Fiorentini, come ancora vennero le genti di Alfondo, e del Papa, e del padre, le quali in sul Sanese, & in sul Fiorentino scorrendo, fu vn gran spauento de' popoli, che si fuggiuano da questi eserciti, per essere stato il campo de' Fiorentini rotto da Alfonso, e Federigo d'Vrbino; trauagliato adunque Lorenzo da gl'odij vecchi della congiura del 1478. la quale io non voleua dipignere, e poi per questa guerra, e trouando il comune senza danari, e la peste nella città, & hauere a combattere con vn Re grandißimo, e con vn Papa crudele, il quale non desideraua altro, che cacciarlo di casa per satisfare alla parte contraria, che voleua leuare Lorenzo di quel gouerno, come tiranno di quella Republica risoluè fra tanti pensieri importanti per salute publica, & per vtil proprio di chieder tregua per due mesi, e confidato nella innocenzia sua fece intendere a Ferdinando, che voleua andare a trouarlo a Napoli per rimettere la somma delle differenze nel giuditio suo.

P. Fù vna gran resolutione, e molto pericolosa, sapendo egli che Ferrante era vendicatiuo; ma ditemi q̃l che abbraccia Lorenzo mi pare Ferrante donde l'hauete cauata?

G. Signore la ritraßi quando fui a Napoli in monte Oliueto, doue sono di rilieuo di mano del Modanino in vna cappella Alfonso, e Ferrante interi ginocchioni intorno a vn Cristo morto, che lo somiglia che par viuo.

P. Egl'hà vn'aria molto terribile; ma chi è quaggiù basso quel grassotto raso in zucca di quegli tre vestito di nero, che pare che accompagnino Lorenzo?

G. Quelli è Paolantonio figliuolo di Tommaso Soderini, come sà V. E. che rimase gonfaloniere in Firenze per mantenere il gouerno di Lorenzo nella Città, menandol seco a Napoli qua si che per ostaggio, che senza che si sapessi per molti andò in compagnia seco verso Pisa, mostrãdo di andare a vedere le possessioni, l'vno dell'altro, e con piaceuolezza, e senza auuederse ne lo condusse a Napoli.

P. Bellissimo tratto, ma quell'altro con quella testa secca grinza, anch'egli senza niente in testa, per chi lo hauete fatto?

G. E Piero Capponi sauio, e confidente di Lorenzo, il quale fu padre di Niccolò, che innanzi lo assedio gouernò si bene, e si sauiamente questa città per il popolo, e quell'altro quà innanzi anch'egli vecchio, e grassotto è Giouanni de Medici bisauolo del S. Giouanni vostro auuolo, che l'vno, e l'altro dicono che l'accompagnorno.

P. Chi è quel vecchio magro dietro alla sedia del Re accanto a quell'armato all'antica?

G. È m. Diotisalui Neroni vecchio, e fuoruscito nimico a Lorenzo, il quale non mancò con tutti stimoli d'inuidia, e d'odio, e di biasimo sforzandosi di fare, che quel Re toglielli la vita à Lorenzo.

P. Gl'altri che io ci veggo non hanno arie di questi paesi, & in vero questa storia, è molto accomodata per lo spazio che hà, e mi par bello il casamento, e le genti, e la corte che sono attorno a vedere, con che cera raccoglie il Re Ferrante Lorenzo, marauigliandosi del giudizio, e della eloquẽza sua, ma ditemi Giorgio, chi è quella donna in questo angolo a man ritta, che hà la Croce in mano, e quegl'altri vasi in sù quello Altare vestita di color chiaro, & l'altra di là nell'angolo, che abbraccia que' tanti putti facendo carezze loro, e nutrendone col proprio latte, e ricoprendogli con la propria veste.

G. Signore questa prima e la fede cõ' sette sacramenti della Chiesa, l'altra che hà tanti putti che gli cuopre dal freddo, e la Pietà, mostrando a chi vede questa pittura, che Lorenzo andò a Napoli per la pietà, che egli hebbe della sua patria, e mostrò hauer tanta fede in quel Re, e nella sua bontà, che gli riuscì il disegno suo, che fù contra l'opinione de' suoi nimici, i quali non pensaron mai, che Lorenzo vscissi delle mani di quel Re sanguinoso, e crudele, ilquale hauendolo esperimentato in publico, & in secreto intendentissimo delle nature de gl'huomini, e generalmente de' gouerni delli stati, e republiche rimase

vinto dalla humanità, e grandezza sua, confessando che nessũ Principe lo auanzassi di sapienza, & di giudizio, e così Lorenzo fatta lega con gli Aragonesi portò l'amicizia, e la grazia di quel Re, & insieme alla sua patria la desiderata pace.

P. Tutto è vero, & molto più secondo altre volte hò sentito dire, ma ditemi vn poco, che storia, è questa, che è quà doue io veggo questi Signori, e Principi, che sedenti disputano insieme col mag. Lorenzo.

G. Signore questa è fatta per la dieta, che a Cremona feciono q̃sti Principi quando i Veneziani come sapete, haueuano mosso a Ercole Duca di Ferrara vna guerra improuisa, e crudele, accompagnata dal fauor grandissimo di Sisto Quatto Pontefice, il quale era vnito in lega con quella Signoria, per ampliare, & ingrandire lo stato al conte Girolamo Riario suo nipote, e tutto con danno, e rouina di Ercole, ogni volta che i Veneziani fussino stati vincitori, la qual guerra fù con gran fastidio, & odio di tutti i Principi Italiani, iquali non desideraua no punto che quel Senato si fussi fatto maggiore di Dominio, conoscendo che ageuolmente poteuano nello occupare l'altrui paese aspirare alla Monarchia di tutta Italia; la lega adunque in contrario loro era il Re Ferdinando, e Lodouico Sforza tutore d'vn fanciullo Duca dello stato di Milano, e Lorenzo de' Medici, iquali haueuano mandato per impedire questa guerra nel Ferrarese, per soccorso, & aiuto di Ercole, e di più nel territorio della Chiesa gente a i danni del Papa, & in Toscana Niccolò Vitelli perche ritornassi in città di Castello sua patria della quale Sisto poco innanzi lo hauea cacciato, che queste imprese tutte, attendeuono a impedire sua Santità, perche egli, poi come fece abbandonassi la lega, che haueua co i Veneziani; la onde nascendo poi la morte di Ruberto Malatesta da' Rimini, e di Federigo Duca d'Vrbino capi di quegli eserciti; la quale accrebbe a i Veneziani tanto vantaggio, che ardirono accostar le genti loro fino sotto Ferrara, per ilche la lega stretta da questi pericoli, conoscendo quanto dannoso fussi loro l'aiuto, che con gente, e danari daua il Papa a Veneziani, tentorono fino a Federigo Imperatore, che facessi vn Concilio per tutti i sacerdoti contro al Papa in Basilea, iquali freni giouarono in vltimo, che il Papa fece lega con gl'altri Principi Italiani cõtro a quel Senato, doue prima era in confederazione, e fece loro intendere, che si leuassino del contado di Ferrara con lo esercito, e che se non posauano giù l'armi, che insieme con gl'al

tri

tri compagni della lega si sarebbono aspramente vendicati cõ tra di loro di queste ingiurie; I Veneziani per questo in più furore, e animo accesi, feciono maggiore apparato di forze, e di guerra, che potessono, deliberando voler veder il fine di tutta questa impresa, & allora i Principi Italiani si raunarono in Cremona per consultare sopra questa guerra il remedio alla salute de gli stati loro, nella qual dieta interuenne il mag. Lorenzo vostro.

P. Gia l'ho visto a sedere con quella vesta lunga di scarlatto, ma ditemi chi e quelli, che gli siede allato vestito di rosso cõ quella barba canuta, e che stende la mano inuerso di lui?

G. E il Legato del Papa Cardinal di Mantoua, mandato da Sisto à quella dieta, e l'altro che gl'è vicino cõ quella berretta rosa, e raso è Ercole da Este Duca di Ferrara, l'altro che gl'e vicino è Alfonso Duca di Calauria, e quel giouane, che volta a noi le spalle, vestito di sopra di rosso e sotto con quella corazza antica azzurra, è il Signore Lodouico Sforza, che con le mani e con l'attitudine esplica l'animo suo ragionando con que' Signori.

P. Veramente ch'egli hanno tutti cere d'huomini grandi, ma ditemi sapere voi chi sono gl'altri Principi che seggono, e parlano in questa Dieta.

G. Signor nò, perche prima io non ho hauuto i ritratti d'altri Signori, che questi, ch'io sappia il certo che vi si trouassono, & il restante ho fatto per fare quelli che vi furono, che ogni giorno che mi venissi occasione di ritrouargli, poco si perrà a mutargli loro l'effigie, e fargli somigliare.

P. Sta bene, ma ditemi perche la man destra riposa sopra vn cor no di douizia, e la sinistra in su la spada rimessa nella guaina?

G. Per cagione che hauendo egli parlato in questa Dieta con tanta grauità, & eloquenza, e giudizio, e del modo, e come si doueua gouernare, e muouer quella guerra, egli solo auanzò di esperienza delle cose d'arme tutti i Capitani, & nel resto gl'altri Principi grandi; Onde il metter la mano destra sul corno di douizia, e la sinistra in sula spada nella guaina, mostra che con que'modi, che egl'hà ragionato loro, e che piglieranno da lui, ne risultò come fù poi vna eternissima pace, & ecco ch'io hò fatto quà fuor della storia in questi due angoli due virtù sue, che questa storia accompagnano, in vno è Ercole che ammazza l'Idra, hauendo egli con la verità tagliato alla adulazio

ne la lingua, e con le virtù sue là vià alla falsità, che sogliono spesso nelle imprese grandi, e difficili accecar la mente de' Principi, nell'altro angolo è il buono euento pouero, & ignudo, che ha preso la tazza da bere, & hà in mano le spighe del grano.

P. Tutto hò considerato, e veduto, & mi piace assai, ma voltiamoci a quest'altra storia, doue io veggo questo esercito de Fiorentini, che lo conosco a i soldati, & alle insegne, che cosa comanda quella figura armata all'antica, in sù quel cauall bianco a quello esercito? ditemi che cosa è?

G. Signore quella è la guerra, che nacque in Lunigiana fra i Genouesi, & i Fiorentini; Quando Lodouico Fregoso haueua preso per inganno Serezzana, e venduta a Genouesi, iquali cō ogni studio, & apparato per mare, e per terra guerreggiando molti mesi con aiuto de Pietrasantesi, furono poi dallo esercito Fiorentino combattuti; e presa, e poi difesa Pietrasanta. Lorenzo de Medici vedendo che in campo erano molti disordini, si per i Commissarij, come per i Soldati, venne in campo per emendare gl'errori, & i disordini loro, e presa Pietrasanta, & in oltre messo tutto lo sforzo de' Fiorentini intorno a Serezzana, la quale battè con artiglierie, & al fine assediò. I Genouesi fattisi forti la volson soccorrere, ma dallo esercito Fiorentino furon poi rotti; e mandati per mala via; mentre Lorenzo era in campo comandò allo esercito che si discostassi da Serazzana; & non prima discostato i popoli della Città apritono le porte, e tutti vmili vengono inuerso Lorenzo con gl'oliui in mano, e con le chiaui presentandole a Lorenzo, che sperando nella clemenzia, e virtù sua lo riceuono nella terra. Non fù Signor Principe questo di questi popoli vn gran segno di amore, e di fede in tanta lor miseria?

P. Certamente sì, ma e' fù anche vna gran clemenza, & vn buon giudizio quello di Lorenzo verso di loro.

G. Et eccolo appunto in questi due angoli, che mettono in mezzo la storia l'vno, e l'altro; il buon giuditio hà in mano quello specchio, che vi si guarda dentro, & il mondo appresso per giudicar con quello le azioni sue, che mostra, che chi conosce benissimo se, può nello specchio delle sue forze giudicar quelle d'altri; Onde perciò chi è sauio, ben giudica e domina, come fè Lorenzo il Mondo.

P. Molto à questa Clemenzia fate gettar via le due spade, che ha in mano, ditemi perche ella fà così.

G. Si-

G. Signore questa hà indosso l'armi defensiue, l'elmo in testa, e la corazza in dosso, e siede in sù quelle arme, mostrando che el la getti le offensiue, e le difensiue tenga in dosso, che tal fù la Clemenza inuerso di loro vsata da Lorenzo.

P. Mi piace la storia, e queste sue virtù, ma alziamo Giorgio il capo vn poco a questa del mezzo, ch'io veggo in questa volta grã de piena di figure varie, e con tanti begli ornamenti di stucco attorno, messi d'oro; & ancora veggo il mag. Lorenzo a sedete, & intorno tanta gente che gli presenta varie cose, & animali, cominciate vn poco a dirmi che fantasia ella è.

G. Sig. Principe questa è la gloria, e lo splendore delle virtù di Lorenzo, le quali furono tante, che tirarono a se ogni persona grande, ancor che di lontano paese per conoscerlo, e questa l'ho fatta, perche essendo egli diuentato arbitro di tutti, o la maggior parte de' Principi d'Italia, gli sono intorno tutti gli ambasciatori, che di varie nazioni erano tenuti da'loro Princi pi appresso a Lorenzo per vdire i suoi cõsigli saui, e giusti per i gouerni de'loro signori.

P. Voi non sapete però ditmi, chi si siano, se son ritratti di natu rale, ò nò?

G. Sig. questi gl'ho ritratti da Sandro del Botticello Pittore, che vdì dire che questo grassotto primo, con quella toga di dammasco pagonazzo in zucca, e raso, che è appresso a Lorenzo, era l'Ambasciator che teneua qui, il sopra tutti gl'altri virtuosissimo Re Mattia Ceruino di Vngheria, il quale oltre a i consigli, & l'intrinseca amicitia, che haueua con Lorenzo, gli fè in questa Città per le sue mani fare vna grandissima sorte, di libri miniati con bellissime figure, e gli mandò tarsie di legnami commessi di figure di mano di Benedetto da Maiano eccellente così fe fare l'oriuolo che noi habbiam quì in Palazzo di mano di Lorenzo dalla Volpaia, con tutte le ruote che girano secondo il corso de' pianeti, il quale perche non fù finito innanzi alla morte di Lorenzo, rimasse per esser cosa rara in questa Città, hebbe questo Re virtuoso per le mani di Lorenzo, scultori, architettori, falegnami, e muratori eccellentissimi, e di mano di Niccolò grosso fabbro ferramenti diuini. Onde sempre tenne quel Re, che la virtù di Lorenzo fussi venuta in terra dal Cielo, per insegnare a viuere, a tutti i Principi del mondo.

P. Ditemi chi è l'altro che è doppo questo Ambasciatore.

G. L'altro fù tenuto quì da Ferrando da Aragona, & gl'altri due,

quelli

quel dalla barba lunga era tenuto quì da Iacopo Petrucci di Siena, & quell'altro da Giouanni Bentiuogli di Bologna, i quali allora reggeuano quelle Città, che tutti erano confederati amici di Lorenzo, che insieme gli portauano reuerentia, & amore: sapete voi Signore chi sono que' Capitani armati, che portono quelle insegne?

P. Non io se voi non me lo dite.

G. Quel Soldato, che tiene quella insegna, doue è quel vitello, che ha quella palma nella zampa, e che ghiace in sù quel prato d'oro l'vno, & l'altro in campo azzurro e Niccolò Vitelli, e quell'altra insegna tenuta da quell'altro, che ha dentro in campo azzurro quella fascia d'oro, è Braccio Baglioni da Perugia, e quella doue in campo azzurro è il Diamante con le tre penne impresa di Lorenzo, è vn Capitan de' Manfredi da Faenza, che tutti furono Capitani di eserciti per Lorenzo, gl'altri soldati appresso quegli sono quelli che furono messi dallo stato alla guardia della persona di Lorenzo, doppo il caso de' Pazzi, & insieme con gl'altri mostrano l'vnione, & la fede che hanno vsato in verso la prudenza, e la magnanimità di Lorézo, lequal virtù son quelle due femmine, che V. E. vede accanto a lui, che vna abbracciando l'altra ha certe serpi in mano, l'altra si riposa in sur un tronco di colonna a guisa di fortezza, lequal virtù lo ammaestrano, e consigliano.

P. Belle fantasie; ma non volete voi, che io sappia chi son coloro, che stanno attorno a Lorenzo, che mi par vedere altri pśentar li caualli, barberi, & altri Leoni, & alcuni armati ginochioni tanti da guerra, & quel prete ritto giouane vestito di scarlatto porgergli quel cappello da Cardinale, e tante genti Indiane cō que' mori, che hanno condotto innanzi a Lorenzo quegli animali si strani, & scimmie, & pappagalli, & que' vasi di pietre orientali addosso a tanti schiaui, ditemi se vi piace, che inuenzione, è questa ch'io non conosco?

G. S. Principe questi che presentano i caualli barberi, & i due Leoni sono gli Aragonesi, che gl'hanno condotti di Napoli p fare questo dono a Lorenzo in segno di beneuolenza dimostrādo che il Lione, & il cauallo vno per bellezza, e l'altro per fortezza non poteuano essere presente, se non dal bello, e forte animo di Lorenzo, il quale dono con la virtù sua si guadagnò da Ferrando di Aragona, que' due soldati armati all'antica, che stanno ginocchioni a' piedi di Lorenzo, portano a Lorenzo tāte armi da guerra da Lodouico Sforza da Milano in segno d'amore,

more, non tanto per fare il presente onorato delle armature, e de' superbi lauori di quelle, quanto per mostrargli che la virtù di coloro, che sanno adoperarle, & vsarle, come fece Lorenzo, si vince ogni difficile impresa contro a' nimici. Quel vestito di scarlatto che presenta quel Cappello da Cardinale, è vn cameriere di Papa Innocentio ottauo di casa Cibo Genouese, il quale hauendo portato per le discordie passate odio a Lorenzo, conosciuto per lo auuenire la molta virtù sua cominciò a amarlo, & onorarlo, & nell'vltimo imparentatosi seco, cō dar la Maddalena sua figliuola al Signore FrācESchetto Cibo suo nipote e doppo non molto tempo elesse Cardinale Giouanni suo figliuolo, che appena hauea finito 13. anni; questo è quādo gli manda il cappello vinto in Consistoro con voci, innanzi il tempo ordinate da i decreti Papali, & da quel Collegio p beniuolenza, e virtù di Lorenzo, fù messo in casa sua quella suprema dignità; La gente Indiana che dice V. E. viene a far segno con tanti ricchi, & varij doni della beniuolenza, che alla virtù, & grandezza di Lorenzo portaua; Cuiebo Soldano del Cayro, il quale fù allora grandissimo nelle imprese di guerra, che gli mandò (come vedete) a presentare fino in Fiorenza, que' vasi, gioie pappagali, scimmie, cammelli, & fra gl'altri doni vna giraffa animale Indiano non più visto, di persona, e di grandezza, e di varietà di pelle, che in Italia simil cosa non venne mai, e tanto più era da tenerne conto, quanto ne' Portoghesi, ne gli Spagnuoli, ne l'India & nel nuouo Mondo non hanno mai trouato tale animale; si che Sig. Principe come dissi prīma, questa storia non contiene altro, che la virtù delle lettere, & della sapienza, per le quali Lorenzo, è diuentato glorioso, meritando tanti varij doni, non da huomini plebei, i quali accarezzò col prouedergli del suo nelle carestie, ne quelli delle buone arti, ingegnose, che sempre e' fauori; ma da' gran Principi, & da' potentissimi Re, e fino da' esterni, e contrarij di costumi, e di Religione.

P. E non è dubbio alcuno Giorgio, che non solo egli habbi vinto di valore, e di virtù ogni cittadino moderno, ma molti de' grandi che in Grecia, & in Roma fiorirono, nel tempo delle felicità loro: Ora se vi pare abbagliamo gl'occhi a quest'vltima, doue io veggo sedere Lorenzo con quel libro aperto in mezzo a tante persone litterate, che hanno tanti libri in mano, & appamondi, e seste da misurare, ditemi i nomi loro, e chi sono?

G. Vo-

G. Volentieri. Questo è quando con felice giudizio, & ottimo modo, poiche alle cose publiche egli haueua dato gl'ordini,& simile alle priuate della città,si diede a'piaceri,e studij della filosofia, e delle buone lettere in compagnia di questa scuola di huomini dottissimi, co' quali quando alla villa di Careggi, e quando al Poggio a Caiano, per piu lor quiete esercitauano gl'onorati studij.

P. Ditemi adunque se questi huomini litterati, che Lorenzo aiutarono sono ritratti di naturale, ò nò, e mi sarà caro che mi mostriate, chi e' sono, che mi ci par vedere di belle teste fra loro, ma ditemi chi è quel vecchietto raso accanto a Lorézo in proffilo, che accenna con quella mano?

G. E Gentile da Vrbino Vescouo d'Arezzo litteratissimo, e precettore di Lorenzo e Giuliano suo fratello, che fù tante uolte mãdato da Lorézo per ambasciadore in Fiandra, & in Francia à piu potentati, che visse tanto che le prime lettere insegnò à Piero, Giouanni, & Giuliano suoi figliuoli.

P. Certamente ch'io ho hauuto caro vedere l'effigie sua, che gli ero affezionato, si per le qualità sue virtuose d'animo, & d'ingegno, ma questo qua innanzi vestito di rosso chiaro con quella berretta tonda di que'tempi pagonazza magro in viso chi è?

G. Demetrio Calcondile di nazione greca, il quale insegnò le buone lettere della sua lingua a quella Accademia, e fù insieme con questi altri trattenuto con prouisioni onorate da Lorenzo.

P. Questo giouane allato a Demetrio con si bella cera, e piaceuol aria, con quella incarnazion fresca, e pulita in zazzera di capelli si grandi vestito di rosso, sarebbe egli mai il Conte Giouanni Pico signor della Mirandola? che mi pare hauerlo visto altre volte?

G. Vostra Eccellenza l'ha conosciuto, e certo che fù vn fonte di dottrina, e di tutte le scienze, e Lorenzo lo trattenne di continuo.

P. Egli hebbe ragione, ma quello in proffilo, che gl'è accanto vecchio in zucca grassottino per chi lo hauete voi fatto?

G. Per il nostro m. Francesco Accolti Aretino grandissimo interprete delle leggi ciuili, il quale à questa accademia fù onorato ornamento.

P. O come mi diletta di vederli? ma seguitiamo; questo da quella gran zazzera che è lor dietro, e che tiene quel libro nella man sinistra?

G. M. Agno-

G. E m. Agnolo Poliziano Poeta ingegnoso, e dotto, caro infinitamente a Lorenzo, che nella giostra di Giuliano suo fratello, compose le lodi di quella, doue nella seconda stanza, disse inuocando Lorenzo per il Lauro.

*O causa ò fin di tutte le mie voglie,*
*Che viuo sol d'odor delle tue foglie.*

mostrando ancora la volontà delli studij, per la corona del Lauro che si da a' poeti. Guardi V.E. in quest'vltimo dietro al Politiano, quel poco di proffilo, che è alquanto di colore scuro.

P. Io lo guardo ditemi chi è?

G. Questo è il fauolosissimo, e piaceuole Luigi Pulci, che per Mona Lucretia fece le battaglie di Morgante Campione famoso, e le tante altre compositioni a requisitione di Lorenzo.

P. Or torniamo da quest'altra parte, doue io veggo m. Marsilio Ficino Filosofo Platonico, vero lume della filosofia, che questo lo conosco, perche altre volte l'ho visto ritratto, certo che il luogo che gli hauete dato a canto a Lorenzo se gli cōuiene; ma questa figura intera quà innanzi vestita di rosso, e che tiene quella Palla della terra in mano con quelle seste, ditemi il nome suo.

G. Questi è Cristofano Landino allora segretario della Signoria, che fù da Prato vecchio di Casentino, che comentò il nostro Dante, perche la parte dell'inferno, secondo che si dice egli la intese meglio. Però gli ho fatto in mano la palla della terra, perche sotto la gran secca (come la chiama il nostro poeta) misurò e distinse bene, & meglio intese le bolge di quella, che non fece il Cielo.

P. Ditemi chi e quello che volge a noi le spalle, con quella berretta azzura in capo, e che parla con quell'altro giouane?

G. Quelli è il nostro m. Lionardo Bruni Aretino, il quale ho voluto mettere fra questa accademia, poi che egli a questa Re publica, scrisse l'istoria Fiorentina, & il Procopio, & anche egli fù secretario della Signoria, il quale parla con Giouanni Lascari dottissimo greco, e quel proffilo che è fra Lionardo. & il Lascari è lo ingegnoso Leombatista Alberti grandissimo architettore, il quale scrisse nel tempo di Lorenzo i libri d'architettura, e l'vltimo che V. E. vede in proffilo dietro al Lascari, è il Marullo greco dottissimo, il quale fa fine a questa onorata scuola.

P. Io non credo Giorgio, che mai in tempo alcuno in questa città, sia accaduto, che si sia trouato maggiore abbonza di begli in-

gegni

gegni ò volete nelle lettere greche, ò latine, ò vulgari, ò nella ſcultura, ò pittura, ò architettura, ò ne' legnami, ò ferramenti, & ne getti di bronzo, nè chi ancora di caſa noſtra le pareggiaſſi, e le onoraſſi, e premiaſſi, e più ſe ne intendeſſi che Lorenzo, che ſi può giudicare da queſti ſegni, che queſte ſcienze non fanno mai profitto, ſe non doue elle ſi ſtimano, e ſi premiano.

G. E così, e vedetelo, che Lorenzo haueua fatto fare il giardino, ch'è ora in ſu la piazza di S. Marco, ſolamente perche lo teneua pieno di figure antiche di marmo, e pitture aſſai, e tutto eccellenti, ſolo per cauarne vna ſcuola di giouani, i quali alla ſcultura, pittura, & architettura attendeſſino ad imparare ſotto la cuſtodia di Bertoldo ſcultore gia diſcepolo di Donatello, i quali giouani tutti ò la maggior parte furono eccellenti, fra' quali fu vno il noſtro Michelagnolo Buonarroti, che come sà V. E. è ſtato lo ſplendore, la vita, e la grandezza della ſcoltura, pittura, & architettura; hauendo voluto moſtrare il Cielo, che non poteua, ne doueua naſcere, ſe non ſotto queſto Mag. & Illuſtre huomo, per laſſar la ſua patria eredidaria, & il mondo di tante onorate opere, quante ſi veggono di lui oggi, e di molti altri che io ho viſte di coteſta ſcuola onorata; or concludiamo adunque, che Lorenzo fiorì di tutti que' doni che può per virtù e fortuna proſpera hauere, & deſiderare vn huomo mortale: & però guardi V. E. in queſti due angoli, che mettono in mezzo queſta ſtoria, doue ſono queſti litterati, che da vn canto vi ho fatto la virtù, che appoggia vn braccio in quel vaſo grande pien di fiori, per l'odore buono, che eſſa virtù fa ſentire dell'opere ſue, con l'altro tiene vn libro aperto, moſtrando che ſenza le fatiche, e gli ſtudij non ſi da di ſe odore al mondo, lequali quando ſono condotte al ſegno, che facciano romore; la fama è di quà in queſto altro angolo, la quale ſuona la tromba d'oro bandiſce la chiarezza dell'opere con le trombe de gli ſcrittori.

P. Io vi dico Giorgio, che non e tanto grande opera, che per Lorenzo habbiate fatta, che al merito della ſua lode non ſia poco, ma diremi queſte quattro teſte, che hauete fatte in queſte medaglie ouate, tenute da que' putti di rilieuo tondi e meſſi tutti d'oro cō tanti ricchi ornamenti attorno per l'effigie de gl'huomini di caſa noſtra, è per le lettere che vi ſono intorno ſi conoſcono, ma queſta prima qui ſotto queſti huomini dotti, che è la teſta di Giuliano fratello di Lorenzo, che fu padre di Papa

Cle-

Clemente settimo, ditemi questa impresa, che gli fate dalle bāde con quel troncon tagliato verde, che nelle tagliature de' rami getta fuoco, con quel motto scritto che dice SEMPER sapete il suo significato?

G. Dicono che questa impresa portò Giuliano nella sua giostra sopra l'elmo, dinotando per quella, che ancora che la speranza fussi dello amor suo tronca sempre era verde, è sempre ardea, ne mai si consumaua.

P. Mi piace, ma voltiamoci quà sotto la storia doue Lorenzo abbraccia il Re d'Erminia a Napoli, non è questo armato d'arme bianca, con questo zazzerone nero Piero primogenito di Lorenzo, che hebbe per donna la figliuola del caualiere Orsino, & che gouernò doppo suo padre lo stato?

G. Signor sì, e fu anche quello che lo perdè.

P. E non è dubbio, che a chi si gouerna con poca prudenza spesso interuiene il cōtrario di quello, che si spera; ma ditemi perche gli fate voi quella impresa di questo troncon mezzo secco, che ha le rose rosse fiorite, è con le foglie verdi, con questo motto Franzese?

G. Io non sò quello si voglia significare, credo, che questa impresa fussi fatta nel suo esilio fuora, perche l'ho vista a Montecasino doue egl'è sotterrato, che Clemente settimo gli fece fare di marmo vna grā sepoltura, e credo che il Broncone, ò rami secchi sieno coloro, che sono stati già in stato, e fatto fiori e frutti, poi per le auuersità perduti, e del tutto fuori della verde sperāza, che ancora ha il ramo tanto del verde, che e' può fare rose e frutti; Et cio seguì mentre e' visse, che li mostrò tre volte la fortuna la via del suo ritorno.

P. Puo essere ogni cosa, ma voltiamoci a quest'altro sotto la storia di Serazzana, che non si può scambiare, ancora che voi, non ci haueßi fatto le lettere; io lo conosco gl'è Giouanni Cardinale de Medici, ò che cera propria da esser Papa, come egli fu, ma in questa impresa senza motto, harò caro di sapere che significa quella neue piouer dal Cielo, & agghiacciarsi in terra, & il Sole dall'altra parte, battendoui sopra con i suoi razzi disfarla.

G. Questa l'ho gia sentita interpretare per la natura, e bontà di questo singolar huomo, il quale col sole della gratia, è della virtù sua disfaceua ogni indurato animo vincendolo, con lo splēdore de razzi della sua liberalità, come egli mostrò poi nel suo Pontificato.

P. Di-

P. Ditemi l'impresa di questo vltimo, che è di qua, doue io veggo il Mag. Giuliano suo fratello, e minor di tutti, ilqual sẽpre m'è parso, che habbi vn'aria molto gentile, & odo, che fu la gentilezza del mondo, & l'humanità, e la bontà di casa nostra, sapete che significa quel ramo di miglio che sostiene il pappagallo verde, con quel motto, che dice GLOVIS.

G. Il miglio è vna sorte di biada prodotta dalla natura e si conserua più che l'altre biade, & è manco corruttibile, de gl'altri semi fuor della terra, sopra il quale il pappagallo, che è in forma della voce vmana dice sempre GLOVIS, del qual motto secondo alcuni ogni lettera per parte dice vna parola, che sonerebbono così, Gloria, Laus, honor, Virtus, Iustitia, Salus; che visto il Mag. Giuliano il Pontificato di Leone suo fratello in casa sua, volse dire, che sempre starebbe quiui la Gloria, la lode, l'onore, la virtù, la giustizia, e la salute.

P. Io non sapeua a quel Glouis dar mai interpretazione alcuna; ma quel che mi è piaciuto oltre a queste imprese, e l'arme che voi fate delle palle, che sono differenti queste di Lorenzo a quelle di Cosimo, perche veggo queste che son qui, doue fate la palla azzurra di mezzo con i tre gigli, che hebbe Lorẽzo dal Re di Francia, e mi piacciono questi tre angoli, con le tre punte di diamante.

G. Elle sono impresa sua, & in questi angoli le palle fanno per ogni verso numero perfetto, che squadrato dentro l'angolo in quadri in ogni mezzo viene giusto vna palla, e quando io era giouanetto stando a Roma col Cardinale Ippolito de' Medici, me la insegnò fare Papa Clemente.

P. Lo vedeuo bene, che ella haueua disegno, & mi pareua che ciò venissi dal buono.

G. Ora Signor Principe come io le dissi innanzi nel mio ragionamento, che a questo subbietto di Lorenzo sarebbe stato necessario hauere hauuto vna stanza di maggior grandezza, chi hauessi voluto dipignere tutte le storie sue, perche ancor che egli non viuessi più che 44. anni, egli fece cose assai, e tutte onoratissime, così nelle azioni della vita, come ancora nelle fabbriche, & edifizij particolari per se, & per memoria de' suoi, come la sepoltura di bronzo, & di porfido in S. Lorenzo per Piero suo padre, e Giouanni suo Zio, edificando ancora il Palazzo del Poggio a Caiano, e molti altri per la Città, e fuori, come fù lo spedaletto di Volterra, & il gran principio della villa di Agnano di Pisa, ma per il publico il castello di

Fioren-

Firenzuola infra le Alpe, & il Poggio Imperiale ne confini di Siena, & le Cittadelle di Pisa, di Volterra, e d'Arezzo, doue sempre gl'ingegnosi,e gl'Architetti furono in pregio, & in fauore da lui tenuti e perche vsò sempre inuerso ogn'vno pietà, e clemenza, fù da Iddio amato sommamente, doue perciò le imprese sue furon sempre condotte al fine con vna felicità incredibile.

P. Io per me non sento suono à miei orecchi,più dolce che le lodi di questo sauio, e prudente huomo, e quando io ho inteso quanto egli era eloquente, & finalmente senza alcun vitio vorrei con ogni diligenza,che non solo io,ma molti Cittadini che io conosco, fussono tali che si specchiassono in queste sue virtù,e che lo immitassino in tutte le attioni. Or poi che habbian finito di veder le storie, e ragionato assai di quelle, non perdiamo tempo più altrimenti à guardar le grottesche,e gl'altri ornamenti che hauete fatti nelle facciate, e nelle volte, che volendo noi ragionare di queste altre stanze, ho più paura che il tempo ci manchi, che la materia.

G. V. E. dice benissimo, ma per concludere il fine del ragionare,io dirò solo in questa,per ricordo dell'altre, che ogni volta che V. E. viene in vna di queste stanze, se ben prima non vi ragiono delle storie, che son fatte nelle stanze di sopra à queste, come feci nel principio à quella di Cosimo Vecchio della Dea Cerere,la quale era in figura di Cosimo, il quale prouidde l'entrate à casa sua, e vi introdusse il gouerno, così in questa che noi siamo, son quassù di sopra le storie della Dea Opi adorata e da tutte le sorti d'huomini grandi,e piccoli,con doni,e tributi riconosciuta, per Madre vniuersale, così come Lorézo in questa habbiamo veduto,che da tutte le sorti d'huomini,è stato riuerito, presentato, e tenuto per Padre de consigli,& di tutte le virtù, perche bisogna che. V. E. vadia sempre col pensiero immaginandosi che ogni cosa che io hò fatto di sopra,à queste cose di sotto corrisponda, che così è stata sempre l'intentione mia, perche in ciò apparisca per tutto il mio disegno, e per non tener più .V. E. in questo ragionamento, noi passeremo à questa sala grande,doue hauendo noi à vedere,e ragionare delle imprese gloriose di Leon.X.figliuolo di Lorenzo, che sono pure assai, farò fine al mio dire,accioche auanziam tempo.

# GIORN. II, RAGIONAMENTO III.

## Principe, e Giorgio.

G. IN questa sala Signor Principe, habbiamo dipinto la maggior parte de fatti di Giouanni Cardinale de Medici, il quale fù poi chiamato Leon Decimo, nella quale habbiamo in parte dimostro e trauagli del suo Cardinalato, e la felicità delli onorati fatti nel suo Ponteficato, e per che delle materie de casi occorsi dalla morte di Lorenzo suo padre, doppo che fù fatto Legato di Toscana per fino che egli trauagliando con lo esilio, che lo tenne fuor di casa xviij anni, non mi occorre ragionare, poi che io ho cominciato le sua storie appūto in quel tempo, quando per le virtù sue, è per esser riuscito nella corte di Roma mirabile, fù adoperato in molte cose importanti, credēdo, come egli fù poi, che per la prudenza, & p l'Illustri qualità del padre, egli douessi riuscire, e di giuditio, e di animo valoroso, in tutte le sue attioni. Imperò io sono andato scegliendo delle cose fatte da lui le più notabili, nō hauendo io à V. E. (che queste storie sà meglio di me) à contar la vita sua, ma si bene à dichiarare per amor de ritratti, de luoghi, e delle persone, quelle che io hò dipinto.

P. Ditemi adunque doue vi cominciate voi?

G. Mi comincio dal soccorso, che diede à Rauenna quando fù Legato, doue segui poi il memorabil fatto d'arme, nel quale Papa Giulio secondo di quello esercito haueua dato al Cardinale de Medici la Legatione, sperādo che per la sperienza delle cose, che innanzi ne trauagli del suo esilio haueua prouato, douessi molto bene riuscire in quella guerra, perche e conosceua che egli era animosissimo, e co' soldati liberale, facendosi amare per le gran virtù, e qualità sue, e sperando d'ottenere per mezo del suo ingegno quelle vittorie di riauer Bologna, & ingrandire lo stato della Chiesa, come egli fece. e tanto più gli diede volentieri si onorata Legatione, quāto ne doueua temere Piero Soderini Gonfaloniere di Giustitia à vita in Firenze, poi che haueua disfauorito il Papa, e dato in Pisa il luogo à Cardinali, doue si faceua il concilio contro di lui.

P. Tutto sò senza che vi affatichiate punto, non solamente dalle

cose della Città, e dalle storie che sono state scritte di lui, ma ne ho inteso poi parte da molte persone vecchie, che vi si trouarono, & anche ne ho sentite molte volte discorrere da altri. Ma ditemi, hauete voi fatto quì in questa storia del fatto d'arme di Rauenna il ritratto di Monsignor di Fois ?

G. Signor sì, egl'è da questa banda di quà armato d'arme bianca, con l'elmo fatto alla Borgognona, in sù quel cauallo bianco bardato, che salta, e che hà quel saio sopra l'armadura di velluto chermesì bandato di tela d'oro; di que'due che gli sono appresso il più vecchio è l'Allegria, l'altro è il Palissa Capitani Franzesi.

P. Certamente ch'io non credo che fussi mai giouane sbarbato di quella natione più volonteroso di gloria di lui, e che in vn tratto pigliassi più ardire nelle cose della guerra, insegnando soffrire à suoi soldati il combattere di verno, che sapete di che importanza fù il danno, che e'fece nel suo primo combattere, quando egli constrinse combattendo gli Suizzeri cō loro graue danno, ritornare à Cantoni loro, & poi con che velocità, e brauura egli liberò Bologna dall'assedio, mettendoui dentro le xx. insegne di fanteria, & i semila caualli con tanti carri, & artiglierie, senza che il campo nimico lo sapessi. Del pigliar Brescia non parlo, e come presto carico di preda tornassi à Bologna all'esercito del Papa, e continuamente seguitādolo si risoluè in vltimo andare à combattere Rauenna giudicando, ò ch'ella si sarebbe resa, ò che andando à soccorerla, lo esercito dou'era, il Legato gli harebbe dato occasione di far fatto d'arme, come egli fece poi. In sōma Giorgio io non credo, che mai Franzese nissuno auanzassi questo giouane, e d'ingegno, di brauura, è di celerità d'opera, e che la fortuna lo spingessi più tosto con la lode, e con la gloria in cielo, e che anche con la morte lo leuassi si presto di terra.

G. Egl'è verissimo. or guardi. V. E. vn poco la campagna di Rauenna, che io hò dipinta, & il Paese con la Pineta in sù la Marina, & il fiume che passa da porta Sisa pieno di barche, che và poi dalla Badia di porto in mare.

P. Ditemi questo ignudo grande, che è qua innanzi con quel timone, e quella pina; & ha auuolto al braccio quel corno di douitia pieno di tanti frutti, e dalla man'sinistra tiene quel vaso pieno d'acqua, che lo versa in quel fiume, per chi lo figurate voi?

G. Per il fiume Ronco, che da Romani fù chiamato Viti, & il

corno per l'abbondanza del paese,& il remo, per che le barche dalla foce di porto fino à Rauenna vi nauicano: ma ditemi Signore, hauete voi considerato il paese, e la Città, la quale è ritratta di naturale per quella veduta appunto doue fù il caso? guardi. V. E. minutamente, che poco lontano alle mura sono accāpati i Frāzesi. e Fois con quel numero grande di artiglierie battè la città appunto accanto al torrione della porta à Santo Man, doue è il canale, & i mulini; & in soccorso fù mandato al Legato alcuni Capitani del Papa, e Marcantonio Colonna innanzi che Fois la facessi battere; i quali con la loro gente d'arme, & co'Caualeggieri di Piero da Castro, & altri Capitani di fanteria sollecitarono l'andata, e promise loro il Legato, che se hauessino cura della Città, non mancherebbe soccorrergli bisognando, e che terria cura di loro, come di se medesimo, e però gl'ho fatti, come vedete dentro, e parte in su le mura.

P. Non veggo io Giorgio rouinar le mura, & ammazzar cō quella batteria, molti che sono alla difesa di quella?

G. Signor sì, che io hò fatto Fois, che con giudizio hauendo partito le nationi dalle genti sue, perche à ogn'uno tocchi cosi dello onore come del pericolo, e dell'vtile; cerca con ogni sollecitudine, e forza pigliar quella terra.

P. Che artigliaria hauete voi fatto, che tira per fianco dētro nella Città, in sù quel bastione, e che scarica addosso à Franzesi, che assaltano la terra, in quella parte doue sono rotte le mura da colpi de cannoni Franzesi?

G. Quella è vna colubrina, che era di smisurata grandezza, la quale Marcantonio Colonna, e gl'altri Capitani fecero in quel luogo scaricare spesso, che fece vna strage grandissima di feriti, è morti, in coloro che si affrettauano à salire per entrar dentro, portando via i pezzi di loro stessi, che in vltimo riempierono il fosso i corpi de miseri soldati; nella qual batteria furon morti come vede. V. E. che io ho dipinto, molti forti huomini, e Capitani valenti.

P. Se le figure Giorgio che hauete fatte accanto alla muraglia fussono state maggiori, come le sono troppo piccole, io vi harei confortato à farui nella Città Marcantonio Colonna con il ritratto de gli altri Capitani.

G. Signore il suo ritratto ci è, ma ce ne seruiremo altroue, che se io hauessi fatto le figure grādi io ci harei ritratto ancora Mōsignor Ciattigliō singular Capitano, e lo Spinco Maestro d'artiglierie industrioso che vi morì; dell'vno, e dell'altra habbiamo il

mo il ritratto,ma troppo saria stato, se minutamente io haues-
si voluto in tutte queste storie ritrarre ogn'vno,basta bene che
io non hò mancato fare i principali capi di questo esercito.
Ora finito questo assalto, & inteso Fois che lo esercito del Pa-
pa veniua à trouarlo col Legato, e con Fabbritio Colonna, e
con Pietro Nauarra, e considerato che egli poteua esser forza-
to à combattere,& offuscar la gloria,& il gran'nome, che egli
si haueua acquistato, si partì di Rauenna aspettando in modo
la vanguardia,che quegli della Città non potessino nuocergli
molto,se hauessino dato alle spalle dell'esercito.

P. Io veggo quà innanzi la fanteria,e le gēti d'armi Franzesi, che
si muouono, e le cognosco à gl'abiti, & alle insegne, & è fra
loro come innanzi dicesti, e mi mostrasti Fois armato, & il
Palissa, è l'Allegria. Ditemi ecci fra loro nessuno altro ritratto
segnalato?

G. Signor si vi è Alfonso Duca di Ferrara giouane, in il quale ha
quell'elmo in capo, & hauendo menato gran numero di gen-
te, è di artiglierie, poi ch'egli era principale in quella guerra,
volse satisfare col venir suo in persona, all'obligo grande, che
haueua col Re di Francia, doue io ho finto che Fois in questa
storia habbia ragionato con questi Capitani, e dato la cura al
Duca Alfonso che gl'è dietro, & al siniscalco di Normandia,
che è quel giauane armato, che ha tanti pennacchi in capo,
che habbiano cura della vanguardia, & al Palissa, & all'Al-
legria quella della seconda, e della terza; & vedere ch'io fò
che Fois voltato loro le spalle caualca come è costume di Ge-
nerale insieme per poter metter meglio le genti à i luoghi suoi,
è per andare secōdo il bisogno intorno à Capitani,& à soldati
Franzesi Todeschi,& Italiani, per confortargli valorosamente
à combattere,con parole,e con animo grande promettendo la
vittoria,& e l'onore,& i premij.

P. Tutto veggo,ma queste due figure principali che qua innanzi
alla storia maneggiano in questo luogo basso quelli due pezzi
d'artiglieria,chi sono,e per chi gli hauete fatti?

G. Son quelle che per consiglio del Duca di Ferrara furon mes-
se oltre al fiume,che mostrano tuttauia per quel giouane bom
bardiere, che volta a quell'altro la faccia, che se ne conduca-
no delle altre, le quali furon poi quelle, che volte nelle spal-
le delli nimici, è ne fianchi dello esercito fecero, nel campo
spaguiuolo, quella gran' mortalità di gente, e' di caualli che
sapete.

P. Intorno à quel mulino rouinato sopra quelle genti nel piano di Rauenna, è cominciata vna gran'zuffa, è mescuglio insieme di Caualli, è di Fãterie con molte insegne Imperiali, Francesi, è del Papa ditemi che cosa sono?

G. Signore questa è la battaglia che è gia cominciata dall'vno, e l'altro esercito, appresso al fiume doue feciono i Todeschi, & i Guasconi vn'ponte, che occupa la vista de primi caualli, in sù quello passorono parte delli squadroni, e parte di sotto doue all'hora il vado era piu largo, i quali col cõdursi cõ prestezza di là nõ hebbono quasi danno, è di poi sparse le gẽti in ordinanza, per i fianchi delle battaglie cominciarono à venire alle mani i soldati, mentre che gia tutta la fanteria, e caualleria Franzese fù passata il fiume; tirarono poi da ogni banda gl'eserciti gran numero di Artiglierie, che per lo strepito sbalordirono i Capitani, e feciono quella occisione di caualli, e d'huomini, che i pezzi de soldati, è de caualli volauano per il mezzo delle squadre loro, con vna crudeltà di morte, e di miseria di corpi, laceri, e tronchi grandissima.

P. Io sò secondo ho inteso dire, che non è seguito molti anni sono cosa si grande, ne di maggior mortalità di gente, e cosi di valore, e di pregio d'huomini quanto fù questa, per l'ostinatione di Pietro Nauarra, che non volse credere, ò fare à modo di Fabbritio Colonna, che lo consigliaua, che douessi passare il fiume, e rompere gli nimici che poteua farlo, il quale pensando solo à saluar se, e le sue genti, e confidandosi nel valore de suoi soldati, e dell'luogo, doue era accãpato, fù poi con danno di lui, è de suoi costretto à rimaner prigione; i Guasconi secondo che è dicono assaltarono la fanteria Italiana fra l'argine, & il fiume, la qual gia dalle palle d'artiglieria rotta, & in disordine, stringendosi insieme gli ributtarono, che soccorsi dall'Allegria con vno squadrone fresco di caualli, venne battendogli per vendicare la morte d'vn suo figliuolo Mellio statogli in Ferrara ammazzato da Ramazzotto, pensando che fussi quiui, non s'accorgendo il misero Signore, che il destino lo portaua à morire con l'altro figliuolo nominato Vincroe, il quale dalli nimici gli fù morto innanzi, & in sua presentia buttato nel fiume, e poi non andò molti passi, che lo sfortunato vecchio in quella strage rimase morto, e certamente che doppo gli spagnuoli, i quali andando insieme ristretti, ancora che hauessono perduti molti soldati, è tutti è Capitani più vecchi, e l'insegne con ordine mirabile, & con vnione di loro stessi, & in ordi-

in ordinanza passando per quell'argine fortificato, combattendo di la dal fiume con giudizio si ritirarono, è la troppa voglia che hanno spesso i Capitani grandi, che sono in su l'acquistare di strauincere, è nõ sapere vsare la vittoria, fece che Monsig. di Fois, il quale gridãdo straordinariamente, cõ insatiabile desio correua dietro à gli nimici sfrenatamẽte con vna cõpagnia di Gẽtil'huomini, fù messo in mezzo da nimici, è da gli vltimi gettato da cauallo, e da vn barbaro crudele, scannato, e morto, ne gli valse dire che fussi Fois fratello della Regina di Spagna. Questo Giorgio fù cagione d'interrõpere la perfettione della vittoria, che egli haueua hauuta & della aspettata grandezza, che si vedeua fortunatissimamente farne in questo giouane; questo diede spatio poi à saluarsi alli spagniuoli, e secõdo che intendo vi morirono in questo fatto d'arme più di ventimilla huomini, e la maggior parte valenti, è fior de soldati.

G. Iò ho tutto inteso, e mie rincresciuto della morte di quel giouane valoroso, ma maggiormẽte di quelle pouere anime, e di tãte migliaia d'huomini, e valenti; ma non vogliamo noi guardare Signore vn poco quà doue io hò finto, e ritratto in questa storia in quel gruppo di caualli da quest'altra banda pur Franzesi, il Cardinal de Medici stato doppo la rotta condotto prigione da nimici in campo?

P. Lo veggo à cauallo in sù quel turco bianco con l'abito di Legato, e che gli fate voi guardare col suo occhiale in mano.

G. Signore è considera doppo che egli hà visto tanta moltitudine di morti appresso di lui, e che è campato in quella guerra, e doppo il pietoso vfficio di Legato, che hà con animo costante esequito, e doppo che con prieghi Cristiani ha raccomandato le anime di quelli, che sono morti, à che fine Iddio l'habbia preseruato viuo, fuoruscito, & ora prigione in mano de suoi nimici. Guarda ancora Federigo S. Seuerino Cardinale che è quelli, che gl'è vicino, che hà quella barba nera, è berretta rossa, che distende quel braccio verso il Legato, armato, con arme bianca il quale venne mandato Legato in campo dal cõcilio, che mostra l'affettione, che haueua à quella causa il Legato de' Medici, è ragionãdo seco gli và cõtãdo, che da duoi Caualeggieri frãzesi senza rispetto hauere all'abito del Cardinalato li haueua cãpato la vita, e come lo difese Iddio prima, e poi il Caualieri Piattese da Bologna, il qual ne ammazzò vno di loro l'altro fuggì, Federigo da Bozzolo gl'è dreto, che hauẽdolo poi leuato di mano de gl'Albanesi, lo conduce à què Sig. prigione.

P. Stà benissimo è lo somiglia molto & ha garbo con questo occhiale in mano; haueteci voi fatto altri prigioni seco?

Gior. Signor sì ci hò fatto il Marchese di Pescara, il quale doppo che i suoi Caualeggieri furono stati rotti difendendosi ancor che hauessi di molte ferite, fù fatto prigione; vedetelo che egli è vicino al Legato, con quell'elmo in capo giouanetto; così Pietro Nauarra anch'egli ritratto al naturale, che è quelli che hà in capo quella Berrettona nera con aria fosca.

P. Certamente che è stata lunga, ma è bella storia per le varietà di queste cose, e vaga assai per il retratto del paese, e per gl'huomini grandi onorata; ma ci harei voluto il Caruiale di Cardona, & Antonio da Leua, che doppo mille intoppi de Nimici, è sbalorditi dal tirar delle artiglierie, e dal romore, e dalle grida de viui, e dalle strida di quelli che moriuano, e dal fremito de caualli, & il suono dell'arme, è delle trombe intendo che appena si saluarono in questo fatto d'arme.

G. Di questo signore io non ho hauuto il suo ritratto, di Antonio di Leua l'ho fatto altroue, ma poi che erano scampati fuora io gl'ho lassati in dietro, che nō sariano stati bene se io gl'hauessi messi fra questi prigioni.

P. Or voltiamoci qua à questo ottangolo che segue, ditemi che barca veggo io nel fiume, cō quel barcarolo mezo ignudo, che siede con quel timone in mano, e di la in sù quella riua quella baruffa di soldati, che cosa è; che questa storia non mi torna à mente.

G. Non è marauiglia signore, i Franzesi doppo che hebbono preso Rauenna, è saccheggiata menarono à Milanò prigioni, il Legato, il Nauarra, è con loro molti altri nobili per mandarli in Francia, i quali arriuati in sul Padouano non molto dal fiume del Pò lontani fù il Legato da piccol febbre, ò dal dispiacere della prigionia forzato à fermarsi alla Pieue del Cario, con gratia però di quelli che lo guardauano, dando ordine in tanto che i Cardinali che haueuano disfatto il concilio à Pisa; & à Milano si auuiassono innanzi con le loro corti, è con gl'altri soldati pian piano. Hauuto adunque Medici questo poco di larghezza di tempo, come persona accorta in quella necessità, fece cercare dell'Abate Buongallo famigliarissimo suo, pregandolo, che se egli trouassi nessuno gentil'huomo di quel Paese, che potessi prouedere in qualche modo alla salute sua, & al suo scampo, se gli raccomandaua; venne li per ventura ritrouato (come spesso ne bisogni manda Iddio) all'Abate, Rinaldo

naldo Zalti, soldato vecchio nobilissimo di quel luogo, il quale haueua molti lauuratori à suoi poderi, e credito co'contadini del paese; e non bisognò molto all'Abate pregar Rinaldo, il quale di sua natura odiaui i Franzesi, & haueua in memoria le virtù di Lorenzo de'Medici, increscendogli come pietoso, che vn'Signor nobile, e Cardinale Italiano hauesse andare à perpetua prigionia in Francia, & in mano de suoi nimici, e per che gli pareua esser solo à códurre questa impresa, tolse in aiuto Visimbaldo del luogo medesimo, & ancora che fussi di fattion contraria era molto amato da lui, e datogli il contrasegno, che quando fussi tempo si saria fatto intendere allo Abate, il quale tornò con questa nuoua al Legato, che tutto lo' fece rihauere.

P. Non fù egli questo Abate quelli, che fù poi scambiato da vn seruitore di Visimbaldo, & del Zalti, che trouò in cambio dell'Abate Buongallo, vno Abate Franzese, che li fu mostro, pensando che fussi esso, e gli disse, che ogni cosa era in ordine; l'Abate Franzese gli rispose in collera che non gli haueua comandato niente; ma il seruitor suo accorto conoscendo hauer fatto l'errore, cercò di ricoprirlo, che parue allo Abate vna bestia, fin che se li leuò dinanzi.

G. Signore egl'è desso, ma non restò però che sempre il Franzese non hauessi sospetto, e che per ciò non affrettassi subito la partita, e molto più presto che non s'era ordinato. Andando adunque con la squadra verso il Pò, ancora che il Legato mettessi tempo in mezzo, con sue cose per dare agio à Rinaldo, che ragunassi sue genti, era quasi passato con la barca ogn'vno, & haueua gia accostato la mula il Legato per entrar dentro alla barca, quando ecco Rinaldo co'suoi Contadini assaltò all'improuiso i Franzesi, come V. Eccell. vede che io ho dipinti, e mette in volta senza troppe ferite le genti che guardauano il Legato.

P. Io dirò che Rinaldo, è questo soldato armato, che tiene per i capelli quel Franzese cascato, che fugge, e mena con quella spada addosso à quelle genti, che sono in terra sopra l'vno à l'altro, nella fuga del correre, è Visimbaldo doue e?

G. E con gl'altri suoi allato à Rinaldo, con l'altra spada nuda à due mani, che gli caccia in fuga ancor egli. guardi. V. E. nel lontano del paese, il Legato, che fugge à cauallo in sù quella mula bianca in abito di Cardinale.

P. Lo veggo, & inuero il pouero Signore douette hauere la sua,

ma certo l'Abate, Rinaldo, & Visimbaldo feciono vna santa opera.

G. Santissima, ma la fortuna non ferma mai ne trauagli di fare scherni, paure, e danni, che ancor che il Legato fussi libero da questo infortunio & assicuratosi per hauer posto giù l'abito di Cardinale, e vestito da soldato, e passato di notte il Pò, & ito à vn Castello di Bernabò Malespini parente di Visimbaldo, percosse in Bernabò per sua mala sorte, che era di fatione Franzese, il quale per non farsi danno, volse fare intendere al Triuulzi tutta la cosa, & in tãto fù guardato il Legato in questo stretto, e disonorato, il quale disperatosi della salute, e liberation sua, si doleua del fato che lo perseguitaua, e lo affliggeua, se non che Iddio spirò il Triuulzi, che fece intendere à Bernabò, che i Franzesi erano stati cacciati al ponte del Mincio, e che lassassi il Legato, fingendo che è seruitori l'hauessino lassato per corruzzione di danari.

P. Tutto haueua inteso, e come andò poi à Vogara, & à Piacenza, & à Mantoua, doue con carezze e doni del Marchese Francesco fù ristorato.

G. Non vogliamo Signore seguire l'altre storie? che gia si apparecchia in questa che segue la felicità del suo ritorno, doppo tanti trauagli, il quale seguì il medesimo anno.

P. Voglio, ma non fate voi altro innanzi, sò pur doppo che i Franzesi hebbono passate le alpi per irsene in Francia; fù loro tolto Milano, è restituito à Massimiliano Sforza, e che il Cardona raunato insieme le gẽti spagnuole, e rifatto la caualleria, e così il Duca d'Vrbino venuto in Romagna con le sue gente, e che i Bentiuogli non hauendo alcuna speranza di gouernare più Bologna, per il consiglio di Francesco Fantuzzi si vscirono della Città, & allora il Legato de Medici venne à gouernare quella Republica, e rimettendo i fuorusciti in casa, non vi ricordate voi hauere inteso, che feciono poi la Dieta à Mãtoua per ordinar la pace in Italia; nella quale si trattò di tutte le ragioni delli stati, e particularmente di rimettere i Medici in Firenze, e sò pur che vi fù per loro il Magnifico Giuliano de Medici, & per li Fiorentini Gianuittorio Soderini fratello di Piero allora in Firenze Gonfaloniere, il quale per cagione di auarizia, e perche non hebbe in quella Dieta ragioni valide, fù licenziato, e dichiarati in quella Dieta nimici i Fiorentini, & al Legato de Medici fu consegnato lo esercito spagnuolo, che il Cardona haueua in sul contado di Bologna, perche

vennono

vennono poi col fauore di Papa Giulio con gl'Orsini, e Vitelli, i quali passati co' i Pepoli, & con Ramazzoto l'alpi si condussono à Prato.

G. Tutto sapeuo, ma à me non occorreua fare in Pittura più storie innanzi, per che V.E. sà, che il Legato sapeua, che in Firenze il Soderino gia haueua messo in carcere xx. cittadini, che giudicaua, che tenessono la parte de Medici, & che due volte mandarono gl'Ambasciadori loro al Cardona, che la Città saria stata col Re, e co' collegati in quel gouerno, come fussi piaciuto loro con offerta di gran somma di danari; e che doppo il sacco di Prato hauendo tentato più modi, e tutti pericolosi, fù dà Antonfrancesco de gl'Albizi, da Paolo Vettori, per lo spauento, e tumulto, che era nella Città, consigliato il Soderino à partirsi di Palazzo, e lassare la dignità, se voleua fermare il romore, offerendosi l'vno, e l'altro à saluarlo; così doppo x. anni che egli hauea gouernato quello stato con tanta riputatione si partì, & vscito di Firenze per l'Vmbria, si condusse à Raugia, e perche queste storie non m'erano à dipignere necessarie, imperò io hò fatto in questa il suo trionfo, quando è parte da Santo Antonio luogo del Vescouo, doue fù incontrato da' Cittadini fuor della porta à San Gallo; eccolo, che è qui in mezzo in abito di Cardinale, e con la croce della legatione, e Giouanni de Medici, con tante gente che l'accompagnano. Questo Signor Prencipe, è il suo felice ritorno in Firenze l'anno MDXII.

P. Io lo veggo à cauallo con quelli staffieri all'vsanza di quel tempo, e veggo molti Cittadini, che lo incontrano à piè, & anche molti armati, e soldati, che lo accompagnano à cauallo, è gia ci scorgo i ritratti di molti Cittadini harò caro Giorgio, che incominciate da vn' lato, à contarmi i nomi, per che io riconosco gia la porta à S. Gallo, è veggo il fiume di Mugnone, con il corno di douitia, e col vaso dell'acqua mezzo ignudo che la versa ditemi vn'poco, chi è quel Giouane in sù quel cauallo bianco, che volta à noi le spalle, quà innanzi armato all'antica con quella celata in testa, con la mano destra in sul fiáco?

G. Signor Principe quello è Ramazzotto allora giouane, capo di parte delle montagne di Bologna, seruitore antichissimo di casa vostra.

P. E quello armato con quella celata in capo sopra quel cauallo rosso, che volta in là la testa, e parla con quell'altro soldato chi è?

G. Questo

G. Questo primo è il Cardona, che parla col Padula.

P. Questi è colui, che fù per nõ far seguire lo effetto del ritorno de Medici quando gl'Ambasciadori Fiorentini, la seconda volta mandati dal Popolo, e da Piero Sodetini con tante offerte, e conditioni larghe, è fù per esser corrotto dallo appetito della cupidigia, e dall'auarizia; se non era il Padula, & il Legato, che lo temperarono con molti altri Signori, che mostrarono, che si doueua per molte ragioni opprimere la parte Franzese, e che sendo è Medici stati cacciati da loro, non si scorderiano mai per tempo nessuno il benefitio fatto da lui nella amicitia e gratitudine riceuuta da loro rimettendogli in casa; ma chi è quelli, che è allato al Cardona di quà con quella barba bianca.

G. Signore questo è il Signore Andrea Caraffa Napoletano molto affetionato à Medici allato à esso habbian'fatto Franciotto Orsino, & Niccolo Vitelli, che è quel giouane allatogli in pfilo, & gli altri sono le genti loro de Pepoli, e de gl'altri capi che accompagnano il Legato.

P. Questi Cittadini, che lo incontrano sapete chi è sieno?

G. Signor si l'vno è Giouambatista Ridolfi, che è quello del mãtello pagonazzo, che volta à noi le spalle, che fu fatto poi dal Legato de Medici primo Gonfaloniere della Città, gl'altri sono diuersi Cittadini amici di casa, che si rallegrano vedendo ritornato nella patria loro la base, e la fermezza di questo paese, & al popolo l'abbondanza, Quiui è anche concorso di donne à vedere, è di putti in segno di letitia; su la porta della Città è comparso con molti a cauallo m. Cosimo de Pazzi Arciuescouo di Firenze, che prima andò à incontrare il Magnifico Giuliano fratello del Legato, vedete che gl'esce appunto fuor della porta.

P. Ogni cosa sta bene, ma questa figura grande ignuda qua innanzi alla storia, che stà in quella attitudine strauolta, e questa giouanetta adorna di fiori in testa, che gli mette in capo, quella corona d'oro piena di gioie, e di perle, ditemi, che significato sia il suo?

G. Questo è il fiume d'arno, che posa il braccio manco sopra la testa di quel Leone, ha quel corno pieno di fiori fitio, e figurato per l'abbondanza del paese, e quel remo in mano, perche si nauica con legni assai grandi dalla foce doue entra in mare, fino à Pisa, e poi con scafe, e nauicelli fino à Firenze, e quella femmina che dice. V. E. è Flora, la quale gli mette in capo il

maz-

mazzocchio Ducale, dimostrando che da questa tornata, di Giouanni Cardinale de Medici si stabilì per la grandezza sua il fondamento vero del gouerno di questa Città, nella casa de Medici.

P. Certamente, che questo fatto fù gran principio della grandezza di casa nostra, & è anche notabile per la liberalità, che vsò il Legato de Medici in rimunerare i Capitani, & i Soldati con doni onorati, per si rileuato, benefitio, di hàuerlo rimesso con i suoi in casa accompagnãdo questo negozio cõ vffitij amoreuoli, di parole, e di obligazione perpetua, oltre alle offerte, e le cortesie de premij donati loro; chiamando poi il popolo, & i Cittadini in questo loro ritoruo armati in piazza à parlamẽto secondo l'ordine vecchio, si elessero que' xv. cittadini, che sapete nobilissimi, & amici de' Medici, & appresso i sessanta in cõpagnia loro i quali riformarono lo stato.

G. Tutto sò: ma non conta l'E. V. la modestia, che mostrò Giuliano de Medici fratello del Legato, il quale sapendo quanti nimici haueua; in ogni modo leuato le forze de gli esserciti, si mise l'abito Cittadinesco andando solo per la Città senza guardia, procedendo con la medesima grazia, modestia, e ciuiltà, di Lorenzo suo Padre volendo contentarsi solo, viuer nella maniera che gl'altri Cittadini grandi.

P. Voi vedete bene, che per questo è non estinse l'odio loro, anzi crebbe tanto, che gli congiuraron contra, volendo ammazzare il Legato, e lui: ma scoprendosi il trattato per quella poliza, che fù trouata, doue erano i nomi di chi n'era autore, furon puniti: ma lasciamo questi ragionamenti. Ditemi l'ordine di questa storia lunga, che segue, io veggo gran'numero di Vescoui, e Cardinali in Pontificale che cosa è ella?

G. Doppo questa congiura, che V. E. ha detto, seguì la morte di Papa Giulio secondo, onde al Legato de Medici conuenne andare à Roma al conclaui per fare il nuouo Pontefice, e molti buoni ingegni dal proceder della vita, felicemente augurarono tal dignità, douere cadere in lui. Giouanni adunque entrato in conclaui, tirò dalla parte sua con l'affabilità, e le altre sue virtù, tutti i Cardinali più giouani, e nati di sangue reali, & illustri, & in quella età fioriti di virtù, e di ricchezze; & ancora che molti Cardinali vecchi; i quali p merito, e p dottrina, e beniuolenza populare si promettessero il Papato, & più degl'altri Raffaello Riario Cardinale di S. Giorgio; fù con vniuersal concorso adorato Pontefice, considerato da Cardinali che

l'imperio,

l'imperio, della Republica Christiana, si doueua per ogni sorte di virtù di animo, e di corpo dare à Giouanni, & perche mi è parso che la coronazione sia piu gloriosa, e storia più degna d'honore, che'l crearlo, per la publica pompa fatta da lui à Santo Giouanni Laterano, ho figurato quello spettacolo, onorato, e glorioso, e degno di tanto merito, così hò cerco farci tutte quelle persone segnalate, che à questa onorata incoronatione si trouarono.

P. Bene hauete fatto: ma incominciate vn'poco à dirmi chi sono que' quattro à cauallo armati d'arme bianca, con quelli stendardi in mano, benche mi par conoscere, che questi che è quà innanzi sù quel cauallo leardo sia all'effigie il Signor Giouanni mio auuolo. ditemi egl'esso?

G. V. E. l'ha conosciuto, perche à questa incoronazione egli portò lo stendardo dentroui l'arme del Papa. Quell'altro che gl'è allato in sù quel turco rosso à cauallo che hà armata la testa, con quella croce bianca al collo, e barba nera, è Giulio de Medici allora Caualier di Rodi cugino di Leone, il quale portò lo stendardo della Religione, che fù poi doppo Papa Adriano, chiamato Clemente settimo. l'altro che è in sù quel cauallo giannetto dietro à loro con la barba bianca anch'egli armato, è Alfonso Duca di Ferrara, che come Capitano Generale portò lo stendardo della Chiesa. l'vltimo con la barba nera, e tonda, è Francescomaria Duca d'Vrbino prefetto di Roma, che portaua lo stendardo, del Popolo Romano in compagnia loro,

P. Veramente, che tutti à quattro meritano lode: ma ditemi, que' due Cardinali vestiti con le dalmatice da Diaconi, che incoronano Papa Leone, son'eglino ritratti di naturale, come mi paiono?

G. Signor son ritratti, e non solamente questi, ma tutto questo collegio, che è intorno al Papa. L'vno delli assistenti con l'abito di Diacono, à man dritta è Francesco Piccoluomini, e l'altro col medesimo abito è Lodouico d'Aragona. Questo primo quà innãzi, che ci volta le spalle col piuiale rosso, e cõ la mitria in capo di domasco biãco che accẽna inuerso il Papa, è Alfonso Petrucci Cardinal Sanese, il quale parla cõ Marco Card. Cornaro, anch'egli vestito nel medesimo abito, ma di pauonazzo.

P. Questi è quelli che fauorì tãto Leone nel conclaui: ma ditemi, quelli che gl'è vicino, mi Pare Alessandro Cardinal Farnese, che fù poi Papa Paolo III. mi pare hauer visto quella cera altre volte, è egli esso?

G. Signore

G. Signore gl'è desso, e sopra lui è il Cardinale Bendinello Sauli Genouese. l'altro in profilo con quella barba si neretta, è il Cardinale San Seuerino, ribenedetto da Leone, che era al concilio contra Papa Giulio, il quale parla con Francesco Soderini Cardinale di Volterra.

P. Chi è quel piu giouane, che siede sopra allato à lui?

G. E Antonio Cardinale di Monte, il quale perche fù ardentissimo nelle cose del Concilio contra il Sā Seuerino, & gl'altri; sendo auditor di Ruota fu da Giulio secondo fatto Cardinale.

P. Bellissima, & onorata fatica, e grā ventura di questa opera hauet trouati tanti ritratti di si alti personaggi. Considero Giorgio à questa felicità, che pose lui, e casa nostra in tanta altezza. e certo che hauete tenuto nello spartirgli vn bell'ordine: ma questo ignudo à diacere quà innanzi à vso di fiume ammiratissimo, che guarda Papa Leone, che significa?

G. E fatto per il fiume del Teuere, il quale appoggiato in sù la sua Lupa, che allatta Romulo e Remulo, e coronato di quercia, e di alloro, mostra la fortezza e la grandezza dell'imperio Romano. il corno della copia, & il remo da barche, l'vno è per l'abbondāza, in che tenne Leone Roma nel suo Pōtificato; l'altro la sicurità de Mari. dietro v'è quella Roma di Bronzo, la quale fù per lui restaurata, pasciuta, e rimunerata, e mostra vedēdo il Teuere, e lei incoronar Leone, quel segno maggiore di allegrezza, che possono, e di felicità. Certo Signor Principe, che fù grandissima cosa vedere di questa Illustre casa vn'Papa nobilissimo di sangue, e di costumi, grauissimo di lettere, & altre virtù rare, e di natura piaceuole.

P. E lo dimostrò infinitamente in questa sua incoronatione, ò creatione, poiche perdonò à tutti i suoi nimici, fino à i Cardinali rebelli per il Concilio fatto contra Giulio secondo. ditemi doue si fece questa incoronatione?

G. A Santo Giouanni Laterano, & fù à x. d'Aprile nel xiij. & caualcò il medesimo caual Turco sul quale egli fù fatto à Rauenna prigione; e se io hauessi hauuto luogo, che hauessi potuto dipignere gli apparati, & l'abbondanza delle liuree, & altre cose grandi, non mi sarebbe bastato questa sala, ne forse tutto questo palazzo, massime che da Leone in quà à Santo giouāni nō s'è fatto per sei Pōteficati, che sono stati doppo lui altra coronatione, considerato che la camera Apostolica, & il Popolo Romano fece allora vna spesa, & vna festa, che non hebbe mai Roma la più felice in tutte le coronationi di Pontefici.

P. Certamente che n'ho hauuto piacere, volriamoci à questo ottangolo del canto che segue.

G. Eccomi, Questa Signor Principe fù, che il Popolo Romano per onorar Leone, con grandissima pompa, & ambitione, fecciono Giuliano de Medici fratello carnale del Papa Citta lino Romano, e che Leone in que' giorni creò que' quattro Cardinali, che sono quelli, che io hò dipiuto, che gli seggono intorno. che il primo cappello fù dato da sua Santità à Giulio de Medici suo cugino, quasi che con la prouidenza dell'intelletto suo, cercassi di perpetuare per questo modo la grandezza di casa sua, poi che Giulio Cardinal de Medici, non doppo molto sedè nel medesimo luogo.

P. Io veggo il suo ritratto nell'abito di Cardinale, che lo somiglia molto, che ha la bertetta nella mano, che si appoggia al petto.

G. E gl'è desso. l'altro che siede a' piedi à Leone, con cera oscura, con la barba nera, è Innocentio Cibo figliuolo di Maddalena sua sorella, maritata al Signor Franceschetto Cibo, riconoscendo il gran principio della dignità sua datagli nella sua adolescentia da Papa Innocentio Ottauo, rimettendo il cappello rosso in quella casa donde l'haueua cauato. Il terzo cappello fù dato à quel vecchio, che siede sotto Innocentio Cibo, il quale è Lorenzo Pucci, che lo meritò da Leone per età, e singular fede, la quale d'ogni tempo non venne mai meno in lui, verso la casa de Medici. Il quarto cappello fù di Bernardo Diuizi da Bibbiena, che per fatica d'ingegno, è di fedele industria, e di amicabil familiarità lo serui fino alla morte, che è quella figura tutta intera vestita di pauonazzo chiaro con l'abito Cardinalesco.

P. Io ho visto quella effigie altre volte: ma ditemi quello armato tutto di arme bianca inginocchione dinanzi à Papa Leone, che riceue que' dua stendardi, vno con l'arme di santa Chiesa, e l'altro di casa Medici, riceuendo quel breue Papale; mi pare riconoscere, che sia al proffilo il Magnifico Giuliano fratello del Papa.

G. E gl'è desso, che fù mãdato poi in Lombardia per ouuiare all'impresa che disegnaua fare Francesco Primo Re di Francia, desideroso impatronirsi d'Italia.

P. Che altra storia è quà in questo ottangolo, sopra la scala, e le finestre, che l'habbiamo passata senza dir niente?

G. V. E. ha ragione; in questa è Lorenzo de Medici figliuolo di Piero

Pierò fratello di Leone, al quale diede il gouerno della Republica di Firenze, accio che come per l'adrieto gl'antenati suoi haueuano hauuto cura di quel dominio, così per il tempo auenire doueſſi tener cura di quella Città amicabile, e deuota alla casa de Medici; parendo per queſta via à Leone hauere prouiſto à tutto quello, che poteſſi nuocere per i tempi auuenire, & anche per satisfare à preghi di molti parenti, & amici, che ogni giorno per molte cagioni pregauano ſua Santita. Auuenne caſo, che fù dichiarato Franceſcomaria Duca d'Vrbino della caſa della Rouere, adottato nella famiglia di Montefeltro per alcune cagioni ribello della Chieſa, e cadde in cenſure, come sò, che sà. V. E. onde leuatogli lò ſtato d'Vrbino Leone lo diede à Lorenzo ſuo Nipote, e percio hò fatto di pittura come diſſi in queſto ottangolo quando ſua Santita mettè in capo à Lorenzo il mazzocchio Ducale, e che egli armato riceue il baſtone del dominio, nel Conciſtoro publico de Cardinali, e fatto nel medeſimo tempo generale della Chieſa.

P. Ditemi chi è quel Cardinale ritto; che gl'è vicino, e gl'altri che ſeggono di la dal Papa?

G. Queſti ſono tre Cardinali fatti à caſo, non hauendo mai particolarmente potuto ſapere chi ci ſi trouò, che vna volta ſapendolo, potrò facilmente ritrarceli al naturale.

P. Certamente che queſti ottangoli, mi ſatisfanno aſſai, & in poco ſpatio hauete meſſo vna grande abbondanza di figure: ma io mi ho ſempre ſentito tirare dalli occhi Giorgio mio, à queſta ſtoria di ſotto grande dalla molta copia de ritratti, e de popoli in varie foggie, che ci veggo, & lo hà anche cauſato lo ſtar tanto à diſagio col collo alto per guardare in sù. Di grazia, & per il riposo, come ancora per la varietà, e per la vaghezza di queſta opera, cominciate à dirmi che coſa è, che mi paſce la viſta, e mi diletta oltre modo, che fra caualli, & huomini Illuſtri, & il popolo che ſono in queſto luogo, e la piazza, e le fineſtre, dubito che ci ſarà che dire vn pezzo.

G. Signore eccomi; la ſtoria è queſta, che partitoſi da Roma il Papa per andare à Bologna à incontrare il Re di Francia, il quale chieſe à ſua Santita di venire à parlamento ſeco, ſi riſoluè Leone in quel viaggio paſſare da Firenze per moſtrarſi alla ſua patria doppo tante varie fortune in quanta gloria, & grandezza lo haueſſi poſto Iddio, doue non meno contentezza ne ſentì la ſua Città di quel fauore, che egli letiria di vederla, onorandolo con tutte quelle magnificenze di trionfale apparato, che

si potessi fare à vn Vicario d'Iddio, & a vno suo Cittadino nõ restando dall'industria, & ingegno di que' Signori, che ogni luogo della Città publico; fussi abbellito, & ornato, con statue, colossi, archi trionfali; colonne per mano di più eccellenti architettori, pittori, & scultori. Doue considerando io voler dipignere questa magnificenza degna per l'vna, e l'altra parte di tanto onore, hò scielto per veduta maggiore, e migliore la piazza di questo Palazzo, come luogo più publico, e capo principale, pensando si per la larghezza, come per i luoghi de' siti delle finestre, logge, muricciuoli, & altri sporti alti e bassi, poterui accomodare più gente, che non harei fatto in altro luogo, che in questa veduta; ancora che tutta la storia non sia stato possibil metterui; per che gl'occhi nostri non possono ricorre in vna vista sola lo spatio di due miglia, che teneua questa onorata ordinanza. vi basterà solo che io vi mostri tutto quello, che in vna sol veduta può mostrare questa piazza.

P. A me pare pur troppo quel che ci si vede, ma ditemi io non ritrouo il principio della corte, cominciate voi à dirmi l'ordine, che e' tenne, e che strada, e' fece, & donde entrò?

G. La entrata sua fù per la porta di San Piero Gattolini, doue oltre che per magnificenza fù rouinato l'antiporto, & fatto dentro all'entrata della porta molti ornamenti, & apparati per la Signoria, e Magistrati, & altri Cittadini che l'aspettauano, per dargli le chiaue della Città, & poi accompagnare à piedi sua Santità con la corte procesionalmente col Clero, & con tutte le regole de frati dentro, e fuori della Città à tre miglia, partironsi dalla porta, à S. Felice in piazza, & per via maggio passando il põte à Santa Trinità per porta Rossa, e per Mercato nuouo fino in piazza; lungo poi i Giganti, e per la via che và da S. Firenze alla Badia lungo è fondamenti fin dentro à Santa Maria del Fiore, che quiui giunto sua Santità benedì il popolo, e licentiando i Magistrati, sen'andò con sua corte à Santa Maria nouella alla sala del Papa, antico seggio della Chiesa Romana.

P. Seguite questo ragionamento, che mi diletta il vedere, & il sentire assai; ma ditemi doue fate voi che cominci la corte, se ben ella non si vede qui?

G. La corte Signor mio non ha qui il suo principio, che fingo sieno passati innanzi, & anche ne sia rimasti dreto, che ci mancano i caualleggieri di sua Santità, che erano innanzi à tutti con la liurea sua, e tutti e' cursori, & cento muli con cariaggi

sopraui le coperte di panno rosso,cô l'arme Pontificali, seguendoli xviij. caualli grossi caualcati da Gentil'huomini, che erano de Cardinali, tenendo per ciascuno vna valigia di panno rosato ricamata d'oro,con l'arme di quello Cardinale,del quale ogni corte haueua il suo cauallo, & valigia. Doppo questi seguitauano tutti i Caualieri militi Fiorêtini,& i Dottori, con i Giudici di Ruota della Città ben in ordine circa 100. Di poi tutti gli scudieri,cubicularij,segretarij, è cappallani Protonotarij di sua Santità vestiti di scarlatto con tutta la corte del Papa, accompagnandoli i procuratori de Principi, fiscali, & vfficiali della cancellaria, Auuocati côsistoriali, Secretarij,con 400. Cittadini Fiorentini bene à cauallo d'ogni età nobilissimi, con varie vesti di drappo,e foderi di pelle finissime; e bellissime,con istaffieri à piedi,vestiti con giubboni,e calze di velluto lionato, seguendoli gli Acoliti, & i Cherici di camera,& gli Auditori di Ruota di Roma col maestro del sacro Palazzo.

P. Bellissima cosa douette essere à vedere tante persone varie, & è vn gran peccato che non habbiate hauuto spatio, che ci potessi entrare tutto questo ordine, di fare tutte le strade doue passarono:ma seguitate.

G. Ecco ch'io seguo. Incomincia Signor mio qui appunto la storia, doue sono questi mazzieri, doue io fò che ciascuno sia ritratto di naturale.

P. Questo giouane ricciuto, con quella maglia intorno al collo, che caualca quel cauallo bianco, & hà dinanzi quella valigia con l'arme del Papa,chi è.

G. Quello è Serapica tanto caro per la sua seruitù à Leon x. & que'dua che gli sono accanto,che portano que'due Regni Pontificali quel dalla barba rossa è il Maestro delle cirimonie, e quel piu vecchio,è M. Sano Buglioni canonico Fiorentino, & quello in proffilo grassotto, che hà quella berretta da prete nera, che non si vede altro che il viso, è il Datario, che fù M. Baldassarri da Pescia, che è messo in mezo dall'altro mazziere, il quale è il ritratto di Caradosso Orefice tanto Eccellente.

P. In vero che questa storia mi contenta molto: ma ditemi, chi è quel prete vecchio magro raso, che fa l'vffitio di subdiacono con quella toga rossa portando la croce del Papa?

G. Quello è M. Francesco da Castiglione Canonico Fiorentino,il quale ha accanto à se, & sopra tutti i Segretari del Papa. quel primo accanto à lui è il dottissimo, & amico delle Muse

m. Pietro Bembo, & allato à esso è il raro Poeta m. Lodouico Ariosto; Il quale ragiona col Satirico Pietro Aretino flagello de Principi, sopra fra tutti e due quel che hà quella zazzera raso la barba con quel nasone aquilino è Bernardo Accolti Aretino, che parla col Vida Cremonese, & col Sāga, & cō Olosio. vicino gl'è il dottissimo Sadoleto da Modana, il quale parla con quel vecchiotto raso, & in zazzera di capegli canuti, che è Iacopo Sanazzaro Napolitano.

P. O bella, e onorata schiera d'huomini; ò che raccolta d'ingegni hauete messa insieme degna di questa memoria, e degni veramente di seruire questo Pontefice. ma ditemi chi è quel che è in questa fila vestito di broccaio ricciod'oro, sotto, e sopra, con quella veste chermesi allucciolata d'oro, mi pare alla cera il Duca Lorenzo de Medici, è egli esso?

G. Signore egl'è desso, & parla col Cappello ambasciadore de Venetiani à sua Santità, che è in zucca con quella barba bianca. à canto gl'è il Signor Giouanni de Medici vostro Auolo, il quale caualca quel gianetto, & parla con l'Ambasciadore di Spagna, & mette in mezzo l'Ambasciadore di Francia, che è quel vecchio raso in proffilo scuro con quella beretta di velluto nero piena di punte d'oro.

P. Bellissime cere d'huomini, ma chi è quello che è sotto al Lanternario vecchio raso, & in zucca.

G. E il Sacrista, il quale fu Maestro Gabbrielo Anconitano Frate di Santo Agostino, & confessoro del Papa. seguitano sopra questi li Reuerendissimi Cardinali in Pontificale in sù le mule, che i primi in fila sono quelli quattro, che gli douerra conoscere V. E. hauendogli visti nell'ottangolo doue Leone gli creò Cardinali; primieramente il più vecchio è Lorenzo Pucci, ciò è Santiquattro, à lato gl'è Giulio Cardinale de Medici suo Cugino. Poi vi è Innocentio Cibo suo Nipote, & Bibbiena sopra loro nell'altra fila di que'due, che parlano insieme à man dritta, quel più vecchio è Domenico Grimanni; l'altro è Marco Cornaro. De gl'altri due à man manca quel che stende la mano, è parla è Alfonso Petrucci, & quello che l'ascolta è Bindello Sauli. i due più lontani che si veggon mezzi vno è Antonio de Monti, l'altro è il Sanseuerino. Que'quattro in fila che seguono poi, l'vno è Matteo Seduense, l'altro Alessandro Farnese, il Cardinale d'Aragona, & il Cardinale di Flisio. De gl'altri quattro vltimi il primo è Francesco Piccolomini, il secondo il Cardinale Santa Croce; segue poi Raffael Riario

Vice-

Vicecācelliere, e Vescouo d'Ostia insieme, quelli sono in tutto numero diciotto, che tanti vennono à fargli compagnia, & onorarlo à Firenze, che tutti sono ritratti di naturale dalle immagini loro.

P. O che ricca cosa hauete voi rappresentato in questa storia. io non sò se mai viddi raunato insieme tante Illustri persone.

G. Attorno al santissimo Sacramento è il Clero, e vi sono con le torce in mano tutti i Canonici di S. Maria del fiore, & i Magistrati supremi, & i Capitani di Parte Guelfa, che portano il Baldacchino innanzi al Papa.

P. Ecco io veggo Papa Leone sotto vn'altro Baldacchino di drappo d'oro. ò che maestà: ma ditemi chi sono quelli homaccioni vecchi cō cappucci rossi in testa, che sono attorno al Papa?

G. Quelli che portano il Baldacchino à sua Santità, sono parte de Signori della Città, e l'altra parte col Gonfaloniere di Giustitia portano sua Beatitudine aiutati da molti giouani nobilissimi, vestiti con calze di scarlatto, giubboni di velluto chermisi e berrette con punte d'oro, & la veste di sopra di velluto pauonazzo bandato di tela d'oro, i quali soccorreuano ora à quelli del Baldacchino, & ora à portare il Papa.

P. Mi contenta infinitamente, e stà molto bene il Papa che dà la beneditione: e veggo che hauete fatto il Popolo lietissimo, e per la piazza, e sù per le finestre, e per le porte delle case, e per li muricciuoli, che mi fa parere d'esserui presente, ma quelle dōne che sono gittatesegli à piedi per la piazza, per chi l'hauete fatte.

G. Quelle si sono fatte per mostrare la diuozione, che hebbono molte che dimandando la remission de peccati loro, erano assolute da Leone.

P. Che altra gente veggio dietro al Baldacchino?

G. Signore sono i duoi Cubiculari, col Segretario maggiore, & i duoi Medici, & Tesauriere, che getta al Popolo danari per magnificenza, e dietro è l'ombrella di sua Santità.

P. Certamente che io mi satisfò assai: ma perche le case occupano la veduta non si potendo vedere cosa alcuna, per non ci essere più luogo, se voi sapete il resto dell'ordine ditemelo?

G. Non è cosa che importi molto, ma per satisfarui dirò, che seguitando l'ordine, erano dietro i Prelati assistenti, gl'Ambasciadori del Re di Francia laici, alla destra degl'altri Prelati, poi gl'Arciuescoui, i Vescoui, è Protonotarij, gl'Abati, i Genera-

li, è Penitenzieri, Referendarij, i Preti non Prelati, & tutto il resto del popolo.

P. Trionfo certo grãdissimo, & è da esser curioso di vederlo. mi rallegra, e muoue questa pittura, e vò pensando quali douetterò essere le allegre grida del popolo doue passaua: ma che artiglierie vegg'io sotto San Piero Scheraggio?

G. Sono e bombardieri del Palazzo, che le tirano per allegrezza, così vedete alle finestre del Palazzo i pifferi, che suonano, & i Trombetti che ognuno fa festa; & sono adorne le finestre di tappeti; & parato la ringhiera col gonfalone del popolo, col carroccio, & con tutte le insegne delle capitudini.

P. Ci resta solo, che mi dichiarate, che figure grandi son queste due qua innanzi à uso di Giganti una finta d'oro e l'altra d'argento à giacere in sù questa basa?

G. Questi Signor mio sono l'uno d'argento figurato per il Monte Appennino Padre del Teuere, il quale è sempre bianco per le neui, & freddo per l'altezza sua, che per onorar Leone è venuto ad abbracciare Arno suo figliuolo partorito da lui, e fatto d'oro per l'età d'oro, che à questa Città portò Leone, mentre che visse. hà il leone sotto doue si appoggia, perche il detto fiume riga per il mezzo di Firenze, la quale hà l'insegna del leone. Marte Iddio della Guerra, significa i soldati di Silla, ò di Cesare, che la edificarono. hà il corno di douitia per l'abbondantia, così de frutti terrestri, come de gl'ingegni de suoi popoli.

P. Bene stà l'inuentione, l'ordine, & ogni dispositione di misure. torniamo à posta vostra à guardare il palco ora che sono riposato.

G. Torniamo all'ottangolo nel cantone, doue è ritratto Francesco Re di Francia il quale come vi dissi chiese di venire à parlamento con Leone à Bologna, che fù subito che il Papa si partì da Firenze, & arriuato duoi giorni innanzi al Re, entrò in quella Città accompagnato con ottomilla caualli, & da onoratissime ambascerie di tutte le Città libere, e de Principi.

P. Già veggo Leone in pontificale, che abbraccia il Re Francesco, il quale gl'è ginocchioni à piedi con quella vesta chermesi foderata di lupi biãchi, che l'hò conosciuto all'effigie hauẽdo lo veduto ritratto altre volte; e mi pare che mostrano l'uno l'altro, alla grauità alla mãsuetudine, & allo splẽdore, il desiderio di satisfarsi: ma questa sua venuta non partorì il fine & il desiderio, che haueua il Re di cacciar gli spagnuoli d'Italia.

G. La

G. La cagione fù che Leone con prouidenza mostrò, che non si poteua (per l'obligo, e lega contratta con Ferdinando Re fino che non passauano xvj. mesi) mutar consiglio, e far lega nuoua, senza suo grandissimo carico, & infamia d'hauere macchiata, e rotta la fede: ma non mancò dirli, che à miglior tempo che allora l'hauria fatto; & essendo nel cuore del verno, non si poteua far cosa buona. così ottenne in questa sua venuta la dignità del Cappello, per Adriano Bõsiuio, il quale era fratello Car nale di Aimone maestro della famiglia de Re, che è quello à lato à Leone anch'egli ritratto di naturale: ma guardiamo qui di sotto l'origine della guerra d'Vrbino, nata doppo la morte del Duca Giuliano fratello del Papa; che fu come dicemmo di sopra in quello ottangolo, da Leone dato il gouerno di Firenze al Duca Lorenzo.

P. Ora mi piacete voi, poiche temperato lo stiraccarsi il collo con la vista alto in sù, p ristorarla poi vn pezzo per guardare in piano, incominciate questa storia, e poiche voi sapete molti particolari. non vi paia fatica il narrarmi appunto l'ordine di questa guerra dal principio al fine.

G. In questa storia Signore è quando il campo del Papa hebbe preso in pochi giorni tutto lo stato d'Vrbino, e Sinigaglia, e si partì il campo dalla Rocca di Pesaro, la quale battuta con l'artiglierie due dì conuennero con Tranquillo capo di quella, che se frà xx. giorni non venissi il soccorso, si douesse arrendere; passato il termine, & egli non osseruando la promessa, anzi di nuouo assalito il campo, & offesolo con l'artiglierie della Rocca, i suoi soldati, che vi erano dentro per saluar loro, & i Capitani lo diedero prigione in mano de Commissarij dell'essercito, da quali fù condennato al supplitio della forca, cagione potentissima per questo spauento orribile, che la Rocca di Maiolo si arrendè in pochi giorni; che è quel luogo, che si vede costà in questa storia di lontano: ma dirimpetto, è il fortissimo sasso della Rocca, & Castello di S. Leo, il quale è questo che V. E. vede dipinto in mezo à questa storia.

P. Questo è adunque il Sasso di S. Leo tenuto inespugnabile?

G. E desso, ritratto di naturale dal luogo proprio con tutti i suoi Monti, Valli, Piani, Fonti, & fiumi, & cõ tutte le sue dirupate fortissime, & inespugnabili p natura, & gl'altri luoghi più deboli ringagliarditi con torrioni, e mura dall'arte, & ingegno de gl'huomini. Fù Signor mio munito questo luogo da Fràcesco-maria Duca d'Vrbino d'ogni cosa ad vna Rocca necessaria.

P. Sta bene: ma trouossi à questa andata, con l'esercito il Duca Lorenzo de Medici?

G. Signor nò, perche del campo partì il Duca Lorenzo, preso che fù Pesero, e Sinigaglia, e ritornato à Firenze ordinò, che intorno à S. Leo andassero 1500 fanti dell'ordinanza Fiorentina, col Signore Vitello Vitelli, & Iacopo Gianfigliazzi, & Antonio Ricasoli commessarij Fiorentini, & con loro Iacopo Corso Capitano Generale dell'ordinanza, il quale haueua ancora fra Spagnuoli, e Corsi 500. soldati, & arriuati à pie di S. Leo, lo circundarono intorno con si strette guardie, che non poteua di quel luogo vscire, ne entrare anima viuente che non fussi veduta.

P. Certamente ch'io sono ito considerando à questo sito, il quale è molto forte, e molto ben posto, se egli sta cosi come questo che hauete qui ritratto, mi pare che chi lo pose l'abbia situato si bene con que forti, e la Rocca in cima di questo Sasso, poi che ella lo cuopre tutto. seguite adunque quello, che fece lo esercito.

G. Ristretti insieme i Capi consultarono, e mandarono prima il loro trombetta à fare intendere al Castellano, che era m. Siluio da Sora, & al Signor Gismondo da Camerino, & al Signore Bernardino delli Vbaldini, & a tutti gl'huomini del Castello, e soldati di quella guardia, che sapendo che erano scomunicati dal Papa se li douessono rendere, come il resto di tutto lo stato, acciò i beni, e la vita, & ogni cosa che haueuano non fussi lor tolta, anzi potessino per questi mezi essere restaurati de danni patiti, & remunerati dell'opera che fuggirebbono in non volere sopportare vno assedio per fare stratio, e danno à loro medesimi.

P. Che resolutione fù data al trombetta da Capi di S. Leo?

G. Non altro se non voltatogli l'artiglierie, & non volerlo ydire, ne per questa villania restarono quelli del campo, che non scriuessono molte lettere esortatorie, confortandoli allo accordo, le quali messe in cima à Verrettoni delle freccie de balestrieri loro, le feciono tirare nella sommità del Sasso, ne per questo mai si dispose à mancare di fede al Duca Francescomaria, anzi di giorno in giorno più incruderliti, attendeuano il giorno, e la notte à tirare artiglierie, & à offendere il più che poteuano l'esercito, il quale non poteua per e' pericoli de colpi, e de sassi che tirauano accostarsi à quel luogo per vn mezo miglio di spatio.

P. Il Duca Francescomaria non diede mai soccorso al suo stato?

G. Signor sì, ne restò di prouare, molti modi; ma vedendo non potere per non fare maggiore danno à i suoi vassalli, hauendo fede in loro aspettaua migliore occasione, pure à questi segretissimamente ragunato 100. huomini del suo stato 50. animosi, e valenti, & altri 50. mandò da Mantoua con scoppietti, i quali vnitisi insieme si partirono segretissimamente per entrare nella Rocca; scopersesi in campo del Papa (per che erano tanti) il trattato. Onde alcuni furono come V. E. vede in sù col li dirimpetto alla Rocca appiccati, per il qual caso tenendosi il campo sicurissimo, e rinforzato le guardie, la mattina medesima in sù l'Aurora furon condotti da vno chiamato Leone di quel luogo xv. scoppiettieri nimici, e menati per mezo del campo come amici, salutando le guardie, le quali per loro inauuertenza credendoli, de loro medesimi entrarono sicuri in san Leo.

P. Non furono punite le guardie?

G. Furono per clemenza del Duca Lorenzo libere dalla morte; inteso il caso gli cassò dell'esercito solamente.

P. Grandissima fu la clemenza del Duca Lorenzo, & gran conforto ne douettono pigliare quegli di san Leo.

G. Infinito, e lo mostrarono, col farne festa con campane, fuochi, e tiri d'artiglierie, massime che diceuano che'l Papa staua male e che il Duca Francescomaria faceua grossissimo esercito per ripigliare lo stato.

P. Che partito pigliarono quelli del campo?

G. Ristretto il Signor Vitello, Iacopo Gianfigliazzi, & Antonio da Ricasoli, ordinarono di batterlo, & con scale per forza cercare più luoghi di straccarli, & per varie vie d'ingegni vincerli; e dato l'ordine di metterlo ad effetto, furono grandemente scõfortati da Iacopo di Corseito stato gia molti anni alla guardia di quel luogo, e molto pratico; mostrãdo tãte difficoltà; che raffredati pẽsarono, che nõ si potessi pigliare senza vno stretto assedio, feciono deliberatione di far fossi, trincee, e bastioni, e alloggiamenti accosto al sasso per i soldati, così fatto venire 400. guastatori, feciono vno bastione dirimpetto alla Rocca, vn'altro ne feciono dirimpetto alla porta di sopra, e l'vltimo al mulino di sotto, & per potere soccorrere, & andare dall'vno al l'altro feciono i fossi profondi, doue vede V. E. che vãno queste ordinanze, di archibusieri in fila col tamburo, e questi Alfieri, che hanno inalberate quelle insegne.

P. Difficilissima impresa fù questa, e non douette essere il far questi fossi senza vccisione d'huomini.

G. Signor nò. ordinaro il Signor Vitello, & Iacopo Gianfigliazzi tutto questo ordine, e partirono per Fireze per mostrare al Duca Lorenzo in quanta difficultà si trouaua l'esercito, e se voleua leuarsi da quella impresa.

P. Che si risoluè il Duca Lorenzo?

G. Di lasciare la cura al Ricasoli, et à gl'altri Capitani, i quali doppo la partita del Vitelli, & del Gianfigliazzi haueuano fatto prouision d'huomini destri, & animosi à salire in luoghi alti, & alcuni ingegnieri di mine, & d'altri ingegni: ma accostandosi al sasso mancaua à tutti l'animo e l'ingegno, veduta l'altezza.

P. Che fine hebbon poi tante difficoltà?

G. Hebbon lo buonissimo. perche da due soli huomini di minor cōsideratione delli altri (che l'vno fù Bastiano Magro da Terra nuoua, & l'altro maestro Giouāni Stocchi dalla porta alla Croce) come pratichi artieri fù fatto fare vna sorte di ferri, i quali ficcauano cō scarpegli nel masso. & accomodādo ad essi legature di funi, facendo con legni ponti da vna altezza all'altra, mettēdo poi scale di ponte in pōte, faceua tal comodità che si andaua di mano in mano infino in cima al sasso per vna dirupata la più difficile, e più scoscesa, e tenuta più forte da loro, e però era men guardata.

P. E ella quella uerso di noi, doue io veggo i ponti, i ferri le scale, e coloro, che montano in alto?

G. Signor sì, per la quale andati parecchi giorni Bastiano, e Giouanni senza essere mai scoperti, & nō sapendo questo loro lauoro altro che'l Ricasoli in segreto, il quale quando fù tempo fece raunare in S. Francesco tutti e' Capitani è Cōnestabili, che furono il Capitano Iacopo Corso, il Signore Francesco dal Monte santa Maria Colonnello, Meo da Castiglione, Perotto Corso, il Guicciardini, M. Donato da Saorsana, il Capitano Piero, e Morgante dal Borgo à S. Sepolcro, el Mancino da Citerna, Gianninò del conte, & altri Connestabili, proponendo loro, che se per loro virtù, e forza d'armi s'espugnassi questa Rocca difficilissima, quanto onore ne acquistarebbono, & vtile, & fama immortale al nome Italiano; ne bisognō molto dire, che arditamentè promessono, ò di pigliarla, ò di lasciarui la vita. scielti adunque per ciascuno capo xx. huomini valorosi, e destri, acciò quando fussi tempo al commessario di seruirsi di

loro

lero, fussino in ordine. Si condussono al sasso nell'oscurità della notte tutti li stromenti da salire, hauendo fatto dare ordine il Commissario, che intorno al sasso fussero la mattina 50. Archibusieri, & lo soccorressino per leuar le velette d'attorno, & piantati doue scopriua il sasso assai Moschetti, Sagri, Falconetti, e Colubrine, che haueuano in campo, accio battesino per tutto il sasso, altri pezzi grossi da Barteria ne piantarono fra que gabbioni, che V. E. vede, acciò nõ potessi andare scorrẽdo nessuno di S. Leo per il Mõte à fare alcuna scoperta. durò questo modo di fare non solamente tutto il giorno, e la notte, ma era durato ancora parecchi giorni innanzi, tanto che il Lunedi sera che fù à xv. di Settembre nel 1517. al tramontare del sole furono chiamati nella Chiesa tutti i soldati, che haueuano à andare, e furono inanimiti dal Commissario Ricasoli, con parole molto à proposito in seruitio de soldati, & in honor della casa de Medici; e con sicure, e larghissime parole promise dar loro in preda tutta la roba de nemici, & che potessino far taglia ne prigioni che pigliauano.

P. Gran resolutione de soldati, & ottima prouidenza del Commissario.

G. Partiti adunque i Capitani, e tutti i soldati di San Francesco, che era gia notte con vn tempo oscurissimo, pieno di Pioggia, di lampi, di baleni, e di tuoni che à pena si poteuano reggere i soldati in piede, cosi à poco à poco quando sei, e quando otto, si accostarono tutti al sasso, tãto che à tre ore di notte vi furon condotti secretissimamente.

P. Il campo non haueua fatto prouisione alcuna in questo mezo.

G. Signor nel campo era ritornato Iacopo Corso, il Colonnello Signor Francesco dal Monte, & il Colonnello Meo da Castiglione per mettere in ordine di scalare da quella parte piu facile, ancor che fusino scoperti; & doue V. E. vede, e doue altre volte haueuano disegnato i Capitani, & quelli di dentro se lo indouinauano, concorsonui di nascosto 500. fanti in più luoghi per iscoprirsi nel dare il cenno, che haueuano Bastiano Magro, & maestro Giouanni: di sopra erano in aguato la compagnia de Corsi, & da quella di San Francesco 400. compagni dell'ordinanza, e fù gran trauaglio de soldati del Papa la notte, perche venendo vna pioggia gelata, e continua era entrato loro adosso vn freddo si crudele, che, ancora che egli stessino addosso l'vno all'altro, non si poteuano riscaldare.

P. Che

P. Che faceuano dentro quelli del sasso? là notte doueuano pur sentire strepito.

G. Tirauano pietre per quelle balze come era lor costume grosse, e piccole, con vn romore che rintronaua quelle valli, e teneua in timore tutto lo esercito che era intorno al sasso.

P. Non si sà egli la misura Giorgio dell'altezza di questo sasso?

G. Signor si; sono appunto centocinquanta braccia, massime nel luogo doue vostra Eccellenza vede quei soldati si alti, che sagliono seguitando Bastian Magro, e maestro giouanni, i quali sono i primi per la via che hanno fatto con i ferri, funi, ponti, e scale à tutto il resto de soldati che gli seguitano, & eglino come capi vanno innanzi per dare animo.

P. Che insegne son quelle che io veggo, che e'portano, e mentre, che montano, si porgono l'vno all'altro.

G. Sono sei insegne de più valenti Alfieri, che fussino in quel tépo, e seguendogli li 150. fanti eletti montarono valorosamente in sul dirupato del sasso, come mostrano in Pittura, i quali in gran parte arriuarono in luogo coperto da nimici vicino all'alba del giorno, perche di notte sanza lume saria stato impossibile per la stranezza di quel luogo difficile.

P. Io mi marauiglio, che allo strepito dell'armi, delle picche non fussono scoperti dalle guardie del sasso essendo tanti?

G. Signore egl'era di chiaro, mentre che Bastiano Magro, & maestro Giouanni stocchi, & Gostantino, che furno i primi à salire con quattro compagni scoppiettieri per vno, & il Tamburino, & gl'altri 20. soldati con le picche aspettando gl'altri compagni, che di mano in mano montauano: fù per consiglio del Signore Francesco dal Monte Santa Maria, & Perotto Corso, che si ponessono à giacere in terra fin che gl'altri arriuauano; passò di quiui vna guardia nimica, la quale partitasi dal luogo suo gli vide così prostrati, e cominciò à leuare il romore, tal che vedutosi scoperti, non aspettando altrimenti i compagni diedero il cenno che haueuano à quelli del campo, i quali subito con il Colonnello Meo da Castiglione piantarono le scale al luogo solito, e così feciono gl'altri Capitani, i quali con velocità in più luoghi come V. E. vede assalirono il monte, & con altre scale per diuertire quelli di dentro, i quali spauentati per vedere inalberate sei insegne, e multiplicare il numero di soldati in battaglia, che combatteuano valorosamente, si messono in fuga ancora che la rocca tirassi del continuo. vna parte di dentro si volsero à serrare la porta, la quale da soldati

del campo di fuora, in vn tratto fù aperta, onde li assalitori cō gran furia presono tutto il piano del monte, con morte di molti soldati, facēdone prigioni, con mettere à sacco tutte le case di quel luogo. Tornò vtile à quelli che furono solleciti à ritirarsi presto nella fortezza, che è quella che V.E. vede mutata in cima al monte, nella quale entrato Carlo da Sora combattendo cāpo insieme con molti della terra. Fù morto da vno scoppiettiere quel lione, che mise in S. Leo que' xv. soldati, poi che hebbono preso il monte con sanguinosa battaglia. Al Signore Gismondo da Camerino che correua ignudo per il sasso fù gittato vna cappa addosso, e poco manco che non restassi prigione; le guardie trouate alle poste, la maggior parte furon morte, hauendo in vltimo preso ogni cosa del sasso, & i soldati attendendo alla preda. entrato dentro il cōmissario Ricasoli co' Galuppi del Duca Lorēzo, mandò subito bādi che il romore cessasse, & la roba nō si buttasse, per le balze del mōte, & fece intēdere al Castellano della rocca, che si arrendessi, & egli sbigottì, per tanta furiosa vettoria, e haueua piena la rocca di huomini, e di donne, & di putti fuggiti mentre si combatteua, le quali per vn bando del Ricasoli, che ꝓmetteua che le daria in preda à soldati, se non si ritirauano nella rocca, e gl'huomini della terra se non si arrendeuano sarebbe tutti appiccare, vi si ritirarono.

P. Che resolutione fece il Castellano, e gl'altri della rocca sentito il lamento delle donne, le minacce del commessario?

G. Visto che M. Niccolo da Pietrasanta haueua messe dentro al sasso tutte le artiglierie grosse da muraglia, & piantatole dirimpetto alla rocca, e di nuouo facendoli intendere, che se aspettauono la batteria ne andrebbono tutti à fil di spada, il giorno seguēte doppo molte dispute fra loro, si diedero al Duca Lorēzo, mādādo fuori ꝑ ostaggi il fratello del C. M. Bernardino Vbaldini, i quali andorno à Firenze à gittarsi à piedi del Duca Lorenzo à dimādar misericordia, & perdonandoli gli accettò per suoi vasalli benignamente, saluando loro la vita e l'onore, di poi il Cōmissario cauò tutte le donne della rocca, & mandandole alle Castella conuicine donde erono per i parenti loro, con diligentia le fece accompagnare da' suoi soldati fino alle case loro: E soldati forestieri, che guardauano prima la rocca fece vscire disarmati di tutte l'armi, e quelli accompagnar sicuri fino fuor delle mura senza lor torcere vn pelo: Diede poi à soldati suoi gl'huomini della terra, che gli facessono pagar taglia, e gli sbandì poi fuor di quel Ducato cō pena della vita, e sotto

pena

pena di eſſer fatti di nuouo prigioni: Meſſe nella Rocca Caſtel lano Baſtiano Magro, & il Capitano Piero, i quali doueſſino hauere diligétiſſima cura della guardia di quel luogo, & che te neſſino cura particolare di guardare il Sig. Giſmódo, & il Cappellan'vecchio, & tutta la munitione, che vi era rimaſta, e l'altre robbe; e fatto chiamare ſer Bonifatio Marinai, che era cancelliere dell'ordinanza, e minutamente fattogli fare vno inuentario di tutto quello che era in Rocca; inſieme con la roba del Sig. Giſmondo, e del Caſtellano con la guardaroba del Duca paſſato, le quali erano coſe rariſſime, ſi di paramenti di camere, e di letti, e d'armi, come d'altri arneſi e tutte con diligenza fece condurre à Firenze; & qui finiſce la guerra di S. Leo, la quale forſe troppo minutamente ho racontata, ma l'hò fatto perche queſti ſcrittori la paſſan'via molto leggiermente; & io ne fui informato da Baſtian Magro, e perche V. E. ſappi il ſucceſſo di queſto caſo à punto à punto, che credo oggi che da molto pochi lo potreſti ſapere.

P. Anzi m'è ſtato grato; e ci ho hauuto ſatisfattione quanto in coſa che habbiate conto di queſte ſtorie: ma ditemi perche non s'è egli riſeruato queſta fortezza à queſto ſtato?

G. Perche l'anno 1527. quando in Firenze paſſaua il campo della lega, e che fù la reuolutione dello ſtato, e che Franceſcomaria Duca d'Vrbino, ſi adoperò per mezano, fra il popolo, & i Medici, i Fiorentini gli reſono la fortezza del ſaſſo di S. Leo. Ma guardi V. E. per venire alla fine del palco di queſta ſala queſt'vltimo ottangolo che quando il Re Franceſco chieſe di venire à parlamento con Leone à Bologna, penſando con la preſenza ſua ottenere da ſua Santità, di cacciare gli Spagnuoli d'Italia; doue io fò qui, che humiliſſimamente il Re Franceſco s'inginocchia ritratto di naturale innanzi à Leone, con le ſue ambaſcerie onorate, & Papa Leone lo riceue in Pontificale con tutta la ſua corte.

P. Certamente che il Papa, con gran prouidenza, e giudizio moſtrò al Re che non ſi poteua leuar dalla lega, che haueua con Ferdinando, che ſecondo ho inteſo duraua ancor ſedici meſi, hauendo egli obligata la fede ſua: ma il Re hebbe molte altre coſe dal Papa, e fra l'altre sò che fece Cardinale Adriano Bonſiuio, il quale era fratello carnale di Arm. . Maeſtro della famiglia del Re. haueteło voi ritratto qui in queſta ſtoria in neſſun luogo?

G. Signore egl'è quello, che è fra il Papa, & il Re, che hà viſo di

Fran-

Franzese.e l'altri che son quiui sono ambasciadori,e gente del Re.ci sono e' Cardinali,& altra gente della corte del Papa, & ci harei fatte molte cose di più, ma l'hauer poco spatio ha fatto ch'io non hò potuto far altro.

P. Tutto sta bene, & approuo: ma abbassiamo gl'occhi. Ditemi Giorgio,che storie figurate veggo io in questa faccia sopra questo cammino di marmo? doue io veggo in questa sala dipinta fra l'architettura di queste colonne Papa Leone à sedere col collegio de Cardinali attorno, chi ritto, e chi à sedere, & chi ginocchioni,& chi gli bascia il piede in diuersi atti,e mostrano adorarlo,e riceuer da lui,berrette,e cappelli rossi.

G. Questa storia Signor mio,e fatta da me,perche doppo che Papa Leone trouandosi obligato à molti Cardinali,& amici suoi, i quali nella sua creatione haueuano dato la voce credendosi loro per questo hauer da lui benefitij; il Papa taluolta ad altri meriteuoli huomini,posponendo loro, daua questi benefitij, la doue lamentandosi parecchi Cardinali, che per il comodo di altri gli fussino leuati questi commodi, fù cagione che il Sauli,il Petrucci,il Soderini,& Adriano da Corneto, & S. Giorgio, & Raffaello Riario Cardinali de primi, machinorno contro il Papa e conferito il pessimo lor animo col segretario Antonio,che scriueua, & con il Verzelli medico canta in banca,& huomo scelerato,ilquale come sapete medicaua Leone di quella fistola,e voleua attosficar le pezze,che scoperta la ribalderia, lui fù poi squartato in campo di Fiore, & que' Cardinali, à chi tolto il Cappello, & chi in fondo di torre in Castello S. Agnolo,e chi confinato, e per lo sdegno proroppe in grandissima collera Papa Leone; per temperare quella furia come persona di giudizio risoluè creare vn'altro collegio di Cardinali nuoui, per il che con marauiglia di ogn'vno, & con nuouo modo di liberalità grande,rimesse in quel collegio trentuno Cardinale,senza temere, ò pensar punto al rispetto, che si suole hauere, à i Cardinali vecchi, i quali per vergogna del delitto degl'altri, non ardiron fauellare mai. in questa storia Signor mio ci son tutti i ritratti loro di naturale per mostrare fra queste storie la magnificenza di Leone.

P. Tutto sò:ma cominciamo à veder chi e' sono;che ancora,ch'io n'habbia visti altroue ritratti parecchi, & anche viui qualcuno,l'essere inuecchiati poi, & mescolati qui fra tāte figure malageuolmente, se nō me lo dicessi, li conoscerei,& massime hauēdo tutti vno abito medesimo in dosso e difficile à ritrouarli:

ma

ma voi che gl'hauete fatti potete cominciare, e dire chi e' sono.

G. Questi quattro (che tre se ne vede interi, e quali seggono di fuori in fila) sono que' primi quattro Cardinali, che Leone da principio fece, che questo primo, che volta le spalle vestito di rosso senza niente in testa, accenna con la mano manca, e Lorenzo Pucci, il quale parla con Innocentio Cibo nipote di Leone, & e ritratto da vna testa, che fù fatta in quel tempo, che egli era giouine, che molto, dicano, che lo somiglia. l'altro che siede vestito di Pauonazzo senza niente in testa, e accenna con vna mano, è Giulio Cardinale de Medici cugino di Leone, e l'altro che gl'è dinanzi vestito di rosso, che si appoggia con il braccio ritto, è il Cardinal di Bibbiena, il quale lo somiglia assai bene, perche è ritratto da vno che Raffaelo da Vrbino fece in quel tempo à Roma, il quale e oggi in casa de Douitij in Bibbiena, e lo tenni qui molti mesi per ritrarlo in queste storie.

P. Gl'altri voi sapete che si riconoscono senza dirlo; qua alla man dritta verso le finestre, ditemi chi e quel pieno in viso con la Berretta in capo, che ha quella cerona rubiconda, e volta verso noi il viso in faccia?

G. E Pompeo Colonna, il quale come sapete di questo benefitio si grande d'hauerlo Leone fra tanti Cardinali Romani eletto per il primo, gli rese il cambio contra Papa Clemente suo Cugino, mettendo vna volta à sacco Borgo, il Palazzo, e la Sagrestia del Papa, & in fine tutta Roma con Borbone, e l'altre cose che l'E. V. sà meglio di me. L'altro che gli siede allato, che stà si intero, vecchio, e raso, con quella cera magra, è Adriano Fiammingo, che fu fatto dopo Leone per la discordia de Cardinali Papa, & mandato per lui, non si trouando in Conclaue.

P. Non ha cera se non di buono, e certo anco lo dimostrò perche se fusse stato altrimenti, haria in cambio di venire a Roma condotto la corte in Fiandra: ma come persona, che stimò più l'obbedire altri, che fare obbedire se, si condusse à Roma, e certo che se non lassaua perdere Rodi, non saria stato mal Papa: ma ditemi non e questo quà dinãzi à lui il Cardinale de Rossi Fiorentino, che mi pare hauerlo visto ritratto di mano di Raffaello, nel quadro dou'è anco ritratto Papa Leone.

G. Signore egl'è d'esso, & è appunto sopra il Papa: Quello che volta à noi le spalle, e mostra poco del viso e il Cardinale Piccolomini Sanese, & l'altro che se gli volta, è il Pandolfini Fiorentino. l'altro in Proffilo senza niente in testa, è il Cardinale di Como Milanese. Quel raso con la berretta in testa,

è il

è il Cardinale Ponzetta Perugino, che fù poi Camarlingo.

P. Vo sapere chi e quel grande qua innanzi che volta à noi le spalle vestito di pauonazzo, e che parla à quel giouane, che hà si nobile aria, e paiono forestieri.

G. Signore l'vno è Vico Spagnuolo, & l'altro è il Cardinale di Portogallo.

P. Dichiaratemi que' dua di sopra, il Card. Colõna, quel vecchio cõ la cappa ĩ capo pauonazza, mi pare hauerlo visto, cosi l'altro.

G. Non credo gl'habbiate visti, sentiti nominar si; il vecchio, è il Cardinale della Valle, l'altro è Iacobucci, l'vno, e l'altro Romani.

P. E questo Giorgio quel Cardinale della Valle, che fece in Roma quello antiquario, e che fù il primo che mettessi insieme le cose antiche, e le faceua restaurare? harei certo per quella memoria molto caro di conoscerlo.

G. Questo è desso, e sotto loro que' due che seggono nell'oscuro della storia l'vno è Cauiglion Genouese, e l'altro è Francesco Rangone Cardinale Modanese.

P. Ditemi Giorgio, non vegg'io sopra il Cardinale Giulio de Medici due Cardinali ritti con le berrette in capo; che hauendo l'vno, e l'altro conosciuti viui, mi pare ancor qui raffigurarli di pinti, il Cardinal Ridolfi è questo primo, l'altro si conosce meglio, & è Saluiati.

G. Sono essi, guardi V. E. nell'vltimo della storia, quelle due teste vna rasa, e magra, l'altra con la barba nera in proffilo: quella rasa è Siluio Passerino Cardinale di Cortona, l'altro è Maestro Egidio da Viterbo generale de frati di S. Agostino, e de gl'altri tre che seggono sotto questi, il primo è il Cardinale d'Araceli gia generale de frati di S. Francesco; l'altro, è il Cardinale Gaetano Generale de frati di S. Domenico.

P. Hanno tutti buona cera d'huomini: ma chi sono quelle dua teste nell'oscuro fra il Cardinale di Bibbiena?

G. L'vno è il Cardinale Borbone Franzese, e l'altro il Cardinale de Conti Romano.

P. Non ci è egli più Romani? in fino à ora non ho sentiti contare, se non Colonna, Valle, & Iacopaccio?

G. Io hò messo tutto il resto intorno al Papa; questo primo, che se gli inginocchia innanzi vestito di rosso, e che gli bacia il piede, è Franciotto Orsino Romano suo parente; quel giouane di là vestito di pauonazzo, è Domenico Capes Cardinale di Trani Romano, l'altro di là che gli bacia il piè

ritto, è il Cardinale Ceserino Romano, & quelli à chi mette il Papa la berretta in capo è Petrucci, l'altro che gl è allato è el Cardinale Ermellino Piamontese: quel più alto giouane vicino al Papa ritto, che volta à noi la faccia, è Paolo Cesis Cardinale Romano, e l'altro allato, è Triulzi Cardinale Milanese, & appresso, è Pisani. l'altre due teste, che sono quiui più lontane, l'vno, è il Cardinale Pontuzza Napolitano, e l'altro è Campeggio Cardinale Bolognese, che sono trentuno Cardinali, oltre à quattro primi che sono trentacinque in tutto. Ho ritratti di naturale, che sono conoscibili là nel lontano della storia fuora dell'ordine del concistoro il Duca Giuliano de Medici, e il Duca Lorēzo suo nipote, che parlano insieme con due de più chiari ingegni dell'età loro; l'vno, è quel vecchio, con quella zazzera inannellata e canuta Leonardo da Vinci grādissimo Maestro di pittura & scoltura, che parla col Duca Lorēzo, che gl'è allato, l'altro è Michelagnolo Buonarruoti.

P. Storia piena di virtù, e di liberalità, e grandezza di Papa Leone, il quale con nuouo modo obligò à casa nostra, per ogni accidente che potessi nascere, ne casi della fortuna, quasi tutte le nationi, e saltando tanti huomini virtuosi, e singolari per dottrina, e per nobiltà di sangue: ma seguitiamo il resto delle storie del palco, che ci sono tralasciate: ditemi perche figurate voi questa storia; doue io veggo qui sopra la piazza di San Leo il Cardinale Giulio de Medici à cauallo in pontificale con l'esercito dietro, & dinanzi vn'altro esercito, che lo benedice, e si pare che femmina grande hauete voi fatto in terra nuda, che gli presenta vna chiaue, e quel vecchio fiume, che getta acqua per quel vaso da sette luoghi?

G. Signor mio questa l'hò fatta, perche come sà V. E. doppo che per inuidia, & per discordia, che era fra Prospero Colonna, & il Marchese di Pescara, l'impresa di Parma hebbe si vergognosa riuscita, Leone nō potēdo sopportare la villania, e arroganzà riceuuta da costoro scrisse à Giulio Cardinale de Medici di sua mano, che in lui solo era rimasto il ricuperare la vittoria, & danno di quella guerra che gl'haueua apportato la discordia de Capitani, confortandolo subito ad andare à trouare lo esercito, & pigliato l'impresa di quella guerra accordò i Capitani, e con la virtù, e generosità sua rallegrò, e diede animo à soldati; e fatto consiglio maneggiò il Cardinale de Medici di maniera quella guerra, che per le crudeltà che haueua fatto il Coscù à Milano, sendo chiamato in Francia à difendere le sue ragioni,

di

di dolore era nell'animo suo morto à Carnuti, & mentre Lutrech metteua in ordine tutte le difese sue per guardare il contado di Milano, le genti del Papa furono insieme con gl'Imperiali riceuuti à Piacenza, à Cremona, à Parma, & a Pauia, e però hò fatta quella femmina nuda con quel corno della copia, che diceua. V.E. per la Lombardia, la qual cosi nuda, cioè spogliata da soldati, volontieri presenta le chiaui della sua Città al Cardinale de Medici, il quale hà seco tutti i suoi Capitani, che sono Prospero Colonna, il Marchese di Pescara, Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua generale dell'esercito del Papa, che sono que' tre primi accanto al Cardinale, & altri che non hò memoria ora.

P. Ditemi quel vecchio armato con quella barba canuta, che fa saltar quel caual bianco à canto al Card. per chi l'hauete fatto?

G. Quello è Ramazzotto capo di parte, di che altra volta si è ragionato, e quel vecchio nudo, che hà quel vaso sotto il braccio, con que' sette putti che versano acqua con quel corno di douitia, è fatto per il fiume del Pò, i soldati che sono innanzi, è l'esercito Franzese che si parte.

P. Ci resta à vedere e considerare appunto il meglio di queste storie, che è questa grande nel mezo del palco. che battaglia e ella? mi par vedere il ritratto di Milano, io riconosco il Castello, la Tanaglia, & il Domo?

G. V. E. l'ha conosciuto benissimo; questa è l'vltima, che doppo che furono riceuuti i soldati del Papa, tutta la Lombardia per questo successo di vettoria, riprese animo cõ grã credẽza di pigliar Milano, onde s'auuiarono verso la porta Romana in ordinãza. credeua d'esser sicuro Lutrech, e disarmato spasseggiaua à cauallo per la Città, nõ credẽdo che senza artiglierie i nimici si accostassero à Milano: Ma la virtù, è prestezza del Marchese di Pescara, con animo inuitto diede vinta quella vittoria, perche cõ i suoi Spagnuoli entrò sotto le mura, è passato i ripari, e morto alcuni, & messegli in fuga, saccheggiò gl'alloggiamẽti de nimici, e corrẽdo verso porta Romana, abbassato da amici il Ponte fù messo dentro, e poco doppo fece aprire la porta Ticinese, che è quella piu alta doue V. E. vede, che entra dentro la caualleria fra la quale è il Cardinale Giulio de Medici, e Prospero Colonna, & il Marchese di Mantoua, i quali furono riceuuti dalla parte Ghibellina che era nella Città.

P. Tutto veggo, & certo hà del grande questa muraglia, & il veder combattere tanti soldati, che con scale, e con corde entra-

ne sopra, e combattendo nell'entrata di questi forti fanno vedere la prontezza di questa guerra: ma ditemi che gente in ordinanza fate voi intorno al Castello, che pare che eschino di Milano?

G. Signore quelli sono i Franzesi, e Suizzeri che hanno fatto alto al castello, i quali sbigottiti, e spauentati da si subita venuta escano tutti per la porta di Como disordinati, essendo per l'improuisa perdita i loro Capitani, Lutrech, Vandinesio, & Marcantonio Colonna & il Duca d'Vrbino vsciti di loro stessi, perso il consilio, l'autorità, & storditi se n'andarono via, assicurati dalla notte, conoscendo che le genti del Papa per quelle tenebre, non poteuano far lor danno.

P. Tutto sò che non sperando tal vittoria per la dubbiosa fede delli Suizzeri se ne marauigliarono; pero venuta poi la nuoua à sua Santità, che era ito à caccia, fù tanta l'allegrezza di questa vittoria, che sopra preso da vna debol febbre, è ritornato à Roma durò poco il trionfo di tanta vittoria impedito dalla morte di lui, la quale chiuse gl'occhi alla pace d'Italia, & impedì la felicità alli studij, & alle virtù tolse ogni libera rimuneratione: ma che storie hauete voi messe finte di bronzo, qui sotto alla storia di S. Leo, & à quella doue Leone fà l'entrata in Firenze?

G. Sono pure tutte sue magnificenze: ma l'ho messe qui basse, come per ornamento, si come la liberalità, era l'ornamento delle sue virtù. Questa sotto S. Leo è quando egli fa murare la fabbrica di S. Pietro, che Bramante Architettore frate del Piombo gli presenta la pianta di S. Pietro, & pero lontano ho ritratto Giulian Leui scultor di detta fabbrica; similmente S. Piero nel modo che era allora, innanzi che fussi rifatta quella parte da Michelagnolo; sonui e' Cardinali con gl'altri Prelati attorno, & dalle bande è il fiume del Teuere, dall'altra è il monte Vaticano con i sette colli, che son que' sette putti attorno con que' monti in capo, e quella Roma che gli domina; l'altra è quando egli manda à Firenze à presentare alla Signoria il berrettone, e la spada, che i Papi soglion benedire, & donare à i difensori, & amici della Chiesa, & è reputato fauore singularissimo, e vorrei hauere hauuto maggior luogo, perche ci harei fatte più cose, e queste con più copia di figure.

P. Certamente che non meritaua meno, pure anche questo nō è poco: ma io guardo che hauete accōpagnata questa Sala, oltre alle sue tante imprese, con molti ornamenti, & ancora hauete

posto la sua testa di marmo in quel tondo, con l'arme sua so-
stenuta da que' putti di rilieuo, sopra questi frontoni di pietra
col suo nome.

G. Questi cantoni di pietra, con li ornamenti, e porte di misch io
son fatte per accompagnare l'architettura della sala, & accom-
pagnare le porte, & le finestre che vengono fino in terra, per
vscire fuora in sul corridore, che ha ricorrere intorno intorno
al Palazzo, per che tutti gl'Eroi di casa Medici hanno hauuto
il principio da Papa Leone, si son fatte di marmo queste quat-
tro teste sopra queste finestre con l'arme, & imprese da loro
tenute, come questa di Leone, & il medesimo s'è fatto à que-
ste teste dipinte sopra le finestre di marmo. doppo Leone è
Papa Clemente, che è vn ritratto bellissimo di mano d'Al-
fonso Lombardi: l'altra testa di marmo è il Duca Giuliano suo
cugino pur di mano del medesimo: l'altra è il Duca Loren-
zo suo Nipote; le dipinte nel mezo sono Madama Caterina
de Medici, & l'altra è Don Giouanni Cardinale de Medici
fratello di V. E. & fra queste due finestre in questo vano, è il
Duca Alessandro armato primo Duca di questa Città, come
vedete tutto intero, che da ordine nella storia del basamento,
che si muri la fortezza alla porta à Faenza; quiui è Maestro
Giuliano frate dell'ordine Carmelitano Astrologo, che met-
te la prima pietra; sopra il capo suo. in quello ouato vi ho fat-
to Madama Margherita d'Austria figliuola di Carlo Quinto
e moglie all'hora del Duca Alessandro ritratta di naturale.
Quest'altro quà al dirimpetto armato, è il Duca Cosimo vo-
stro padre, che sotto i piedi hà nella storia, chi fabbrica la for-
tezza di Siena, & sopra anch'egli hà in quell'ouato la Illustris-
sima Signora Duchessa vostra Madre.

P. Tutto ho visto, e considerato, & mi pare che queste armi nuo-
ue, che voi hauete fatte di rilieuo sopra i frontespitij, che orna-
no queste teste, le due di Leone, è Clemente di marmo, e l'altre
due de Cardinali con quella della Regina di Francia, accompa-
gnata dall'arme del suo marito, e cosi quelle di questi quattro
Duchi, pur di casa Medici con l'armi delle mogli loro, stieno
molto bene, & appropositо, tanto più sendoci à tutte l'imprese
appartenenti à ciascuno: mà accōpagna bene in sù questo basa
mento all'entrata di questa scala, che sale alle stanze di sopra
questa anticaglia di brōzo, che secondo intendo da questi lette
rati, è cosa molto rara. Ditemi Giorgio hauete voi certezza che
la sia la chimera di Bellorofonte, come costoro dicono?

G. Signor ſi perche ce n'è il riſcontro delle Medaglie, che ha il Duca mio Signore che vennono da Roma con la teſta di Capra appiccata in ſul'collo di queſto Leone, il quale come vede V. E. ha anche il ventre di ſerpente, & habbiamo ritrouato la coda, che era rotta fra que' fragmenti di bronzo, con tante figurine di metallo che V. E. ha vedute tutte, e le ferite che ella ha addoſſo lo dimoſtrano, & ancora il dolore, che ſi conoſce nella prontezza, della teſta di queſto animale, & à me pare che queſto Maeſtro l'habbi bene eſpreſſo.

P. Credete voi che ſia maniera Etruſca come ſi dice?

G. Certiſſimo, & queſto non lo dico perche ſia ritrouata in Arezzo mia patria, ò per dargli lode maggiore: ma per il vero, & perche ſono ſtato ſempre di queſta fantaſia; che l'arte della ſcultura cominciaſſi in que' tempi à fiorire in Toſcana, è mi pare che lo dimoſtri, perche i capegli che ſono la più difficil coſa, che faccia la ſcoltura ſon ne Greci eſpreſſi meglio, ancor che i Latini gli faceſſono poi perfettamente à Roma, & in queſto animale, che e pur grande, e nelli ſuoi, che egli ha accanto al collo, ſono piu goffi che non gli faceuano i Greci, come quelli che hauendo cominciato poco innanzi l'arte, non haueuano ancora trouato il vero modo, e lo dimoſtra in quelle lettere etruſche, che ella hà nella zãpa ritta, che non ſi sà quello, ſi voglion dire, e mi pare bene metterla qui, non per fare queſto fauore à gl'Aretini: ma perche ſi come Bellorofonte domò quella Montagna, piena di ſerpenti, & ammazzò i Leoni, che fà il compoſto di queſta chimera, coſi Leon decimo con la ſua liberalità, e virtù vinſe tutti gl'huomini, la quale mancando lui ha voluto il fato, che ſi ſia trouata nel tempo del Duca Coſimo, il quale è oggi domatore di tutte le chimere; e pche gia ſiamo alla fine delle ſtorie di Papa Leone, quando vi piaccia potremo auuiarci in queſta ſtanza che ſegue, doue ſon parte de' fatti di Papa Clemente Settimo ſuo cugino.

P. Volontieri che mi diletta il vedere, & il ragionare infinitamente; ora andiamo.

GIOR-

## Principe, e Giorgio.

G. Ccoci Signor Principe dalla ſala grande, doue ha uiamo vedute dipinte le ſtorie di Papa Leone decimo cõdotti in queſto ſalotto per vedere tutte l'impreſe grandi, che fece Papa Clemente ſettimo ſuo cugino nel ſuo Pontificato, doue n'ho dipinte parte nella volta, & parte nelle facciate; nella volta le ſtorie, che diuerſamente ſeguirno in varij tempi, con figure grandi quanto il naturale; & nelle facciate da baſſo di figure piccole, ho fatto tutto il ſucceſſo della guerra che' fece l'anno mille cinquecento ventinoue, e trenta per ritornare in patria; quel che interuenne nell'aſſedio di queſta città, & de trauagli del ſuo dominio: la doue conoſciut'io quelle coſe che ſono à propoſito à fare ſtorie in luogo tãto onorato, ſono andato ſciegliendo tutto quello fece Clemente degno di gloria, & di memoria, laſciando ſtare da parte le ſtorie del ſuo Cardinalato, la creatione, & incoronazione, ſendo ſtato l'intento mio ſolo di dipignere quei fatti che ſono ſtati cagione della grandezza di caſa Medici, & donde naſce la perpetuità della heredità ch'egli prouedde a caſa voſtra, nel principio dello ſtato di Firenze, che per ſucceſſione viene ereditaria al poſſeſſo di queſto palazzo, doue io hò dipinte queſte ſtorie. Perilche come a padre, & autore di coſi gran beneſitio, hauendo egli prouiſto con tanto giuditio alle coſe voſtre, & alla grandezza, & ſalute di caſa ſua, ho cercato far queſte ſtorie, con più copia d'inuentione, e d'artè, con maggiore ornamento, & con più ſtudio, ſi ne gli ſpartimenti di ſtucco, quali ſon tutti pien di figure di mezo rilieuo come ella vede, ſi ancora con piu diſegno, e con maggior diligenza, che ho ſaputo, e maſſime ne ritratti di coloro, che ſono tempo per tempo interuenuti nelle ſtorie ſue, & come nel cõtarle ad vna ad vna ſentirete, & anco V. E. riconoſcerà vna parte che ancora viuano, e co' quali sò che la parlato. Comincerò adunque ſenza farui lungo diſcorſo di queſte coſe, perche parte sò che n'hauete lette, e la maggior parte vi ſono ſtate raccontate da coloro, che vi ſi ſono trouati. Ora volgiamoci à queſto

canto, & guardiamo in alto questa volta, la quale è spartita in noue vani, doue sono noue storie, vna nel colmo della volta lunga braccia tredici, e larga sei, e nelle teste dua ouati bislunghi alti braccia quattro, e larghi sei, come la vede nel girar della volta sopra le faccie quattro ouati alti braccia quattro, e larghi tre per ogni banda n'hò fatti dua i quali mettano in mezo dua storie alte braccia quattro, e lūghe sei, doue ci resta in ogni canto dua angoli, che sono otto fra tutti; doue vi hò posto otto virtù, come sentirà V. E. applicate à queste storie, degne della grādezza di Clemente, secondo m'è parso tornino à proposito.

P. Tutto veggo, e vò considerando questo spartimento, che è molto vario, & in questa volta stà molto bene, poi che a vn girar d'occhio si veggono tutte queste storie: ma cominciate vn poco da che luogo voi fate il principio, perche io riconosco molte cose che mi dilettano all'occhio, & mi accēdano desiderio di sentire la cagione, & perche qui l'abbiate rappresentate.

G. Questa prima storia in questo ouato, doue io ho ritratto Papa Clemente di naturale in abito Pontificale, con quel martello tutto d'oro in mano, è quando l'anno santo mille cinquecento venticinque sua Sātità aperse la porta santa nella Chiesa di S. Piero di Roma, dreto al quale ho fatto molti Prelati, e sua fauoriti, frà e quali è Gianmatteo Vescouo di Verona suo Datario, e M. Frācesco Berni Fiorentino Poeta facetissimo suo segretario, che è quello in zazzera con la barba nera così naluto.

P. Mi è carissimo il vederlo, pche nō lessi mai, ò sentì cosa di suo, che sotto quello stil facile, e basso, non vegga cose alte, & ingegnose, ripiene d'ogni leggiadra: ma che femmina fate voi à piedi del Papa, che siede in terra, armata la testa, & il Torso.

G. Sig. mio l'ho messa p Roma, volēdo mostrare per quella il luogo doue seguì il fatto, vedete che gli fò vno sceno in vna mano, e nell'altra vn Marte come si costuma nelle medaglie. ī questo ouato di sotto seguita Sig. Principe, che venuto à Clemente l'anno 1529. vna malattia crudele, che da tutti e suoi giudicato mortale per opera di molti cittadini, e fautori della famiglia de Medici, fù scritto à Roma, e strettissimamēte pregato, che per nō lasciare chiusa casa sua, douessi ò à Ipolito, o ad Alessandro allora giouanetti dare il suo Cappello. Onde persuaso da Lorēzo Card. de Pucci seruitore, & amico vecchio, Clemente si risoluè dare la berretta rossa à Ipolito suo nipote cugino, doue io l'ho ritratto in sieda come la vede, che gli mette ī capo la berretta rossa, e Ipolito ginocchioni, cō l'abito da Card. che la riceue.

P. Tutto

P. Tutto sò, e discerno benissimo. ma ditemi chi è quel Cardinale ritrò cō quella barba canuta, che parla insieme con quell'altro?

G. E il medesimo Cardinale Sātiquattro, che fù cagione di questo benefitio, il quale parla cō M. Girolamo Barbolani, de Cōti, e Signori di Mont'aguto decano de Camerieri di S. Santità. dreto à Ipolito ginocchioni è fra Niccolo della Magna Arciuescouo di Capua. di la dal Card. Sātiquattro, è il Card. Frāciotto Orsino parēte del Papa. ho posto accāto alla sedia M. giouāfrācesco da Mātoua, anrico, e fedel seruitore di Clemēte, e quaggiù à pie quelle quattro teste sono i Camerieri suo secreti.

P. Io riconosco il Mantoua, e di questi camerieri da vno in fuori, credo che il resto gli riconoscerò, vno mi pare M. Giouanbatista da Ricasoli oggi Vescouo di Pistoia, l'altro è il Tornabuoni Vescouo del Borgo S. Sepolcro, e l'vltimo che e accāto à quel giouane è M. Alessandro Strozzi, il giouane non lo ritrouo.

G. V. E. non s'affatichi, perche e M. Carnesecchi segretario già di Clemente, che allora fù ritratto quando era giouanetto, & io dal ritratto l'ho messo in opera: ma V. E. alzi la testa, e cominciamo à guardar questo di mezo.

P. Questa è vna grande storia, e ci sono drento più di cento figure. qui ci sarà da fare.

G. Qui Signore ho fatto, quando Carlo Quinto Imperatore fù incoronato in Bologna da Papa Clemente alli ventiquattro di Febbraio nel 1430. & à questa solenne, e rara cirimonia vi cōcorsero molti Prelati, e grandissimo numero di soldati, & io che allora giouanetto mi vi trouai cō questa memoria, mi sono dilettato amplificar, per quanto mi ha concesso la capacità del luogo, e ci sono infiniti di loro ritratti al naturale.

P. Tutto conosco: ma cominciate vn poco à contarmi l'origine di questa Incoronatione, & in che modo l'hauete disposta: mi aueggo certo che oggi harò gusto ī questa pittura, riconoscēdo molte cose, che sono state quasi à tempi nostri: ma vedendoci io tanti ritratti al naturale, e di diuerse maniere, con tanta varietà di figure, desidero per non ci confondere, che ordinatamente mi dichiate cosa per cosa, insiememente la dispositione de luoghi. mi pare che habbiate messo là i Prelati in abito Pontificale, così gl'Ambasciatori, e gl'altri Signori Illustri, che il vedere così in vna vista tante figure insieme con tāta varietà, confonde facilmente, ancorche per la vaghezza la vista ne pigli diletto; fateui dunque dal principio, massime che questo fù vno spettacolo, che se ne vede di raro.

G. Eccomi

G. Eccomi pronto à sodisfarla. come sà V. E. l'Imperatore andò à Bologna per pigliare la corona, oue trouato Papa Clemente, che secōdo l'vso era arriuato auāti à lui, e cōferito prima insieme le lor forze, per far qualche impresa onorata, conclusero che l'incoronazione si facessi alli 24. di Febbraio, il giorno di S. Mattia Apostolo natale di sua Maestà, & fatale come sà V. E. per le sua vittorie. Fecesi vn grandissimo, e bello apparato di panni, liquali erono del Papa, contesti ricchissimamēte di seta, & oro nella Chiesa di S. Petronio, doue come vede V. E. ho figurato vn'andare di legno finto di Pietra, pien di colonne, & di cornice di componimento Ionico, coprendo l'ordine Tedesco, con il quale e murata detta Chiesa; feci quà auanti quell'ordine di scalee, doue si vede parte della piazza principale innanzi alla Chiesa, & Palazzo de Signori, nella quale sono le fanterie, e gl'altri soldati d'Antonio di Leua armati all'antica in varij modi, parte de quali per allegrezza arrostiscano quel Bue intero, saluo la testa, e le gambe, con quella macchina bilicata di ferro, & vn'altra parte in compagnia loro mangiano con allegria, altri come si vede portano legne, e chi conduce pane, & chi comanda loro.

P. Sò che si riconosce ogni minutia, fino a quel soldato armato, che insala quel Bue.

G. Quiui sono tutti e trombetti à cauallo, con la gente d'arme Tedesca, Spagnuola; & Italiana: ma voltiamo gl'occhi sopra que tre gradi, doue è il piano della Chiesa parato, tutto di panno verde, come stà ordinariamente la Cappella del Papa, e S. Piero di Roma quando sua Santità vi canta la messa, e l'altare maggiore coperto dall'ombrella, similmente l'altre cose sacre, con tutti gli strumenti ricchissimi, al proposito di questa cirimonia. Ho spartito il coro come la vede, doue attorno seggano tutti i Cardinali, con il restante de Vescoui in Pontificale, e dreto loro ho messo, tutti li Ambasciadori, e molti Signori, e Baroni, doue son posti nella prima fila gl'Ambasciadori Venetiani, che sono tutti ritratti di naturale. quel primo senza niente in testa, con la barba canuta in toga di velluto rosso volto è M. Matteo Dandolo; l'altro che hà il capo coperto con la berretta di velluto, e toga pauonazza con la barba grigia, è M. Ieronimo Gradinigo: quelle quattro teste in fila sono vno M. Luigi Mozinigo, M. Lorenzo Bragadino, M. Niccolo Tiepolo, & M. Gabriello Veniero, vi sono ancora M. Antonio Suriano, & M. Gasparo Contarino, come distintamente può vedere.

P. Chi

P. Chi è quello che apre le braccia, con quella veste alla Franzese rossa che parla con quel vecchio?

G. E il Signor Bonifatio Marchese di Monferrato, che porta la corona di ferro à sua Maestà di Lombardia, il quale parla con Paolo Valerio, che haueua ancor lui portato la corona d'argento della Magna: dietro à loro è don Aluerio Osforio Marchese d'Astorga, che portò in questo trionfo lo scetro d'Oro, & accanto à loro è don Diego Pacecho Duca d'Ascolana, che quando sua Maestà andò in Chiesa portò la spada di Cesare in vn fodero lauorato d'oro traforato, con ornamenti di figure tutto pien di gioie. Io ero Signor Principe disposto di farui molti altri ritratti: ma le figure son tanto alte da terra, e piccole, e difficili à farle, & à guardarle ancora per esser nel Cielo della volta, che non si sarebbe veduto quello ci hauessi fatto, però ho lasciato molte cose indietro.

P. E ben assai quello si vede: ma seguitate, chi sono questi Signori armati d'arme bianca, che tengono que' sette stendardi?

G. Questi sono coloro i quali finita la cirimonia dell'incoronatione li portorno innanzi al Papa, e à sua Maestà caualcando per Bologna, con ricchissime soprauueste e' caualli da guerra. Il primo che ha lo stendardo entroui la Croce è Hosterichio Fiamingo; il Sig. Giouanni Mandrico, è quello che porta lo stendardo dell'Imperio con l'Aquila che ha dua teste; e quella testa di giouane che appare allato à lui in faccia, è il Signor Giuliano Ceserino, che porta lo stendardo del popolo Romano; l'altro è il Conte Agnolo Ranucci accanto al Mandrico, che tien quello di Bologna, doue sono le lettere della libertà, che toccò à lui allora per esser gonfalonieri.

P. L'altre tre teste che mancano non le veggo saluo che vna, perche questo?

G. V. E. consideri che la vista dell'altare secondo la prospettiua toglie il vedere, & ancora il non hauere hauuto i ritratti di costoro m'hà fatto valere dell'occasione di fare che non ci si veghino, saluo però quella che è allato al candelliere dell'altare così abbaccinata, che è il Signor Lorenzo Cibo, che porta lo stendardo del Papa: e quello dou'è l'ombrella della Chiesa lo portò come sapete il Conte Lodouico Rangone, e quello della crociata che và contro à Turchi lo portò il Signor Lionetto da Tiano. in questa prospettiua delle colonne vi hò accomodato in alto il pergamo della Cappella, doue fù la Musica doppia del Papa, e di sua Maestà, i quali cantorno solennissimamente

mente

mente quella messa, & rispofono all'altre orationi. Sono andato nel piano spargendo, e fatto sedere in terra à luoghi loro i Camerieri di sua Santità, & i Cubicularij, che vestiti di rosso fanno grillanda intorno à piedi de Cardinali, de Vescoui, che come V. E. vede son tutti in Pontificale com'è il solito loro.

P. Tutto veggo: ma ditemi, per chi hauete voi fatto que' primi quattro Cardinali, che hanno le mitrie in capo di domasco bianco, con i peuiali indosso, che sono nel fine della storia da man mancha, à sedere sopra que'predelloni. mi pare riconoscere il Cardinale Saluiati al proffilo, & il Cardinale Ridolfi suo cugino, con la testa in faccia allato à lui.

G. Signore e son d'essi, e questi furno in questa cirimonia i primi Diaconi, e fatto che fù sua Maestà da Canonici di S. Piero di Roma, col mettergli la cotta indosso Canonico loro. Ridolfi, e Saluiati lo condussono poi alla porta della Chiesa, & quel cardinale che sedendo parla con Saluiati, e volta à noi le spalle è il Piccolomini Sanese, il quale condotto sua Maestà alla cappella di S. Giorgio gli trasse la cotta, e gli messe la dalmaticha, & i sandali pien di perle e di gioie, & in dosso il piuiale, & lo condusse dinanzi al Cardinale Pucci sommo penitentiere, che è quello in pontificale che siede dalla man ritta, e volta à noi le spalle, & ha il piuiale in dosso di colore azzurro, gl'altri tre Cardinali che li sono à sedere allato in fila, quello che è vestito di taso pauonazzo, che non se li vede il viso, è il Cardinale Ceserino, allato à lui è il Cardinale Campeggio, che disse vna oratione perche sua Maestà fussi incoronato: l'vltimo è il Cardinale Cibo, che in questa cirimonia cominciò le letanie pregando i Santi, e le Sante per sua Maestà.

P. Tutto và con ordine, & mi vi pare quasi essere: ma auuertite che voi hauere lasciato quà à man mancha vn Cardinal vecchio col piuiale rosso in dosso fiorito d'oro, che siede allato al Piccolomini.

G. E vero. questo Signor Principe è il Cardinale Alessandro Farnese Decano, che fù poi Papa Paolo Terzo. questo Signor condusse sua Maestà come più vecchio di tutti e Cardinali allo altare di San Mauritio, e sfibbiatoli la dalmatica gl'vnge la spalla, & il braccio destro con l'olio santo.

P. Ditemi l'altra fila di sopra, che voi hauete fatta di que' Cardinali vestiti in pontificale, che seggono dinanzi gl'altri Ambasciadori, fra quali quattro di loro hanno le pianete in

dosso,

dosso, e dua i piuiali, che sono?
G. Quel vecchio col piuiale, che ha quella barba canuta, che parla con quell'altro, che ha la testa in proffilo, & e raso è Antonio Cardinale di monte Vescouo di Porto: e quel raso è il Cardinale de Grassi: quel che si mette la mano al petto, & ha vna pianeta verde è Niccolo Cardinale de Gaddi, e quell'altro vecchio raso allato à lui è Domenico Grimanni: l'altro allato che gli parla è Frãcesco Cornato ambidua Preti, e Cardinali Venetiani: l vltimo è Pietro Accolti Aretino Cardinal d'Ancona.
P. Tutti hanno bellissime tere d'huomini valẽti. ditemi que dua Diaconi, che sono ginocchioni dinanzi all'altare cosi giouani, mi par riconoscere all'effigie vno per Ipolito nostro Cardinal de Medici, l'altro non lo riconosco.
G. Nō è marauiglia. quell'è il Cardinale Doria Genouese in quel tempo giouane. Signor Principe gl'è molto difficile à noi pittori voler mettere in si poco luogo tãte cose, & in sessanta braccia quadre, quel che nō capi nel vero in più di centomila, e come quella sà noi nō possiamo rappresentare se nō vn solo atto in vna storia, come per legge e buono vso, hãno sempre costumato di fare i migliori maestri, come si vede osseruato nelle storie loro, ò di pittura, ò di scultura, doue anch'io osseruãdo questo decoro, non fò se non quel passo quando finite tutte le cirimonie per i Cardinali, e per il Pōtefice, d'hauer dato à sua Maestà lo stendardo del popolo Romano. Ho posto à sedere come vedete Papa Clemẽte in Pontificale dinãzi all'altare maggiore ritratto dal viuo, e cosi sua Maestà dinãzi al Papa ginocchioni, al quale ha dato nella man destra la spada ignuda p difensione della fede, e popolo Cristiano contra à chi lo perseguitassi, & nell'altra il pomo d'oro come vedete con la Croce in cima, acciò con virtù e pietà, e constãza reggessi il mōdo, cosi lo scettro lauorato di gioie perche comãdassi alle gẽti, e distẽde sua Sãtità le braccia, mettẽdogli in capo la mitria, più tosto che corona diuisa in due parti, cō molte pretiosissime gioie nō posso fare ne quãdo è menato à sedere poco lōtano dal Papa in vna sedia più bassa, & chiamato Imperator Rom. ma io fò giù bene à piè della storia quattro ritratti di naturale de Sig. segnalati, e grandi che vi furon presenti, che son quelle figure dal mezo in sù.
P. Io gl'ho visti ritratti altroue, nō è quel che volta à noi le spalle, e la testa con quella veste di velluto cremisì scuro Frãcesco maria Duca d'Vrbino? l'altro allato à lui somiglia il ritratto del Signore Antonio di Leua, e quello sopra loro mi pare il Principe

Andrea

Andrea Doria, che l'ho conosciutò viuo quando andai à Genoua, e quel ricciotto giouane, è il nostro Duca Alessãdro de Medici, e sotto à lui ve n'è vn'altro che non si può scambiare, che è Don Pietro di Tolledo Marchese di villafranca Vicere di Napoli mio auolo materno, ho gl'io conosciuti?

G. Meglio ch'io non li ho saputi ritrarre.

P. Questa femmina grande appie della storia armata, coronata il capo di lauro, e di altre corone, che ha quel pastorale o scettro ĩ mano, che diace sopra tante palme, & ha intorno tante corone, e che si posa sulla testa di quel Liofante, & pare che si suiluppi da torno quel panno con la man destra, ditemi chi è ella?

G. Questa l'ho fatta per Italia, & l'ho finta cosi da per me, perche non ho mai in medaglie alcuna, ne in statue di metallo, ò di marmo potuto vedere come dalli antichi sia stata figurata, è mi è parso in tal maniera rappresentarla in questo onorato trionfo, conciosia cosa che sperando ella nella virtù di Cesare si suiluppa da noie, & trauagli patiti per i tempi à dietro, con speranza che in auuenire, poi che sua Maestà hauuto la spada dal Pontefice sia per difenderla, & accarezzarla. le palme, le corone di lauro, & i trionfi intorno à piedi, dimosttano quanti regni gli sono stati suggetti, & per la parte dell'Affrica ne fà segno la testa del Liofante, lo scettro denota hauer comãdato all'estreme nationi, per ridurre à memoria in quel trionfo, che l'antico valore de suoi Signori non è morto ancora ne cuori loro; increscemi certo non hauere hauuto maggiore spatio, che quando l'inuentione mi cresceua, fra mano mi manco il campo, ancor che ella apparisca abbondante.

P. Cõtentateui di questa, che oramai son stato tanto col capo alto à guardare all'insù, che mi duole il collo, & non me ne auuedeuo tanto mi dilettaua.

G. Signore voglio ristorarui seguitando di discorrere delle cose che auuennero nella guerra, & assedio di Firenze, la quale hauendo io dipinta, come vedete in queste facciate da basso tutto, senza disagio potremo considerarla. Or guardi V. E. questo quadro nel quale è ritratto Firenze dalla banda de monti al naturale, e misurata di maniera, che poco diuaria dal vero, & per cominciarmi da capo dico, oltre alla partita del Signore Malatesta Baglioni da Perogia per entrare con tremila fanti alla guardia, & diffesa di Firenze, che vi giunsono à diciannoue di Settembre, quando Oranges arriuato di poi col suo esercito, come quella vede ch'io l'ho dipinto la cinse col campo, piaz-

ze, padiglioni, e trincee intorno intorno, & co' suoi forti, che per fargli veder tutti nella maniera che ci si mostrano, è stato vna fatica molto difficile, e pensai non poter condurla alla fine.

P. Ditemi come hauete voi Giorgio accampato questo esercito? stà egli appunto nel modo che gl'era allora, ò pur l'hauete messo à vostra fantasia? harei similmente caro sapere, che modo hauete tenuto à ritrar Firenze, con questa veduta, che à mia occhi è differente dell'altre ch'io ho viste ritratte, conosco che questa maniera, me la fà parere in altro modo, per la vista che hauete presa di questi monti.

G. V. E. dice il vero: ma ha da sapere che male ageuolmente si poteua far questa storia per via di veduta naturale, & nel modo che si sogliano ordinariamente disegnare le Città, & i paesi che si ritraggono à occhiate del naturale, atteso che tutte le cose altre tolgono la vista à quelle che sono più basse, quindi auuiene che se uoi siate in sù la sommità d'vn monte, non potette disegnare tutti i piani, le valle, e le radici di quello, perche la scoscesa dello scendere bene spesso toglie la vista di tutte quelle parti, che sono in fondo occupate dalle maggiori altezze, come auuiene à me ora, che volsi per far questa appunto ritratte Firenze in questa maniera, che per veder l'esercito come s'accampò allora in piano di Giullari sù monti, & intorno à mõti, & a giramõte, mi posi à disegnarla nel più alto luogo potetti, & anco in sul tetto di vna casa p scoprire oltra i luoghi vicini, ancora quelli è di S. giorgio, e di S. Miniato, e di S. gaggio, e di monte Oliueto: ma V. E. sappi ancorche io fussi si alto, io non poteuo veder tutta Firenze, perche il monte del gallo, & del Giramonte mi toglieuano il veder la porta S. Miniato, e quella di S. Niccolo, & il ponte rubaconte, & molti altri luogi della Città tanto sono sotto e monti. Doue per fare che il mio disegno venissi più appunto, e comprendessi tutto quello che era in quel paese, tenni questo modo, per aiutar con l'arte doue ancora mi mancaua la natura; presi la bussola e la fermai sul tetto di quella casa, e traguardai con vna linea per il dritto à tramontana, che di quiui haueuo cominciato à disegnare i monti, e le case, e i luoghi più vicini, & la faceuano battere di mano in mano nella sommità di que' luoghi, p la maggior veduta, & mi aiutò assai, che hauẽdo leuato la piãta d'intorno à Firenze vn miglio, accompagnandola con la veduta delle case per quella linea di tramontana, ho ridotto quelche tiene venti

miglia

miglia di paese in sei braccia di luogo misurato, con tutto questo esercito, e messo ciascuno à i luoghi, e casa doue furono alloggiati, fatto questo mi fù poi facile di là dalla Città ritrarre i luoghi lontani de mõti di Fiesole, dell'vccellatoio, così la spiaggia di Settignano, col piano di S. Salui, e finalmente tutto il pian di Prato, con la costiera de monti fino à Pistoia.

P. Questo certo è buon modo perche è sicuro, e si scuopre ogni cosa: ma ditemi considerando la porta à S. Miniato laggiù in quel fondo, che bastione è quello, che si parte da basso, e viene circondando il monte di S. Francesco, e S. Miniato, e ritorna risaltando alla porta à S. Niccolo: questi sono eglino e' medesimi ripari, che poi il Duca mio Signore, ha fatti far di muraglia?

G. Signor sì, perche hauendogli allora disegnati, e fatti far Michelagnolo Buonarruoti, seruiron per quello effetto sì bene, che hanno meritato in luogo di terra, come eron prima, esser perpetuati di muraglia.

P. Stà bene: ma quell'alia di bastioni, ch'io veggo accanto alla porta à S. Giorgio, con que' risalti mi pare vn bel forte, è egli quel bastione, che tenne Amico da Venafro?

G. Signore gl'è desso, e drento alle mura vi è il bastione, ò caualier che lo chiamino, che fece Malatesta doue e' messe quel pezzo d'artiglieria lungo braccia dieci, che fù nominato l'Archibuso di Malatesta, come V. E. vede quiui attorno erano molti luoghi forti, che dentro eran guardati insieme con la Città da Ottomilla fanti, i quali haueuon giurato nella Chiesa di S. Niccolo oltr'Arno in quell'anno mãtenere la lor fede alla Republica insieme con Malatesta loro Capitano, mentre che gl'haueuono nella Città fatto risolutione di volere difendere Pisa, e Liuorno, doue haueuon messi presidij da tenerli, & il simile haueuon fatto in Prato, Pistoia, & Empoli, & il restante de luoghi haueuon lasciati alla dispositione, e fede de popoli, & alla fortezza de siti.

P. Mostratemi doue voi hauete fatto la piazza del campo, e doue voi alloggiate Oranges con gl'altri soldati.

G. V. E. vede il borgo di S. Miniato, e tutto il piano di Giullari, e le case de Guicciardini, che son quelle à guisa di dua palazzi, quiui alloggiaua Oranges, e quà in sù la man ritta è la piazza del campo dell'Italiani, doue ho fatto le botteghe, le tende e tutti gl'ordini che haueuano, perche io veddi come staua allora, e l'ho ritratto così appunto sù quel colle: Ne padiglioni che

ci si veggono sono alloggiati tutti e' soldati, & in questa casa che è qualsù alto, oggi di Bernardo della Vacchia era alloggiato il Commissario di Papa Clemente Baccio Valori.

P. Quella Chiesa che gl'è vicina mi par S. Margherita à Montici.

G. E vero, vi alloggiaua il Signor Sciarra Colonna.

P. Io comincio à ritrouare i siti: ditemi non è questo più alto il Gallo, oue staua il Conte Piermaria da S. Secondo.

G. Signor si quel luogo alto doue V. E. vede que' gabbioni e ripari si chiama Giramonte, nel qual luogo fù fatto da principio metterui da Oranges alcuni pezzi piccoli d'artiglieria, hauuti da Luchesi, per dar l'assalto à vn bastione di S. Miniato, & all'incontro nell'orto di Malatesta furon posti quattro pezzi d'artiglieria; onde Oranges veduto, che vn sagro che tiraua dal Cāpanile di S. Miniato, il quale ho fasciato di palle di lana, faceua tanto danno all'essercito fù forzato metterui quattro canoni per battere detto campanile, e tirato centocinquanta colpi, & non hauendo potuto leuare il sagro, ne fatto alcun profitto, si risoluerno abbandonare l'impresa, benche vi morissi il Signor Mario Orsino, & vn'altro Signore di casa S. Croce.

P. Intendo che v'era sù vn bombardieri che lo chiamauano il Lupo, che fece pruoue mirabili: ma passiamo con l'occhio più oltre, quel vicino al bastione di S. Giorgio mi pare il Palazzo del Barduccio, & accanto mi par quello della Luna.

G. Signore è son essi, nell'vno staua alloggiato il Signor Mattio Colonna, in quel del Barduccio alloggiaua il Signor Pirro da Castel di Pirro. In questa parte di quà doue vede il monasterio delle Monache di S. Matteo intorno intorno sono alloggiati e Lanzi, con le lor tende in su la piazza facendo varie cose: l'essercitio loro non ha bisogno d'interprete perche V. E. lo conosca: giù più basso è il Palazzo de Barōcelli con la gēte Spagnuola alloggiata, & attendata, & sotto ho fatto il luogo, e steccato doue cōbatte Giouāni Bādini, e Lodouico Martelli, Dāte da Castiglioni, & Albertino Aldobrādi; lassù in quel palazzo de Taddei era alloggiato il Duca di Malfi, ou'è sul tetto quella bādiera.

P. Ditemi s'io ho bene à mente gli Spagnuoli seguitauon le lor tende fino à S. Gaggio passando per la spiaggia di Marignolle, e Bellosguardo fino à monte Olineto.

G. Signor si, & ancora nel poggio di Fiesole ve ne alloggiaua che furon gl'vltimi. V. E. guardi di la dal fiume d'Arno, in quel piano di S. Donato In Poluerosa quell'essercito; quelli sono i padiglioni, e le tende de Lāzi, & in somma erano accāpati intorno,

cosi come gl'hò figurati, & ancorche sia stato difficile metterlo insieme, mostra nondimeno essere, come in effetto era vn grosso esercito.

P. E vero: ma vi sò ben dire, che Oranges, ne manco gl'altri Capitani gia mai pensorno di trouare in Firenze si grande resistenza, e poi che vedde, che con vno esercito solo era difficile à espugnarla, ho inteso s'andaua trattenendo la scaramuccia debole.

G. In quest'altro quadro è pur dipinta quella scaramuccia si terribile fatta à bastioni di S. Giorgio, & à S. Niccolo. similmente quella che si fece alla porta à S. Pier Gattolini sul poggio di Marignolle fino alle fonti, e l'altra che s'è accomodata di figure piccolissime nel piano di S. Salui, & ancora ci ho dipinto quando vsciti à far legne fuor della Città, si appiccò quella grande zuffa, nella quale restò prigione Francesco de Bardi, & la sua compagnia rotta, & insieme messo in mezo quella di Anguilotto Pisano, e lui scannato, e morto, con Ceccho da Buti suo Alfiere dal Signore Ferrante Vitelli, & dal Conte Pietro da S. Secondo, & dal Principe d'Oranges.

P. Quãto mi dite gia l'intesi: ma ditemi che Castello è quello, che è i questo cãto, ch'io veggo ardere, e cõbattere in questa storia.

G. Questo è il Castello della Lastra vicino al ponte à Signa in sù la riua d'Arno, il quale come sapete fù preso da Oranges, v'era drento tre insegne di fanteria le quali non poterono hauer soccorso cosi à vn tratto di Firenze.

P. Sapeuo che Oranges andò à questa espugnatione, con quattro cento caualli, e millecinquecento fanti, e quattro pezzi d'artiglierie: ma ditemi quest'altro quadro ch'io veggo dipinto accanto alla finestra, mi pare il castel d'Empoli.

G. Signore io l'ho ritratto dal naturale appunto. i Fiorentini in questa guerra haueuono disegnato far massa di nuoue genti in quel castello, sperando con la gran comodità, e fortezza del sito, mettere in gran difficultà lo esercito, che era alloggiato da quella parte d'Arno, e pensauano con questo Castello si forte tenere aperto la via, e far comodità delle vettouaglie, che veniuano alla Città, delle quali cominciaua à patire grandemente, la doue intese queste cose il Principe d'Oranges, venne in speranza di pigliarlo sicuramente, sendoli stato referto, che Ferruccio nella sua partita per Volterra vi haueua lassato poca gente sotto l'obbediẽza del Cõmissario, il quale era poco esperto della guerra: ma si bene suisceratissimo della fattion popolare. Fù

dato il carico al Marchese del Vasto, e à D. Diego Sermẽto, con molte compagnie di Spagnuoli soldati vecchi, i quali giunti à Empoli si accāpono come vede V. E. e fermono i padiglioni intorno al fiume Orma, & ordinorno come dichiara quella pittura battere da dua luoghi la muraglia, vedete di verso tramontana lūgo il fiume d'Arno, doue è dipinta la gente del Signore Alessandro Vitelli che cōbatte, e qui disotto è ritratto la pescaia, è rotte le mulina, oue è fatto quell'argine per seccare i fossi intorno alla muraglia, affinche i soldati vi si potessino auuicinare, la quale fù aperta con dugẽto colpi d'arliglieria, fatti trarre dal Calcella Pugliese maestro dell'artiglieria, & hebbono ardire i soldati salir sù per le rouine, & entrar nella terra per il rotto della muraglia: ma con gran dāno e morte loro, e poco doppo il parlamento fatto al Giugni Cōmissario per non pensare egli à nimici, mẽtre che era à tauola vẽne vn'impeto di soldati, è con nō molto cōtrasto entroron drẽto p le rouine, che V. E. vede del muro rotto, e si messono à saccheggiare il Castello.

P. Tutto sò, e certamente che la fù perdita di gran momento alla Città, che in vero gli priuò quasi di tutte le speranze che haueuono, e tanto più che in que' medesimi giorni seppono che il Re di Frācia haueua pagato secōdo le conuentioni la taglia, & rihauuto i figliuoli ostaggi, quali erano nelle mani di Cesare, & ancorche Pierfrācesco da Pōtremoli confidente suo in Italia cercassi di trattar l'accordo con i Fiorentini, sendo di gia partiti gl' Ambasciadori del Re, perderono nōdimeno le sperāze, e tutti gli aiuti che haueuono in S. Maestà: ma ditemi che cose è questa, che segue in quest'altro quadro lungo, che mette in mezo la finestra.

G. Sig. questo, è quādo à 25. di Marzo finita la trincea dirimpetto al bastione di S. Giorgio, si fece quella scaramuccia nella quale, quelli di fuori riceuerno assai dāno, onde Orāges si risoluè far battere la torre posta sul canto à S. Giorgio, che volta verso la porta Romana, la quale offendeua gagliardamẽte l'esercio, vedete che ho fatto in pittura i bastioni di S. Giorgio, & i Gabbioni sopra la trincea del Barduccio, cō le artiglierie che la battono, che hauādouene tirato più di dugẽto colpi senza danneggiar la in conto alcuno si rimasero per ordine del Principe di tirarui, poi che gittauono il tempo, e la spesa in darno.

P. L'hò saputo massime che è rimasta in piedi: ma io veggo per quella veduta all'ingiù, di là dalla porta Romana per la spiaggia di Marignolle vna grossa scaramuccia.

G. L'hò fatta per quella scaramuccia come disse, terribile, cagionata dalla troppa voglia de Cittadini, e forse con nõ molto giuditio, nel volere che Malatesta Baglioni, & il Signore Stefano Colonna accãpassino fuori in qualche parte l'essercito, e da loro era più volte stato detto, che era pazzia; pur per contentargli, vsciron come sà V. E. fuori. e questo è quel giorno nel quale fù ammazzato Amico da Venafro in sul mõte dal Signore Stefano Colonna, e nel quale Malatesta manda fuori della porta S. Piero Gattolini Ottauiano Signorelli Colõnello, Bino Mancini, Biagio Stella Raffaello da Oruieto, Prospero della Cornia, Caccia Altouiti, e gl'altri suoi, che sù p la strada à man ritta appiccano si crudel battaglia sul Poggio, con la fanteria Spagnuola, & p la porta à S. Friano à quell'ora medesima vsci fuori Bartolomeo di Mõte, Ridolfo da Scesi, che piegando à man ritta con gli Spagnuoli di monte Oliueto, attaccorno dall'altro lato vna buona zuffa, onde Orãges fù forzato mãdar loro soccorso del cãpo Italiano, doue nel fine della battaglia con morte di molti, volendo Ottauian Signorelli rimõtare à cauallo fù ammazzato da vna moscettata, sẽza molti altri nobili della Cittå, che furono feriti, e morti, cosi delli Spagnuoli: ma voltisi V. E. à quest'altra storietta, che gl'è allato da quest'altra banda.

P. Che veduta è questa; io non la ritrouo cosi presto come l'altre, ditemi che hauete voi voluto figurare?

G. Questo è fuor della porta S. Niccolo lungarno la veduta di Ricorboli, e tutto il monte di Ruciano fino à S. Margherita à Montici per rappresentarui sopra quell'animoso disegno del Signore Stephano Colonna, il quale si era proposto di volere vna notte assaltare l'essercito de nimici, si per acquistar gloria, come anche per sodisfare alla Città che desideraua veder qualcosa del valore de' soldati, come anco de giouani di quella militia, e vscirno dalle porte senza picche ma con partigianoni, alabarde, e spadoni à duo mani hauẽdo à cõbattere ĩ luogo stretto.

P. Comincio à riconoscere il sito, e l'ordine di questa zuffa, e se bene fù grande, tuttauolta sarebbe stata maggiore, se non erano impediti: ma voltiamoci à quest'altra storia, e ditemi che ci hauete voi fatto.

G. Questo è quãdo Oranges andò di là da Pistoia per incontrarsi con Ferruccio, onde appiccata la scaramuccia Oranges fù morto à S. Marcello, e nella medesima fatione dal Signore Alessandro Vitelli, e Fabbritio Maramaldo fù preso Ferruccio, dicono che in Prato li fù mozzo la testa.

P. Sape:

P. Sapeuo questo fatto prima, e certo che in si picolo spatio non poteui far meglio: ma seguitate dirmi quel che è in quest'altro quadro si piccolo.

G. E l'incamisciata fatta à S. Donato in Poluerosa, doue da Tedeschi fù ferito il Signore Stefano da Palestrina; e ci ho ritratto come la vede il luogo al naturale.

P. Et in quest'vltima, oue mi par vedere Cittadini vestiti all'antica che fanno.

G. Questi sono Ambasciadori Fiorentini, mandati dalla Repub. à Papa Clemente per l'accordo.

P. Ci sono state molte cose da dire in quest'assedio di Firenze, e mi è stato molto caro il vederle insieme con i luoghi (doue seguiron queste scaramuccie) ritratti al naturale: ma ritorniamo quassù alla volta, che non ne hauiamo quasi vista punto, e ricordateui che lasciasti il quadro di mezo, e non dichiarasti le quattro virtù, che in ogni canto ci hauete fatte; però dite.

G. L'vna Signore è fatta per la prudenza, la seconda per la salute, la terza per la concordia, e l'vltima per la Religione.

P. Hor venite quà à questa storia grande, che è allato all'ouato, doue Papa Clemente apre la porta santa, che mi par vedere il Papa con tanti personaggi Signori, e Capitani.

G. Qui è quando il Papa mandò il Cardinale Ipolito Legato in Vngheria, contro à i Turchi; doue l'hò ritratto come la vede in abito da Vnghero, & ho posto in ordinãza l'esercito Italiano, il quale egli condusse seco, e nell'altro ouato di quaggiù, che mette in mezo questa medesima storia, ci ho fatto lo spósalitio del Duca Alessandro, che seguì in Napoli, doue ho di naturale ritratto Carlo Quinto, che tiene la mano à Madama Margherita sua figliuola, mentre il Duca Alessandro gli dà l'anello.

P. Riconosco benissimo tutti questi ritratti, e seguitate quà in questa doue mi par vedere il Duca Alessandro.

G. Quest'è il Duca Alessandro de Medici, che riceue da Carlo Quinto suo suocero la corona Ducale, & il bastone del dominio inuestendolo Duca di Firenze.

P. Il ritratto che veggo allato all'Imperatore, nõ è egli il Marchese del Vasto, insieme cõ molti altri ritratti di Signori al naturale.

G. V. E. l'ha conosciuto benissimo. in quest'altro ouato che segue è quando il Duca Alessandro torna di Germania dalla corte dell'Imperatore, e viene à pigliare il possesso del Ducato di Firẽze, doue p il poco spatio nõ hò potuto fare cosa di momẽto.

P. Nõ mi par poco ci hauiate fatto quello che ci è perche si cono-

fce benissimo: ma [illegible] à quest'istoria grande, doue per la quantità de ritratti ci potremo trattenere alquanto, dite che cosa è questa?

G. Questo è lo sponsalitio di Caterina Medici, oggi Regina di Francia marititata allora à Henrico figliuolo del Re Francesco Duca d'Orliens, doue come la vede Clemente tiene la mano à Caterina sua Nipote.

P. Questo Re, e questa Regina qui presenti chi sono?

G. Il Re, & la Regina di Nauarra, e quest'altra femmina di quà è la Regina di Scotia, che parla con la Duchessa di Camerino.

P. Veggo ancora che ci hauete ritratta la Signora Maria Medici madre del Duca mio Signore, & il Cardinale Ipolito; quest'altri Cardinali chi sono?

G. Il primo è Gaddi, l'altro Santiquattro il terzo Cibo, l'vltimo è Loreno, quest'altro vestito di pauonazzo è Carpi allor nuntio con molti Vescoui.

P. Voi ci hauete anco fatto Gradasso nano, che è naturalissimo; ma ditemi quel leone che voi fate à piedi al Re Francesco, che significa.

G. Questo è vn leone che il detto Re haueua addimesticato. In quest'vltima poi è la ritornata di Papa Clemente in Roma, doppo hauer condotto molte difficili, & onorate imprese, & ho finto che quattro virtù lo riportino in sedia, cioè la quiete, la vittoria, la cōcordia, e la pace, la quale mostra doppo tāti trauagli di abbruciare con vna face in mano molti trofei, sopra e quali ho posto à sedere il furore ignudo incatenato, e legato ad vna colonna di pietra, similmente ci ho messo il popolo Romano che li viene incontro, & perche si riconosca che ritorna in Roma, ho fatto il Teuere ignudo con la Lupa, che allatta Romulo, & Remolo.

P. Se io non m'inganno habbiamo consumato molto tempo in questa Sala, ci restano questi canti che hauete fatto otto virtù, questa mi pare la fortuna con la vela che calca il mondo.

G. Signor sì. quest'altra è la constantia, la quale ferma con vn compasso vna pianta, in quest'altro angolo doue è la storia del Re Francesco, è vna virtu coronata d'alloro, con molti libri intorno, & in questo che gl'è cōtiguo è vna securità, la quale appoggiata à vn tronco dorme pacificamente.

P. Non si poteua finger meglio: ma ditemi in quest'altro angolo vicino a l'ouato doue è lo sponsalitio del Duca Alessandro, mi par vedere la vittoria con vn Trofeo, & vn ramo di

quercia in mano, e ella dessa?

G. V. E. la cognosce meglio di me. quest'altra armata all'antica cō'l teschio di Sansone in mano è fatta per la fortezza. in questo vltimo quà dou'è quel vecchio venerabile, il quale è coronato da vn putto è fatto per l'honore, nell'altro è la Magnanimità, che ha in mano come la vede corone d'oro, d'argento, & di lauro.

P. La volta certamente è ricchissima, e molto bene con ordine scompartita, e non si poteua desiderar meglio, & ne ho sentito singular contento: ma ditemi solo quello che hauete fatto sopra queste porte, che mi paiono ritratti, & nell vna ci veggo Papa Clemente con il Re Francesco.

G. Signore son essi: nell'altro ho fatto il medesimo Pontefice con Carlo Quinto, che rimanendomi questi spatij non sapeuo che farmi.

P. Hauete fato benissimo, e resto come vi ho detto d'ogni cosa satisfattissimo. andiamo dunque nell'altre stanze, che qui non mi pare ci resti cosa di momento.

G. Io la seguito.

## GIORN. I I. RAGIONAMENTO V.

### Principe, e Giorgio.

P. Questa è vna stanza molto ricca, e copiosa: a chi di casa nostra l'hauete voi dedicata.

G. In questa camera mi è parso conueniente rappresentarci la maggior parte dell'onorate attioni del Signor Giouanni Auolo di V. E. & ho diuiso la volta come la vede in cinque parti, quattro quadri che mettono in mezo questo tondo.

P. Veggo ogni cosa, e mi piace assai, or vorrei mi dichiarassi, che voglia significare in questo tondo di mezo, quell'esercito che passa quel fiume.

G. Quando il Signor Giouanni cosi valorosamente passò l'Adda, & il Pò nuotādo con l'esercito dreto, nel quale atto mostrò

tanto cuore, e pose gl'inimici in tanto timore che li messe in fuga temendo la furia di così valoroso Capitano.

P. Altra volta mi era stato tutto questo fatto racconto; ma nō mi tornaua ora così in vn tratto à memoria, e certo non si poteua esprimer meglio: il ritratto del Cardinale Giulio de Medici, e del Signore Prospero Colonna in su la riua che significano?

G. Questi stanno con molti altri Capitani, e Signori à vedere passare il Signor Giouanni così grosso fiume, e come vede V. Ecc. da basso sono questi due vecchi ignudi, che versano acqua: vno figurato per il Pò, e l'altro per l'Adda, mostrādo timore vedēdo il valore di questo esercito, che lo passa senza nessun sospetto.

P. Considero che ogni cosa è ottimamēte espressa; ma ditemi che significano queste quattro figure, che hauete dipinto ne cantoni che riguardano questo tondo; & che hauete voi voluto significare?

G. In quel primo canto, ci ho fatto (come vede V. E.) vn Marte armato, nel secondo vna Bellona, nel terzo vna vittoria, che hà in mano vn Trofeo, e nell'vltimo vna fama che suona vna trōba, le quali tutte virtù à questo Signore non mancorno mai.

P. Voi le hauete applicate molto bene: ma ditemi che significa questa breue storia messa in questo quadro, con tanti caualli.

G. Quando il Signor Giouanni à mal grado de nimici difese il ponte Rozzo posto fra il Tesino, e Biegrassa, e quella figura si grande di quel vecchio ignudo è fatta per il Tesino.

P. Io me ne sodisfò. vorrei ora sapere la cagione perche hauete lasciato in questi cāti questi angoli, & ancora che mi dichiarassi le virtù che ci hauete dipinte, e particolarmēte queste che mettono in mezo il quadro del quale hauiamo ragionato adesso.

G. Ho lasciato questi angoli, perche mi pareua rēdessero più bella questa volta; oltre che mi riquadrano questi quadri grandi, e le virtù che ci hò figurate son queste, quel giouane che così animosamente assalta quel lione l'ho fatto per l'animosità, la qual si dimostrò grandissima in questo Signore.

P. Bene: ma in quest'altro angolo, mi ci pare Hercole, che scoppia Anteo, non fù anch'egli animoso?

G. Signor sì: ma l'intentione mia è stata figurarlo per la forza. or veniamo alla seconda storia, del riscatto di S. Secondo fatto dal Signor Giouanni, nella qual impresa si fece vna grandissima zuffa, come V. E. vede, meza drento, e meza fuori della terra, la quale apportò grandissimo danno alli nimici.

P. De fatti egregij di questo Signor ho inteso ragionare molte volte,

volte, solo mi basta vna breue ricordãza, nell'angulo che mette in mezo quadro ci hauete fatto vn'altro Horcole che ammazza l'Hidra, ditemi che vuole significare?

G. L'ho finto per l'Audacia, la quale fù cagione delle vittorie di cosi valoroso Signore; e nell'angolo quà à rincontro, ci hò fatto l'Honore, vestito all'antica Romana, con vna verga in mano.

P. L'hauete molto bene descritto, e certo che il Signore Giouanni in tutte le sue attioni fù oltramodo valoroso; ma venite quà alla terza storia, doue il Signor Giouanni è circondato da tanti caualli, che fattione fù questa?

G. Quando il Signor Giouanni attorniato da tanto numero di caualli, e soldati difendendosi cosi animosamente da loro, prese per forza Carauaggio.

P. Mi piace assai, e piglio grandissima consolatione sentire ricordare tanti, e si notabili fatti del mio Auolo: ma ditemi nell'angolo che mette in mezo questa storia, quella femmina, che fà non sò che, mi pare la Fortuna.

G. E come V. E. dice la fortuna, che ha rotti, e fracassati li scogli del mare, si come con la medesima Fortuna, e valore fece il Signore Giouanni in ogni sua impresa, & in quest'altro angolo, è la virtù militare, la quale in altro modo non hò meglio saputa dimostrare, che farli fra i piedi vn corrigginolo pien d'oro ne carboni di fuoco, che in quel cimento s'affina.

P. Non si poteua certo mostrar meglio massime applicandolo à questo Signore, il quale quãto più nell'arte militare s'affaticò, tanto più parue si affinassi, & ne diuenisse più valoroso: ma finite questa quarta, & vltima storia, doue mi pare che hauiate ritratto il Signor Giouanni che combatte à campo aperto.

G. Qui è quando il Signor Giouanni à campo aperto passò da banda à banda quel Caualiere Spagnuolo armato di tutt'armi; doue come là vede con grandissimo stupore delli spettatori mostra il tronco della lancia esserli rimasto in mano.

P. Mi pare vederlo viuo, in tanto bell'assetto l'hauete posto, questa fù vna grandissima proua: ma chi è questo giouane cosi rosso in viso, che hauete fatto in quest'angolo?

G. Questo Signore è il Furore, e l'ho dipinto scatenato, in quell'altr'angolo mi è parso farci l'Impeto.

P. Ditemi come l'hauete voi figurato, non l'intendo cosi bene.

G. L'ho fatto à vso di vento, il quale soffia con tant'impeto, che donde passa rouini, e fracassi edifitij.

P. Lo scompartimento di questa volta, è così ricco quanto altro, che fin ad ora hauiamo veduto, & in particolare hauete molto bene accomodato queste armi di casa Medici, e Saluiati perche hauete voi messo rincontro à queste l'arme di casa Sforza.

G. Perche Giouanni padre del Signor Giouanni, hebbe per moglie Caterina Sforza come la sà, e ci ho dipinti questi Trofei per abbellimento, e maggior vaghezza di questa stanza.

P. Benissimo; Dichiaratemi questi tondi sostenuti da que' putti di basso rilieuo sotto queste storie, oue sono que ritratti, e fra gl'altri in questo mi par vedere Giouanni di Pierfrancesco de Medici padre del Segnor Giouanni.

G. V. E. l'hà cognosciuto benissimo, e quest'altro qua al dirimpetto, è il Signore Giouanni.

P. Lo riconosceuo da me, si come in quest'altro riconosco la Signora Maria figliuola di Iacopo Saluiati, madre del Duca mio Signore: ma in quest'vltimo quà non raffiguro quel giouanetto.

G. Quello è il Signore Cosimo padre di V. E. e figliuolo del Signor Giouanni ritratto à punto sei anni auanti, che fussi fatto Duca.

P. Si riconosce bene vn poco l'aria: ma non mi souueniua perche ho veduti pochi sua ritratti di quell'età, e tanto piu che sua Eccellenza ogni giorno è andata molto variando l'effigie; Ma ditemi perche vi sete voi affaticato fare quaggiù basso nelle facciare queste storie, sapendo voi che hanno andar parate ò di panni d'arazzo, ò d'altro.

G. Signore io l'ho fatto per accompagnare la Sala di Leone, e di Clemente, & anco se piacesse a S. E. di volersene seruire qualche volta così possa.

P. Voi dite il vero; Ma cominciate vn poco à dichiararmi questa facciata doue veggo non sò che ponte, & il Signor Giouanni, fece egli tutte le sue brauure, e imprese sù per li Ponti?

G. Questo Signore è il ritratto al naturale del ponte di S. Agnolo di Roma, come staua auuanti al sacco, sul quale il Signor Giouãni fece vna grãdissima pruoua, essendo assaltato da gl'Orsini con più di dugento persone armate sopra questo ponte, egli solamente con dieci valorosi soldati, che haueua seco passò per forza senza danno alcuno, e ritiratosi poi mostrò la brauura dell'animo suo.

P. Altre volte ho sentito questo fatto raccontare, e certamente l'hauete espresso bene: Ditemi che impresa di suo hauete voi

fatta,

fatta, in quest'altra storietta doue veggo vn'altro ponte.

G. Signore è ponte vico. Doue così impetuosamente assalì il nimico mentre marciaua, e tolse loro vettouaglia, e ne fece prigioni, & in quest'altra simile ci è la presa di Milano, nella quale il Signor Giouanni prese così valorosamente vna Torre da se, espugnandola per forza come la vede.

P. Comprendo quanto dite. Dichiaratemi quest'vltima, & haremo finito questa stanza. voglio mi diciate poi vna cosa, della quale doueuo domandarne in principio; ma non mi è souuenuta prima.

G. Io seguirò: ma se la vuole ch'io li dica prima quello che desidera saper da me, lo farò volontieri, & non ci restando in questa stanza altro, si potrà finir poi.

P. Ditemi pure, che ve ne domanderò doppo che harete finito.

G. Ci hò dipinto quando il Signor Giouanni con il suo esercito scompigliò, e messe in fuga come la vede qui sei milla Grigioni venuti in sul Bresciano.

P. Mi piace; non vi domando così minutamente d'ogni cosa, sendo storie fresche, massime che di queste ne hò hauuto più particolar contétezza, che dell'altre, lequali hauete dipinte nelle stãze, che hauiamo vedute. Ora da voi voglio sapere come hauete fatto à dipignere in queste volte à olio, & perche cagione voi l'habbiate fatto.

G. Signore io ho fatto date di certa mistura in sù le volte sopra la calcina, la quale spiana benissimo, poi ci ho dato sopra d'imprimitura, e ci ho dipinto à olio benissimo come la vede.

P. Stà bene: ma perche l'hauete fatto, non stauano meglio à fresco?

G. L'hò fatto Signore, perche mi è parso che l'habbino più corrispondenza con i palchi, li quali son fatti à olio, come l'ha veduto, & hauendo ad esser tutto questo vno appartaméto, ho voluto farlo simile anco nella pittura.

P. Son satisfatto assai d'ogni cosa, massime che non hauiamo lasciato à drieto cosa alcuna: solo vorrei sapere che sedia è quella così strauagante, à che ve ne siate voi seruito.

G. Se io non hauessi trouato l'inuentione di questa sedia, difficilmente harei potuto lauorare in queste volte, perche come la vede, ella hà la spalliera piena, doue io, & sedeuo, & appoggiauo il capo.

P. Hauete fatto sauiamente, che vi saresti troppo stracco, massime

me

me che non sete oramai giouane: ma sonci più stanze,
G. Vn'altra. V. E. passi, che li dirò, si come dell'altre à chi l'hò dedicata.
P. Io veggo così volontieri ogni cosa, che non mi pare hauerci consumato niente di tempo; andiamo pure.

# GIORN. II, RAGIONAMENTO VI.

## Principe, e Giorgio.

P. Ditemi vn poco Giorgio, non è questa l'vltima camera?
G. Signor sì.
P. A chi l'hauete voi dedicata?
G. L'ho dedicata alle segnalate imprese dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor vostro padre, e mi è parso à lui conuenirsi questo luogo, come à più moderno Principe, & Eroe, che sia stato in casa vostra, oltre all'hauer lui fatto accomodare questi appartamenti.
P. Hauete fatto bene, e mi andauo quasi marauigliando non veder niente di lui, hauendo esso fatto accōmodare qui ogni cosa; Veniamo alla dichiaratione delle storie sendo or mai tardi, oltre che hò da fare: ma non occorrerà vi all'unghiate molto, nel dichiarare la maggior parte delle sua attioni, sendo così note. Voi hauete diuiso la volta in cinque quadri come la passata.
G. Signor sì: ma per variare come la vede, l'ho diuisa al contrario, facendo in questa quattro tondi, che mettono in mezo vn quadro, doue in quella era vn tondo, in mezo di quattro quadri.
P. Poi che siamo volti in questa parte, cominciamo di qui, doue in questo primo tondo veggo il Duca giouinetto in mezo del Magistrato de quarantotto, & insieme verrà ben fatto, cominciare dal principio della sua grandezza, però ditemi, e dichiaratemi e ritratti di tutti questi cittadini.
G. V. E. dice bene, qui è quando doppo la morte del Signor Duca Alessandrò li quarantotto Cittadini, che rappresentano lo stato,

ſtato, chiamorno, e creorno il Sig. Coſimo nuouo Duca della loro Republica Fiorentina, & quel Signore armato accanto à lui è il Signor Aleſſandro Vitelli, e quell'altro è il Signor Ridolfo Baglioni.

P. Li conoſco beniſſimo: ma quel veſtito di roſſo, nõ è egli Cardinal Cibo, che era Luogotenente di quel collegio, e dell'Imperatore?

G. V. E. l'ha conoſciuto.

P. Ditemi che fanno tutti à ſedere coſi quietamente?

G. M. Franceſco Campana Secretario del Duca ritratto di naturale, come la vede legge il priuilegio dell'Imperatore.

P. Mi par conoſcere fra queſti Cittadini che ci hauete ritratti M. Ottauiano de Medici, e M. Franceſco Guicciardini.

G. Sono eſſi, & queſti che ſeguitano ſedendo ſono Matteo Strozzi, Palla Rucellai, Franceſco Vittori, Luigi Guicciardini, Franceſco Antinori, Prinziualle della Stuffa, Baccio Capponi, Ruberto Acciaiuoli, & M. Matteo Niccolini; parte de quali fanno reuerentia al nuouo Duca: ma per la ſtrettezza del luogo non ce n'ho potuti far più, mi ſono bene ingegnato rittarci li più principali.

P. Hauete fatto bene, e queſta ſtoria non poteua eſſer meglio diſpoſta: ma per ornamento di queſto tondo che figure ſon quelle due?

G. L'vna è la concordia, con vn mazzo di verghe legate, la quale in tal atto ſi ritrouò ne Cittadini, l'altra è l'Innocẽtia, che conduſſe il Duca à queſta grandezza.

P. Veniamo ora à queſto quadro di mezo, nel quale mi pare vedere ritratto di naturale monte Murlo.

G. Signore gl'è deſſo, e queſta è la rotta di monte Murlo data à i fuoruſciti Fiorentini, i quali preſo il Caſtello ne vengono prigioni tutti à Firenze, e fingo che venghino legati auanti al Duca, che in quel tempo era giouanetto, & l'ho ritratto al naturale ritto, & armato all'antica, e ſopra il capo gli ho fatto vna Vittoria che lo corona di lauro.

P. Tutto veggo, e parte di loro paiono ritratti al naturale, dichiaratemegli.

G. Ho ritratto Baccio Valori, Filippo Strozzi, & Antoniofranceſco delli Albizi, & altri che furon preſi.

P. Mi pare che queſti prigioni ſieno condotti da alcuni Capitani, fra quali riconoſco il Signore Aleſſandro Vitelli, & il Signore Ridolfo Baglioni.

G. V. E. dice il vero, ci è ancora il Signor Otto da Montaguto, il Signor Pirro da Stroppicciano, & il Capitano Bombaglino d'Arezzo, & altri Signori, e Capitani.

P. Ogni cosa stà benissimo, & ne piglio gusto grande; Ma ditemi veggo quà ritratto il Duca in compagnia di M. Ottauiano de' Medici, & il Vescouo de' Ricasoli, che fà?

G. Sono à sua Eccellenza presentate, vna gran quantità d'arme, e di spoglie, & hò fatto il Duca accompagnato da tutti li suoi intrinsechi, & seruitori, fra quali sono li conosciuti da V. E. & ecci di più il Signore Sforzo Almeni, il Signor Antonio Montaluo, il Signor Lionardo Marinozzi, il Signore Stefano Alli, il Capitano Lione Santi, e Claudio Gaetano tutti Camerieri del Duca.

P. Di questo quadro di mezo, mi pare hauerne hauuto il mio pieno, e tutto insieme, è vna bella compositione, or venite à questo altro tondo, doue è l'Isola dell'Elba ritratta al naturale.

G. In questo secondo tondo è l'Isola dell'Elba, con porto Ferraio, e le fortezze della Stella, & del Falcone, edificate da S. E. che l'ho ritratte là nel lontano, con tutte quelle strade è mura che per l'appunto vi sono.

P. Non si poteua far meglio. Dichiaratemi quando il Duca guarda quà non sò che pianta, che cosa sia.

G. E la pianta di tutta quella muraglia, & fortezza, mostratali da maestro Giouanni Camerini Architetto di quel luogo, vi è accanto a lui ritratto di naturale Luca Martini prouiditore di quelle Fortezze, e Lorenzo Pagni secretario, il quale come la vede hà vn contratto in mano fatto da sua Eccellenza hauendo chiamato quel luogo, la Città di Cosmopoli.

P. Tutto stà bene, e veggo à piedi di sua Eccellenza Morgante nano ritratto di naturale, & là nel lontano vn Nettuno, che abbraccia vna femmina, guidando i suoi caualli marini, con il tridente in mano, che significa.

G. Ho finto quella femmina per la Sicurtà denotando, che sua Eccellenza nell'hauere edificato quel luogo, ha apportato grādissima sicurezza al suo stato, & à sua Mari.

P. L'hauete significata bene; Or veniamo al terzo tondo, nel quale veggo il Duca à sedere, & à canto gl'è M. Noferi Bartolini Arciuescouo di Pisa, & M. Lelio Torrelli primo secretario, & Auditore, & innanzi à se hà di molti Capitani, & Signori che fanno?

G. Comanda à que' Signori Capitani, che vadino à dar soccorso à Seraualle, doue nel lontano V. E. vede il soccorso, & la battaglia fatta à Seraualle, & gl'Imperiali restano superiori.

P. Vorrei mi dichiaraste le virtù, che sono intorno à questo tondo, quella femmina armata mi pare la Dea Bellona, & l'altra hauendo lo specchio in mano con la serpe; mi pare la Prudentia.

G. Sono come dice V. E.

P. Perche non hauete voi fatto cosi à tutte questi quattro tondi: ma solo à due?

G. Perche la volta è vn poco piu lunghetta per questo verso, che per quest'altro, & per riempier meglio questo vacuo.

P. Venite alla dichiaratione di questo vltimo tondo, doue è il Duca à sedere in mezo à tanti Architettori, & ingegnieri ritratti di naturale, con i modelli di tante fortificationi.

G. Questi sono Architetti, de quali sua Eccellenza si è seruito, & hanno modelli in mano di fabbriche fatte da lui; quello che hà modelli di fontane in mano è il Tribolo, e sono le fontane fatte alla villa di Castello. il Tasso è quello che hà il modello della loggia di mercato nuouo, con Nanni Vnghero, & il San Marino.

P. Quest'altro appresso non ha bisogno di vostra dichiaratione, perche conosco, che sete voi, in compagnia di Bartolomeo Ammannati scultore, e Baccio Bandinelli, questi dua che contendono insieme, chi sono?

G. E Benuenuto Cellini, che contende con Francesco di ser Iacopo proueditore generale di quelle fabbriche.

P. Or venite quà à dirmi quello hauete fatto in questi ottangoli, che non mi pare, ci hauiate fatto virtù, come in quelli della camera del Signor Giouanni, anzi ci veggo vna femmina ginocchioni, dinanzi al Duca.

G. Vi ho come la vede fatte figure grandi, che rappresentono Città, & nel lontano le medesime hò ritratte di naturale, & in questo primo angolo doue è quella femmina ginocchioni, l'ho finta per Pisa dinãzi al Duca, di fattezze belle, & in capo hà vn'Elmo all'antica, & in cima vi è vna volpe, & à basso hà lo scudo dentroui la Croce bianca in campo rosso che è insegna Pisana, & in mano hà vn corno di douitia, che sua Eccellenza gne ne fiorisce, per hauere accõcio, & secco le paludi di quella Città, le quali cagionauano aria pestifera, & insiememente piglia le leggi dal Duca, & con l'altra mano abbraccia vn

vecchio

vecchio con l'ale in capo, finto per lo studio di quella Città, & hà il zodiaco attrauerso al torso, e tiene libri in mano, e dreto vi è vn Tritone, che suona vna cemba marina, finto per le cose del mare, e così mostra gratitudine à sua Eccellenza, & come la vede dreto è la Città ritratta al naturale.

P. Hauete molto bene descritte tutte coteste particolarità, che hà Pisa: Ma in quest'altro angolo chi è questo vecchio, che dinanzi à sua Eccellenza stà cortese, con le mani al capo, & con vna benda à vso di sacerdote antico?

G. Questo è Arezzo, finto in quel modo per i sacrificij che gia si faceuono in quella Città nel tempo de Romani, doue che sua Eccellenza gli mette in capo, la corona murale, per hauergli rifatte le mura alla moderna, & ha à piedi lo scudo entroui il cauallo sfrenato insegna di quella Città, & vn'Elmo per esser gl'Aretini armigeri, da vn de lati è la Chiana con vn corno di douitia pien di spighe, & à canto vi è Iano edificatore di quella Città, & nel paese vi è Arezzo ritratto al naturale, con le fortificationi fatte da sua Eccellenza.

P. Le descriuete molto bene. seguitate à quest'angolo di quà.

G. Quest'altra ginocchioni dinãzi à sua Eccellenza è Cortona, e similmente gli mette in capo la corona murale, per hauergli rifatte parte delle mura che erano rouinate, & con l'altra mano li porge vno stendardo, doue mostra hauere instituito le bande non solo in quella Città: ma ancora per tutto il suo dominio.

P. Dichiaratemi quel vecchio mezo nudo, pare fatto per vn fiume, e Cortona è pur posta sopra vn altissimo monte.

G. Quello è il lago Frassimeno, e come la vede Cortona è lassù ritratta dal naturale sopra vn altissimo monte, come ha detto V. E. & nello scudo è vn S. Marco d'argento come quello di Venetia insegna di detta Città. segue qua poi doue il Duca siede, Volterra vecchia per l'antichità, la quale inginocchiata mostra à sua Eccellenza le caldare con le saline che bollono, e sua Eccellenza gli mette in capo la corona murale, & gli da priuilegij, e ci ho fatto il ritratto della montagna di Volterra à punto come stà, & à piedi in quello scudo è il Grifon rosso, che strangola la serpe, insegna di quella Città.

P. Nel quinto angolo accanto à questo doue sua Eccellenza in piedi, & armato presenta vn ramo di oliua à quella femmina mezza armata, che in atto si humile li stà innanzi ginocchioni, che significa?

G. L'hò

G. L'hò fatta per Pistoia, quale riceue da sua Eccellenza il ramo dell'oliuo, in segno di pace, per hauere il Duca Cosimo quietate le fattioni, & inimicitie, che erano fra Pistolesi, & anco con vna facella come la vede abbrucia molte arme, & quella vecchia che ha à piedi con il vaso d'acqua l'ho finta per l'Ombrone, & Bisentio fiumi di quel paese con il ritratto di Pistoia, e lo scudo entroui l'orso insegna di quella Città. In questo sesto angolo doue sono questi dua pellegrini, a vno de quali sua Eccellenza mette in capo la Corona murale, son fatti per il Borgo à San Sepolcro.

P. Che vuol dire che fate qui dua Pellegrini, doue ne gl'altri hauete fatto vna figura sola.

G. Signore questi son finti per Gilio, & Arcadio Spagnuoli edificatori di quel luogo, & a piedi nello scudo è Cristo che resucita insegna di quella Città, con il suo ritratto al naturale. Nel settimo angolo poi è Fiuizzano terra anticha, e hò finto vn vecchio ginocchioni dinanzi a S. E. doue con vna mano li mette la corona murale in capo, per hauergli rifatte le mura, con l'altra lo sollieua da terra, per hauerlo tutto restaurato, e similmente l'hò ritratto al naturale.

P. Qua in quest'vltimo doue è quel giouane dinanzi a S. E. al quale è dato ordine di racconciare nô sò che fiume, che è quiui sotto, che terra è questa.

G. L'ho fatto per Prato doue S. E. li da ordine di racconciare il fiume di Bisentio, che gli passa sotto, con vn corno di douitia in mano, & a piedi vi è lo scudo, entroui molti gigli d'oro in campo rosso, che è l'insegna di quella terra, & come la vede nô hò mancato ritrarcela.

P. Certo Giorgio che queste terre non si poteuano descriuer meglio, ne più appunto, bisogna bene che voi siate stato in tutte, & hauiate veduto, & considerato ogni lor minutia. Passando più oltre veggo in questo fregio otto vani dua per facciata, che mettono in mezo quattro ouati fatti a vso di medaglie pieni di ritratti: ma ditemi in questi otto vani, che ci hauete voi fatto.

G. Signore io ci hò ritratto otto luoghi più principali fortificati da sua Eccellenza, in questo primo vano adunque del fregio è appunto il ritratto della Città di Firenze, fatto per la veduta di Mont'oliueto fuor della porta a San Friano, doue come la vede si veggono tutte le fortificationi, che S. E. ha fatte nella parte del colle di S. Giorgio, insino alla Chiesa di Camaldoli.

P. In quest'altro riconosco il ritratto di Siena.

G. Mi è parso à proposito inserirui tutti e' forti e' fortificationi, fatti da S. E. per espugnare quella Città, & da quest'altra banda nella facciata, sono tutte le fortificationi fette à Piombino, & insieme con la terra, e co' monti, che gli stanno attorno, ho ritratto la veduta della marina, come sta, oggi appunto.

P. In quest'altro accanto veggo Liuorno, e la muraglia fatta da S. E. & insiememente il Castello di Antignano, veggo ancora il porto, e le Galere, e finalmente non hauete lasciato niente in dreto.

G. V. E. hà riconosciuto benissimo il tutto, e quà nella terza facciata è Empoli con tutti i baluardi, & accanto hò posto Lucignano di Valdichiana, con il forte, & altri acconcimi, nell'vltima facciata poi ho ritratto Monte Carlo accresciuto, e fortificato, & allato è la fortificatione del Castello di Scarperia, i quali tutti acconcimi nuouamente hà fatti fare l'Eccellentiss. vostro padre.

P. Non si poteua desiderar meglio, & in questi ouati posti in mezo à queste fortificationi, mi pare riconoscere i ritratti di tutti noi altri figliuoli di S. E. & nel primo veggo la Signora Donna Leanora di Toledo nostra madre, e questo che è qui à dirimpetto penso l'hauiate fatto per me.

G. Signor sì, & in questo terzo sono D. Giouanni vestito da prete in abito nero, e D. Grazia, nell'vltimo ci ho fatto D. Ferdinando, & D. Pietro minor fratelli di V. E.

P. Questa è la più bella di tutte le stanze che hauiamo vedute, e certamente che è conueniua, massime che l'hauete arricchita, & abbellita, con tanti ornamenti, & imprese, che non si poteua desiderar più: ma venghiamo alle storie giù abbasso nelle facciate, che à mio giuditio l'hauete fatte per accompagnare l'altre stanze, & questa finestra vi aiuta, la quale occupa si la facciata, che non ci occorre far cosa alcuna, dichiaratemi dunque queste tre, e principiate da questa doue veggo Piombino ritratto al naturale.

G. Questa Signore è la rotta data à Turchi à Piombino, doue come la vede sono infinite Galee, & il sito ritratto al naturale; ci sono ancora sotto il Signor Chiappino Vitelli molti Tedeschi in aiuto di S. E.

P. Discerno benissimo ogni cosa, & in questa seconda storia ci è la rotta di Valdicchiana data à Piero Strozzi: ma quest'vltima nō mi sou uiene.

G. Questa è la presa di Portercole, con l'esercito, & il Marche-

se di Marignano capo di quell'Impresa.

P. Veggo alcune storiette di chiaro scuro, che mettono in mezo queste storie e la finestra, harò caro breuemente sapere il tutto, acciò occorrendo ragionarne, io non ne paia del tutto al buio. Dichiaratemi in prima quelle, che mettono in mezo la presa di Portercole.

G. Nell'vna è quando la Signora Duchessa vostra madre parte di Napoli, nell'altra è quando arriuò al Poggio, & in quest'altre che mettono in mezo la rotta di Valdichiana, in vna è quando il Duca piglia il Tosone.

P. Non occore dichiarate l'altra, sendo l'andata mia al Re Filippo, similmente nella facciata di quà doue è la rotta de Turchi à Piombino, conosco la mia nascità, & il Battesimo, hauendole tante volte sentite ricordare: ma in quest'altra che fabbrica è questa.

G. E la restauratione del Castello di Firenze, e quà doue è la finestra, è quando il Duca và all'Imperatore à Genoua, & nell'vltima è il possesso che sua Eccellenza piglia di Siena.

P. Resto benissimo informato di tutti li particolari di questa stanza, e fra le cose racconte, e gl'altri ornamenti, grottesche, & imprese, delle quali non si è parlato è molto piena, & hauete fatto vna bellissima camera. Sendo oramai l'ora tarda, mi ritornerò alle mie stanze, & anche voi potrete far qualcosa.

G. V. E. Comandi, la supplicherò bene oltre à tanti fauori riceuuti, mi voglia far gratia tornare domani à riuedere le cose del Salone.

P. Hauete fatto bene à ricordarmelo, che hò gran voglia d'intendere bene quello scompartimento del palco, & similmente le storie, e se hoggi ho hauuto piacere, spero non hauer domani minore consolatione. Restate ch'io verrò in ogni modo.

## Il fine della Giornata seconda.

# GIORNATA TERZA,

## Ragionamento Primo.

### Principe, e Giorgio.

P. Ricordandomi del trattenimento, e della promessa che vi feci hieri, sono oggi venuto à ritrouarui, perche passiamo il tempo in saper da voi le storie, e lo scompartimento di questa sala grande.

G. V. E. sia la ben venuta, e poi che à tāti doppi vengo da lei cotanto fauorito, non sò da qual parte mi fare à ringratiarla, à me par bene che l'habbia scelto ora molto à proposito per passare il caldo con piaceuolezza, e scorrere ragionando queste ore tanto fastidiose, oltre che l'E. V. sarà causa ch'io mi riposerò vn poco.

P. L'ho caro, lasciate dunque stare il lauoro, che per esser l'opera cosi grande sarà necessario consumarci dentro molto tempo.

G. V. E. dice il vero: ma molte cose basterà accennarle, perche la maggior parte delle cose antiche, l'haurà lette su le storie del Villani, & le moderne nel Guicciardini, & altri.

P. Cominciercmo da vn capo, e la prima cosa ditemi come hauete diuiso questo palco, e dichiaratemi le storie ci hauete fatte dentro.

G. Per rendere questo palco bello vago, e copioso, come V. Eccellenza può auertire l'ho diuisato in tre inuentioni. Et in prima consideri i quadri dalle bande, che sono vicini alle mura, che corrispondono, e sono accomodati alle storie, alle quali essi son sopra, & l'ho fatto si per la veduta, come per la continuatione dell'occhio, massime che il Signor Duca giudicò, che cosi tornassi meglio. Nella fila poi de quadri di mezo, che sono separati, & non continuano la storia con quelli da lato, ci hò figurato storie della Città, come piu particolarmente venendo

nendo alla dichiaratione credo ne resterà capace. Restano poi le dua teste l'vna posta verso S. Piero Scheraggio sopra il lauoro che fà M. Bartolommeo Ammannato, e l'altra qua verso il Sale sopra l'Audienza fatta dal Caualiere Bandinelli. Doue sono due gran tondi, ciascuno de quali e messo in mezo da otto quadri minori. Et essendo diuisa questa Città di Firenze in quartieri, sono posti due quartieri di essa per tondo. Ne quadri poi che gli mettono in mezo sono le Città, e i luoghi più principali dello stato vecchio di Firenze, non ci mescolando cosa alcuna dello stato nuouo di Siena, e tutto si è diuisato secondo l'ordine de Giudici di Ruota.

P. Comprendo lo scompartimento, e piacemi assai, e l'hauete fatto con molto giuditio, stando ogni cosa à sua luoghi senza alcuna confusione, cominciate pure à vostra posta. ma ditemi da qual banda volete dar principio.

G. Quando piaccia à V. E. io comincierò da questi quartieri della Città di Firenze, perche finita la dichiaratione di questi, e de luoghi à lei sottoposti hauremo materia più continuata.

P. Mi rimetto in voi, non tardate dunque per non consumare il tempo inutilmente, & io sono apparecchiato per sentirui.

G. Poi che noi siamo quaggiù verso la piazza del grano, comincierò da quel tondo, doue V. E. vede quelli dua huomini grandi armati figurati per dua quartieri, vno di Santa Croce, l'altro di Santo Spirito, e gli ho finti come Caporioni armati all'antica, hanno à piedi dua scudi entroui l'armi de loro quartieri, quello à man sinistra, che ha la Croce d'oro in campo azzurro è fatto per Santa Croce, quest'altro à man destra, che hà la Colomba con i razzi d'oro, che gl'escono di bocca l'hò fatto per Santo Spirito.

P. Il lione che hanno quiui che significa?

G. È l'impresa della Città, l'hò fatto per riempere quel vano, & anco perche pare che aiuti à sostenere quelli dua scudi.

P. Stà benissimo: ma dichiaratemi quel semicirculo di balaustri in prospettiua posto sopra à Caporioni, doue sono quei putti con quelli stendardi in mano?

G. Gli stendardi in mano à quei putti rappresentano i Gonfaloni dell'vno, & dell'altro quartiere. Sopra questo di Santa Croce nel primo stendardo è vn carro d'oro, nel secondo vn Bue, nel terzo vn Lion d'oro, nell'vltimo le Ruote Sopra Santo Spirito similmente sono altri quattro putti, che tengono in mano

altri quattro Gonfaloni del medesimo quartiere, nel primo è la Scala, nel secondo il Nicchio, nel terzo la sferza, & il Drago nell'vltimo.

P. Mi sodisfà assai questo tondo. Ma ditemi che Città, e che Terre fate voi à man sinistra nel quartieri di Santa Croce. Veggo la prima cosa in quel da lato vicino al muro queste parole. *Arretium nobilis Etruriæ Vrbs*.

G. V. E. ha vna acuta vista à leggere quelle lettere, quello è Arezzo con il fiume del Castro, che gli passa per mezo, & entra nella Chiana che gl'è accãto, da vna parte come la vede li hò fatto marte armato, che tiene l'insegna di quella Città, la quale è vn cauallo nero sfrenato, per essere Città armigera, & nello scudo doue è la Croce d'oro in cãpo rosso è l'arme del popolo di quella Città; da quest'altra parte ci ho fatto Cerere con di molte spighe in mano, & con vna falce da segarle, mostrando l'abbondanza di quel paese.

P. Piacemi questa descritione: ma quel putto in aria, che con la destra tiene vn pastorale, e con la sinistra vna spada, che diffinitione è la sua.

G. A tutte le Città ci hò fatto vn putto con vn pastorale in mano per distinguerle dalle terre: ma à questo hò fatto vn pastorale, & vna spada denotando che il Vescouo Guido da Pietramala gouernò la Citta, e cosi nello spirituale, come nel temporale.

P. Stà bene. Leggo poi di qua dal lato queste parole *Cortona Politianumque oppida Clara*. Che rappresentate voi per queste due Città.

G. Queste sono come l'ha detto Cortona, e Montepulciano, e le dichiaro con quelle dua figure, l'vna delle quali significa Cortona, che tiene in mano vno stendardo bianco, entroui vn lione rosso, il medesimo nello scudo, & è simile a quello di Venetia, l'altra figura rappresenta Montepulciano, doue ho finto ancora il fiume della Chiana, cõ vn corno in mano pieno di oliue, & di spighe per l'abbõdãza che n'hãno questi paesi, & allato alla figura di Mõtepulciano hò fatto vn Bacco giouanetto, che hà vn vaso pieno di vino, & vue attorno volẽdo mostrare l'abbõdãza, & eccellenza del vino, che produce quel paese; segue sotto à Cortona il Borgo a S. Sepolcro; Per il quale ho fatto Arcadio pellegrino, che dicono essere stato fõdatore di quel luogo, nello stendardo è vn Cristo che resurge, che è l'insegna di quella Citta, & nello scudo che ha a piedi mezo nero, e mezo biãco è l'armi del popolo, appresso gl'ho fatto il fiume del

Teuere

Teuere con la Lupa che allatta Romulo, e Remulo, similmente il corno pieno di frutti, & di qua è la Souara fiume.

P. Ma ditemi quel vecchio che gl'è vicino cō il capo piē d'Abeti, e faggi; che sopra vn vaso getta acqua per bocca, che vuol dire.

G. Questo è l'Appennino, e come l'E. V. vede, nel lontano ho ritratto il Borgo, & Anghiari, con il putto che tiene il pastorale in mano, & le lettere che li sono sotto dicono. *Burgum Vmbriæ Vrbs, & Anglari.*

P. Tutto mi piace: ma che vuol dire, che nell'vltimo di questi quattro quadri, sotto il quartiere di Santa Croce, non ci è putto con pastorale in mano.

G. A ciascuno di questi quartieri ho attribuito vn Vicariato, sendo appunto quattro i principali vicariati del distretto di Firenze, e V. E. lo può vedere per le lettere scritte sotto detto quadro, che dicono. *Prætura Arnensis superior.*

P. Questo doue essere il vicariato di S. Giouanni: ma quel giudice vestito all'antica, che hà vn fascio con le securi in mano, che significa.

G. A ogni vicariato ci hò fatto vn simil giudice, volendo mostrare, che per questi quattro luoghi nel distretto di Firenze si amministra giustitia in cause criminali, questo hà attorno Vertuno, e Pomona, denotando che quel paese è cultiuatissimo, & abbondantissimo di frutti, & quel bacco coronato di pampani, & vue beue il trebbiano che fà quel paese tanto Eccellente, e tiene in quello scudo bianco l'insegna di quel castello che è vn S. Giouanni.

P. Or veniamo all'altra parte del tondo à man destra, e dichiaratemi, e luoghi, e Città sottoposte al quartieri di S. Spirito, che in questo primo quadro allato mi par leggere. *Volaterræ Tuscorum Vrbs celeberrima.* Questa è Volterra or dite.

G. Volterra è la Città, e questo fiume è fatto per la Cecina, & hà il suo corno pieno di frutti, e ci ho ritratto vn Mercurio per le miniere, & le saline di quel paese, & figuro la Città con quel giouane, che tiene in mano lo stēdardo con la sua impresa del grifon rosso, che strangola il serpente, & nello scudo che ha à i piedi è vna croce bianca in campo nero.

P. Veggo molto bene, e mi pare che hauiate ritratto il sito di naturale, e nell'aria veggo benissimo il putto, che tiene il pastorale in mano: ma seguite il quadro che è accanto à questo.

G. Questi come la vede per le parole scritte di sotto, che dicono. *Geminianum, & Colle oppida,* sono S. Giminiano, e colle terre

 grosse,

grosse, e principali, & il fiume che vi ho finto lo fò per l'Elsa, e quel Satiro giouane, che ha accanto beue la vernaccia di quel luogo, Colle poi ha molte balle di carta, e le figure che tengono li dua stendardi enrroui le insegne di ciaschedun luogho, son fatti per i fondatori di quelli; l'insegna di S. Giminiano è meza gialla, e meza rossa, & nello scudo giallo, e rosso che ha à piedi è vn lione bianco, nello stendardo bianco dell'altro, è vna testa di cauallo rossa, e nello scudo bianco vna croce rossa, con vna testa di cauallo simile impresa di Colle.

P. Venite all'altro quadro, che li seguita di sopra, doue io veggo scritto. *Ager Clantius, & eius oppida*.

G. Questo Signore è il Chianti, con il fiume della Pesa, e dell'Elsa, con i corni pieni di frutti, & hanno à piedi vn Bacco di età più matura per i vini eccellenti di quel paese, & nel lōtano ho ritratto la Castellina Radda, & il Brolio, con le insegne loro, & l'arme nello scudo tenuta da quel giouane, che rappresenta Chianti è vn gallo nero in campo giallo.

P. Seguitate l'vltimo nel quale vedendoci il giudice à sedere, mi immagino sia il vicariato sottoposto à Santo Spirito.

G. Questo è Certaldo doue ho fatto il suo giudice, con li fasci, e la securi, & ancora ci ho finto Mineruà à sedere per l'eloquentia, con vn ramo di oliua in mano, essendo quel luogo patria del padre dell'eloquenza Toscana, & ancora ci ho figurato vna ninfa pastorale dinotando la bellezza di quella campagna, come si può comprendere, per le parole, che sono scritte sotto detto quadro, che dicono. *Certaldensis pratoria amenissima*.

P. Veggo e comprendo il tutto: ma non mi hauete detto quello significhi quella cipolla in quello scudo.

G. Vna cipolla in campo bianco è l'insegna di quella Communità.

P. Non mi pare che da questa parte hauiamo lassato cosa alcuna, però potrete andar seguitando, doue à voi pare sia meglio. Et annouerando i quadri veggo che di quaranta solamente ne hauiamo veduti noue.

G. Se paressi à V. E. andare dall'altra testa verso il sale, seguiteremo l'ordine delle Città, e quartieri, oltre che ci sbrigherremo di vedere queste teste, e in questa passeggiata riposeremo vn poco il capo, e dubito non dia fastidio à V. E.

P. Voi dite il vero: ma il diletto ch'io ne piglio è molto maggiore del disagio, però con vostro comodo potrete seguitare.

G. In quest'altro tondo di mezo grande sono due altri Caporioni ar-

ni armati fatti per dua quartieri, & ho finto la medesima prospettiua, che ne gl'altri due dichiarati, che per essere vna cosa medesima, mi pareua male il variare. Il Caporione dunque à mano destra l'ho fatto per S. Giouanni facendoli nello scudo che ha à piedi il ritratto del tempio del medesimo S. Giouanni in campo azzurro, & sopra il capo sono li confaloni del suo quartiere, tenuti similmente dà quattro putti; nell'vno de quali è vn lion d'oro, nel secódo vn Drago verde; nel terzo le chiaui, & nell'vltimo il vaio.

P. Quest'altro Caporione deue essere il quartiere di S. Maria nouella, però dite quanto vi occorre insieme con la dichiaratione de sua confaloni.

G. Nello scudo è vn sole in campo azzurro insegna di detto quartiere, sopra del quale sono li suoi quattro confaloni, tenuti similmente da putti, la vipera è nel primo, nel secondo l'vnicorno, nel terzo vn lion rosso, nel quarto, & vltimo vn lion bianco.

P. Gli veggo benissimo tutti, e per non variare hauete similmente fatto il lione, che sostiene gli scudi, come facesti nelli altri quartieri, or veniamo alla dichiaratione de luoghi sottoposti al quartiere di S. Giouanni doue credo hauiate fatto per la prima Fiesole, si per l'arme, come anco per le lettere che dicono. *Fesulæ in partem vrbis adscite.*

G. Quest'è Fiesole ritratta al naturale, con il suo Mugnione fiume à piedi, che ha il suo corno pieno di frutti, & ho fatto vna Diana cacciatrice, che tiene lo stẽdardo entroui vna luna di color celeste insegna antica di quella Città, e nello scudo diuiso mezo bianco, e mezo rosso è l'arme di quella Communità, e quà accanto ho fatto Atlante conuerso in pietra, per esser quel paese copioso, e di massi, e di caue; & in aria hò fatto il putto con il pastorale, mostrando che ancor che non vi sia piu Città, nondimeno vi è rimasto il Vescouado.

P. Piacemi assai; ma qui allato doue non veggo puto, che tenga pastorale, che Castello, ò paese ci fate voi, che le lettere mi par che dichino. *Flamminiæ nostre dictionis.*

G. Questa Signore è la Romagna, doue ho ritratto la terra di Castrocaro al naturale, & il Sauio fiume con il corno pieno di frutti, per l'abbondantia di quel paese, e vi ho di più fatto vna Bellona armata, e focosa con vn flagello in mano sanguinoso, dimostrando la gente ardita, e risoluta di quel paese, e quella che tiene lo stendardo entroui vna croce rossa è vna flammi-

nia,e ſimilmente ha à piedi vno ſcudo entroui vna ſimil croce inſegna di Caſtrocaro.

P. Innanzi che andiate più oltre voglio ſapere,che coſa ſono queſti tre quadri quà allato al muro.

G. Signore in queſto biſcanto u'ho cauato queſti tre quadri, come la vede,ſi per riquadrare la ſala,ſi anco per non alterar niente di quello,che ha fatto quaggiù il Bandinello,il quale fù forzato accomodarſi al muro sbieco, però ci ho finto vn corridore,doue in queſto primo quadretto più ſtretto ſono certi putti che ſcherzano con certe palle roſſe arme di V. E.

P. Stà beniſſimo: ma in queſto ſecondo pare che ſi affaccino certi huomini ritratti al naturale per chi li hauete voi fatti.

G. Tutti ſono ſeruitori di ſua Eccellenza, e che l'hanno ſeruito nella fabbrica di queſto ſalone. Il primo è Maeſtro Bernardo di Mona Mattea muratore raro, e dell'arte ſua molto intelligente, che ha alzato il tetto di queſta ſala braccia quattordici più che non era,& le mura attorno,con tutta quella muraglia, che s'è fatta nelle ſtanze, che hauiamo viſte. L'altro è Batiſta Botticelli maeſtro di legname, che ha condotto il palco di quadro,e d'intaglio. Queſt'altro di pel roſſo con quel barbone è M. Stefano Veltroni dal monte S. Sauino, che ha guidato il metter d'oro, & l'altre fregiature, e l'vltimo è Marco da Faenza.

P. Somigliano aſſai,& hauete fatto bene à ritrarli quiui, perche ſẽpre ſia memoria di loro, come quelli che in queſt'opera ſi ſono affaticati cõ molta diligẽza,e ſollecitudine. In queſt'vltimo mi pare che hauiate fatto quattro putti, che tengono vn'Epitaffio; & voglio ſapere quello ci hauete ſcritto, non sò ſe mi baſterà la viſta à intenderlo, mi par che cominci. *Has ædes,atque aulam hanc tecto elatiori,Aditu,luminibus,Scalis.Picturis, ornatuque anguſtiori, in ampliorem formam dedit decoratam Coſmus Medices Illuſtriſsimus Florentiæ,& Senarum Dux,ex deſcriptione, atque artifitio Giorgij Vaſarij Arretini Pictoris, atque Architecti alumni ſui Anno MDLXV.*

G. V. E. s'è portata eccellentemente hauendo inteſo quell'epitaffio perche sò che ci ſono ſtati molti amici miei, che l'hanno voluto leggere, & hanno perſo il tempo, & lei alla prima viſta l'ha letto tutto ſenza laſciatne pure vna parola.

P. A dirui il verò io mi ero mezo ſtracco per affiſſare tanto gl'occhi, e tenere il collo à diſagio per non ſcambiare niente. Or che ſono riposato vn poco ſeguitate il paeſe che laſciaſti, eramo

mo appunto ſopra à Caſtrocaro.

G. Accanto à queſto ſegue il Caſentino, ſi come la può vedere per le parole ſcritte ſotto, che dicono. *Puppium Agri Clauſentini caput*, doue per principal Caſtello di quel luogo ho ritratto Poppi al naturale, coſi Prato vecchio, e Bibbiena; da vna parte ci ho fatto il fiume d'Arno, dall'altra il fiume dell'Archiano, & laſsù alto ho fatto la Falterona piena di faggi, e d'abeti cô i diacciuoli à capelli, e verſa quel vaſo pieno ſopra l'Arno, & il giouane armato che tiene lo ſtendardo di quel luogo, denota la brauura de gl'huomini di quel paeſe, ha nello ſcudo l'inſegna della communità di Poppi.

P. mi piace: ma ditemi che vicariato è in queſt'vltimo quadro ſottopoſto al quartiere di S. Gio. e veggo il giudice con le ſecuri, & vn putto che gli tiene i ſua faſci.

G. Queſto Signore è il vicariato di Scarperia, doue nel lontano ho ritratto il paeſe di Mugello, con lettere ſotto che dicono. *Mugellana prætura nobilis*. & ci ho fatto quel giouane, che tiene l'inſegna di quel paeſe, con l'arme di Scarperia entrouì vna luna, & il fiume che ha à i piedi, che getta acqua è la Sieue.

P. Mi pare che hauiamo di queſto quartiere di S. Giouanni ragionato aſſai, e viſto minutamente tutti queſti luoghi, ci reſta ora vedere ſolamente gl'altri ſottopoſti à Santa Maria nouella, e come gli haurremo veduti non mi parrà che hauiamo fatto poco, perche ci è ſtato da dir molto più che non penſauo. Credo che queſto primo quadro ſia fatto per Piſtoia, poi che mi ci pare leggere ſotto. *Piſtorium Vrbs ſocia nobilis*.

G. Stà come la dice, è vi ho fatto il fiume dell'Ombrone, con il corno pieno di fiori, e quella vecchia che hà ſopra il capo tanti caſtagni, con i ſua ricci verdi, è fatta per l'alpe, queſto altro appreſſo è lo Dio Pan che ſuona la fiſtula di câne ſignifica la môtagna di Piſtoia, & tiene vna inſegna drentoui vn'orſo, e dall'altra parte l'arme della Città in quello ſcudo che ſono ſcacchi bianchi, e roſſi.

P. Veggo che l'hauete ritratta al naturale come l'altre, nel quadro che ſegue riconoſco Prato con le parole che dicono. *Pratum oppidum ſpecie inſigne*.

G. Ciaſcuna come la vede porta il nome ſeco, e vi ho fatto il fiume di Biſentio, con il ſuo corno pieno di frutti, e d'ortaggi, & vna Ninfa inſieme con vn putto gli acconcia, da queſt'altra banda è vn giouane che tiene lo ſtendardo in mano, & lo ſcudo

roſſo

rosso entroui gigli gialli arme di quella terra datali da Carlo d'Angio. Segue in quest'altro che gl'è sopra Pescia con il fiume della Nieuole, e della Pescia con molti mori che produce quel luogo, & vna aragne con vna boccia di seta, che tiene lo stendardo entroui il delfino rosso impresa di quel luogo, doue hò anco ritratto Pescia al naturale cō le parole sotto al quadro. *Piscia oppidum adeo fidele.*

P. Quest'vltimo con le parole. *Prætura arnensis inferior*, deue essere il vicariato sottoposto à S. Maria nouella.

G. Quest'è il Valdarno di sotto, con il Castello, & vicariato di S. Miniato al Tedesco, doue hò fatto il giudice vestito all'antica, & il fiume della Pesa, & hò ritratto la terra di S. Miniato, & il paese al naturale, & vn giouane che tiene l'insegna di quel luogo nella quale è vn lione con vna corona in capo, & vna spada in mano.

P. Hò hauuto satisfattione nel ragionamento di queste Città, Terre, e Castelli, e tanto più quanto veggo, che non solo ci hauete ritratto i luoghi di naturale: ma ancora i fiumi, con le sorte de frutti che in particolare producono più eccellenti, & insieme per maggiore distintione ci hauete aggiunto l'insegne, e l'arme delle Communità loro, che veramente è stata non poca fatica la vostra à ritrouare tutte queste cose: Ora riposiamoci vn poco, che lo stare tāto col capo alto mi stracca, che deue il medesimo interuenire à voi; in tāto per non perder tempo potrete dirmi doue volete che cominciamo.

G. Signore à me pare da cominciare in questa fila di quadri che sono nel mezo, si per esser cose più antiche, e generali, che non sono queste dalle bande, le quali son guerre particolari fatte dalla Republica Fiorentina, e dall'Illustrissimo Signor Duca vostro padre.

P. Dite à vostra posta, che mi diletta tanto lo stare à sentire, che non mi pare niente graue il disagio di guardare all'insù.

G. Piacendo à V. E. noi vedremo prima questi tre quadri, che voltano verso il sale per esser cose più antiche, poi andremo à gl'altri tre verso S. Piero Scheraggio, e quel di mezo sarà l'vltimo. Dico dunque che in questo quadro grande, ho fatta la edificatione, & fondatione di Firenze sotto il segno dell'Ariete, e vi ho dipinti drento Ottauiano, Lepido, e Marcantonio, che danno l'insegna del giglio bianco à Fiorentini loro Colonia, & ho ritratto la Città Antica, come staua allora solamente nel primo cerchio, e similmente la Città di Fiesole, e secondo si legge in

alcuni Firenze fù edificata anni 682. doppo la edificatione di Roma, & anni settanta innanzi la natiuità di Cristo; però considerata questa origine ho scritto sotto. *Florentia Romanorum Colonia lege Iulia à III. viris deducitur*.

P. Stà benissimo, e comprendo che procedete con molto fondamento, e con grande ordine nelle vostre cose. Ma ditemi in questo quadro lungo allato à Quartieri di Santo Giouanni, e Santa Maria nouella veggo non sò che guerra con le parole sotto che dicono. *Florentia Gotorum Impetu fortiss. retuso Rom. cons. victoriam prebet.*

G. Questa è la rotta di Rodagio Re de Gotti successore d'Alberigo, il quale venne in Italia con vno essercito Innumerabile di Gotti, e danneggiò molto la prouincia di Toscana, e di Lombardia, & in vltimo si pose all'assedio della Città di Firenze. Ma sentendo egli venire in aiuto della Città l'Imperadore con l'essercito de Romani, si ritrasse ne monti di Fiesole, e nelle valle conuicine, & essendo ridotti in luogo arido, e trouādosi sproueduti di vettouaglia furono quiui assediati da Honorio, e dall'essercito de Romani. Onde i Gotti (sendone prima stati tagliati molti à pezzi) si arresono. E questa fatione seguì il giorno di Santa Reparata intorno à gl'anni di Cristo 415. e per più vaghezza della pittura ci ho finto Mugnione, che ha Fiesole sopra che si marauigliono di questo conflitto.

P. In si piccol quadro non si poteua metter piu cose, e mi piace che trattando di cose antiche, vi siate ingegnato di rappresentarci figure con habiti antichi, il che ha molta proportione oltre al diletto dell'occhio. Ma passiamo à quest'altro quadro simile doue veggo vn Papa con tanti Cardinali.

G. Quest'è quando Clemente Quarto per estirpare di Toscana la parte ghibellina dette l'insegna dell'arme sua à i Caualieri, e Capitani di parte guelfa, doue per principale fra molti Capitani, ho fatto ginocchioni che la riceue, il Conte guido nouello insieme cō i sua soldati armati che era vno de capi della parte guelfa, & è vno stēdardo bianco entroui vn giglio rosso che era l'arme di detto Pontefice.

P. Stà bene, e veggo la sedia del Papa, e tanti Cardinali che li sono intorno e mi auuiso che non sieno ritratti al naturale per essere tanti anni che il fatto seguì; ma li douete hauer fatti di vostra fantasia.

G. Era quasi impossibile ritrarre Cardinali di que tempi, mi sono bene ingegnato di cauare l'effigie da molte figure antiche di

que'

que' tempi per accostarmi quanto ho possuto all'Antichità.

P. Or leggete le lettrere, che nel quadro non mi pare che ci hauiamo lassato cosa alcuna indietro.

G. *Floren. Ciues à Clemente IIII. Ecclesiæ defensores appellantur.*

P. Se non vi occorre dir'altro intorno à questi tre quadri, potrete seguitare la dichiaratione delli altri tre posti verso S, Piero Scheraggio, & in questo del mezo veggo ritratto Firenze con lettere. *Ciuibus opibus imperio Florens Latiori Pomoerio cingitur.*

G. In questo quadro Sig. si rappresēta quādo la terza volta furno allargate le mura à Firenze, ritrouandosi allora i Fiorentini in buono e pacifico stato, & la Città cresciuta, & il popolo multiplicato, & le borgora di habitatori, e di Edifitij ampliate, ordinorno questa reidificatione circa l'anno 1284. doue quà dinanzi ho rappresentato la Signoria con l'habito antico, & auāti à se ha Arnolfo Architettore, che mostra loro la pianta del circuito, & più la nel lontano mostro quando si edifica alla porta S. Friano, e so che dal Vescouo si benedice, e mette la prima pietra nel fondamento, e attorno vi figuro i prouueditori, & i ministri di quelle fabbriche.

P. In questo quadro allato al tondo doue sono i quartieri di Santa Croce, e di Santo Spirito veggo non so che Dogi vestiti all'antica, e parole che dicono. *Florentia Crescit Fesularum ruinis.*

G. Questa è l'vnione del popolo Fiorentino, e Fiesolano quando destrutta Fiesole, i Fiesolani si ritirarono ad habitare in Firenze, però in sù la porta ho fatto vn Patrino il quale finga la cagione di questi dua popoli, figurati in que' dua Signori si abbraccino, e si vnischino insieme, e perche più volontieri i Fiesolani si hauessino à fermare à Firenze, e nelle publiche insegne riconoscessero qualcosa del loro, si contentorno di raccomunare l'arme delli loro Communi. E doue prima l'insegna di Fiesole era vna Luna azzurra in campo bianco, e quella de Fiorentini era vn giglio bianco in campo rosso, presero il campo biāco de Fiesolani, & il giglio de Fiorētini lo tinsero rosso col loro proprio campo, & in questa maniera fermorno che l'arme del Commune fussi vn giglio rosso in campo bianco. Però fingo che alla rinfusa donne, & huomini di queste due Città si abbraccino, e si rallegrino insieme, e per significato de dua popoli ho fatto quelli dua huomini armati à cauallo con l'insegne de loro Communi vestiti all'antica con quelle liuree.

P. Questa veramēte è vna storia bella, e l'hauete espressa con mol ta leggiadria, e ci hò in questo quadro grādissima satisfatione, e hauete

e hauete ogni cosa disposto con tanta inuentione, che non me ne posso satiare: ma passiamo all'altro che è simile à questo che habbiamo veduto, e che è allato al tondo di mezo, nel quale mi par vedere vn Papa sopra vna naue che dia beneditione.

G. È quando da Romani fù cacciato Eugenio Quarto di Roma, e si conduce à Liuorno con le Galee de Fiorentini, da quali è riceuuto molto gratamente, e fingo appunto che gli sbarchi cō tutte le sue genti, e vi sono gli Ambasciadori de Fiorentini, i quali hò vestiti all'antica, & per esprimere tacitamente quel tempo, il Pontefice dà loro la beneditione.

P. Ogni cosa veggo benissimo, riconosco Liuorno con il porto ritratto al naturale, e veggo Papa Eugenio, e cosi molti Cardinali: ma à che effetto fate voi quel vecchione con quel tridente in mano, che caua fuori il capo, & il braccio dall'onde marine.

G. Per Nettuno Signore il quale vscendo del mare mostra hauerlo condotto sano, e saluo, e le parole che sotto questo quadro si leggono sono. *Eugenio IIII. Pon. max. Vrbe sedèq; pulso perfugium est paratum*.

P. Hauiamo fino qui veduti sei quadri del mezo che contengono la nobiltà, & l'antichità della Città, che hauiamo noi ora da vedere, volete voi forse finire questo del mezo.

G. Signor no, questo del mezo ha da esser l'vltimo, per esser la chiaue, e conclusione di quanto è in questo palco, & in queste facciate, & in tutta questa sala.

P. Or seguitate à vostra posta, e cominciate pure da qual parte vi piace, che io starò à vdire, & insiememente vedere quanto hauete fatto, perche mi compiaccio tanto di queste inuentioni, che non mi straccherei mai.

G. In questi sette quadri adunque verso le scale ci hò messo il principio, il mezo, & il fine della guerra di Pisa fatta dal gouerno popolare in spatio di quattordici anni, cosi come ho fatto quaggiù in queste tre storie grande nelle facciate: In questi altri à dirimpetto volti verso il Borgo de greci, ci è tutta la guerra di Siena fatta dal Duca Cosimo in spatio di quattordici mesi, & per esser stata cosa più antica questa di Pisa, piacendo à V. E. comincierò di quiui, e seguiterò il medesimo ordine, ch'io ho tenuto nella dichiaratione de quadri di mezo.

P. Io lascerò fare à voi, perche essendo opera fabbricata, & ordinata da voi, sapete meglio di me l'ordine che hauete tenuto, però cominciate da qual parte vi piace, che io mi sono

prepara-

preparato per ascoltarui.

G. In questo ottangolo quà verso il sale, ci ho ritratta la sala del consiglio, nella quale i Cittadini di quelli tempi deliberorno, e dettono principio alla guerra di Pisa; doue ho rappresentato come l'E. V. vede la Signoria à sedere, con gl'habiti loro, & con tutta quella ciuilità, che vsauano nella Republica oltre à molti ritratti de principali Cittadini, che si trouorono alla deliberatione di tale impresa, fra quali particolarmente ho ritratto in bigoncia Antonio Giacomini che ora, & sopra in aria fingo vna nemesi con vna spada di fuoco denotando vendetta cõtra i Pisani, i quali ribellandosi furno cagione, che i Fiorentini di nuouo deliberassino contro di loro la guerra con tanto sdegno.

P. Gli hauete accomodati benissimo, e si riconoscerebbe la storia per se medesima senza la dichiaratione delle parole, che dicono. *S. P. Q. Flor. Pisanis rebellibus magno animo bellum indicit.* Ma ditemi quello hauete fatto in questo quadro lungo, che mette in mezo il quadro del quale habbiamo ragionato adesso, & è allato à Pescia, e le lettere dicono. *Cascina solida vi expugnatur.*

G. Questa è la presa di Cascina, doue ho ritratto di naturale Paolo Vitelli Generale de Fiorentini, che vi entro dentro per forza con l'esercito, donde era stata battuta dall'artiglieria, & ho ritratto il resto del campo, che attorniaua detta Terra, con giornee, e berrettoni secōdo il costume di que' tempi, e come staua allora appunto; segue appresso à questo la presa di Vicopisano, che è in questo quadro lungo allato à questo ottangolo, e ci sono sotto le parole che dicono. *Vicum Florentini milites irrumpunt.* doue ho fatto vna banda di Suizzeri vestiti secondo il loro costume, insieme con la caualleria, & altri soldati, & il Castello con il paese ho ritratto al naturale, & anco come era disposta la batteria allora quando fù preso.

P. In ogni particolare hauete vsato esquisita diligenzia: ma ditemi che fiume è questo si grande posato sù quel timone, che voi fate à piedi di questo quadro.

G. Questo l'ho figurato per Arno, e gli ho fatto appresso il Lione.

P. Stà bene, seguitate pure il resto.

G. In quest'altro ottangolo di quaggiù verso S. Piero Scheraggio; è la rotta che hebbono i Venetiani in Casentino.

P. Ditemi di gratia perche cominciate voi da questi ottangoli, e non

non dà vn capo seguendo di mano in mano ordinatamente.

G. Perche in questi ottangoli ho fatto fattioni più importanti, per esser maggiori, e più capaci, e minori che li mettono in mezo ho fatto scaramuccie, e cose di manco importanza.

P. Hauete fatto bene seguitate la vostra tema.

G. In questo ottangolo adunque che dicemo segue la rotta data all'esercito Venetiano da Fiorentini in Casentino alla Vernia, & à Montalone, & nell'asprezza di quei monti ho finto vna grandissima neuata, & diaccio per il tempo di verno, nel quale finì detta guerra. & ho ritratto il sito del Sasso della Vernia al naturale, similmente l'Abate Basilio, con quel numero di Villani che gli rompe, nella quale fatione restorno prigioni molti Venetiani, & io gli fingo con gl'habiti di que' tempi.

P. Questo è vn bellissimo quadro: ma ditemi quello significa quella figura bizzarra à piè di quel quadro, e le parole che li sono sotto.

G. Quello è fatto per vno Appenino carico di diacci, e di neue come luogo per natura freddo, e gelato, e le parole che li sono sotto dicono. *Veneti Pisarum Defensores victi*. e di sopra all'ottangolo in quel quadro lungo accanto al Chianti, sono cinque Galere, & duà fuste de Fiorentini, li quali alla foce d'Arno predorno i Brigantini de Pisani, carichi di frumenti che andauano à soccorrer Pisa; doue ho finto vn lione che alza la testa dall'acque per vedere questa preda, e si rallegra.

P. Veggo ogni cosa minutamente, e le parole che sono sotto similmente. *Pisis obsessis spes omnis recisa*. or venite alla dichiaratione di questo altro simile, nel quale ponete che segue vna gran fatione, e si legge à pie. *Galli auxiliares repelluntur*.

G. Signore questa è la batteria delle mura di Pisa fatta al luogo detto il Barbagianni, & l'ho ritratte dalle proprie mura naturale, che furon rotte dall'artiglieria, drento alle quali volendo i soldati passare, trouorno vn'altro riparo, di sorte che furno constretti à combattere, e come la vede, i fanti, & i caualli corrono per entrarui drento, di più ho ritratta la fanteria Franzese, con gl'habiti de soldati di que' tempi.

P. Da questa parte del palco, ci resta solamente à dichiarare

questo gran quadro di mezo, nel quale veggo molte figure, con il ritratto di Firenze, e le parole che sotto dicono. *Læta tandem victoria venit*. questo deue essere il Trionfo di Pisa s'io non m'inganno.

G. V. Eccellenza l'ha conosciuta, questa e la presa della Città, & il Trionfo della detta guerra, doue hò finto Firenze ritratta al naturale ripiena d'Archi trionfali donde passa il trionfo, e seguitando il costume de Romani, ho fatto il carro con l'esercito, & con i prigioni dinanzi, e sopra al Trionfo ho posto Firenze tirata da quattro caualli bianchi fiorita, & coronata di torri, & attorno gli sono i soldati, che portano addosso la espugnatione di quelli luoghi, e si vede il ponte alla carraia, sopra del quale passa il trionfo, e ci ho messo il fiume d'Arno coronato di quercie, e lauri, e tutto il popolo Fiorentino, che fà festa di questa vittoria.

P. Hauete in questo vltimo quadro espresso benissimo ogni cosa, & non si voleua manco per dichiaratione di cosi importante impresa. Ora potremo vn poco riposarci, e considerare queste facciate da basso, doue medesimamente hauete poste battaglie, e scaramuccie della medesima guerra, pure diuerse da quelle hauete fatte nel palco, e douete hauere riserbato à questi quadri spatiosi, e grandi, fationi, & imprese, doue sia concorso maggior numero di persone, e di cose, & in queste haurete hauuto spatio di potere ampliare le vostre inuentioni.

G. Cominceremo dunque da questo quadro grande verso la piazza del grano, e basterà solamente dire in generale, che questa fù la rotta, che dettono i Fiorentini à Pisani alla torre di San Vincentio, il quale luogo è posto come la vede sù la Marina vicino à Popolona, che fù vna delle antiche, e nobili Città di Toscana, se bene oggi è molto deserta, è questa rotta come tutti dicono fù cagione dell'intera vittoria di Pisa.

P. Quando i Pisani hebbono questa rotta subito cominciorno à perdersi d'animo, questa è vna bella storia, hauete hauuto luogo di mostrare la vostra inuentione.

G. Quando il Pittore ha campo debbe minutamente dichiarare l'intentione sua, con quella maggior vaggezza può, per dilettare l'occhio di chi le guarda.

P. Ho veduto à bastanza in questo, andiamo al quadro di mezo.

G. Questa.

G. Questa Signore è impresa di Mare, & è quando Massimiliano Imperatore venne in persona à Liuorno, con armata de più Galee, & altri Vasselli, & come la vede assediò Liuorno, che restò sempre in potere de Fiorentini, poi si partì, non entro in dichiarare à V. E. particolari, e certe minutie, perche senza disagio di tenere il capo alto può pascere l'occhio, & intrattenersi quanto la vuole.

P. Le cose che si sanno, e che sono fresche nelle memoria delli huomini alla prima ochiata si riconoscono tutte.

G. Quest'vltimo quadro grande quà verso il sale, contiene come la vede tutto il paese di Pisa, col piano, e le colline, la Città, & ogni cosa ho ritratto al naturale, e ci ho disteso tutto l'esercito, e forze de Fiorentini, insiememente quando seguì la batteria, e che le mura furon tagliate dall'artiglieria, con tutto quello seguì in quella fatione.

P. Chi ha letto il Villani, il Guicciardini, & altri storiografi antichi, e moderni, che trattano delle cose di questa nostra Città, comprende che sete informato d'ogni particolarità, e che in dipignere questa sala, hauete nõ manco faticato in leggere gli scrittori, che in ritrouare le inuentioni.

G. Perche io desidero più di seruire, che di sentirmi lodare da V. E. sarà bene per dar fine in questa giornata à ogni cosa, che veggiamo quà dalla banda del Borgo de Greci altretante storie che ci restano, parte nel palco, parte nelle facciate, e sono imprese, & accidenti seguiti nelle guerre di Siena.

P. Mi piace, e spero hauerne à sentire maggiore satisfattione, essendo queste storie, e fattioni successe à mio tempo, e pochi anni sono: ma fate ch'io vegga doue voi date principio, e che io sappia se voi seguite, in queste il medesimo ordine, che in quelle di Pisa.

G. Signor si, e V. E. consideri in questo quadro grande verso il sale, doue ho fatto che corrisponda all'altro della diliberatione della guerra di Pisa, contenendo questo la resolutione della guerra di Siena, doue ho finto il Signor Duca Cosimo solo in vna Camera di Palazzo, il quale ha dinanzi à se sopra vn tauolino il modello della Città di Siena, e con le seste và misurando, e scompartendo per trouare il modo di pigliare i forti di quella Città.

P. Tutto mi piace: ma ditemi che volete voi rappresentare con quella femmina che gl'è auanti, che hà il lume in mano.

G. L'ho fatta per la Vigilantia, quell'altra che gl'è accanto à sedere è la Patienza, l'altre due che gli sono intorno, sono la Fortezza, e la Prudenza, questo vltimo quaggiù à piedi che si tiene vna mano alla bocca è il Silentio, dalle quali virtù in particolare fù sempre accompagnato il Duca Cosimo in questa impresa.

P. Quelli putti che sono in aria che significano.

G. Gli ho finti per spiriti celesti, ò vero Angioletti, i quali tengono in mano come la vede, chi palma, chi vliuo, & chi lauro, quasi promettendogli la Vittoria, douendo così seguire per volere de Dio.

P. Questo ottangolo mi piace, & oltre all'inuentione si conosce alle parole che è la deliberatione della guerra di Siena, che dicono. *Senensibus vicinis infidis bellum.* ma seguite à dichiarare questo quadro lungo a lato al Casentino, che mette in mezo questo ottangolo, doue mi par vedere vna gran fattione.

G. Questa è quella grande scaramuccia che seguì, al luogo detto il Munistero vicino à Siena, doue ho ritratto il luogo al naturale pieno di forti come staua allora, e ci ho fatto parte della caualleria, e fanteria che combattono.

P. Comprendo il tutto benissimo, e mi piace che vi andate accomodando à tempi, con hauere ritratte molte armadure, & habiti che si vsano ne nostri tempi, voglio vn poco leggere le parole che gli sono sotto. *Prælium acre ad Monasterium.*

G. V. E. ha fatto prima che ora paragone della vista; or veniamo à quest'altro quadro simile, che mette in mezo questo medesimo ottagolo, nel quale ho fatto la presa di Casoli, doue il Marchese di Marignano à cauallo, che vi fece piantare l'artiglierie, e fece parlamento con i sua soldati, poi presano la terra, e vi entrorono dentro.

P. Veggo benissimo ogni cosa fino alli gabbioni, & attorno in ordine vi è l'esercito del Marchese: ma leggete le lettere che li sono sotto.

G. *Casuli oppidi expugnatio.*

P. Seguite il resto.

G. V. E. venga quaggiù verso S. Piero Scheraggio, e consideri in quello ottangolo la grandissima scaramuccia fatta à Marciano in Valdichiana, che seguì tre giorni auanti alla rotta, & ho fatto l'esercito del Signor Duca, e di Piero Strozzi, che com-

combattono, & in particolare ho vſato diligenza in ritrarre il ſito di quel luogo come ſta appunto.

P. Queſto ottangolo mi piace, perche ſi ſcorge in eſſo fierezza, e ſi vede la ſtrage de ſoldati, che fà l'artiglieria, & il combatter loro à piè, & à cauallo, & n'hauete meſſi morti aſſai in varie attitudini con gran maeſtria, e veggo ancora la ſituatione de padiglioni di que' campi: ma ditemi che figura grande è queſta quaggiù da baſſo.

G. Queſta è finta per il palude della Chiana, che à queſto romore alzi la teſta, e le lettere che li ho fatto ſotto dicono. *Galli Rebelles q; Prælio cedunt*.

P. Or ſeguitate l'altro quadro allato al Borgo San Sepolcro, nel quale veggo tanti meſſi in fuga, molti de quali affogano in mare.

G. In queſto ho dipinto la rotta data à Turchi dalle genti del Signor Duca, quali erano ſmontati à Piombino, & ho fatto la fuga loro verſo le Galere.

P. Si vede ogni coſa minutamente, molti ſe ne veggono affogati, altri che notando s'attaccono à i battelli in diuerſe attitudini, riconoſco ancora tutto il paeſe di Piombino, che hauete ritratto inſieme con la marina: ma non sò che ſi voglia dire quella figura grande che ſi vede da mezo in sù.

G. È fatta per vn Mare il quale ſentendo queſto romore, eſce fuori con vn ramo di corallo in mano, e ce l'ho fatto per maggiore ornamento, e perche queſta ſtoria ſi conoſca ci ho ſcritto ſotto. *Publici hoſtes terra arcentur*.

P. Per publici nimici volete intendere i Turchi mi piace: ma paſſate à queſt'altro ſimile, che accompagna queſt'ottangolo, nel quale ci è ſcritto ſotto. *Mons regionis expugnantur*, deue forſe eſſer la preſa di Montereggioni.

G. Stà come la dice in queſto mi ſono ingegnato principalmente ritrarre il luogo al naturale inſieme con le genti del Duca, e ci ho fatto molti che conduchino l'artiglieria con i buoi per batterlo, & ho ritratto molti bombardieri.

P. Mi piace, e ſi conuiene taluolta amplificare la ſtoria, con qualche bella inuentione. Ma venite alla dichiaratione del quadro di mezo, accio poi poſſiamo vedere queſte tre ſtorie grande, ci veggo la prima coſa molti ritratti di naturale, or cominciate à dirmi che coſa ci hauete fatta.

G. Si come nel quadro à dirimpetto feci il Trionfo della guerra

di

di Pisa, così in questo ho fatto il Trionfo della guerra di Siena, e similmente ci ho ritratto la Città di Firenze trionfante dalla veduta di S. Piero Gattolini, & ho finto il Marchese di Marignano, che torni vittorioso con l'esercito, & attorno mostro che gli sieno molti Capitani, che si ritrouorno seco in detta guerra, fra quali di naturale come più principali ho ritratto il Signore Chiappino Vitelli, & il Signore Federigo da Montaguto, e fingo similmente, che V. E. esca fuori della porta, con vna gran corte, e li vadia incontro, rallegrandosi seco della riportata vittoria.

P. Riconosco ogni minutia, e di tutto resto sodisfatto: ma ricordatemi chi sono quelli quaggiù da basso ritratti tutti al naturale.

G. Quel grossotto che è il primo è Don Vincentio Borghini priore delli Innocenti, quell'altro con quella barba vn poco più lungha è M. Giouambatista Adriani; i quali mi sono stati di grandissimo aiuto in quest'opera con l'inuentione loro.

P. Mi piace, e con questa amoreuolezza di por qui i loro ritratti hauete voluto ristorare parte delle loro fatiche: ma ditemi chi sono quest'altri che sono allato al vostro ritratto io non gli raffiguro.

G. Il primo è Batista Naldini, l'altro è Giouanni Strada, & l'vltimo è Iacopo Zucchi, i quali sono giouani nella professione molto intendenti, e mi hanno aiutato à dipignere, & à condur re quest'opera à perfettione, che senza l'aiuto loro non l'haurei condotta in vna età.

P. Hauete fatto bene à onorarli con farne memoria, e certo che lo meritauono essendosi insieme con voi affaticati in quest'opera così grande: ma leggete le parole che hauete fatte per dichiaratione di questo Trionfo.

G. *Exitus victis, victoribusq; felix*. fino à qui habbiamo veduto quanto era nel palco attenente alla guerra, & impresa di Siena, con buona gratia di V. E. potremo seguitare ragionando di questi tre quadri grandi posti nella facciata, ne quali similmen te si tratta della guerra di Siena.

P. Seguitate che volontieri starò à sentire: ma vorrei bene mi dicessi, da qual parte darete principio.

G. Comincieremo dal quadro posto da capo del salone, che è ver so il sale, che è quando di notte furono presi i forti di Siena, nella quale impresa il Signore Duca acquistò molta reputa-

 tione,

tione, hauendo in vno stesso tempo dimostrato non solo ardire nell'affrontare i nimici in casa loro: ma prudenza incomparabile essendosi gouernato, con silentio, è con sagacità grandissima.

P. Si vede le prouisioni de lanternoni, con molte altre cose per facilitare il cammino di notte, & la fierezza del Marchese di Marignano nel sollecitare i soldati, e comandare à quelli bombardieri. Ma passiamo alla storia di mezo.

G. In questo quadro di mezo è la presa di Portercole, e V.E. consideri, come hauendo il Marchese à poco à poco acquistato i bastioni, & impadronitosi de ripari, Piero Strozzi si fugge con le Galere.

P. Essendo cose seguite à mio tempo, e pochi giorni sono à vn'occhiata sola tutte le comprendo, però passate all'altro.

G. Quest'vltimo quadro contiene, il fatto darme in Valdichiana, nel quale Piero Strozzi hebbe la rotta alli dua di Agosto, fatto tanto notabile, e di tanta reputatione, e grandezza al Signore Duca Cosimo, che il trattarne breuemente è cosa impossibile, ne meno si conuiene ora al presente nostro ragionamento.

P. Ci resta solamente quel tondo di mezo, e mi ricordo quando da principio di questa dichiaratione della sala vi domandai che cosa fussi mi dicesti che doueua esser l'vltimo, e che quella era la chiaue, e la conclusione delle storie che hauete fatte in questa sala.

G. Se io mi obligai allora, sono ora pronto à pagare questo debito; Deue dunque sapere V. E. quando io mi preparauo per l'inuentione di questa sala nel leggere le storie antiche, e moderne di questa Città, e che io considerauo leggendo i trauagliosi tempi, & i varij accidenti per tante mutationi di gouerni, con l'esaltatione, & abbassamento di tanti Cittadini, e le seditioni, e discordie ciuili, con tanta effusione di sangue, e rebellioni de suoi Cittadini, e i contrasti, e guerre sofferte da quella Republica nel soggiogare le più nobili, e famose Città conuicine, e che per potere signoreggiare questa parte del mar Tirreno, che è la grandezza di questi vostri stati, con tanta spesa, e con tanta mortalità fussi forzata per tanti anni ben due volte à tenere assediata la Città di Pisa. Similmente quando io consideràuo le difficultà, & i trauagli patiti dall'Illustrissima vostra casa in quello stato populare, & vltimamente che il Signor

Duca

Duca vostro padre con tesoro inestimabile habbia hauuto à mantenere vn'esercito,& vna guerra in casa del nimico, e sottopostosi Siena, con tutti gli suoi stati. Mi veniua taluolta in consideratione la quiete, il riposo, e la pace che godiamo in questo stato presente,e comparandolo io alle guerre, alle seditioni,& à trauagli antichi,patiti,oltre alla fame,e peste in queste vostre Città. Mi è parso che quelle tante fatiche delli antichi Cittadini,e delli Auoli vostri,sieno state quasi che vna scala à condurre il Signor Duca Cosimo nella Gloria, e nelle felicità presente. Però in questo tondo, che come la vede è nel mezo circondato da tante segnalate vittorie ho figurato il Signor Duca Cosimo trionfante,e glorioso coronato da vna Firenze con corona di quercia,& essendo questa Città la principale, e metropoli di tutti e' suoi stati, e reggendosi essa con le xxi. arti maggiori e minori, alle quali non solo le Città tutte: ma il distretto e dominio viene sottoposto. Mi e parso attorniarlo con quelli putti,ciascheduno de quali tiene l'insegna di queste arti,& l'armi della Città,e communità di Firenze,come distintamente può considerare.

P. Io sono stato à sentirui fare questo discorso delle cose antiche, e moderne di questa Città attentamente, perche mi pare che ne hauiate cauato vn bello, e nobile capriccio, & oltre all'hauere del vago,ha molto dell'ingegnoso,e mi piace che per non confondere la vista, solamente habbiate fatto Firenze: ma per mostrare che non intendete la Città solamente, ci hauete dipinte tutte le arti in significato del dominio.

G. V. E. l'ha intesa benissimo, e quanto più considero à questi particolari, tanto più mi par vera la nostra Conclusione, non hauendo mai più questa Città sentito la pace, e la tranquillità, che gode al presente, stabilita con tanta grandezza, che si può con certezza affermare hauerla à godere per molti secoli.

P. Non credo ci resti altro da vedere, che se bene l'ora è tarda non mi increscerebbe tanto diletto ho sentito oggi in questa sala. e certamente che hauete fatto vn'opera da esserne eternamente commendato,perche oltre alla bellezza delle figure hauete con tanta inuentione, e con tanto bell'ordine diuisato tutta questa opera, che dimostrate non hauere meno faticato nell'intendere, e cauare le storie dalli scrittori antichi, è moderni, che nel dipignerle.

G. Signore V. E. non mi lodi altrimenti,perche non se ne accorgendo

gendo viene à lodare il Sig. Duca Cosimo, e lei stessa in vn medesimo tẽpo, douẽdo io oltre all'hauere à riconoscere quel poco di sapere che è in me ī particulare da S.E. in protetione del quale dal principio della mia giouentù fino all'età presente sono con tanti fauori stato onorato, che oltre al debito di fedele vassallo, sono stato riconosciuto da amoreuole seruidore, e tanto più mi sento del continuo stringere dalla benignità di V.E. trouandomi ne giorni passati, & in particolare in questo giorno cotanto da lei fauorito, che al pensarci solo obligono me, e la casa mia in eterno, non sapendo da qual parte mi fare à ringratiarla.

P. Non dite più perche mi voglio ritirare alle mie stanze, e voi tornateuene à lauorare dando compimento à quanto ci resta.

G. Cercherò di spedirmi per potere seruire V. E. in altra occasione, intorno alla quale del continuo mi vò preparando, per sadisfare quanto prima al comandamento dell'Eccellentissimo Signor Duca.

P. Hauete voi alle mani altro di bello.

G. Il Signor Duca ha hauuto molti anni voglia che si dipinga la volta di dentro di quella superba, e marauigliosa fabbrica della Cupola condotta per opera, & arte di quel raro, & pellegrino ingegno di Filippo di ser Brunellesco, che considerando solamente l'artifitio e disegno di questa machina mi confondo, con tanta merauiglia, e stupore genera nell'animo mio.

P. Certo io non credo che in Europa, ne ne tempi antichi, ne ne moderni si sia trouato vna machina, che insiememente habbia hauuto tanto del grande, e del nobile, e con tanta proportione condotta alla fine quanto questa, che se non fussi per altro rende famosa la nostra Città.

G. V.E. dice il vero, e quãdo io volto il pensiero à questo, mi pare grande felicità di questo Cielo, e di questa patria, che sempre ha prodotti huomini eccellenti in ogni professione, e che non habbia hauuto bisogno di Architerti forestieri: ma vn suo figliuolo, & vn suo Cittadino l'habbia cõdotta à questa perfettione, nella quale continuamente la godiamo.

P. Poi che voi ci hauete tanta affetione, hauendo dauanti à gl'occhi l'eccellẽtia di Filippo di ser Brunellesco, vorrete anche voi fare la parte vostra adornandola di qualche bella inuentione.

G. Io ci ho di gia pensato, e desidero che V. E. con suo comodo gli dia vn'occhiata, auuertẽdomi di quanto à lei parrà; Et ecco

chio la voglio mostrare à V. E. perche sapendo che la ci haueua oggi à venire, me la messi accanto, perche lei la vedessi porgendomisi l'occasione.

P. Questo è vn disegno molto bello, e non è cosa che à vno sguardo solo io mi possa satiare, ha di bisogno di matura, e particolare consideratione.

G. Come gli piace, io gne ne lascerò, e potrà vederlo à sua comodità, e ditmi poi quanto gli occorre per potere leuare, & aggiugnere secondo che comanderà V. E. Il Signore Duca l'ha veduta, e pare che se ne compiaccia molto.

P. Essendo opera vostra son certo che non mi occorrera far altro che lodarla, e tanto più se il Signor Duca mio padre l'ha veduta, & approuata Orsu Giorgio per oggi non voglio trattenermi più, attendere à tirare auanti questo lauoro, e prepararui à quest'altro, che sarà vna nobile opera.

G. V. E. si ritiri à suo comodo, non mi allunghero à ringratiarla de tanti fauori che la mi fà, per non la tenere à tedio, e per non dirli cose, alle quali, e la natura e gli innumerabili benefitij fatti, & à me, & a casa mia naturalmente mi obligano à tenerne perpetua memoria.

*Seguita la dichiaratione della inuentione della Pittura della Cupola di Firenze fatta & cominciata da M. Giorgio Vasari, poi finita da Federigo Zucchero.*

ANGOLO. I.

*Questo rispōde sopra la cappella del corpo di Christo ò uero di S. Zanobi.*

# Seniori.

Angeli con ecce Homo in mano.

Serafini Cherubini.

SPIRITO SANTO.

Angioli DIO PADRE Angioli.
Angioli IESV CRISTO Angioli.

La nostra Donna S. Giouābatista.

EVA. ADAMO.
Libro aperto. Libro Chiuso.

S. Zanobi. S. Miniato. Santa Reparata.
S. Gio: Gualberto. S. Antonino Arc. Fior.

Angioli cō la Tromba. *S. Cosimo S. Damiano.* Angioli cō la Tromba.

STELLATO. PRIMO MOBILE. EMPIREO.
Fede. Carità. Speranza.

CHIESA TRIONFANTE SI RIVESTE.

*TEMPO. NATVRA. MOTO.*
*Giorno. Notte.*

Dolori. Morte. Infirmità.

A. N G. O. L. O. I I.

*Questo risponde sopra la Sagrestia nuoua.*

# Seniori.

Angioli con la croce.

T R O N I.

PATRIARCHI.

A P O S T O L I.

DONO DI SPIRITO SANTO.

Beatitudine Beati Pacifici:

Angelo con la Tromba. *Virtù Dilettione.* Angelo con la Tromba.

# CIELO di SATVRNO.

Angioli che mandano gl'inuidiosi all'inferno. Angioli che aiutano i Pacifici salire al Cielo.

TENEBRE. Peccato d'Inuidia LVCE

ANGOLO III.

*Questo risponde sopra la Cappella della Croce.*

## Seniori.

*Ang. cõ la corona di spine, e tanaglie.*

PRINCIPATI.

RE, ET PRINCIPI.

POTESTA SECOLARI.

DONO DI CONSIGLIO.

Beatitudine B. Misericordes.

Angelo con la Tromba. *Virtù Iustitia.* Angelo con la Tromba.

## CIELO di MERCVRIO.

Angioli che mãdano all'inferno gli auari. Angioli che tirano al Cielo i misericordiosi.

TENEBRE. Peccato d'Auaritia. LVCE

ANGOLO. IIII.

*Questo responde sopra la naue verso la Nuntiata.*

# Seniori.

*Angioli con la colonna.*

POTESTA.

PONTEFICI.

SACERDOTI.

DONO. D'INTELLETTO.

Beatitudine. Beati. Mites.

Angelo con la Tromba. *Virtù Prudenza.* Angelo con la Tromba.

# CIELO DI GIOVE.

Angioli che cacciano all'inferno gli accidiosi. Angioli che tirano al Cielo i Beati.

TENEBRE. Peccato dell'Accidia. LVCE

ANGOLO. V.

*Questo risponde sopra la naue di mezzo.*

# Seniori.

Angioli con la veste.

ANGELI.

Maritate, Vedoue.

Popolo Christiano, poueri, Ricchi, e tutti.

DONO DI TIMOR DI DIO.

Beatitudine B. Pauperes Spũ.

Angelo con la Tromba. *Virtù Humiltà.* Angelo con la Tromba.

# CIELO DELLA LVNA.

Cacciata di Lucifero. Pioggia delli Angeli neri.

Punitione del peccato della superbia LVCIFERO.

## ANGOLO. VI.

*Questo risponde sopra la nauata della Canonica.*

# Seniori.

Angioli con le sferze.

ARCANGELI.

RELIGIOSE.

VERGINI SANTE.

DONO DI PIETA.

Beatitudine B. Mundo Corde.

Angelo con la Tromba. *Virtù Temperāza.* Angelo con la Tromba.

# CIELO DI VENERE.

Angioli che tirano sù al Cielo i casti. Angioli che cacciano all'inferno i lussuriosi.

LVCE Peccato della lussuria. TENEBRE

ANGOLO. VII.

*Questo risponde sopra la Cappella di S. Antonio.*

Seniori.

*Angeli con la spugna.*

DOMINATIONI.

PROFETI.

DOTTORI.

DONO DI SCIENZA.

Beatitudine Beati qui esuriunt
& sitiunt Iustitiam.

Angelo con la Tromba. *Virtù Sobrietà.* Angelo con la Tromba.

CIELO DEL SOLE.

Angioli che tirano sù in Cielo gli attinenti. Angioli che mãdano all'inferno i golosi.

LVCE Peccato della Gola. TENEBRE

ANGOLO VIII.

*Questo risponde sopra la Sagrestia vecchia.*

# Seniori.

Angeli con la Lancia.

VIRTV.

PATRIARCHI.

MARTIRI APOSTOLI.

DONO DI FORTEZZA.

Beatitudine Beati qui Lugent.

Angelo con la Tromba. *Virtù Patienza.* Angelo con la Tromba.

## CIELO DI MARTE.

Angioli che tirano i patienti al Cielo. Angioli che mādano gli iracondi all'inferno.

LVCE Peccato Ira. TENEBRE

Il fine della Giornata Terza.

# TAVOLA
# DELLE COSE NOTABILI
## CHE NELLI PRESENTI RAGIONAMENTI
## SI CONTENGONO.

Giornata

Quar-

Il fine della Tauola delle cose Notabili.

# TAVOLA
# DELLI HVOMINI ILLVSTRI
## CHE SONO RITRATTI, ET NOMINATI
### IN QVESTA OPERA.

Francesco

P Luigi

Re di

IL FINE.

## ERRORI OCCORSI NEL STAMPARE.

| Errori. | Emendationi | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| tornlamo | torniamo | car. | 7 | versi | 25 |
| Ibraria | libraria | car. | 27 | versi | 10 |
| douitio | douitia | car. | 43 | versi | 34 |
| Mioue | Gioue | car. | 51 | versi | 13 |
| fanno l'aiuto | fanno con l'aiuto | car. | 54 | versi | 40 |
| bisogni nobili | bisognosi nobili | car. | 55 | versi | 35 |
| fù impregnate | fù impregnata | car. | 56 | versi | 39 |
| destra stendo | destra stende | car. | 71 | versi | 30 |
| di Alfondo | di Alfonso | car. | 84 | versi | 15 |
| lo spinco | lo spineo | car. | 100 | versi | 40 |
| Mutata | Murata | car. | 125 | versi | 5 |
| Iacopaccio | Iacobucci | car. | 129 | versi | 36 |
| leggiadra | leggiadria | car. | 136 | versi | 27 |
| M. Carnesecchi | M. Piero Carnesecchi | car. | 137 | versi | 16 |
| non potette | non potete | car. | 143 | versi | 17 |
| palle | balle | car. | 145 | versi | 14 |
| disse | dissi | car. | 148 | versi | 1 |
| Margheriat | Margherita | car. | 149 | versi | 28 |
| Eome | Come | car. | 150 | versi | 6 |
| alloto | alloro | car. | 150 | versi | 36 |
| Horcole | Hercole | car. | 153 | versi | 2 |
| contentezza | contezza | car. | 155 | versi | 20 |
| piena | piana | car. | 155 | versi | 39 |
| sette | fatte | car. | 162 | versi | 3 |
| impressa | impresa | car. | 172 | versi | 5 |

# Registro.

† A B C D E F G H I K L M N O P.

Tutti sono quaderni, eccetto † M N O che sono duerni, P che è mezo foglio.

*In Firenze, nella stamperia di Filippo Giunti.*

*1 5 8 8.*